



VENETO PROGETTI



D.R.E.A.M. ITALIA

DIMENSIONE RICERCA ECOLOGIA AMBIENTE

PROVINCIA DI BELLUNO



REGIONE DEL VENETO



Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2014 - 2019

Legge Regionale n. 50/1993

RAPPORTO AMBIENTALE

VAS

LUGLIO 2013

PROVINCIA DI BELLUNO
Piano Faunistico Venatorio 2014 – 2019

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

GRUPPO DI LAVORO VAS

Responsabile contrattuale

Dott. Urb. Raffaele Gerometta



Responsabile delle attività tecniche

Dott. Ing. Elettra Lowenthal



Referenti operativi Veneto Progetti s.c.

Dott.ssa Urb. Lisa De Gasper

Dott.ssa Sc. Amb. Lucia Fortran

Dott.ssa Urb. Giovanna Piccolo

Dott. For. Giovanni Trentanovi

Referenti operativi Dream Italia s.c.

Dott. For. Marcello Miozzo

Dott.ssa Biol. Francesca Martini

Dott. For. Lorenzo Mini

REFERENTI PER IL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE

Dirigente Provinciale Settore tutela e gestione della fauna Dott. Gianmaria Sommovilla

Servizio Caccia e pesca: Dott. Franco De Bon

INDICE

1	PREMESSA.....	4
1.1	Recepimento dei pareri pervenuti sul Rapporto Preliminare	4
2	QUADRO NORMATIVO E PROCEDURA DI VAS.....	10
2.1	Normativa di riferimento per la VAS	10
2.1.1	Normativa europea.....	10
2.1.2	Normativa nazionale	10
2.1.3	Normativa regionale.....	10
2.2	Procedura di VAS	11
2.3	Normativa di riferimento per la pianificazione faunistica	12
3	RUOLO DELLA VAS E METODOLOGIA DELLA VALUTAZIONE.....	16
4	IL RAPPORTO SUL QUADRO CONOSCITIVO	18
4.1	Inquadramento Territoriale	18
4.2	Clima.....	19
4.3	Aria.....	22
4.3.1	Normativa di riferimento.....	22
4.3.2	Qualità dell'aria	23
4.4	Acqua.....	26
4.4.1	Normativa di riferimento	26
4.4.2	Inquadramento idrologico.....	27
4.4.3	Acque superficiali	27
4.4.4	Acque sotterranee.....	29
4.4.5	La qualità dei laghi	29
4.4.6	Utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici di allevamento	30
4.4.7	Il sistema idrico integrato	31
4.4.8	Inquinamento da pallini da piombo	32
4.5	Suolo e sottosuolo	33
4.5.1	Normativa di riferimento.....	33
4.5.2	Inquadramento litologico e geomorfologico	34
4.5.3	Qualità dei suoli.....	34
4.5.4	Evoluzione fisica dei suoli e desertificazione	36
4.5.5	Incendi.....	37
4.5.6	Contaminazione dei suoli.....	38
4.5.7	Consumo di suolo, SAU e TASP.....	40
4.6	Biodiversità	43
4.6.1	Fragilità ambientale.....	43
4.6.2	Aree protette e rete ecologica	44
4.6.3	Specie animali di interesse e fattori di minaccia	47

4.6.4	Diffusione di specie animali alloctone	50
4.6.5	Aspetti epidemiologici	52
4.7	Paesaggio.....	52
4.7.1	Programmi di miglioramento ambientale e paesaggistico attuati.....	54
4.7.2	Presenza di appostamenti per l'esercizio venatorio.....	55
4.8	Patrimonio culturale, architettonico ed archeologico.....	56
4.8.1	Beni immobili vincolati.....	56
4.8.2	Beni archeologici.....	57
4.9	Agenti fisici e salute umana	58
4.9.1	Il rumore.....	58
4.9.2	Le radiazioni non ionizzanti.....	59
4.9.3	Inquinamento luminoso	59
4.9.4	Aspetti epidemiologici della fauna selvatica.....	60
4.10	Rifiuti	61
4.10.1	Discariche	62
4.10.2	Siti contaminati.....	62
4.11	Energia	64
4.12	Popolazione e sistema produttivo	66
4.12.1	La popolazione.....	66
4.12.2	Il sistema produttivo	66
4.12.3	L'utenza venatoria.....	67
4.12.4	Interazioni fauna selvatica – attività antropiche	68
4.13	Mobilità.....	72
5	INDICATORI PER LA DEFINIZIONE DELLO SCENARIO 0	74
6	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	80
6.1	Obiettivi di protezione ambientale definiti a livello comunitario.....	80
6.2	Pianificazione di livello regionale ed interregionale.....	80
6.3	Pianificazione di livello provinciale ed interprovinciale.....	82
7	ANALISI DELLA COERENZA ESTERNA DEGLI OBIETTIVI DI PFVP	87
7.1	Obiettivi del PFVP espressi all'interno del Documento Preliminare di Indirizzo	87
7.2	Obiettivi di sostenibilità sociale ed economica	87
7.3	Coerenza tra obiettivi di piano e criteri di sostenibilità ambientale.....	88
7.4	Coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione regionale ed interregionale	90
7.5	Coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione provinciale ed interprovinciale	92
8	LO SCENARIO 0.....	95
9	LA CONSULTAZIONE L' APPORTO PARTECIPATIVO E L'INFORMAZIONE	97
9.1	Le attività preliminari svolte	98
10	IL PROGETTO DI PFVP	99

10.1	Obiettivi generali	100
10.2	Contenuti del documento di PFV	101
10.2.1	Pianificazione territoriale	102
10.2.2	Gestione ambientale e faunistica	105
10.2.3	Prevenzione e risarcimento dei danni da fauna selvatica	111
10.3	Le azioni del PFV	111
11	ANALISI DEGLI SCENARI	115
11.1	Valutazione delle alternative ed individuazione dello scenario di Piano.....	115
11.1.1	Macroindicatore 1 – Criteri di sostenibilità ambientale	115
11.1.2	Macroindicatore 2 – Impatti determinati dalle alternative	121
11.1.3	Analisi dei risultati e definizione dello scenario di progetto	123
12	ANALISI DEGLI EFFETTI SIGNIFICATIVI	125
12.1	Analisi preliminare degli effetti potenziali di piano	125
12.2	Analisi matriciale degli effetti di piano	126
12.2.1	Considerazioni sulla matrice di valutazione	128
12.3	Analisi cartografica e di dettaglio	128
12.4	Considerazioni sulla V.I.N.C.A.....	135
13	VALUTAZIONE DELLA COERENZA DELLE AZIONI DI PIANO CON GLI OBIETTIVI .	140
14	ACCORGIMENTI DA ADOTTARE.....	142
15	MONITORAGGIO DI PIANO	143
16	BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE CITATA E CONSULTATA E WEBGRAFIA	146

1 PREMESSA

Il presente elaborato risulta essere il Rapporto Ambientale per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Belluno, redatto nell'ambito della procedura di VAS, valutazione necessaria così come previsto dalla normativa vigente.

Esso è parte integrante del PFVP, comprende tutti gli elementi che consentono la valutazione ambientale dei presumibili impatti derivanti dall'attuazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale, tenuto conto del Parere della Commissione Regionale VAS espresso sul Rapporto Ambientale Preliminare (Parere n. 83 del 03 agosto 2012) e delle tematiche e considerazioni valutative emerse nella relazione per la valutazione d'Incidenza.

1.1 Recepimento dei pareri pervenuti sul Rapporto Preliminare

Di seguito si analizzano le prescrizioni della Commissione VAS espresse nel parere sopraccitato.

1. **Far emergere con chiarezza il ruolo che la VAS deve svolgere durante la fase di elaborazione del Piano:** tale aspetto viene sviluppato al cap. 3 "METODOLOGIA DI VALUTAZIONE E RUOLO DELLA VAS " del presente elaborato.
2. **Valutare le prescrizioni/raccomandazioni poste nei pareri delle Autorità Ambientali e nelle conferenze di servizio.**

Di seguito si riporta una sintesi di quanto emerso in sede di consultazione e conferenza di servizi del 02/07/2012 e 16/07/2012:

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL RA		MODALITA' DI RECEPIMENTO
ARPAV	matrice "Clima": integrazioni su cambiamenti climatici in atto	integrazioni riportate nel cap. 4.2
	matrice "Aria": inserimento premessa normativa	inserita al cap. 4.3.1
	matrice "Aria": modifiche icone e trend	modifiche effettuate al cap. 5
	matrice "Acqua": modifiche qualità delle acque sotterranee, criticità e valenze	modifiche effettuate al cap. 4.4.4
	matrice "Acqua": integrazioni qualità delle acque di transizione, criticità e valenze	Non pertinenti in Provincia di Belluno
	matrice "Acqua": modifiche qualità delle acque marino-costiere, criticità e valenze	Non pertinenti in Provincia di Belluno
	matrice "Acqua": integrazioni conformità alla potabilizzazione delle acque lacustri	inserita al cap. 4.4.5
	matrice "Acqua": eliminazione citazione nelle criticità e valenze dell'indicatore LIMeco	citazione eliminata al cap. 5
	matrice "Suolo e sottosuolo": inserire principali riferimenti normativi	inseriti al cap. 4.5.1
	matrice "Suolo e sottosuolo": approfondire i caratteri costitutivi dei suoli	approfondimento riportato al cap. 4.5.2
	matrice "Suolo e sottosuolo": modifiche trend ed icone di stato	modifiche apportate al cap. 5
	matrice "beni materiali": aggiornamento siti di discarica attivi	aggiornamento eseguito al cap. 4.10.1
	matrice "Agenti fisici e salute umana": integrazione su aggiornamento dati inquinamento luminoso	integrazione riportata al cap. 4.9.3
ISPRA	matrice "Agenti fisici e salute umana": saturnismo	Aspetto trattato in base ai dati a disposizione
	matrice "Agenti fisici e salute umana": integrazioni in merito alla relazione tra inquinamento da piombo e matrice acqua e suolo e sottosuolo	integrazioni riportate al cap. 4.5.6

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL RA		MODALITA' DI RECEPIMENTO
	Matrice "Flora, fauna e biodiversità": viene richiesto un chiarimento su alcune informazioni contenute nella matrice in particolare in relazione ai criteri scelti per la definizione di "specie minacciate".	Recepito nel par. 4.6.3
Parco Dolomiti Bellunesi	Matrice "Flora, fauna e biodiversità": vengono richieste delle correzioni inoltre riguardo la superficie di aree protette in provincia di Belluno e del territorio regionale.	Recepito nel par. 4.6.2
	Matrice "Flora, fauna e biodiversità": vengono evidenziati alcuni errori di testo	Recepito nel par. 4.6
Parco Delta Po	Si richiede di valutare l'impatto relativo alla riconversione a carbone della centrale termoelettrica di Polesine Camerini	Non pertinente alla provincia di Belluno
	Si richiede di valutare i possibili impatti dell'esercizio della caccia sugli investimenti regionali e nazionali relativi a piste ciclabili, ippovie, itinerari fluviali	Viene predisposta specifica indicazione per i PFV al cap. 14: il PFV deve tutelare la sicurezza degli utenti delle piste ciclabili segnalate ufficialmente dalla pianificazione.
Provincia di Venezia – Dipartimento Pianificazione e Programmazione	Si richiede di porre particolare attenzione nella valutazione della congruenza delle azioni di Piano con gli obiettivi di sostenibilità	Recepito nel cap. 10 e 11
	Si richiede di spostare la trattazione degli allevamenti ed effluenti zootecnici nella matrice acqua	Recepito al cap. 4.4.6 "Utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici di allevamento"
	matrice "Flora fauna e biodiversità": vengono proposti indicatori e temi di approfondimento (rete ecologica, specie alloctone)	Recepito nei par. 4.6.3 e 4.6.4
	Matrice paesaggio: si richiede di valutare il contributo areale delle Aziende Faunistico Venatorie che hanno spesso elevata valenza paesaggistica, in quanto contribuiscono al miglioramento del paesaggio	Aspetto trattato al cap. 4.7.1, tenuto conto che le Aziende vengono istituite sulla base dell'allegato B alla LR 50/93;
	Matrice "Patrimonio storico-culturale": l'indicatore beni immobili vincolati in ambito di caccia deve essere aggiornato sulla base del nuovo PFVP	Recepiti in funzione dei dati a disposizione al par. 4.8.
	Matrice "Suolo, sottosuolo": chiarire i concetti di SAU / consumo di suolo, TASP	Recepito al cap. 4.5.7 "Consumo di suolo, SAU e TASP"
	Matrice "Socio-economica": tenere conto dei dati riguardanti danni effettuati dalla fauna selvatica.	Recepito al cap. 4.12.4
Provincia di Padova – settore ambiente – servizio ecologia	Si suggerisce di porre attenzione alla questione dei corridoi ecologici	Recepito nel par. 4.6.2
Provincia di Rovigo - area ambiente	richiesta approfondimento problematica della dispersione nell'ambiente dei pallini da piombo	integrazioni riportate al cap. 4.5.6
Provincia di Belluno – settore ambiente e territorio	"matrice acqua": approfondire i microinquinanti, in particolare piombo	integrazioni riportate al cap. 4.5.6
	"matrice suolo e sottosuolo": aggiornamento del numero di cave attive a livello provinciale	integrazione riportata al cap. 4.5.7
	"matrice flora, fauna e biodiversità": specifiche sulla gestione di specifiche riserve	Recepito nel par. 4.6.2
	Matrice beni materiali: specifica sulle discariche attive a livello provinciale	Recepiti in funzione dei dati forniti dalle province.
	"matrice paesaggio": necessità di evidenziare e tutelare il territorio delle dolomiti censito come patrimonio Unesco. Considerare la relazione del valutatore Graeme Worboys.	Integrazione riportata al cap. 4.7
Direzione regionale per i beni e le attività culturali	Si propone di tenere conto del Parco della Laguna Nord di Venezia, della perimetrazione e dei valori del sito Unesco <i>Venice and its Lagoon</i>	La presenza del sito Unesco, è stato trattato nel par. 4.6.2
	Considerare l'impatto degli appostamenti da caccia nella laguna ai sensi dell D.lgs 42/2004	Gli appostamenti vengono trattati al par. 4.7.2 in funzione dei dati disponibili. Attualmente la normativa regionale regola il regime autorizzativo.
	Nella matrice patrimonio evidenziare le aree archeologiche	Informazioni riportata al cap. 4.8 in base ai dati a disposizione del Q.C. Regionale
Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta – Bacchiglione	Vengono date alcune precisazioni da inserire nella sezione idrogeologia (normativa di riferimento)	Integrazione riportata al cap. 4.4.1
	Viene confermata la necessità di collocare la trattazione degli effluenti zootecnici dalla componente suolo sottosuolo alla componente acqua	Modifica effettuata al cap. 4.4.6
	Viene sottolineata la necessità di porre attenzione alle specie faunistiche che possono minacciare la stabilità degli argini.	Integrazione riportata al cap. 4.12.4
Regione Veneto Direzione Economia e Sviluppo Montano	Viene sottolineata la necessità di evidenziare gli eventuali elementi di raccordo tra la pianificazione faunistico-venatoria e la gestione del territorio interessato dal vincolo degli usi civici, con particolare riguardo alle zone montane.	Il tema degli Usi Civici, trova riscontro all'interno del Rapporto Ambientale del PFVR. Per gli appostamenti su vincolo di uso civico vige la normativa vigente.

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL RA		MODALITA' DI RECEPIMENTO
Regione Veneto Direzione Difesa del suolo	Porre attenzione alle specie faunistiche che possono minacciare la stabilità degli argini.	Integrazione eseguita al cap. 4.12.4
	Tra le situazioni di rischio considerare le aree vulnerabili soggette alla desertificazione, risalita del cuneo salino, aree golenali soggette ad erosione idrica, litorali soggetti ad erosione costiera, aree forestali vulnerabili agli incendi, isole di calore nelle zone urbane.	Integrazioni eseguite al cap. 4.5.4 e 4.5.5 in base ai dati a disposizione
Direzione Tutela Ambiente	Matrice beni materiali: considerare anche le diverse tipologie di discariche presenti sul territorio ed interazioni con la fauna	Recepito al par. 4.10.1 e 12.2
Direzione Agroambiente	Premessa metodologica e procedurale: considerare la DGR 26 luglio 2011 n. 1150 e le VAS di livello territoriale	Della pianificazione sovraordinata se ne tiene conto al cap. 6
	Matrice acqua: riportare le indicazioni del Piano di Gestione del Bacino del Po e del distretto idrografico delle Alpi Orientali (soggetti a VAS)	Integrazioni riportate al cap. 4.4.1
	Matrice acqua e suolo: vengono riportate precisazioni su contenuti, criticità e valenze relativi alla contaminazione di acque e suolo	Precisazioni riportate al cap. 4.4.8 e 4.5.6
UP Protezione civile	Matrice suolo e sottosuolo: considerare la superficie percorsa dal fuoco	Integrazioni riportate al cap. 4.5.5
Genio Civile di Padova	Necessità di considerare gli effetti connessi alla colonizzazione delle opere idrauliche da parte degli animali selvatici	Considerazioni riportate al cap. 4.12.4
Genio Civile di Treviso	Necessità di considerare gli effetti connessi alla colonizzazione delle opere idrauliche da parte degli animali selvatici	Considerazioni riportate al cap. 4.12.4
ULSS 9	Vengono richieste integrazioni riguardo la diffusione malattie infettive ed implicazioni	Argomento trattato nel par. 4.9.4 in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
ULSS 10	Individua nuovi stakeholders per la VAS	Il piano seguirà l'iter previsto dalla normativa per lo svolgimento delle consultazioni
ULSS 13	Salute umana: considerare i fenomeni che hanno favorito l'inserimento in Europa di insetti vettori di alcune arborivirosi	Il Piano Faunistico Venatorio non può agire su tematiche che non sono di propria competenza in base alla normativa vigente.
ULSS 19	Necessità di trattare il tema dell'interazione della fauna selvatica con le tematiche veterinarie	Recepito nel par. 4.9.4 in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
	Necessità di trattare il tema delle specie autoctone / alloctone	Recepito nel par. 4.6.4
	Necessità di trattare l'inquinamento fisico derivato dai componenti delle cartucce utilizzate e la rimozione dei rifiuti	Aspetto trattato in base ai dati a disposizione
	Approfondimento tema delle specie alloctone (es. gabbiani) e siti "pericolosi" (discariche)	Recepito, per quanto di competenza del PFV, al par. 4.10.1 e in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
ULSS 21	Necessità di approfondire le tematiche infettive e zoonosiche dell'ambiente selvatico.	Recepito nel par. 4.9.4 e in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
Istituto Zooprofilattico delle Venezie	Creazione di una matrice ad hoc per le Patologie infettive e parassitarie interessanti la fauna selvatica, gli animali domestici e l'uomo; all'interno di questa matrice dovranno essere trattati temi quali: patologie considerate, specie suscettibili, punti critici della pianificazione faunistico-venatoria in merito a tali patogeni, aspetti igienico-microbiologici e tossicologici.	Recepito, per quanto di competenza del PFV, nel par. 4.9.4

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL PFV	MODALITA' DI RECEPIMENTO
ISPRA D.P.I (Allegato A, parte I): vengono richieste integrazioni ed una sezione dedicata riguardo la pianificazione delle attività gestionali della fauna (con riferimenti alla densità obiettivo); i criteri per la cessione dei sistemi di prevenzione e per l'erogazione dei risarcimenti per i danni da fauna selvatica al patrimonio agricolo, forestale e zootecnico; i criteri per la corresponsione degli incentivi per interventi di miglioramento ambientale; i criteri per l'istituzione e la regolamentazione delle aziende agri-turistico-venatorie; i criteri per l'istituzione e la regolamentazione dei centri pubblici e privati per la riproduzione della fauna selvatica; i criteri per l'istituzione e la gestione degli istituti pubblici a tutela della fauna; il regolamento per l'autorizzazione alla detenzione e all'allevamento della fauna selvatica per fini di ripopolamento/reintroduzione, amatoriale/ornamentale e alimentare; il regolamento/statuto per il funzionamento degli Ambiti Territoriali di Caccia e dei Comprensori Alpini; il regolamento per l'istituzione e la gestione delle zone di addestramento cani; il regolamento per il coordinamento della vigilanza volontaria. D.P.I (Allegato A, parte II): integrare con considerazioni in merito agli esiti delle strategie gestionali adottate dal precedente Piano Faunistico Venatorio, attraverso la valutazione dei risultati ottenuti in funzione degli obiettivi prefissati; all'assetto organizzativo e le competenze a livello regionale, provinciale e degli istituti venatori (A.T.C. e C.A); valutazione critica dei risultati conseguiti e delle principali problematiche riscontrate per gli istituti faunistici; inserimento della trattazione dei centri di recupero per la fauna selvatica ed allevamenti autorizzati; caratterizzazione della evoluzione della popolazione venatoria nel quinquennio 2007-2012, suddividendo per ciascuna annualità la popolazione stessa per classe di età e forme di caccia prescelte e quantificando lo sforzo di caccia in termini di numero di uscite e carriere per ciascuna specie; violazioni amministrative e notizie di reati a carico della fauna (tipologie di violazioni accertate in materia di caccia, pratiche con sequestri, violazioni a specifiche norme a tutela della fauna selvatica, reati a carico di specie protette); caccia agli ungulati attuata con i sistemi tradizionali (caccia con il segugio) in riferimento alle aree ed alle modalità di attuazione, carriere e possibili ricadute anche su altre componenti dell'ecosistema; fenomeno dei danni da fauna riportando un'analisi relativa alle tipologie di colture/produzioni zootecniche e ittiche colpite, indicando, dove pertinente, la tipologia del danno (ad esempio per gli Ungulati scorrecciamento, brucatura, scavo etc), le categorie di prodotto danneggiato (frutto, germogli etc.) e l'estensione dell'area danneggiata; descrizione degli interventi ambientali e dei sistemi di prevenzione dei danni posti in essere, unitamente ad una loro valutazione in termini di efficacia e di rapporto costi-benefici eventuali impatti su specie non target delle metodologie di controllo adottate (ad esempio nel caso della volpe, gli effetti su altre specie del controllo effettuato mediante ricerca in tana con cane); trattazione delle modalità e	Il primo Piano faunistico venatorio per la provincia di Belluno PFVP (De Battisti-Masutti 1994) ha dedicato un apposito capitolo riguardante i criteri pratici di gestione degli ungulati, della fauna tipica alpina e della fauna stanziale, con indicazioni tecniche riguardanti censimenti e abbattimenti. Per gli ungulati erano stati considerati degli indici di idoneità territoriale che hanno consentito di determinare, per ogni riserva alpina di caccia, i carichi teorici posti come obiettivo quinquennale del Piano. Gli aggiornamenti del PFVP succedutesi, grazie anche alla disponibilità di una cartografia più aggiornata, hanno affinato tali dati posti a riferimento della gestione faunistica venatoria. I criteri di cessione dei sistemi di prevenzione e per l'erogazione dei risarcimento danni da fauna selvatica sono stabiliti dalla Regione residuando alla Provincia l'istruttoria delle pratiche. Ogni anno la Provincia eroga contributi per miglioramenti ambientali sulla base della tipologia degli interventi effettuati (recupero superfici abbandonate, sfalcio prati e colture a perdere) La provincia ha inoltre predisposto: - regolamento provinciale per la disciplina della caccia nelle riserve alpine della provincia di Belluno, parte amministrativa e parte tecnica; - Statuto tipo delle riserve alpine; - Disciplinare tipo per la gestione delle zone di addestramento cani. Il PFVP ha effettuato la revisione critica delle strategie poste dal precedente piano, evidenziando i risultati conseguiti ed i nuovi criteri, gli obiettivi di gestione e le esigenze di approfondimento futuri. L'assetto organizzativo descritto nel PFVP non ha presentato sostanziali criticità. La gestione venatoria, come previsto dal regolamento, è basata su piani di abbattimento suddivisi, per gli ungulati, in classi di sesso e di età con esclusione dei sistemi tradizionali (cani). I piani di abbattimento sono approvati dalla Provincia nel provvedimento riguardante il Calendario venatorio provinciale il quale determina inoltre i carriere giornaliero e stagionale per ciascuna specie Il Centro provinciale di soccorso della fauna in difficoltà, ancorché istituito ed ora in fase di riorganizzazione, non è stato trattato nella stesura del PFVP in quanto non considerato strategico per la conservazione e gestione della fauna, assolvendo ai soli compiti previsti dall'art. 28 c. 3 l. 157/92. Il Controllo, ex art. 19 l. 157/92, viene effettuato nei confronti della cornacchia, gazza, ghiandaia, volpe, cinghiale e cormorano, sulla base dei danni comprovati ed in assenza di soluzioni alternative, secondo le prescrizioni del parere ISPRA. La provincia ha inoltre predisposto: - calendario venatorio provinciale dal 2007 al 2012; - caratterizzazione popolazione venatoria 2007-12; - violazioni amministrative e notizie di reato; - fenomeno dei danni da fauna selvatica.

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL PFV		MODALITA' DI RECEPIMENTO
	dei criteri vigenti di erogazione degli indennizzi. Si fa notare inoltre che la normativa relativa alla protezione degli animali durante l'abbattimento ha subito recenti modifiche (Regolamento (CE) N. 1099/2009 del Consiglio del 24 settembre 2009).	
Parco Dolomiti Bellunesi	Vengono richiesti approfondimenti su modalità di gestione delle carcasse animali, sul tema delle reti ecologiche e del ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi, sulle interazioni di tipo sanitario tra bestiame domestico e fauna selvatica e sull'inquinamento da piombo. Vengono inoltre citati alcuni riferimenti bibliografici da inserire (cfr. parere).	<i>Ritorno grandi carnivori. Istituzione corridoi ecologici.</i> A partire delle prime segnalazioni risalenti all'anno 1995, la Provincia di Belluno sta effettuando il monitoraggio opportunistico delle specie dei grandi carnivori in provincia di Belluno attraverso il rilievo dei segni di presenza. Il continuo aggiornamento della banca dati consente da subito di definire le zone maggiormente vocate e, di conseguenza, l'individuazione dei possibili corridoi ecologici <i>Modalità di gestione delle carcasse di animali selvatici rinvenuti morti per cause naturali o vittime di incidenti stradali.</i> Si fa presente che il vigente regolamento per la disciplina della caccia nelle Riserve Alpine della provincia di Belluno, all'art. 10 inerente la destinazione della fauna selvatica, prevede che "i capi di fauna selvatica morta nell'arco dell'anno per investimenti e/o abbattimenti sanitari siano assegnati alla Riserva nel cui territorio sono stati rinvenuti (con l'esclusione dei casi di rilevanza penale e/o amministrativa e salvo diversa disposizione della Provincia)". Inoltre, gli animali rinvenuti morti per i quali si ritiene necessaria un'adeguata analisi sanitaria, vengono ad oggi normalmente inviati all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie. Qualora venissero istituiti appositi carni, nel contesto di progetti di reintroduzione di uccelli necrofagi, alcune carcasse potrebbero essere messe a disposizione. <i>Interazioni di tipo sanitario tra bestiame domestico allevato allo stato brado e la fauna selvatica.</i> E' in atto una fattiva collaborazione con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie per verificare tali aspetti. In particolare si sta studiando le relazioni tra ungulati selvatici e fauna bovina ed ovicaprina allevata, anche attraverso un recente progetto di collaborazione incentrato sulla sorveglianza attiva e passiva delle patologie degli ungulati selvatici. <i>Inquinamento da piombo.</i> Il documento preliminare di indirizzo – all. D dgr n. 1728 del 07 agosto 2012, così come modificato con dgr n. 233 del 26 febbraio 2013 all. A, ha già individuato la misura idonea per rispondere alla criticità sollevata, disponendo la "informazione e formazione presso i cacciatori abilitati alla caccia di selezione ai fini dell'adozione di comportamenti precauzionali e dell'introduzione progressiva dell'utilizzo di munizioni atossiche"
Provincia di Belluno– Settore ambiente e territorio	Definire il rapporto tra pianificazione faunistico-venatoria e pianificazione territoriale (Dolomiti Patrimonio Umanità). Prendere in considerazione la relazione del valutatore Graeme Worboys per le implicazioni sui PFV.	Il PFVP prevede delle attività che, per loro natura, non interferiscono con la pianificazione Dolomiti patrimonio dell'Umanità; in particolare per quanto riguarda la provincia di Belluno in quanto il prelievo venatorio non è generalmente consentito nelle Aree protette. Inoltre è da considerare che gran parte degli ambiti inseriti nel Patrimonio UNESCO rientrano nelle categorie escluse dal calcolo del Territorio Agro Silvo Pastorale (rocce nude)

I seguenti soggetti:

ULSS 2 di Feltre, ULSS 5, ULSS 7, ULSS 15, ULSS 1 di Belluno, ULSS 4 "Altovicentino, Corpo Forestale dello Stato – Padova, Direzione Regionale del Veneto Urbanistica e Paesaggio, UP Regionale del Veneto Foreste e Parchi, UP Regionale del Veneto Tutela Produzioni Agroalimentari, Direzione Regionale del Veneto Piani e Programmi del Settore Primario, Commissario straordinario per il Turismo – Regione Veneto, Direzione Regionale del Veneto Competitività Sistemi Agroalimentari, Genio Civile di Belluno, Genio Civile di Verona, Genio Civile di Venezia, Genio Civile di Rovigo, Autorità di Bacino del Fiume Po',

Unione Veneta Bonifiche, Parco Naturale del Fiume Sile, Unione Nazionale Comuni Comunità ed Enti Montani – Delegazione Regionale Veneto, Comunità Montana della Lessinia – Parco Naturale Regionale, Provincia di Vicenza - Settore Urbanistica, Regole d'Ampezzo, Autorità Portuale di Venezia, ENAC, Regione Lombardia, Provincia Autonoma di Trento, Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige, Regione Emilia Romagna

hanno inviato una nota alla Regione Veneto, Unità di Progetto Caccia e Pesca, in base alla quale, in linea generale, si riservavano l'espressione delle proprie considerazioni alla fase successiva all'adozione.

3. **Sviluppare adeguatamente i capitoli delle varie componenti ambientali [...]** : le componenti ambientali vengono sviluppate al capitolo 4 “.....” evidenziando ed approfondendo eventuali criticità. Le criticità derivanti dalle azioni di piano verranno indagate al cap. 12 e per le stesse verranno individuate le misure di mitigazione e compensazione;
4. **individuare gli obiettivi di sostenibilità economica e sociale:** tali obiettivi vengono sviluppati al cap. 7;
5. **individuare le azioni concrete finalizzate al raggiungimento degli obiettivi anche in relazione ad intese con Enti:** le azioni vengono illustrate al cap. 10;
6. **individuare, descrivere e valutare le alternative ragionevoli [...]**: tali aspetti verranno trattati al cap. 11;
7. **Redigere la Valutazione di incidenza [...]** : l'elaborato Valutazione di Incidenza è stato redatto. Nel cap. 12.4 del Rapporto Ambientale si da conto di quanto è emerso nelle rispettive valutazioni;
8. **I Rapporti Ambientali dovranno essere redatti secondo le indicazioni contenute nell'allegato VI – Parte Seconda – del Codice dell'ambiente.**

2 QUADRO NORMATIVO E PROCEDURA DI VAS

2.1 Normativa di riferimento per la VAS

2.1.1 Normativa europea

La direttiva 2001/42/CE, chiamata anche Direttiva VAS, entrata in vigore il 21 luglio 2001, ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali durante l'elaborazione e l'adozione di piani e programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente. Essa si integra perfettamente all'interno della politica della Comunità in materia ambientale contribuendo a perseguire gli obiettivi di salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, della salute umana e dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, di conservazione ed uso sostenibile della biodiversità. Ha carattere procedurale e sancisce principi generali, mentre gli stati membri hanno il compito di definire i dettagli procedurali tenendo conto del principio di sussidiarietà.

L'innovazione della procedura si fonda sul principio che la valutazione deve essere effettuata durante la fase preparatoria del piano o programma ed anteriormente alla sua adozione in modo tale da essere in grado di influenzare il modo in cui viene stilato il piano. Altro elemento fondamentale è l'obbligo di concedere a determinate autorità ed al pubblico l'opportunità di esprimere la loro opinione sul rapporto ambientale formulando pareri che devono essere presi in considerazione durante la preparazione e l'adozione del piano.

2.1.2 Normativa nazionale

Dal 29 aprile 2006, data di entrata in vigore del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (recante "Norme in materia ambientale"), la normativa nazionale sulla tutela dell'ambiente ha subito una profonda trasformazione. Il D.Lgs 152/2006 (cd. "Codice ambientale") ha riscritto le regole su valutazione ambientale, difesa del suolo e tutela delle acque, gestione dei rifiuti, riduzione dell'inquinamento atmosferico e risarcimento dei danni ambientali, abrogando la maggior parte dei previgenti provvedimenti del settore. La parte seconda del codice, aggiornata con il D.Lgs. 128/2010, pubblicato sulla G.U. l'11 agosto 2010 ed entrata in vigore in data 26 agosto 2010, prende in considerazione le procedure per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

2.1.3 Normativa regionale

Con delibera di Giunta Regionale n. 2988 del 01 Ottobre 2004, sono stati adottati i primi indirizzi operativi per la Valutazione Ambientale Strategica di piani e programmi di competenza della Regione Veneto. Con D.G.R n. 3262 del 24 ottobre 2006 sono state apportate alcune integrazioni alla sopracitata D.G.R. Viene costituita un'Autorità ambientale per la VAS che in fase di preparazione del Piano e prima della sua adozione, o dell'avvio della procedura amministrativa, prenda in considerazione il rapporto ambientale redatto, le osservazioni e le controdeduzioni, i pareri espressi ai sensi dell'articolo 6 della direttiva CE/42/2001 nonché i risultati delle consultazioni con le regioni finitime.

Con Delibera di Giunta Regionale n. 791 del 31.03.2009 avente per oggetto "Adeguamento delle procedure di Valutazione Ambientale Strategica a seguito della modifica alla Parte Seconda del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, cd. "Codice Ambiente", apportata dal D. Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4. Indicazioni metodologiche e procedurali." vengono adeguate le procedure regionali al D. Lgs. 4/2008. Tale delibera sostituisce le precedenti deliberazioni regionali n. 3262/2006 e n. 3752/2006. Nel panorama delle tipologie di piani e programmi considerati dalla D.G.R la pianificazione faunistico venatoria intesa nel complesso costituito dall'insieme del PFVR e dei PFVP trova difficile collocazione a causa delle sue peculiarità, pertanto con D.G.R n.834 del 14 giugno 2011 si è provveduto ad un adattamento della procedura VAS finalizzato alla realizzazione di un unico processo valutativo per la pianificazione faunistica regionale e provinciale, avente come punto fisso la progressione parallela dei lavori pianificatori a livello provinciale e regionale, coordinata dalle indicazioni procedurali della D.G.R n. 792 del

7 giugno 2011. Tale opzione permette una razionalizzazione della fase valutativa e delle risorse impiegate ed evita una duplicazione dei passaggi valutativi.

2.2 Procedura di VAS

La procedura, sulla base di quanto indicato nella D.G.R. 834 del 2011 e del parere n. 83 del 3 agosto 2012 della Commissione Regionale VAS, prevede più fasi di attuazione: le fasi 1 e 2 sono necessarie per ottenere il primo parere della Commissione Regionale VAS le fasi da 3 a 6 sono necessarie per ottenere il secondo parere della Commissione Regionale VAS. L'ultima fase, la numero 7, riguarda l'approvazione definitiva. Di seguito si riportano in sintesi le fasi procedurali:

FASE 1: elaborazione del Documento Preliminare di Indirizzo e del Rapporto Ambientale preliminare. La Struttura regionale competente in materia di pianificazione faunistico-venatoria, quale autorità procedente, elabora **un documento preliminare di indirizzo** che contiene gli obiettivi generali che si intendono perseguire con la pianificazione faunistico-venatoria, le scelte strategiche nonché i criteri tecnici, metodologici e contenutistici pertinenti al piano faunistico-venatorio regionale ed ai piani faunistico-venatori provinciali e **un Rapporto Ambientale preliminare** sui possibili impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione dei piani faunistico-venatori redatti sulla base dei contenuti del documento preliminare di indirizzo.

FASE 2: consultazione con la Commissione VAS e con i soggetti competenti in materia ambientale. La Struttura regionale, al fine di definire i contenuti ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale, avvia una consultazione con l'autorità competente, cioè la Commissione regionale VAS, e con i soggetti competenti in materia ambientale che possono essere interessati agli impatti sull'ambiente dovuti dall'attuazione della pianificazione faunistico venatoria.

FASE 3: approvazione del documento preliminare di indirizzo ed elaborazione delle proposte di piano faunistico venatorio regionale e di piani faunistico venatori provinciali e della proposta di Rapporto Ambientale. Effettuata la consultazione con i soggetti competenti e con la Commissione VAS, la Struttura regionale proponente sottopone all'approvazione della Giunta regionale il documento preliminare di indirizzo ed il Rapporto Ambientale Preliminare e successivamente monitora il coordinamento dei lavori di redazione delle proposte di documento di PFVR e PFVP corredate dalla procedura necessaria per le finalità di conservazione proprie della Valutazione di Incidenza (VINCA). Le proposte di Rapporto Ambientale di livello regionale e provinciale evidenzieranno quanto emergerà dalla Valutazione di Incidenza Ambientale redatta per i singoli Piani faunistico-venatori.

FASE 4: adozione. La struttura regionale e le strutture provinciali competenti in materia predispongono l'atto amministrativo per l'adozione da parte delle rispettive Giunte regionale e provinciali della proposta di piano regionale/provinciale, corredate ciascuno dalla proposta di Rapporto Ambientale e dalla sintesi non tecnica.

FASE 5: consultazione e partecipazione. A partire dall'adozione di tutti i piani, si provvede, in maniera coordinata, a porre in essere tutte le attività di consultazione sulle proposte di piano e sulla proposta di Rapporto Ambientale previste dalla normativa vigente in materia di VAS. Entro il termine di sessanta giorni dalla pubblicazione dell'avviso sul BUR chiunque può prendere visione delle proposte di piano, del Rapporto Ambientale, della sintesi non tecnica e della Valutazione di Incidenza Ambientale depositati e presentare alla struttura regionale e alle strutture provinciali precedenti le proprie osservazioni anche fornendo nuovi o ulteriori contributi conoscitivi e valutativi. La struttura regionale proponente trasmette, in concomitanza con la pubblicazione dell'avviso, alla Commissione regionale VAS le proposte di piano regionale e di piani provinciali, ognuno corredato dal proprio Rapporto Ambientale, sintesi non tecnica e Valutazione d'Incidenza Ambientale, per consentire l'avvio dell'esame istruttorio ai fini della espressione del parere motivato.

FASE 6: parere motivato. Conclusa la fase di deposito e di raccolta delle osservazioni, la Struttura regionale procedente, in coordinamento con le Strutture provinciali competenti, provvede a svolgere tutte le attività tecnico-istruttorie sulle osservazioni, obiezioni, suggerimenti pervenuti dal pubblico e dagli altri soggetti interessati, in collaborazione con la Struttura regionale di

supporto alla Commissione regionale VAS, per quelle aventi carattere ambientale. Entro il termine di 90 giorni a decorrere dalla scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni, la Commissione regionale VAS si esprime sulle VINCA del piano regionale e dei piani provinciali ed emette il proprio parere motivato.

In seguito la struttura regionale e le strutture provinciali, ognuna per le parti di competenza: provvedono ove necessario alla revisione dei rispettivi piani tenendo conto del parere motivato e dei risultati delle consultazioni transfrontaliere, prima della presentazione dei piani per l'approvazione; redigono la dichiarazione di sintesi; trasmettono i rispettivi piani, eventualmente rielaborati a seguito delle osservazioni, corredati della documentazione tecnico-amministrativa, alla competente Giunta (regionale o provinciale) per l'adozione definitiva ai fini, ove previsto, dell'invio al competente organo consiliare per l'approvazione definitiva.

FASE 7: Adozione definitiva e approvazione

Esaminati gli atti trasmessi, la Giunta regionale/provinciale competente provvede:

- all'adozione definitiva del piano faunistico venatorio regionale /provinciale;
- all'approvazione del Rapporto Ambientale, della sintesi non tecnica e della Valutazione di Incidenza Ambientale;
- alla trasmissione dell'intera documentazione al competente organo consiliare, ove prevista l'approvazione definitiva con proprio atto da parte di quest'ultimo.

La struttura regionale procedente provvede alla pubblicazione nel BUR con l'indicazione delle sedi ove si possa prendere visione dei piani adottati e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria. Sono inoltre rese pubbliche, anche attraverso la pubblicazione sui siti web delle autorità interessate: il parere motivato espresso dalla Commissione regionale VAS; una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si è tenuto conto del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano o il programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate; le misure adottate in merito al monitoraggio.

2.3 Normativa di riferimento per la pianificazione faunistica

DIRETTIVE EUROPEE	
Riferimento	Note
Direttiva 2009/147/CE (Direttiva Uccelli)	La Direttiva (che sostituisce integralmente la precedente Direttiva 79/409/CEE) concerne la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri . La direttiva si applica agli uccelli, alle uova, ai nidi e agli habitat di queste specie. Per la conservazione degli uccelli si prevede l'istituzione di zone di protezione speciale, il ripristino di biotopi distrutti e la creazione di nuovi.
Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat)	La Direttiva Habitat si pone come scopo principale la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e delle specie animali (esclusi gli Uccelli) che in essi sono presenti. Sia gli habitat che le specie animali di particolare rilevanza vengono definite di "interesse comunitario"; tra questi alcuni vengono definiti di "interesse prioritario" perché in via di rarefazione sul territorio, per la limitata distribuzione, per posizione strategica per la migrazione, per notevole diversità biologica.
Direttiva 2001/42/CE (Valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente).	La Direttiva 2001/42/CE in materia di VAS ha, quale obiettivo primario "garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile". Più precisamente, la valutazione ambientale prevede l'elaborazione di un rapporto di impatto ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni e la messa a disposizione al pubblico e alle autorità interessate delle informazioni sulle decisioni prese.
Documenti di Indirizzo	Sempre nell'ambito della normativa comunitaria, ai fini della definizione del piano faunistico-venatorio regionale e più in generale della regolamentazione dell'esercizio venatorio, particolare importanza assumono i seguenti documenti di indirizzo: a) Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE. della

DIRETTIVE EUROPEE	
Riferimento	Note
	Commissione Europea (2000); b) Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della Direttiva 79/409/CEE (ora 2009/147/CE) sulla conservazione degli uccelli selvatici (febbraio 2008), prodotta dalla Commissione Europea; c) Key concepts of article 7(4) of Directive 79/409/CEE of period of reproduction and pre-nuptial migration of huntable bird species in the EU, della Commissione Europea, versione 2009 (Comitato Ornis).

Il riferimento nazionale per la pianificazione faunistico-venatoria è rappresentato dalla Legge 11/02/1992, n. 157 *"Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"*.

La legge nazionale è caratterizzata dai seguenti punti salienti:

- Definizione di fauna selvatica (Art. 1);
- Definizione dell'oggetto della tutela (Art. 2);
- Individuazione dei soggetti in materia faunistico-venatoria (Art.7,8);
- Definizione della pianificazione faunistico-venatoria (Art. 10).

L'art. 10 della Legge n. 157/1992 disciplina i Piani Faunistico Venatori (PFV). Ai sensi del suddetto articolo tutto il Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata:

- alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie per quanto attiene le specie carnivore;
- al conseguimento della densità ottimale e alla conservazione, mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio, per quanto riguarda le altre specie.

La pianificazione del territorio agro-silvo-pastorale è realizzata dalle Regioni e dalle Province mediante la realizzazione di Piani Faunistico-Venatori, rispettivamente di scala regionale e provinciale.

I commi 3 e 4 definiscono la percentuale di territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione destinata a protezione della fauna selvatica, la percentuale massima destinata a caccia a gestione privata (ai sensi dell'articolo 16, comma 1) e a centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale; sul rimanente territorio agro-silvo-pastorale le regioni promuovono forme di gestione programmata della caccia (secondo le modalità stabilite dall'art. 14).

Il Piano Faunistico-Venatorio regionale determina i criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione di aziende faunistico-venatorie, di aziende agri-turistico-venatorie e di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale. Le regioni, inoltre, in via eccezionale, ed in vista di particolari necessità ambientali, possono disporre la costituzione coattiva di Oasi di protezione e di Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC), nonché l'attuazione dei Piani di miglioramento ambientale.

Le regioni attuano la pianificazione faunistico-venatoria mediante il coordinamento dei PFV provinciali descritti in seguito. Relativamente alla pianificazione faunistico-venatoria del territorio provinciale, le Province predispongono, articolandoli per comprensori omogenei, i Piani Faunistico-Venatori, ovvero Piani di miglioramento ambientale tesi a favorire la riproduzione naturale e piani di immissione di fauna selvatica tramite la cattura di selvatici presenti in soprannumero nei Parchi Nazionali e Regionali ed in altri ambiti faunistici.

In data 29 Aprile 2008 è stato comunicato alla Presidenza del Senato della Repubblica il nuovo disegno di legge nazionale "Legge Quadro per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", allo stato attuale in esame presso la XIII Commissione permanente del Senato "Territorio, Ambiente, Beni Ambientali"¹.

La materia faunistico-venatoria si relaziona sotto il profilo normativo anche con la Legge 394/91 e s.m.i "Legge quadro sulle Aree Protette" che reca i principi fondamentali per disciplinare la gestione, a fini conservazionistici, del patrimonio naturalistico

nazionale; tale legge istituisce un sistema di aree naturali protette che va tutelato e correttamente gestito, composto principalmente dai Parchi Nazionali, dai Parchi Naturali Regionali e dalle Riserve Naturali.

Si elencano di seguito i principali riferimenti normativi nazionali e regionali in materia faunistico-venatoria.

QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI RIFERIMENTI NAZIONALI IN MATERIA FAUNISTICO-VENATORIA ED AREE PROTETTE		
Riferimento	Elemento/tema	Note
Legge 11/02/1992, n. 157	“Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”.	Tale legge definisce: 1. Definizione di fauna selvatica (Art. 1); 2. Definizione dell'oggetto della tutela (Art. 2); 3. Individuazione dei soggetti in materia faunistico-venatoria (Art. 7,8); 4. Definizione della pianificazione faunistico-venatoria (Art. 10). L'art. 10 della Legge n. 157/1992 disciplina i Piani Faunistico Venatori (PFV). Ai sensi del suddetto articolo tutto il Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata: - alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie per quanto attiene le specie carnivore; - al conseguimento della densità ottimale e alla conservazione, mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio, per quanto riguarda le altre specie.
Legge 6/12/1991, n. 394	“Legge Quadro sulle aree protette e ss.mm.ii”(G.U. 13/12/1991 n.292, S.O.)	1. La presente legge, in attuazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione e nel rispetto degli accordi internazionali, detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese. 2. Ai fini della presente legge costituiscono il patrimonio naturale le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale. 3. I territori nei quali siano presenti i valori di cui al comma 2, specie se vulnerabili, sono sottoposti ad uno speciale regime di tutela e di gestione, allo scopo di perseguire, in particolare, le seguenti finalità: a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici; b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali; c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili; d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.
QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI RIFERIMENTI REGIONALI IN MATERIA FAUNISTICO-VENATORIA ED AREE PROTETTE		
Riferimento	Elemento/tema	Note
Legge 9 dicembre 1993, n. 50	Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio.	Tale legge recepisce quanto dettato dalla legge quadro nazionale 157/92, cercando di modulare i vari articoli alle specificità della Regione del Veneto. Tale legge si articola in tre distinti settori aventi come oggetto: le disposizioni generali, gli istituti di tutela della fauna e dell'ambiente e le norme per il prelievo venatorio. La Legge 50/1993 nel corso degli anni successivi ha subito alcune modifiche apportate da: legge regionale 12 settembre 1997, n. 37; Legge regionale 22 febbraio 1999, n. 7; Legge regionale 13 settembre 2001, n. 27; Legge regionale 16 agosto 2007, n. 24; Legge regionale 27 febbraio 2008, n. 1; Legge regionale 25 luglio 2008, n. 9.
Legge regionale 12 agosto 2005, n. 13	Disciplina del regime di deroga previsto dall'articolo 9 della Direttiva n. 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici, in attuazione della Legge 3 ottobre 2002, n. 221 “Integrazioni alla Legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio, in attuazione	Tale disciplina recepisce i contenuti della legge 3 ottobre 2002, n. 221 “Integrazioni alla Legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della Direttiva Comunitaria n. 79/409/CEE”.

¹ Sito ufficiale del Senato della Repubblica

QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI RIFERIMENTI NAZIONALI IN MATERIA FAUNISTICO-VENATORIA ED AREE PROTETTE		
Riferimento	Elemento/tema	Note
	dell'articolo 9 della Direttiva Comunitaria n. 79/409/CEE".	
Deliberazione della Giunta Regionale del 10 ottobre 2006, n. 3173.	Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE e d.P.R. 357/1997. Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative.	Tale deliberazione si articola in una serie di allegati tra cui l'allegato A che costituisce una guida metodologica per la valutazione di incidenza e l'allegato A1 che nello specifico detta le norme per la redazione della valutazione di incidenza relativa ai piani di tipo faunistico-venatorio.
Legge regionale 5 gennaio 2007, n. 1	Piano Faunistico-Venatorio Regionale (2007-2012).	Detta le norme relative all'attuazione del Piano Faunistico-Venatorio valevole per il quinquennio compreso tra il 2007 ed il 2012.
Legge regionale 22 maggio 1997, n. 15	Allevamento per fini espositivi ornamentali o amatoriali di specie ornitiche nate in ambiente domestico.	Tale disciplina detta disposizioni in merito alla possibilità di allevare per fini espositivi e ornamentali specie (ornitiche) nate in ambiente domestico.
Legge regionale 20 gennaio 2000, n. 2	Addestramento e allenamento dei falchi per l'esercizio venatorio.	
Legge regionale 6 aprile 2001, n. 7	Norme per il sostegno e il riconoscimento delle associazioni ornitologiche venete.	
Regolamento regionale 29 dicembre 2000, n. 1	Disciplina dell'attività di tassidermia.	

Si elencano di seguito i principali Atti amministrativi regionali di indirizzo:

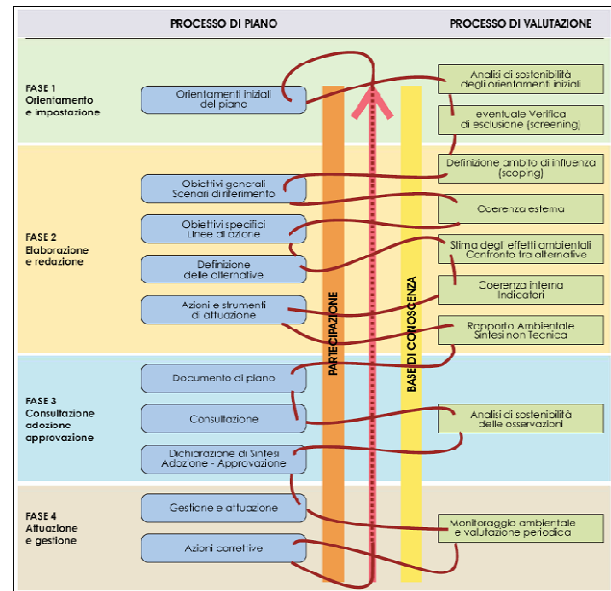
QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI ATTI AMMINISTRATIVI REGIONALI DI INDIRIZZO		
Riferimento	Elemento/tema	Note
Deliberazione della Giunta Regionale n. 3173 del 10 ottobre 2006.	Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE e D.P.R. 357/1997. Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative.	Tale deliberazione si articola in una serie di allegati tra cui l'allegato A che costituisce una guida metodologica per la valutazione di incidenza e l'allegato A1 che nello specifico detta le norme per la redazione della valutazione di incidenza relativa ai piani di tipo faunistico-venatorio.
Deliberazione della Giunta regionale n. 2088 del 3 agosto 2010.	Primi indirizzi regionali per la gestione del cinghiale.	

3 RUOLO DELLA VAS E METODOLOGIA DELLA VALUTAZIONE

La piena integrazione della dimensione ambientale nella pianificazione implica un evidente cambiamento rispetto alla concezione derivata dall'applicazione della Valutazione di Impatto Ambientale dei progetti. Tale cambiamento consiste soprattutto nel fatto che l'integrazione della dimensione ambientale nel piano e la valutazione del suo livello di efficacia devono essere effettive a partire dalla fase di impostazione del piano fino alla sua attuazione e revisione. Ciò comporta che l'integrazione debba essere effettiva e continua e che si sviluppi durante tutte le quattro fasi principali del ciclo di vita di un piano:

- **Orientamento e impostazione**
- **Elaborazione e redazione**
- **Consultazione e adozione/approvazione**
- **Attuazione, gestione e monitoraggio**

La figura a lato rappresenta la sequenza delle fasi di un processo di piano nel quale l'elaborazione dei contenuti di ciascuna fase è sistematicamente integrata con la Valutazione Ambientale:



Fasi del processo di Piano e del processo di Valutazione

Tale sequenza costituisce l'asse ordinatore del percorso di valutazione. Il filo che collega le analisi/elaborazioni del piano e le operazioni di Valutazione Ambientale appropriate per ciascuna fase rappresenta la dialettica tra i due processi e la stretta integrazione necessaria all'orientamento verso la sostenibilità ambientale. Tale dialettica tra analisi e proposte del piano e Valutazione Ambientale deve essere reale: entrambe dovrebbero godere di pari autorevolezza e di comparabile capacità di determinazione. Sembra opportuno sottolineare tre elementi che caratterizzano lo schema proposto:

- la presenza di attività che tendenzialmente si sviluppano con continuità durante tutto l'iter di costruzione e approvazione del piano. Si tratta della costruzione della base di conoscenza e della partecipazione, intesa in senso ampio per comprendere istituzioni, soggetti con competenze e/o conoscenze specifiche nonché il pubblico e le sue organizzazioni;
- la considerazione della fase di attuazione del piano come parte integrante del processo di pianificazione, in tal senso accompagnata da attività di monitoraggio e valutazione dei risultati;
- la circolarità del processo di pianificazione, introdotta attraverso il monitoraggio dei risultati e la possibilità/ necessità di rivedere il piano qualora tali risultati si discostino dagli obiettivi di sostenibilità che ne hanno giustificato l'approvazione.

Il procedimento di VAS accompagna la redazione del Piano Faunistico Venatorio sin dalle sue fasi iniziali: in sede di definizione degli obiettivi e delle linee strategiche contenute all'interno del Documento Preliminare è stato predisposto un Rapporto Ambientale Preliminare contenente una descrizione preliminare dello stato dell'ambiente in ambito comunale, utile per una prima valutazione della coerenza tra gli obiettivi del Piano e le problematiche ambientali individuate.

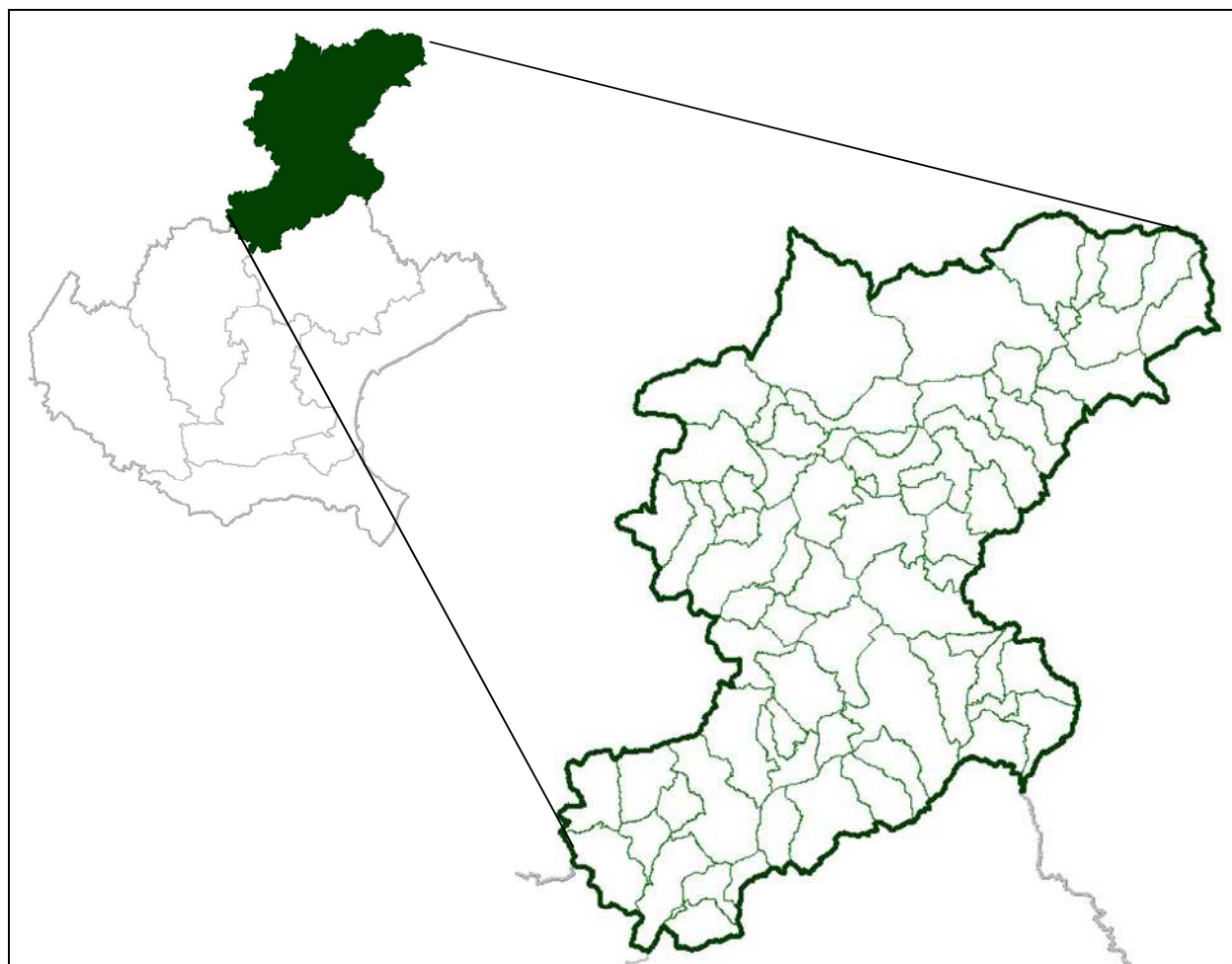
In fase di elaborazione dello strumento si è proceduto quindi ad un approfondimento dell'analisi delle componenti ambientali e socio-economiche di interesse e sono state individuate le criticità-vulnerabilità e le emergenze (intese come elementi di pregio meritevoli di particolare cura) che caratterizzano il territorio della provincia di Belluno. Nell'ambito della definizione delle linee strategiche mediante le quali attuare gli obiettivi di Piano sono state considerate le informazioni raccolte nell'ambito della

procedura di VAS in merito alle caratteristiche ambientali peculiari dell'ambito. Lo studio del quadro di riferimento programmatico, unitamente alla valutazione delle tendenze in atto riconoscibili dall'analisi delle differenti componenti ambientali, hanno permesso di definire lo scenario "zero", ovvero lo sviluppo del territorio in assenza di progetto di Piano. Si è proceduto quindi ad una valutazione della coerenza esterna degli obiettivi del PFVP con gli obiettivi di natura ambientale definiti a livello nazionale, internazionale e comunitario e con gli obiettivi della pianificazione sovra-ordinata. Il processo di valutazione prosegue poi con l'analisi delle due alternative, o "scenari", di Piano: lo "scenario zero" e lo scenario prefigurato dal nuovo PFV. Essi vengono descritti in relazione alle azioni da essi previsti, individuate sulla base degli obiettivi del Piano espressi all'interno del Documento Preliminare. La scelta dello scenario di Piano più sostenibile (che diventa quindi lo scenario di progetto) viene effettuata mediante la predisposizione di indicatori sintetici che consentono di mettere a confronto le alternative in relazione al grado di risposta delle azioni a criteri di sostenibilità ambientale (individuati a partire dall'analisi dello stato dell'ambiente) e a fattori di impatto (individuati a partire dall'analisi delle azioni che compongono le diverse alternative di Piano). Successivamente, sono state condotte analisi di maggiore dettaglio allo scopo di individuare e valutare i possibili impatti determinati dalle azioni strategiche del progetto.

4 IL RAPPORTO SUL QUADRO CONOSCITIVO

4.1 Inquadramento Territoriale

L'ambito geografico della Provincia di Belluno è caratterizzato da una dimensione spaziale molto ampia, con una morfologia alpina che ne definisce chiaramente i caratteri strutturali. Il territorio rurale e montano è di alto valore ecologico, ma è anche caratterizzato da una presenza umana diffusa, che ne determina fortemente le dinamiche di trasformazione. Nell'area bellunese sono insediati circa 100.000 abitanti, pari a quasi il 50% della popolazione della Provincia di Belluno. Quest'ultima è formata da 69 comuni ed è la più estesa con una superficie di 3678 km²; contemporaneamente risulta essere la meno densamente abitata (ca. 57 ab/kmq) e la meno popolosa fra le province venete. La distribuzione dei comuni per zone altimetriche fa rientrare la totalità dei comuni all'interno della categoria di montagna.



Localizzazione della Provincia di Belluno e dei propri comuni all'interno della Regione Veneto

4.2 Clima

Le analisi climatologiche della Regione Veneto per i parametri quali temperatura, precipitazioni, altezza e durata del manto nevoso ed estensione dei ghiacciai delineano intorno alla fine degli anni '80 un "cambiamento di fase" simile a quello del resto dell'Europa., con un incremento delle temperature mediantemente di circa 1-2° C. Per quanto riguarda le temperature, le analisi sono state condotte su circa 50 anni di dati delle serie termometriche dell'Ufficio Idrografico del Magistrato delle Acque di Venezia, si sono individuati trend di incremento delle temperature in tutte le stagioni, specie per le massime in estate ed in inverno (+2.3° C/50 anni) e per le minime in estate (+1.6°C/50anni) e primavera (+1.0 C/50 anni) (Atlante Agroclimatico del Veneto- Temperature –ARPAV 2010). Stiamo assistendo tendenzialmente ad una diminuzione delle precipitazioni invernali, passate da 135-200 mm nel periodo 1961-1990 a 80-150mm nel periodo 1991-2004.

L'indagine relativa alle precipitazioni massime annuali, per varie durate temporali da 5 minuti a 5 giorni effettuata su oltre 100 stazioni ARPAV, seppur limitata nel tempo, ha evidenziato un aumento sia dell'intensità che della frequenza negli ultimi anni degli eventi pluviometrici più intensi e questo soprattutto per le precipitazioni di brevissima durata, in cui la crescita è spesso molto significativa. Per quanto concerne il manto nevoso, l'andamento rispecchia abbastanza fedelmente ciò che è avvenuto nell'emisfero settentrionale, a scala più grande. Anche in questo caso è confermato un cambiamento di fase verso la fine degli anni 80. Le variazioni climatiche registrate, hanno avuto come conseguenza una diminuzione dell'altezza del manto nevoso, specie alle quote più basse. I dati ARPAV, relativi allo stato di salute dei Ghiacciai dolomitici, mostrano un trend negativo dal punto di vista glaciologico. Sul territorio veneto, si contano oggi 48 apparati glaciali che occupano una superficie di 328,87 ha. Complessivamente negli ultimi 25 anni, la superficie glacializzata si è ridotta di 76,39 ha che in termini percentuali corrisponde ad una concentrazione del 19,54 %. Alcuni piccoli ghiacciai sono totalmente scomparsi (Cristallino, Antelao orientale). La deglaciazione in area dolomitica è imputabile sia a un innalzamento delle temperature sia a una variazione della quantità di precipitazioni nevose. I termini della riduzione complessiva delle masse glaciali ed il suo trend recente potrebbero far ipotizzare, nell'arco di poche decine di anni, la scomparsa del glacialismo da tutto il territorio dolomitico. Il fenomeno non è però costante: la lunga fase di ritiro, cominciata alla fine della Piccola Era Glaciale ha infatti conosciuto una temporanea inversione di tendenza sul finire degli anni '80, testimoniata, ad esempio, da una avanzata di ca. 25 m del fronte del ghiacciaio della Marmolada, il più ampio della regione dolomitica. Una delle principali evidenze dei cambiamenti climatici, è l'innalzamento del livello del mare dovuto sia allo scioglimento dei ghiacciai, che all'aumento della temperatura dei mari. L'innalzamento del mare nell'ultimo secolo è oggi stimato in 13-24 cm/100 anni ed è quindi inferiore a quello stimato a scala globale (31 cm/100 anni). Ciò è dovuto ad una maggior salinità e ad una maggiore densità dell'Adriatico rispetto agli oceani; l'innalzamento atteso nei prossimi decenni sarà tuttavia intorno a 30 cm/100 anni.

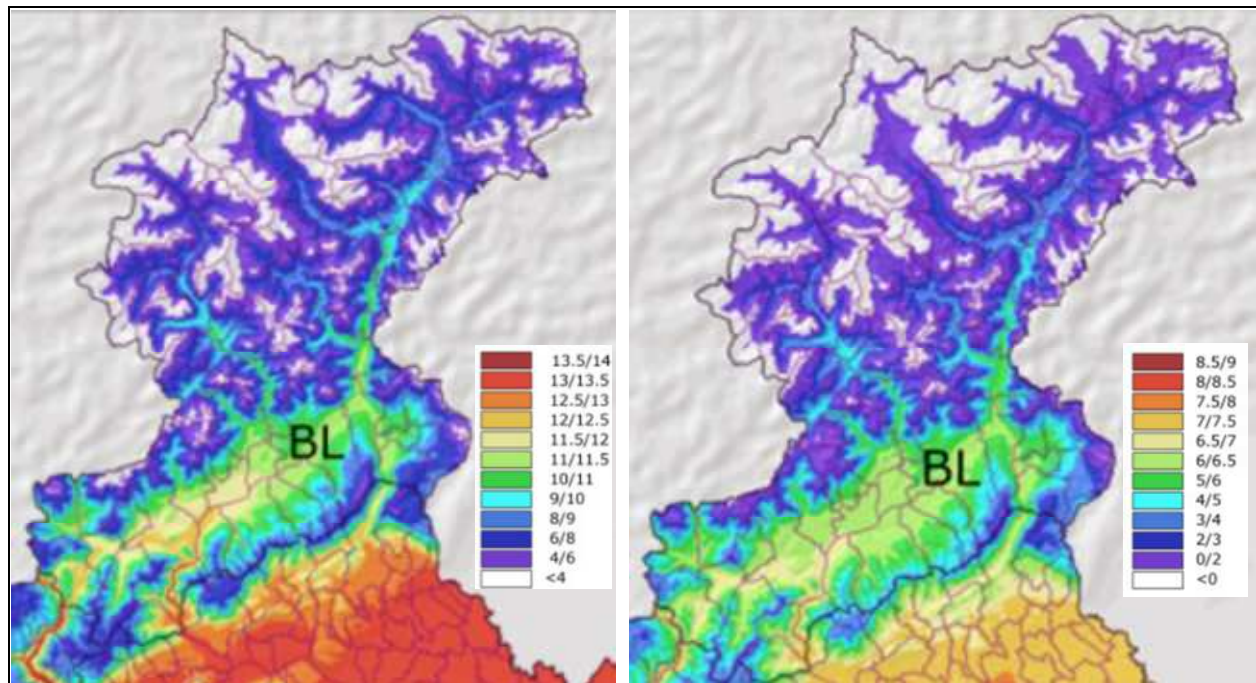
Nel Veneto, le principali grandezze meteorologiche (temperatura e precipitazioni) vengono monitorate attraverso una rete di stazioni automatiche (circa 200) che coprono l'intero territorio regionale. Dette stazioni sono collegate via radio, in tempo reale, al Centro Meteorologico ARPAV di Teolo, operante sui Colli Euganei, in provincia di Padova. In provincia di Belluno sono presenti 42 stazioni Agrometeorologiche – ARPAV, attive per la maggior parte dal 1984.

La provincia di Belluno riflette caratteristiche climatiche tipiche della regione alpina, con forti escursioni termiche diurne, piogge meno abbondanti rispetto alla fascia prealpina, inverni rigidi ed estati calde e umide. Nel territorio montuoso e collinare, il clima è condizionato dall'altitudine, dall'esposizione, dall'orientamento delle catene montane delle Alpi e delle Prealpi e dalla conformazione delle valli. Infatti, oltre alla consueta diminuzione progressiva della temperatura legata alla quota (non sempre omogenea a causa dell'esposizione e dell'orientamento del versante), che rispecchia il decremento della temperatura che si verifica nella troposfera secondo il gradiente adiabatico di 0,67 °C ogni 100 metri, influiscono anche la giacitura di una località

(valle larga o stretta) e l'altezza delle catene montane circostanti, che favoriscono il ristagno delle masse d'aria più fredde (fenomeno noto come "inversione termica" per cui l'aria più fredda si raccoglie a fondovalle, specie in inverno).

Temperatura

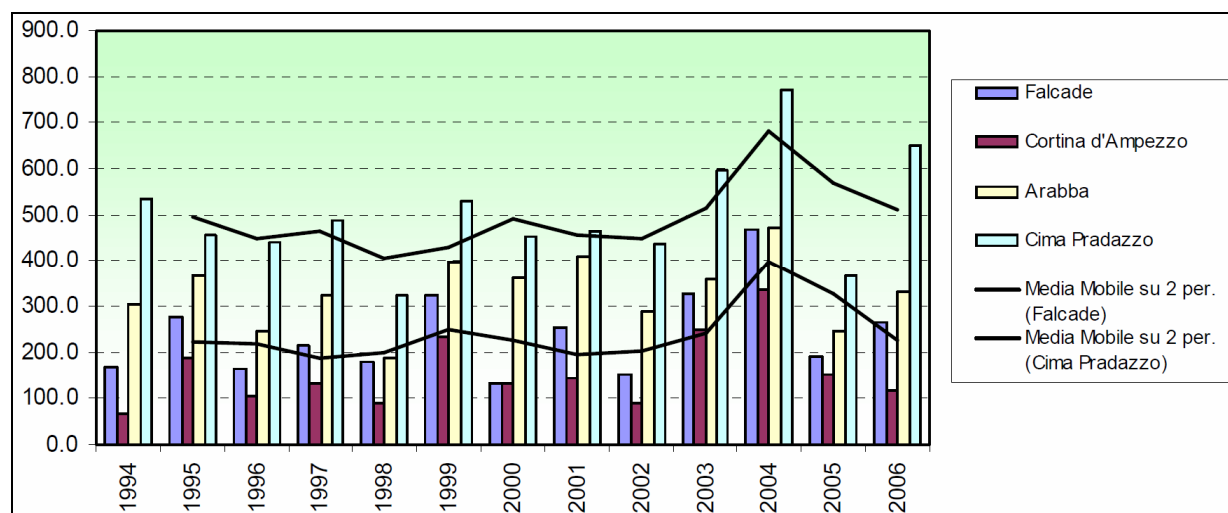
Nel periodo 1993-2002, la temperatura media è variata da 7,1°C a 11,3°C, con una media massima annua di 12,0°C registrati nel 2000 nella stazione di Belluno e una minima media annua di 5,8°C registrati nel 1996 nella stazione di Cortina. Anche per questo periodo i mesi più freddi sono da novembre a marzo e i mesi considerati caldi con temperature medie comprese tra 13,3°C e 20,7°C e una media massima di 22,4°C sono da giugno ad agosto. La distribuzione sul territorio delle temperature evidenzia, in linea generale, il decremento regolare della temperatura con la quota, anche se con qualche eccezione in cui si osservano scarti, tra località a parità di quota, dovuti a condizioni locali (aree della pedemontana, fondovalle, altopiani, ecc.). Le temperature estive più elevate vengono misurate in Val Belluna mentre un settore mediamente più caldo durante l'inverno è la fascia pedemontana, dove le temperature massime invernali risultano leggermente più elevate rispetto alla pianura circostante, invece le massime estive sono leggermente inferiori.



Media delle medie e media delle minime in provincia di Belluno nel periodo 1993-2008 (Fonte: Atlante agro-climatico del Veneto 2011)

Precipitazioni

L'andamento medio delle precipitazioni varia da 1000 a 1300 mm. La stagione in genere meno piovosa è l'inverno, nei mesi di dicembre, gennaio, febbraio e marzo. Per il periodo '93-02, la media delle precipitazioni aumenta, variando da 1066,6 mm (Cortina) a 1505,7 mm (Agordo), con Pmax media nel 2002 (2494,6 mm stazione di Agordo) e una minima (860,2 mm, stazione di Cortina) nel 1995. Per quanto riguarda la precipitazione nevosa, un recente studio effettuato dal Centro Valanghe di Arabba (Valt e Cagnati, 2003) mostra che, in relazione al periodo climatico di riferimento 1961-1990, le precipitazioni nevose sono significativamente diminuite in provincia di Belluno sia nei fondovalle che in quota.



Cumulo annuale di neve fresca (cm) tra il 1994 ed il 2006 (Fonte: Provincia di Belluno - Rapporto sullo Stato dell'Ambiente 2006)

4.3 Aria

4.3.1 Normativa di riferimento

La normativa di riferimento in materia di qualità dell'aria è costituita dal Decreto Legislativo n.155 del 13 agosto 2010 "Attuazione della direttiva 2008/50/CE" relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa, che istituisce un quadro normativo unitario in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente. Tale decreto abroga il corpus normativo previgente in materia, costituito dai decreti D.M. 60/2002, FD.Lgs 183/2004, D.M. 261/2002, D.Lgs 152/2007.

Il decreto stabilisce:

- I valori limite per le concentrazioni nell'aria ambiente di biossido di zolfo, biossido di azoto, benzene, monossido di carbonio, piombo e PM₁₀;
- I livelli critici per le concentrazioni nell'aria ambiente di biossido di zolfo e ossidi di azoto;
- Le soglie di allarme per le concentrazioni nell'aria ambiente di biossido di zolfo e biossido di azoto;
- Il valore limite per le concentrazioni nell'aria ambiente di PM 2.5;
- I valori obiettivo per le concentrazioni nell'aria ambiente di arsenico, cadmio, nichel e benzo(a)pirene;
- I valori obiettivo, gli obiettivi a lungo termine, le soglie di allarme e le soglie di informazione per l'ozono;

La Regione Veneto, con D.G.R. n. 57 dell'11 novembre 2004, "Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera" ha adottato una suddivisione del territorio regionale sulla base di una serie di criteri di valutazione della qualità dell'aria; il piano stesso, ad ogni modo, considera la zonizzazione proposta come provvisoria e prevede la possibilità di una sua modifica. Considerato che l'analisi puntuale delle concentrazioni degli inquinanti in ciascun comune della Regione Veneto, utilizzando solo metodi strumentali, comporterebbe dei tempi di monitoraggio notevolmente lunghi. Da parte di ARPAV è stata messa a punto, una volta acquisiti i dati dell'inventario delle densità emissive a livello comunale (t/a km²), una metodica per giungere alla formulazione di una zonizzazione dell'intero territorio veneto. La metodologia approvata dal Comitato di Indirizzo e Sorveglianza (C.I.S.), organismo istituito dal PRTRA in data 30 maggio 2006, è impostata sui seguenti principi:

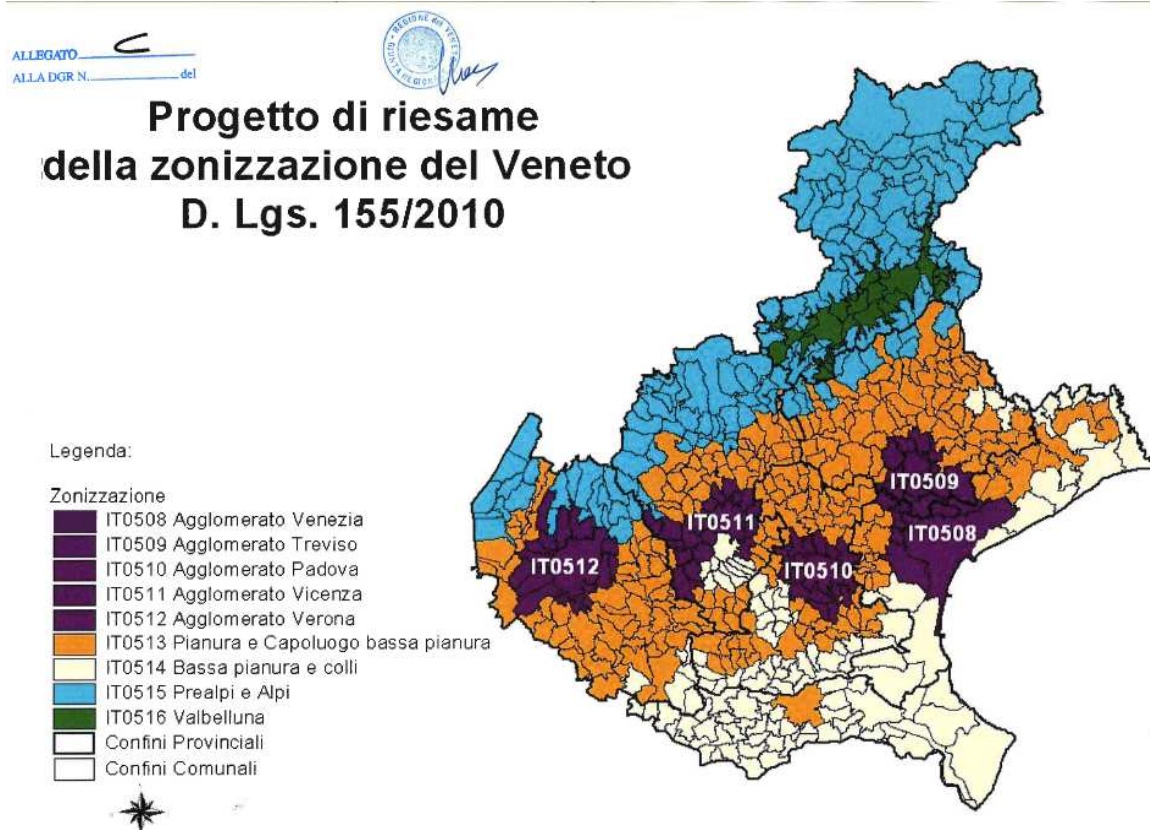
- classificazione dei comuni sulla base della densità emissiva (tonnellate per Km²): APAT, secondo un approccio top-down, ha ricavato delle stime delle emissioni su base nazionale e provinciale;
- classificazione dei comuni sulla base della densità emissiva complessiva di PM₁₀ (polveri sottili), protossido di azoto (N₂O), ossidi di azoto (NO_x), ammoniaca (NH₃), ossidi di zolfo (SO_x), composti organici volatili (COV);
- a partire dalle emissioni originarie è stata considerata la soglia emissiva (q) del 100% per il PM₁₀, del 20% per COV e il secondo percentile della soglia emissiva al 50% per NO_x, NH₃ e SO_x.

Il 17 ottobre 2006, con Delibera della Giunta Regionale n. 3195, è stato approvato l'aggiornamento della zonizzazione del territorio regionale; secondo tale aggiornamento i Comuni sono stati classificati in:

- A1 Agglomerato Comuni con Densità emissiva di PM₁₀ > 20 tonn/anno km²
- A1 Provincia Comuni con densità emissiva di PM₁₀ tra 7 e 20 tonn/anno km²
- A2 Provincia Comuni con densità emissiva di PM₁₀ < 7 tonn/anno km²
- C Provincia Comuni con altitudine superiore ai 200 m s.l.m.
- Z.I. PRTRA Comuni caratterizzati dalla presenza di consistenti aree industriali

La provincia di Belluno è caratterizzata, in particolare, da 1 comune (Ponte nelle Alpi) classificato come "A1 Provincia", 22 comuni come "A2 Provincia" (Feltre, Longarone, Sedico, ecc..) ed i rimanenti comuni come "C Provincia".

Con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 155/2010 è stato previsto il riesame della zonizzazione del territorio regionale, in quanto costituisce "il presupposto su cui si organizza l'attività di valutazione della stessa qualità dell'aria ambiente". La Zonizzazione e classificazione del territorio regionale ai sensi degli artt 3 e 4 del D. Lgs 13.08.2010 n. 155 è stata approvata con Deliberazione della Giunta Regionale N. 2130 del 23 ottobre 2012.



Riesame della zonizzazione del Veneto secondo il D. Lgs. 155/2010

Ai sensi del citato decreto la zonizzazione del territorio richiede la previa individuazione degli agglomerati sulla base dell'assetto urbanistico, della popolazione residente e della densità abitativa e la successiva individuazione delle altre zone sulla base del carico emissivo, delle caratteristiche orografiche, delle caratteristiche meteo-climatiche e del grado di urbanizzazione del territorio. Tale analisi ha lo scopo di individuare le aree in cui uno o più di tali aspetti sono predominanti nel determinare i livelli degli inquinanti e di accorpate tali aree in zone contraddistinte dall'omogeneità degli aspetti predominanti.

Come si evince dalla mappa riportata, in provincia di Belluno non sono stati individuati agglomerati, così come definiti dall'art. 2 del D. Lgs. 155/2010. Sulla base degli studi realizzati da ARPAV inerenti la meteorologia e climatologia tipiche dell'area montuosa della regione e utilizzando la base dati costituita dalle emissioni comunali dei principali inquinanti atmosferici, stimate dall'inventario INEMAR riferito all'anno 2005, elaborato dall'Osservatorio Regionale Aria, sono state individuate per la provincia di Belluno le zone IT0515 "Prealpi e Alpi" e IT0516 "Valbelluna".

4.3.2 Qualità dell'aria

La rete di rilevamento della qualità dell'aria in provincia di Belluno, come in tutto il Veneto, è gestita da ARPAV. Sul territorio regionale sono attive circa 50 stazioni di misura. Oltre alle centraline, il rilevamento degli inquinanti atmosferici viene realizzato mediante l'utilizzo di centraline mobili per campagne di monitoraggio della qualità dell'aria in zone non coperte dalla rete fissa. I

dati misurati dalle singole stazioni sono trasmessi ed elaborati dai Dipartimenti provinciali. La rete di monitoraggio della qualità dell'aria in provincia di Belluno è costituita da 4 stazioni, ubicate a Belluno città, in area feltrina, a Passo Valles ed a Pieve d'Alpago.

Biossido di zolfo

Non vi sono stati superamenti della soglia di allarme (per il SO₂ di 500 µg/m³), nè dei valori limite orario e limite giornaliero.

Biossido di azoto

Non ci sono stazioni che superano il valore limite annuale di NO₂ (40 µg/m³).

Ossido di azoto

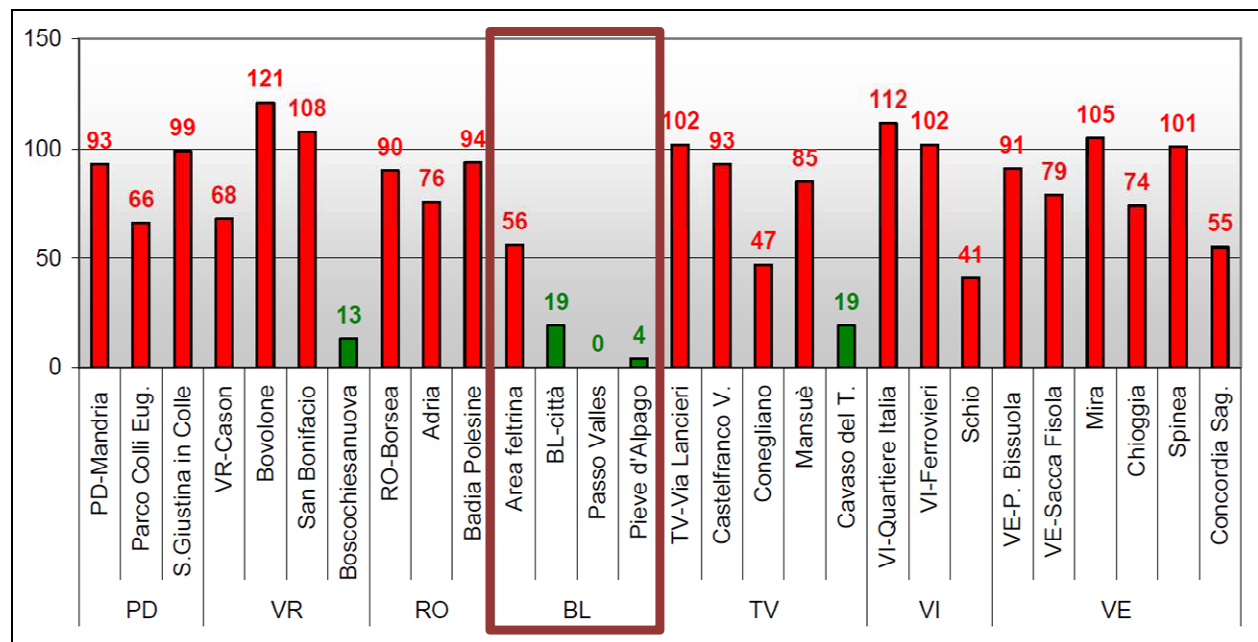
Il valore medio annuo di NO_x nelle stazioni di fondo rurale, nel periodo 2006-2010 è decisamente basso (sotto i 10 microg/m³).

Ozono

Nel 2010 in tutte le stazioni di fondo urbano vi sono stati limitati superamenti della soglia di informazione oraria, mentre l'obiettivo a lungo termine di 6000 µg/m³*h per la protezione della vegetazione è stato di gran lunga superato.

Particolato PM₁₀

Nella provincia di Belluno si registrano i valori più bassi dei superamenti del valore limite giornaliero nelle stazioni di fondo urbano (l'area feltrina è quella che registra più superamenti). Anche per quanto riguarda la media annuale non si registrano superamenti del valore limite per la protezione della salute umana.



N. superamenti valore limite giornaliero PM10 (Stazioni di fondo) in provincia di Belluno e nelle altre province del Veneto (Fonte: ARPAV)

Particolato PM_{2.5}

La stazione di BL-città non supera il valore obiettivo annuale di 25 µg/m³; l'area feltrina si avvicina a tale valore obiettivo.

Monossido di carbonio

In tutti i punti di campionamento non ci sono stati superamenti del valore massimo giornaliero (10 mg/m^3) su medie mobili di 8 ore.

Benzene

Le concentrazioni medie annuali sono sempre inferiori al valore limite di $5.0 \text{ } \mu\text{g/m}^3$.

Benzo(a)pirene

Le concentrazioni superano il valore obiettivo di 1.0 ng/m^3 in corrispondenza della stazione di Feltre (BL). Per la Val Belluna il Benzo(a)pirene si conferma un inquinante critico, da monitorare con attenzione.

Piombo

Tutte le medie annue sono inferiori al valore limite di $0.5 \text{ } \mu\text{g/m}^3$.

Elementi in tracce

Per quanto riguarda i dati medi annuali di arsenico, nichel e cadmio determinati sui campioni di PM10, non si registrano superamenti del valore obiettivo (per il nichel 20.0 ng/m^3 , per il cadmio 5.0 ng/m^3 , per l'arsenico 6.0 ng/m^3).

4.4 Acqua

4.4.1 Normativa di riferimento

Nel corso dell'ultimo decennio si è assistito ad una profonda trasformazione del quadro normativo in tema di acque. Le vecchie "disposizioni sulla tutela delle acque" (D.Lgs. 152/1999) sono state abrogate dal Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006), che nella sua terza parte recepisce la direttiva europea "acque" (2000/60/CE). Numerosi sono poi i decreti attuativi che completano le disposizioni del 2006, quali il D.Lgs. 219/2010 e il D. M. 260/2010. L'obiettivo di fondo dell'impianto normativo è quello di impedire il deterioramento del patrimonio naturale rappresentato dal sistema delle acque, migliorando e ripristinando i corpi idrici e assicurando l'equilibrio tra estrazione e ravvenamento. Il Piano di Tutela delle Acque, previsto dall'articolo 121 del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i., è stato approvato con Delibera del Consiglio Regionale n.107 del 5 novembre 2009. Il piano ha definito, sulla base della normativa nazionale, le aree sensibili (corpi idrici esposti a probabile eutrofizzazione e le acque superficiali destinate alla potabilizzazione con concentrazione di Nitrati superiore a 50 mg/l) e regolamentato gli scarichi di Azoto e Fosforo nei corpi idrici ricadenti in tali aree e nei loro bacini scolanti. Il piano ha definito inoltre le zone vulnerabili da Nitrati di origine agricola. Gran parte dell'alta pianura veneta, che costituisce l'area di ricarica degli acquiferi della media e bassa pianura, risulta vulnerabile con gradi diversi. L'area a sud-ovest di Verona, gran parte della conoide del Brenta, parte del trevigiano orientale al confine con il Friuli, presentano una vulnerabilità estremamente elevata.

Il Piano di Tutela delle Acque Regionale e il Piano di Bacino Distrettuale (non ancora approvato e i cui contenuti sono indicati nell'articolo 65, comma 3 e nell'allegato 4 alla parte terza del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i.) sono gli strumenti di attuazione degli obiettivi fissati dalla direttiva comunitaria 2000/60/CE.

Le Autorità di Bacino, nelle more di approvazione dei Piani di Bacino, adottano, ai sensi dell'articolo 65, comma 8, della parte terza del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i., Piani Stralcio di Distretto per l'Assetto Idrogeologico (PAI) che contengono, in particolare, l'individuazione delle aree a rischio idrogeologico, la perimetrazione delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia e la determinazione delle misure medesime (articolo 67, comma 1, della parte terza del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i.). I PAI individuano inoltre le infrastrutture e i manufatti che determinano il rischio idrogeologico e su tale base la Regione predispone un Piano per l'adeguamento delle infrastrutture e per la concessione di incentivi finanziari per la rilocalizzazione delle attività produttive e delle abitazioni private realizzate in conformità alla normativa urbanistica edilizia o condonate.

Le Autorità di Bacino approvano inoltre piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico. Tali piani ricomprendono prioritariamente le aree a rischio idrogeologico per le quali è stato dichiarato lo stato di emergenza; per tali aree sono adottate apposite misure di salvaguardia.

Di grande importanza all'interno della normativa di settore infine è il "Piano di Gestione del distretto idrografico delle Alpi Orientali", di cui si riportano gli obiettivi generali e sottobiettivo:

Obiettivo	Sottobiettivo
OB1 – Fruibilità della risorsa idrica	OB1.a Qualitativa OB1.b Quantitativa
OB2 – Riqualficazione ecosistemi	OB2.a Protezione degli ecosistemi OB2.b Miglioramento della funzionalità degli ecosistemi
OB3 – Prevenzione del Rischio Gestione Emergenze	OB3.a Gestione emergenze OB3.b Prevenzione rischio
OB4 – Uso sostenibile della risorsa idrica	OB4.a Management dei costi della risorsa OB4.b Sviluppo e gestione attività produttive legate alla Risorsa

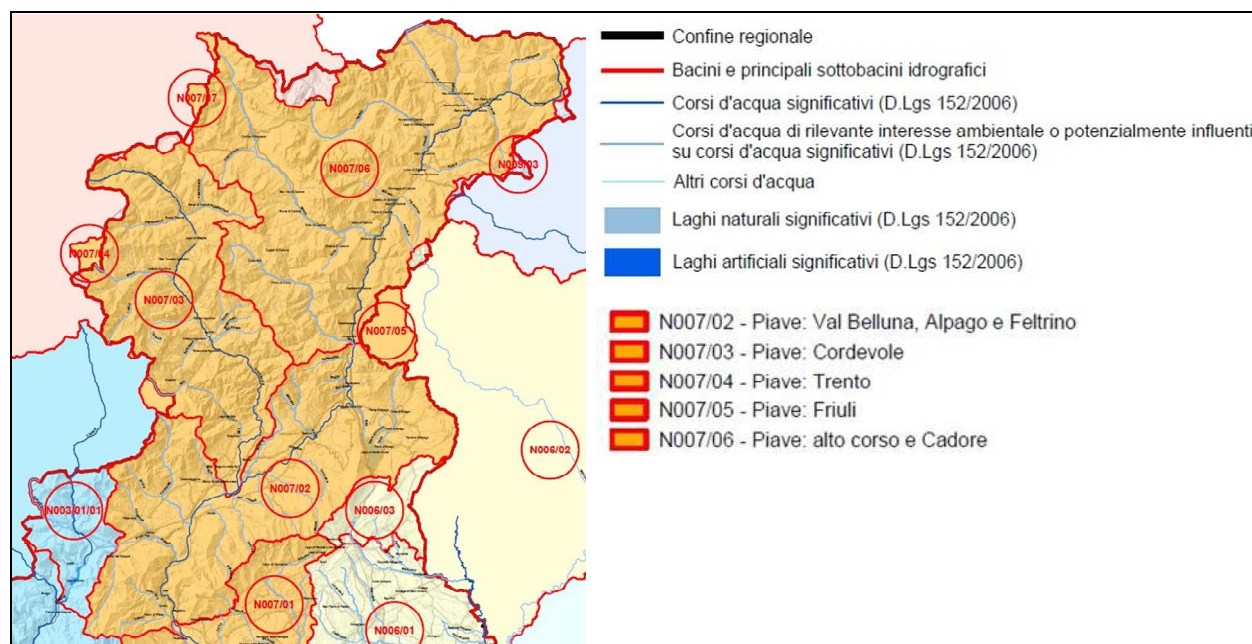
Obiettivi e sottobiettivo del "Piano di Gestione del distretto idrografico delle Alpi Orientali"

A completamento della pianificazione di settore si riportano i seguenti atti pianificatori:

- Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del bacino del fiume Piave, approvato con DPCM del 02 ottobre 2009;
- Progetto di piano stralcio per l'assetto idrogeologico dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiaglione – Adozione della 1° variante e delle corrispondenti misure di salvaguardia, adottato con delibera del Comitato Istituzionale n° 4 del 19 giugno 2007;
- Piano stralcio per la gestione delle risorse idriche del fiume del bacino del Piave, approvato con DPCM del 21 settembre 2007.

4.4.2 Inquadramento idrologico

Il territorio della provincia di Belluno si identifica quasi interamente con il bacino del fiume Piave; ne rimane esclusa la zona più meridionale rappresentata da una porzione di bacino del torrente Cison, che fa parte integrante del sistema idrografico del fiume Brenta. La superficie occupata dal bacino del fiume Piave è pari a 3505 km² circa sui 3678 dell'intera provincia; il bacino del Cison interessa soltanto il 5 % circa del territorio.

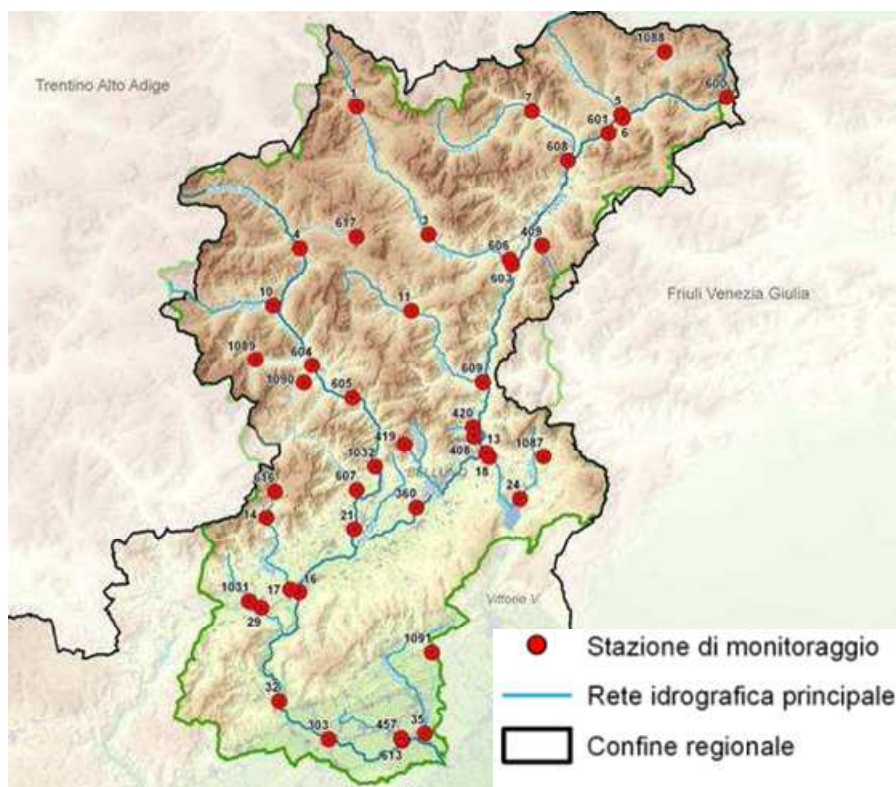


Estratto relativo alla provincia di Belluno della "Carta dei Sottobacini Idrografici" allegata al PTA della Regione Veneto

4.4.3 Acque superficiali

Stato qualitativo delle acque superficiali

In provincia di Belluno la rete di monitoraggio dei corsi d'acqua, al 2010, è costituita da punti destinati al controllo ambientale (AC), all'uso idropotabile (POT) e/o alla vita dei pesci (VP). I punti di monitoraggio sono individuati di seguito:



Punti di monitoraggio presenti in provincia di Belluno – anno 2010 (fonte ARPAV)

Il LIM (Livello di Inquinamento dai Macrodescrittori)

Il LIM, ovvero il livello di Inquinamento dai Macrodescrittori, classifica il corso d'acqua secondo 5 livelli qualità LIM: elevato, buono, sufficiente, scadente, pessimo. Tutte le stazioni che ricadono nella Provincia di Belluno si trovano in uno stato Buono ed Elevato, ad indicare un territorio poco impattato dalle trasformazioni antropiche.

I Microinquinanti

Per quanto riguarda il monitoraggio delle "sostanze pericolose" nelle acque superficiali, secondo i risultati ottenuti da ARPAV nel 2010 si evidenzia la presenza, quantificabile in tutto il territorio, con frequenze diverse nelle varie province del Veneto, di diverse sostanze riportate dal D.M. 260/2010. Sono stati rinvenuti in un maggior numero di stazioni, Idrocarburi Policiclici Aromatici, metalli (in particolare Arsenico, spesso presente per cause naturali, e Nichel) e pesticidi. In provincia di Belluno, non si sono verificati superamenti del limite di concentrazione massima ammissibile di microinquinanti ma solo presenza di Tetracloroetilene, Nichel e Piombo al di sopra del limite di quantificazione.

Conformità alla vita dei pesci

Per quanto riguarda la verifica della conformità delle acque idonee alla vita dei pesci salmonidi e ciprinidi, da dati ARPAV 2010, solamente il torrente Maè (tratto 5.8), che appartiene al bacino del fiume Piave, non risulta conforme per il Mercurio totale.

Conformità ai fini idropotabili

Le acque superficiali che si utilizzano a fini idropotabili nel Veneto sono i tratti del fiume Adige da Badia Polesine a Rosolina, del Livenza presso Boccafossa, del Sile tra Quarto d'Altino e Torre Caligo a Jesolo, del Po tra Villanova Marchesana e Taglio di Po, il lago di Garda tra Brenzone e Garda e alcuni piccoli corsi d'acqua in provincia di Belluno. Nel bacino del fiume Piave il torrente Medone (staz.BL 419 – torrente Medone) non è risultato conforme ai valori previsti della tab.1/A – allegato 2 alla parte terza sezione A – d.Lgs.n.152/2006 e s.m.i., ora abrogata, per la presenza di Salmonelle; risulta invece conforme agli standard di qualità ambientale previsti dal D.M. 260/2010.

4.4.4 Acque sotterranee

Le acque sotterranee sono tutte le acque che si trovano sotto la superficie del suolo nella zona di saturazione e a contatto diretto con il suolo o il sottosuolo (ai sensi del D.Lgs. 152/06 Art.54).

Stato qualitativo delle acque sotterranee

Stato chimico puntuale

Per stabilire lo Stato Chimico Puntuale, i risultati ottenuti nei singoli punti di monitoraggio all'interno di un corpo idrico sotterraneo devono essere aggregati per il corpo nel suo complesso (direttiva 2000/60/CE, allegato V) e la base per l'aggregazione è la concentrazione aritmetica media su base annua dei pertinenti inquinanti in ciascun punto di monitoraggio (direttiva 2000/60/CE, allegato III, 2 (c)). Il punto è classificato come buono (B) se sono rispettati gli standard di qualità ed i valori soglia per ciascuna sostanza controllata, scadente (S) se uno o più valori sono superati. Nel 2010 tutti i punti di monitoraggio in provincia di Belluno hanno presentato uno stato chimico puntuale buono.

Concentrazione di nitrati

In provincia di Belluno la stazione di Sovramonte presenta valori costanti che si attestano intorno ai 40 mg/l; quella di Lamon presenta valori crescenti intorno ai 30 mg/l.

4.4.5 La qualità dei laghi

Il SEL

Per l'anno 2010 la classificazione delle acque lacustri avviene principalmente attraverso il SEL (Stato Ecologico dei Laghi) così come previsto dal D. Lgs. 152/1999, che si basa sui seguenti quattro parametri: trasparenza, ossigeno disciolto, clorofilla "a" e fosforo totale. La classe da attribuire è quella che emerge dal risultato peggiore tra i 4 parametri indicati. La maggioranza dei laghi bellunesi presenta un valore dell'indice pari a 2, corrispondente a Buono: Mis, Corlo e Misurina, che confermano la classificazione del quadriennio precedente, Centro Cadore e Santa Caterina, che migliorano di una classe rispetto all'anno 2009 (il parametro che migliora maggiormente è la trasparenza). Due laghi risultano in classe 3 (Sufficiente): Santa Croce (come nel 2009) ed Alleghe (che mostra un miglioramento).

I microinquinanti

Nel Bellunese è stata rilevata la presenza al di sopra del limite di quantificazione del Piombo nel lago di Santa Caterina e del Di(2-etilesilftalato) nei laghi del Corlo e di Centro Cadore.

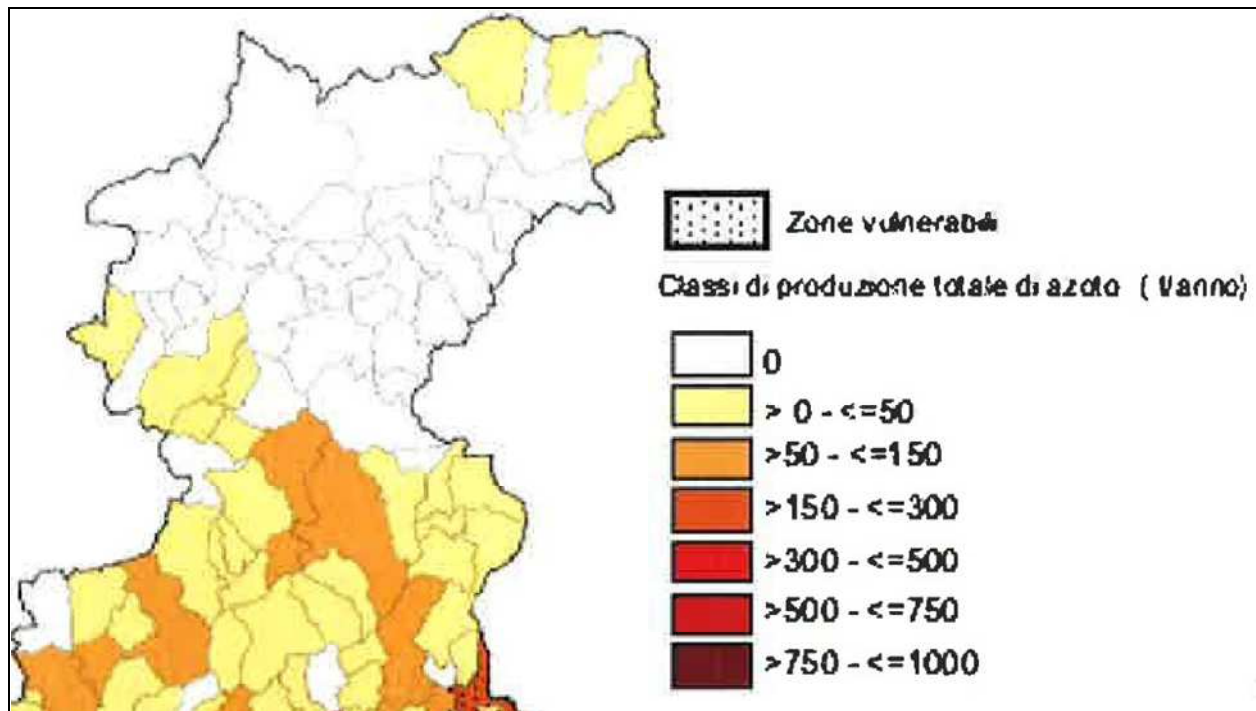
4.4.6 Utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici di allevamento

I nitrati sono sali dell'acido nitrico e costituiscono un essenziale nutriente vegetale assorbito dalle piante dal terreno. Sono composti largamente presenti in natura e dotati di elevatissima solubilità in acqua; essi si originano dalla materia vivente a seguito di processi di degradazione, ad opera prevalentemente di microrganismi, che portano alla formazione di composti semplici. I nitrati rappresentano la forma azotata più facilmente assorbibile da parte dell'apparato radicale dei vegetali; una volta assorbiti i nitrati vengono utilizzati per la sintesi di sostanze complesse indispensabili per la struttura e la funzione delle piante (proteine, acidi nucleici). La concentrazione di nitrati nelle acque è fortemente dipendente dalle tecniche agricole adottate e in particolar modo dal tipo di concimazione e dalle modalità con cui questa viene effettuata. I nitrati sono la forma più ossidata fra i composti dell'azoto e quindi rappresentano la fase terminale delle trasformazioni biochimiche dell'azoto in presenza di ossigeno; anche l'azoto apportato al suolo in forma organica (urea, concimi e ammendanti organici) o ammoniacale in condizioni favorevoli (disponibilità di acqua e temperature elevate) si trasformano velocemente in nitrati. Pertanto l'azoto apportato con i fertilizzanti assicura un'elevata produttività ma viene facilmente dilavato nella forma nitrica dalle acque meteoriche e di irrigazione. Ciò avviene soprattutto se le quantità di fertilizzanti distribuite sono eccessive rispetto alle effettive esigenze delle colture e alle capacità di trattenimento da parte del suolo soprattutto in presenza di terreni particolarmente permeabili e abbondanti precipitazioni. La concentrazione dei nitrati nelle acque superficiali è un parametro importante ai fini della tutela dei corpi idrici, poiché rappresenta uno degli inquinamenti più diffusi nel territorio; essi derivano sia da fonti di inquinamento diffuse che da fonti puntuali. Il comparto agro-zootecnico risulta essere la fonte prevalente (i nitrati vengono, infatti, utilizzati in grandi quantità sui terreni agricoli in forma di fertilizzanti organici e/o inorganici); vi è anche il contributo dato dall'ossidazione degli scarichi di reflui civili, da taluni scarichi industriali e dal dilavamento di superfici impermeabili urbane. Il contributo atmosferico è invece considerato di secondaria importanza. Gli effluenti zootecnici consistono essenzialmente nelle deiezioni, liquide e solide, degli animali, mescolate con le eventuali lettiere, a cui si aggiungono acque di bevanda e di lavaggio, residui di alimento ecc.. Le caratteristiche degli effluenti e la loro consistenza dipendono, naturalmente dalla specie considerata, dall'età e dallo stato di salute degli animali, dall'alimentazione dal tipo di allevamento, dai tipi di lettiera utilizzati ecc...

La pratica della fertilizzazione dei terreni agricoli, effettuata attraverso lo spandimento degli effluenti provenienti dalle aziende zootecniche e delle piccole aziende agroalimentari, è oggetto di una specifica regolamentazione volta a salvaguardare le acque sotterranee e superficiali dall'inquinamento causato, in primo luogo, dai nitrati presenti nei reflui. La Direttiva Nitrati individuata dalla direttiva comunitaria 91/676/CEE è stata recepita in Italia tramite il Decreto legislativo 11 maggio 1999 n. 152 e il decreto ministeriale 7 aprile 2006. In particolare le zone vulnerabili da nitrati (ZVN) già identificate col D.Lgs. 152/99 sono state ulteriormente estese.

Il DM 7.4.2006 ha definito i criteri generali e le norme tecniche sulla base dei quali le Regioni elaborano i "Programmi d'Azione" per le Zone Vulnerabili da Nitrati. La Giunta regionale del Veneto, con la DGR 7 agosto 2006, n. 2495 – "Recepimento regionale del DM 7 aprile 2006. Programma d'azione per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola del Veneto", ha regolamentato le attività di spandimento degli effluenti di allevamento e delle acque reflue aziendali, sia per le zone vulnerabili che per le rimanenti aree agricole del Veneto. Con il Decreto n. 3 del 3 marzo 2010 del Dirigente dell'Unità Complessa Sistema Informativo Settore primario e controllo, a seguito dell'operazione di "adeguamento" del catasto terreni realizzata dall'organismo pagatore AVEPA, è stata approvata la revisione dei riferimenti catastali delle Zone vulnerabili ai nitrati del Veneto (ZVN) e del Bacino scolante in Laguna di Venezia (BSL). Il valore di riferimento previsto dalla Direttiva Nitrati n. 676/91 per le sole zone vulnerabili ai nitrati, è di 170 kg N/ha SAU, mentre la normativa nazionale, prevede che il limite massimo per lo spandimento dell'azoto ai fini colturali in zone ordinarie, sia di 340 Kg/ha. In provincia di Belluno non sono presenti ZVN.

Il quantitativo totale di azoto da effluente prodotto annualmente in Veneto, secondo le elaborazioni effettuate in sede di VAS per il Programma di Azione di cui alla Direttiva 91/676/CEE, ammonta a 45560080 kg, di cui il 61% è prodotto in ZVN. La figura seguente evidenzia sia la distribuzione sul territorio provinciale della produzione di azoto da effluente zootecnico, ripartite tra ZVN e Zone Ordinarie, sia le aree di concentrazione territoriale dell'attività zootecnica.

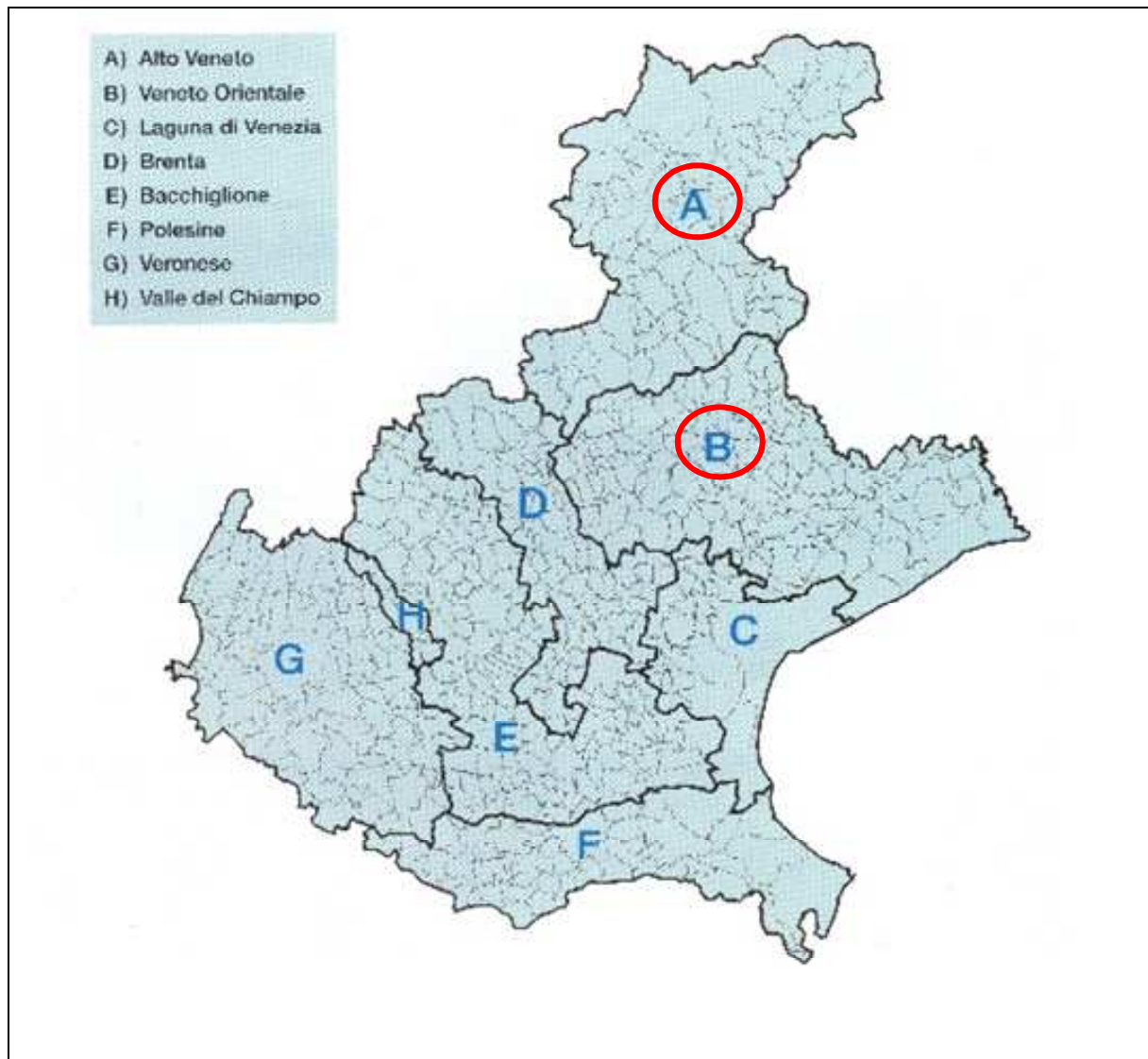


Azoto totale prodotto (anno 2010) all'interno dei comuni della Provincia di Belluno, espressi in t/anno (Fonte: VAS "Programma di Azione ZVN")

4.4.7 Il sistema idrico integrato

Al fine di dare pratica attuazione a livello regionale dei principi della L. 36/94, la Regione ha approvato la L.R. 27 marzo 1998, n. 5, relativa all'Istituzione dei Servizi Idrici Integrati. Con questa legge regionale, avuto riguardo alle realtà territoriali, idrografiche e politico-amministrative della nostra regione nonché agli obiettivi di fondo proposti dalla stessa L. 36/1994 sostanzialmente riassumibili nel miglioramento, qualitativo e quantitativo, del servizio e nell'ottimizzazione dell'utilizzo e della gestione della risorsa idrica, sono stati individuati i seguenti 8 Ambiti Territoriali Ottimali, dei quali sette principali e uno più piccolo con specifiche caratteristiche territoriali ed economiche, le cui problematiche tecniche riguardanti la depurazione dei reflui industriali ne hanno reso opportuna l'autonoma delimitazione. La provincia di Belluno rientra nei seguenti ATO:

- A. ALTO VENETO;
- B. VENETO ORIENTALE (Per i comuni di Alano, Quero e Vas).



A.T.O. Regione Veneto (fonte: ARPAV)

Nel 2010, nel Veneto sono stati censiti 515 impianti di trattamento delle acque reflue urbane. Più del 50% degli impianti ha dimensioni inferiori ai 2.000 AE, gli impianti di potenzialità pari o superiore ai 2.000 AE sono 232; di questi 132 hanno una potenzialità inferiore ai 10.000 AE, 84 hanno una potenzialità tra 10.000 AE e 100.000 AE e 16 hanno una potenzialità superiore ai 100.000 AE. La capacità depurativa totale degli impianti è pari a quasi 9 milioni di abitanti equivalenti.

In provincia di Belluno, il grado di collettamento medio degli agglomerati risulta pari all'89%, mentre tutti i 29 impianti di trattamento delle acque reflue urbane con potenzialità superiore ai 2.000 AE sono conformi ai requisiti della Direttiva 91/271/CE.

4.4.8 Inquinamento da pallini da piombo

Per la trattazione di quest'argomento si rimanda al cap. 4.5.6

4.5 Suolo e sottosuolo

4.5.1 Normativa di riferimento

“Il suolo è una risorsa essenzialmente non rinnovabile nel senso che la velocità di degradazione può essere rapida, mentre i processi di formazione e rigenerazione sono estremamente lenti. [...] il suolo è una risorsa naturale di interesse comune che sta subendo pressioni ambientali sempre più insistenti e che dunque deve essere protetto dal degrado di per sé”. Con queste parole la recente Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio per l'istituzione di un quadro per la protezione del suolo (COM 232/2006) sintetizza l'attuale situazione dei suoli della Comunità Europea. Le caratteristiche di limitatezza e scarsa rinnovabilità rendono il suolo particolarmente vulnerabile alla pressione dell'attività dell'uomo; è necessario quindi porre limitazioni all'ulteriore consumo che comporta non solo una perdita definitiva e irrecuperabile per l'uomo, ma pone anche un problema etico su ciò che dovremmo lasciare alle generazioni future. All'Articolo 1 la proposta di Direttiva riconosce al suolo le seguenti funzioni:

- produzione di biomassa;
- stoccaggio, filtraggio e trasformazione di nutrienti, sostanze e acqua;
- riserva di biodiversità;
- ambiente fisico e culturale;
- fonte di materie prime;
- stoccaggio di carbonio;
- sede del patrimonio geologico e archeologico.

Sempre nella medesima proposta gli Stati membri sono obbligati a prevenire o ridurre al minimo gli effetti negativi che possano alterare lo svolgimento di una o più delle funzioni sopracitate (Art. 4). Inoltre all'articolo 6 si evidenzia la necessità di identificare le aree nelle quali si sia verificato o in cui in un prossimo futuro possa verificarsi uno dei seguenti processi di degrado del suolo:

- erosione;
- diminuzione della materia organica;
- compattazione;
- salinizzazione;
- smottamenti.

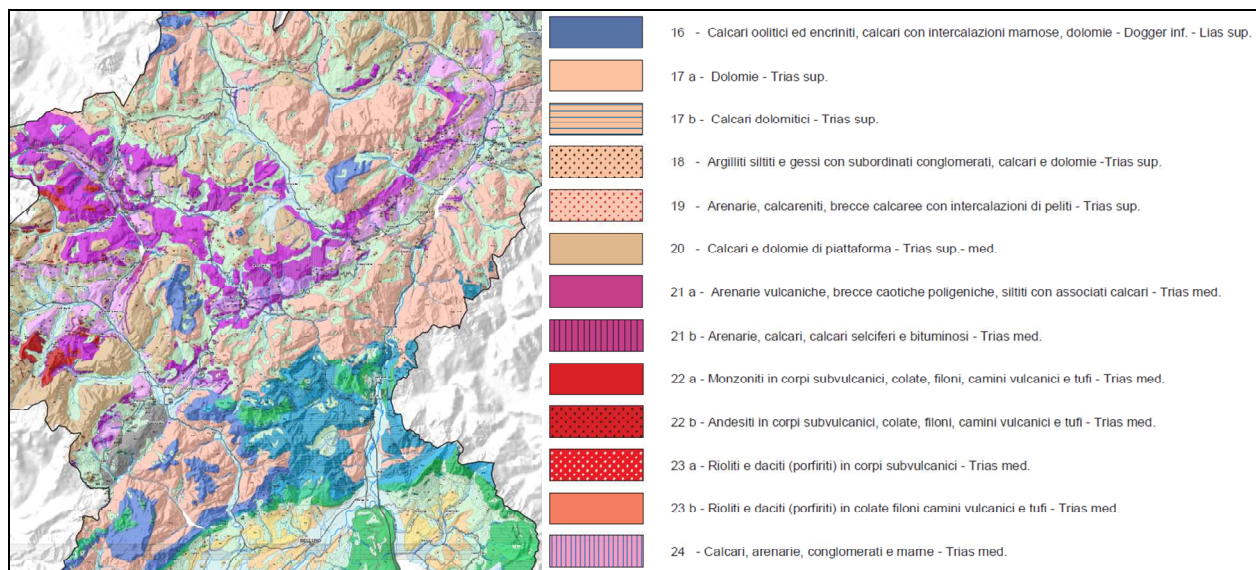
Queste sono infatti, con l'aggiunta della contaminazione (Art. 9), le minacce principali alle quali è soggetto il suolo nel contesto europeo. Negli ultimi anni, pertanto, sia a livello mondiale che europeo, si è venuta gradualmente sviluppando la consapevolezza che il suolo è una risorsa naturale e che, in quanto tale, va conservata e consegnata alle future generazioni in buone condizioni; non può esservi infatti protezione dell'ambiente né sviluppo sostenibile che prescindano dalla tutela del suolo. L'attuale mancanza di una politica specifica di protezione del suolo non impedisce che diverse politiche comunitarie contribuiscano alla tutela del suolo. A questo proposito si ricordano le molte disposizioni della normativa ambientale in vigore in materia di acque, rifiuti, sostanze chimiche, prevenzione dell'inquinamento di origine industriale, tutela della natura e pesticidi. Altri indubbi effetti positivi per i suoli agricoli derivano direttamente dall'applicazione delle disposizioni in materia di condizionalità introdotti dalla politica agricola comune (PAC). Gli stessi programmi regionali e agricoli dei Fondi strutturali e la politica europea

sui trasporti e sulla ricerca, rispondono in modo integrato alla necessità di favorire uno sviluppo sostenibile e giocano un importante ruolo nella difesa del suolo.

Nel settore geologico si è operato un nuovo, organico e completo censimento dei maggiori dissesti interessanti il territorio montano della regione. Si tratta del progetto IFFI (Inventario dei Fenomeni Franosi d'Italia) un'ambiziosa iniziativa portata avanti d'intesa con l'APAT che ha già portato a catalogare circa 10.000 movimenti franosi, ognuno con una propria scheda descrittiva delle principali caratteristiche. Per quanto riguarda gli strumenti operativi a supporto dell'attività di salvaguardia del suolo e del sottosuolo, sono stati predisposti e aggiornati i Piani di Assetto Idrogeologici (PAI), ai fini della individuazione e perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico (L.n. 267/1998). Per quanto riguarda le attività estrattive la L.r.n.44/1982 ha previsto il PRAC, Piano Regionale Attività di Cava, adottato dalla Giunta con D.g.r. n.3121 del 23.10.2003.

4.5.2 Inquadramento litologico e geomorfologico

Il territorio è caratterizzato dalla consistente presenza di dolomie, arenarie, calcari e depositi morenici nei quadranti nord-occidentale e orientale, dove insistono i maggiori rilievi montuosi, mentre il versante sud, caratterizzato da una degradante variazione di quota verso i rilievi prealpini e la pianura è interessato da depositi alluvionali intravallivi originati dal Fiume Piave nella Valbelluna, circondati da calcari, calcari argillosi e marne dei rilievi prealpini. Il quadrante nord-orientale del Comelico, invece, presenta una litologia riconducibile a filladi e porfiriti.



Estratto della Carta Geologica della Provincia di Belluno (Fonte: Piano Regionale Attività di Cava 2008)

4.5.3 Qualità dei suoli

Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo

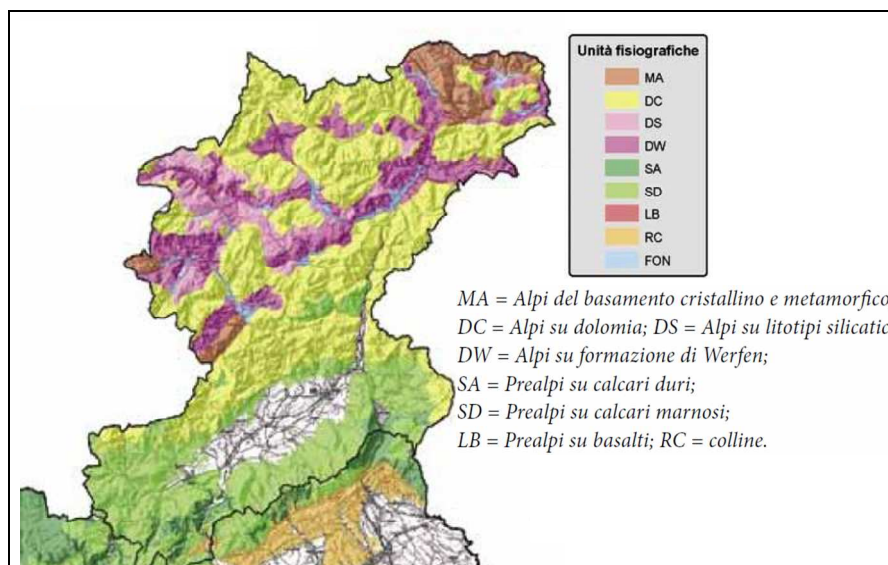
La diminuzione di sostanza organica è una delle principali "minacce" identificate dalla proposta di Direttiva del Parlamento e del Consiglio Europeo (COM 232/2006) e desta particolari preoccupazioni soprattutto nelle zone mediterranee. Il contenuto di sostanza organica nei suoli, oltre ad essere connessa al fenomeno della desertificazione, ha un importante ruolo nelle strategie di mitigazione delle emissioni di gas ad effetto serra, CO₂ in particolare. L'importanza del ruolo rivestito dal carbonio organico

viene riconosciuta ed inserita anche negli strumenti di programmazione per le politiche agricole regionali (Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013 per il Veneto) con misure che favoriscono pratiche agronomiche di conservazione della risorsa. Il carbonio organico influisce positivamente su molte proprietà del suolo. Esso, infatti, favorisce l'aggregazione e la stabilità delle particelle del terreno con l'effetto di ridurre l'erosione, il compattamento e la formazione di croste superficiali; si lega in modo efficace con numerose sostanze migliorando la fertilità del suolo e la sua capacità tampone; migliora l'attività microbica e la disponibilità per le piante di elementi nutritivi come azoto e fosforo. Il carbonio organico costituisce circa il 60% della sostanza organica presente nei suoli e si concentra, in genere, nei primi decimetri del suolo (l'indicatore considera i primi 30 cm di suolo). La soglia utilizzata come limite minimo di qualità dello strato superficiale di suolo è dell'1% di contenuto in carbonio organico. Le zone che presentano le concentrazioni minori sono in aree di pianura, dove si combinano due fattori importanti e cioè: la maggiore diffusione dell'uso agricolo intensivo senza apporti di sostanze organiche e la presenza di suoli a tessitura grossolana, che porta inevitabilmente ad una progressiva riduzione del carbonio organico del suolo.

Tutto il territorio bellunese è abbondantemente al di sopra (da 2% a oltre il 5%) del limite minimo di qualità dello strato superficiale di suolo. Il territorio presenta i suoli con la più alta dotazione in carbonio organico della Regione del Veneto.

Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli

Sono principalmente due le norme italiane che trattano la presenza di metalli nel suolo: il decreto legislativo 99/1992 che prevede dei limiti alla concentrazione di metalli nei terreni per lo spandimento di fanghi di depurazione in agricoltura e il D.Lgs. 152/2006 che nella parte relativa alle bonifiche (Parte IV Titolo V), identifica le concentrazioni soglia di contaminazione di una serie di sostanze, tra le quali i metalli, il cui superamento impone l'avvio di una serie di verifiche sull'eventuale rischio per la salute umana. L'origine degli elementi che vengono rinvenuti nelle analisi chimiche dei suoli è legata alle caratteristiche dei materiali di origine e, in diversa misura, agli apporti legati alle attività industriali e agricole. Le metodologie d'indagine consentono di determinare separatamente la concentrazione derivante soltanto dal materiale di partenza (fondo naturale) e quella nella quale si sommano il contenuto naturale e gli apporti derivanti dalle deposizioni atmosferiche e dalle pratiche di fertilizzazione o di difesa antiparassitaria (fondo naturale-antropico). ARPAV ha elaborato, per gruppi omogenei in funzione dell'origine del materiale di partenza, i dati rilevati in tutto il territorio regionale. I siti campionati (1363), prevalentemente a uso agricolo, non includono zone contaminate o troppo vicine a potenziali fonti inquinanti (discariche, cave, grandi vie di comunicazione) né aree che presentano evidenti tracce di rimaneggiamento o di intervento antropico.



Unità fisiografiche identificate per l'area montana e collinare del Veneto (Fonte: ARPAV)

Il territorio risulta essere interessato da valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione per i seguenti elementi:

- **Unità alpina:** Zinco - Cobalto - Arsenico - Stagno – Vanadio;
- **Unità prealpina:** Zinco – Nichel - Piombo - Cadmio - Cromo - Cobalto - Arsenico - Berillio - Stagno – Vanadio;
- **Unità Piave:** Rame – Stagno.

Unità fisiografiche/deposizionali	Zn	Cu	Ni	Pb	Cd	Cr	Co	As	Sb	Hg	Be	Se	Sn	V
Alpi del basamento cristallino e metamorfico (MA)	153*	52*	53*	90*	0,58*	67*	20*	17*	3,6*	0,41*	1,1*	nd	Nd	79*
Alpi su dolomia (DC)	170*	79*	87*	96*	1,70*	88*	31*	27*	2,4*	0,22*	1,4*	0,56*	3,0*	110*
Alpi su Formazione di Werfen (DW)	300*	30*	47*	99*	0,25*	98*	22*	31*	2,5*	0,89*	Nd	Nd	Nd	Nd
Prealpi su calcari duri (SA)	245*	76*	81*	130*	3,40*	130*	39*	27*	3,3*	0,45*	3,3*	1,31*	5,6*	210*
Prealpi su calcari marnosi (SD)	200	94	173	126	1,98	164	33	23	1,8	0,29*	2,3*	0,81*	2,7*	120*
Piave (P)	113	186	52	36	0,64	61	15	13	1,0	0,26	1,7	0,50	4,0	87

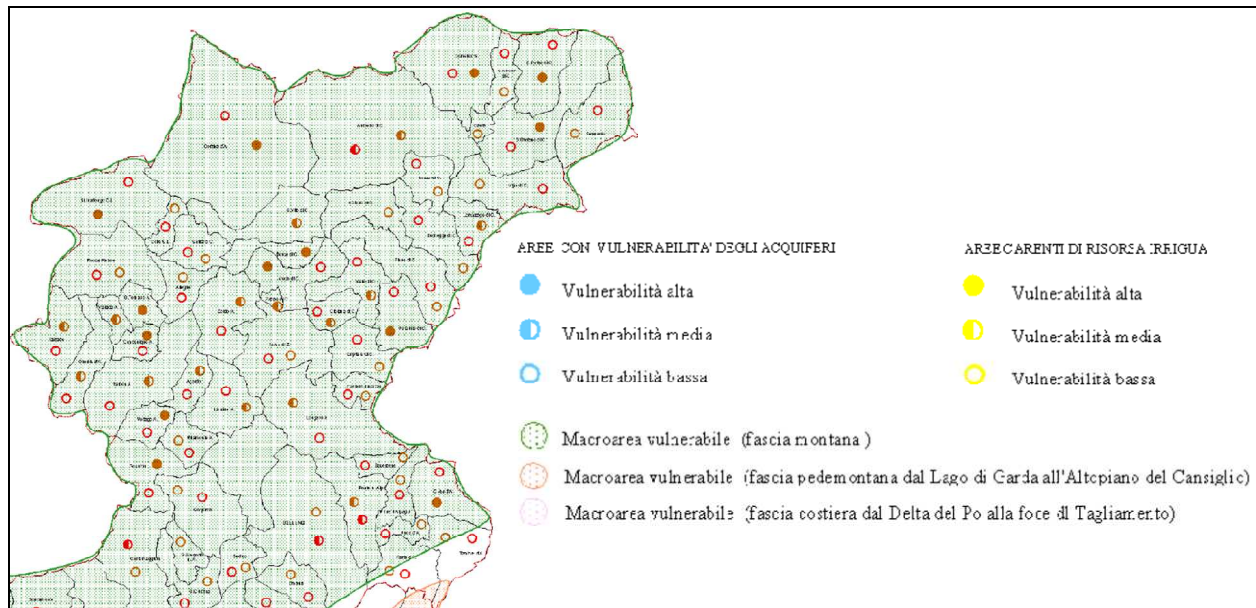
Valori di fondo (mg/kg) per metalli e metalloidi nelle 20 unità fisiografiche e deposizionali identificate in Veneto (in rosso i valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione di colonna A, Tabella 1, Allegato V, Titolo V, Parte IV del d.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i.; con l'asterisco le unità in cui il numero campioni per la determinazione del valore di fondo è inferiore a 30, quantità consigliata dalla norma ISO 19258 (2005)).

4.5.4 Evoluzione fisica dei suoli e desertificazione

Le zone aride, semi-aride e sub umide secche possono essere interessate da fenomeni di degrado che danno luogo alla progressiva desertificazione del territorio. Tali aree presentano una elevata vulnerabilità ai fenomeni provocati dagli eventi siccitosi. Inoltre si possono facilmente innescare fenomeni di erosione dei suoli in seguito all'uso non corretto delle risorse naturali come per esempio il loro marcato sfruttamento. Il degrado, infatti, può essere provocato da varie cause fra cui certamente si possono ricordare quelle di origine climatica, ma sicuramente anche da cause conseguenti ad attività umane che comportano uno sfruttamento irrazionale del territorio. Il fenomeno purtroppo interessa, in diversa misura, tutti i paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, ed in particolare anche l'Italia ed il Veneto. Il processo di desertificazione può essere innescato da fattori di natura ambientale (climatici soprattutto, legati in particolar modo alla temperatura ed al regime delle precipitazioni) e/o da fattori dovuti all'azione dell'uomo. Tra i secondi si sottolineano:

- utilizzo delle risorse idriche (a scopo idropotabile, l'uso per l'irrigazione, l'uso idroelettrico, l'uso industriale);
- incendi;
- agricoltura;
- urbanizzazione.

Di seguito si riporta un' estratto della Tav. 1 del "Programma Regionale per la lotta alla Desertificazione", relativo alla Provincia di Belluno. L'elaborato individua la "macroarea vulnerabile (fascia montana)" all'interno di tutti i comuni della provincia.



Estratto della Tav. 1 del "Programma Regionale per la lotta alla desertificazione"

Di seguito viene approfondito il principale processo determinante la desertificazione del territorio, ovvero l'erosione dei suoli.

Erosione del suolo

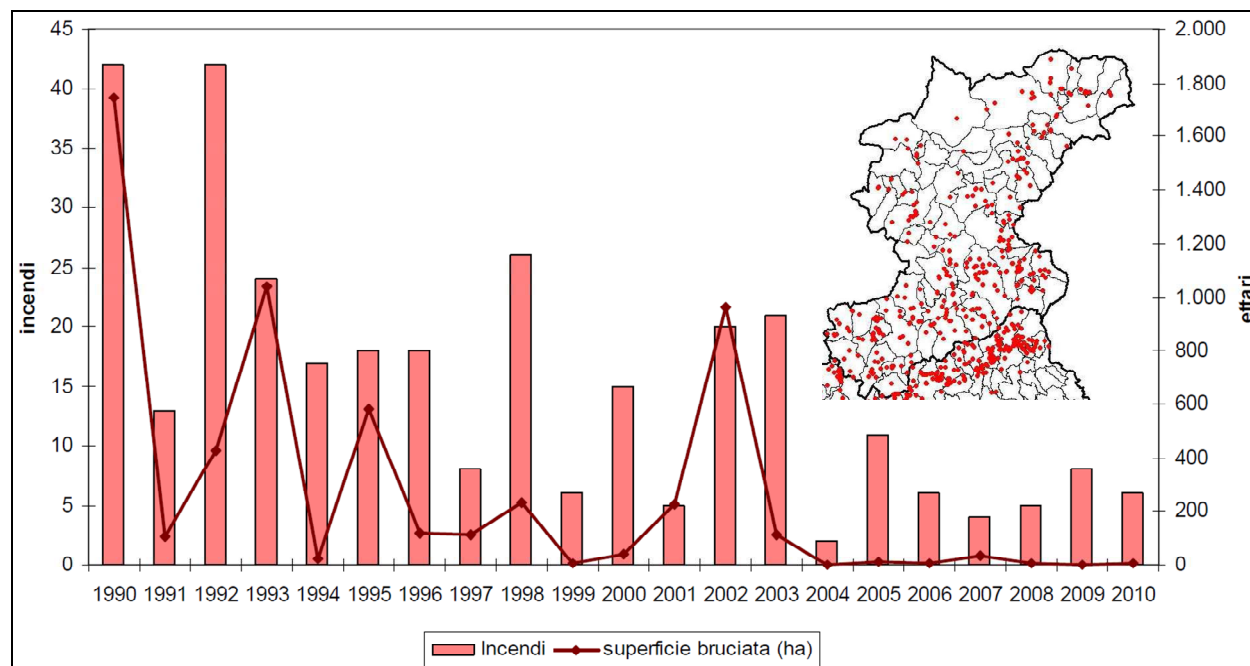
Per erosione idrica si intende il distacco e il trasporto di particelle di suolo per effetto dell'acqua. Essa raggiunge il suo massimo nelle aree in pendenza e in presenza di suoli limosi e poveri in materiali organici sottoposti a tecniche di coltivazione poco conservative. In questa analisi dello stato di fatto si è ritenuto di prendere in esame l'erosione attuale (che considera l'effetto attenuante dell'uso del suolo e dell'azione che la copertura esplica, sia sull'azione battente della pioggia sulla superficie, sia impedendo lo scorrimento superficiale). Questa minaccia di degrado del suolo è stata indicata come prioritaria dalla proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio per l'istituzione di un quadro per la protezione del suolo (COM 232/2006). Risulta particolarmente difficile fare previsioni sul trend futuro dell'indicatore, dato che l'erosione dipende sia da fattori particolarmente "stabili" nel tempo (es: caratteristiche fisico-chimiche del suolo o morfologia dei versanti), sia da fattori più variabili quali l'uso del suolo. Solamente nel caso di generale aumento delle superfici a seminativo e contemporanea adozione di tecniche agronomiche poco conservative si potrebbe verificare un peggioramento della situazione.

All'oggi, quasi tutto il territorio provinciale non risulta interessato da particolari fenomeni di erosione, ad eccezione della Valbelluna dove si supera il 20% di superficie di territorio soggetto a rischio di erosione.

4.5.5 Incendi

Gli incendi sono eventi particolarmente importanti per l'ecosistema forestale in quanto ne alterano l'equilibrio ecologico; la loro evoluzione risulta essere diversificata a seconda della composizione del sottobosco, delle diverse essenze forestali presenti e delle caratteristiche morfologiche del luogo. I danni ambientali riguardano la distruzione di habitat fondamentali per la flora e per la fauna selvatiche e la conseguente erosione del suolo (vedi cap. 4.5.3), cui frequentemente si associano frane e cadute di massi. L'indicatore considera la superficie territoriale (boscata e non boscata) annualmente percorsa dal fuoco e il numero di incendi per tipologia di causa di innesco.

Il grafico riporta il trend degli incendi di superficie (superiore a 1000 m²) boschiva tra gli anni 1990 e 2010:



Incendi boschivi in provincia di Belluno e localizzazione tra il 1990 ed il 2010 (Fonte: Regione del Veneto – Protezione Civile)

4.5.6 Contaminazione dei suoli

In assenza di apporti antropici il tenore di elementi in traccia negli orizzonti di un suolo è il risultato dell'alterazione della roccia sottostante e dei sedimenti, nel caso dei suoli di pianura, e della redistribuzione legata ai processi pedogenetici del suolo, processi lenti e continui che possono durare migliaia d'anni. Al contrario la contaminazione antropica consiste in apporti il più delle volte discontinui e notevoli in rapporto alle quantità messe in gioco dai processi naturali. Gli apporti arrivano al suolo generalmente dalla superficie e da lì, con modalità e velocità diverse a seconda del metallo e delle condizioni del suolo, si possono spostare negli orizzonti profondi e verso la falda acquifera.

Carico unitario dei fanghi da depurazione

L'utilizzo dei fanghi derivanti da trattamenti di depurazione delle acque reflue domestiche, urbane o industriali nei terreni agricoli è disciplinato dal D. Lgs n. 99 del 27 gennaio 1992 di recepimento della Direttiva 86/278/CEE mentre, per quanto riguarda gli aspetti gestionali generali (trasporto, stoccaggio, trattamento, ecc.), dal D. Lgs n. 152 del 3 aprile 2006 per quanto riguarda la gestione dei rifiuti.

L'art. 3 del D. Lgs n. 99/92 ammette l'utilizzazione in agricoltura dei fanghi solo se concorrono le seguenti 3 condizioni:

- sono stati sottoposti a trattamento;
- sono idonei a produrre un effetto concimante e/o ammendante e correttivo del terreno;
- non contengono sostanze tossiche e nocive e/o persistenti, e/o bioaccumulabili in concentrazioni dannose per il terreno, per le colture, per gli animali, per l'uomo e per l'ambiente in generale.

Tali condizioni costituiscono il principio fondamentale su cui basare la valutazione dell'idoneità, sul piano agronomico, della tutela ambientale e sanitaria, di una determinata combinazione fanghi suolo. Lo spandimento sul terreno dei fanghi provenienti dai processi depurativi delle acque reflue urbane può costituire un significativo rischio di apporto di sostanze inquinanti al suolo, anche se, per certi versi, rappresenta un modo utile di recuperare delle sostanze organiche di scarto per migliorare la fertilità dei suoli.

Belluno è la provincia a più basso utilizzo di spargimento di fanghi di depurazione. Il valore limite posto dal D.lgs n. 99/92 pari a 5 tonnellate di fango come sostanza secca per ettaro all'anno è ampiamente rispettato, per il periodo 2008-2010 di cui si dispone del dato.

Utilizzazione agronomica degli affluenti zootecnici di allevamento

Si rimanda al cap. 4.4.6

Inquinamento da pallini da piombo

Il piombo è un metallo tossico utilizzato dall'uomo da migliaia di anni per una molteplicità di usi diversi. La crescente evidenza della pericolosità di questo materiale per la salute e per l'ambiente negli ultimi decenni ha portato ad una serie di bandi volti a vietarne l'utilizzo in molti settori. Ad oggi sono stati introdotti divieti nella produzione delle benzine, delle vernici, dei giocattoli, delle tubazioni, delle leghe per saldature, dei pesi per l'equilibratura dei pneumatici, dei pesi da pesca. Da tempo in diversi Paesi occidentali è proibito anche l'utilizzo di munizionamento contenente piombo per la caccia nelle zone umide, dal momento che gli uccelli acquatici tendono a ingerire i pallini sparati che si depositano sul fondo degli stagni e delle paludi, rimanendone intossicati. In realtà, numerosi studi condotti in diversi contesti ambientali hanno dimostrato come l'utilizzo delle munizioni da caccia contenenti piombo possa avere effetti negativi su molte specie di animali terrestri, sull'ambiente e persino sulla salute umana (Andreotti & Borghesi 2012). Sebbene vengano spesso impropriamente considerati inerti, una volta dispersi nell'ambiente i pallini di piombo vanno incontro a lente trasformazioni. La totale disintegrazione dei pallini depositati nel suolo o nel sedimento avviene in un intervallo di tempo che va da 30 a 300 anni (Jørgensen e Willems 1987). Tutto il piombo contenuto nei pallini e nei pesi da pesca può essere ridotto in particelle più piccole e trasformato in varie specie molecolari che possono diffondersi più facilmente nell'ambiente e rendere questo elemento biodisponibile.

Esistono essenzialmente due stadi per la trasformazione del Pb elementare dei pallini:

- un iniziale attacco sotto l'azione degli agenti atmosferici con la formazione di composti prodotto della corrosione;
- una successiva interazione dei prodotti della corrosione con tutte le molecole del suolo o del sedimento, sotto le varie condizioni chimico fisiche dell'ambiente in cui si trovano.

L'assorbimento del piombo da parte del suolo è probabilmente sito-dipendente ed è determinato da una complessa combinazione dovuta al pH del suolo, al contenuto di materia organica, alla capacità di scambio cationico e all'intensità di lisciviamento. Quindi, anche se con modalità e tempi variabili, i pallini di piombo vanno incontro a fenomeni di degradazione e disintegrazione e il piombo può diventare biodisponibile per tutti gli organismi animali e vegetali presenti nell'area e dunque entrare nella catena trofica. Nelle aree umide, in particolare, i pallini sparati cadono sul fondo dei corpi idrici e si depositano nello strato superficiale dei sedimenti. Qui il destino del piombo dipende dalle correnti, dai parametri dell'acqua (temperatura, pH, ecc.) e dalle caratteristiche del substrato. In presenza di scarsa sedimentazione e di substrati compatti, il piombo rimane in superficie, mentre su fondali fangosi tende con il tempo a raggiungere una maggiore profondità. Queste differenti modalità di sedimentazione condizionano le successive trasformazioni chimiche che si verificano sulla superficie del metallo: in linea

generale, i pallini a maggiore profondità si trovano meno a contatto con l'acqua e l'ossigeno e più facilmente vanno incontro a processi di riduzione.

Non esiste una quantificazione esatta del piombo disperso annualmente dai cacciatori in Italia, tuttavia è possibile effettuare stime indicative che consentono di ottenere un ordine di grandezza del fenomeno. Secondo un calcolo basato sul numero medio di colpi esplosi annualmente da ciascun cacciatore, si è stimato che nel 1980 in Italia venissero utilizzate 1.100.000.000 cartucce, scese a circa 700.000.000 alla fine degli anni '80 a seguito della diminuzione del numero delle licenze; sulla base di questi conteggi, il piombo riversato ogni anno nell'ambiente è stato valutato in 25.000 t (Consiglio, 1990). Dal momento che questo valore si è ottenuto ipotizzando un peso medio delle cartucce piuttosto elevato, pari a 35 g, è possibile che rappresenti una sovrastima. In effetti, le cacce tradizionalmente più praticate in Italia (quelle ai piccoli uccelli migratori) in genere vengono esercitate con fucili di piccolo calibro, che richiedono l'impiego di munizioni più leggere. Per questa ragione, per ottenere una stima minimale, si può considerare un peso medio di 20 g per cartuccia; secondo questo nuovo conteggio, il piombo effettivamente disperso nell'ambiente sarebbe passato da 22.000 t nel 1980 a 14.000 t una decina di anni dopo.

La normativa odierna

In Italia, la legge quadro nazionale n. 157/92 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" stabilisce quali mezzi possono essere utilizzati per l'esercizio della caccia (art. 13), ma non fornisce indicazioni specifiche sul tipo materiale che deve essere utilizzato nelle munizioni. Maggiori restrizioni sono previste invece nel caso del controllo della fauna selvatica, che deve essere "praticato di norma mediante l'utilizzo di metodi ecologici", su parere dell'ISPRA (art. 19). È consentito derogare a tali metodi solo qualora l'ISPRA ne verifichi l'inefficacia. Alla luce delle evidenze scientifiche disponibili, le munizioni contenenti piombo non possono essere annoverate tra i metodi ecologici; inoltre non possono nemmeno essere adottate in via eccezionale, essendo disponibili valide alternative. L'ISPRA si è espresso in tal senso in occasione del rilascio di pareri rilasciati ai sensi di legge. L'unico atto normativo a livello nazionale che prevede espressamente limitazioni sull'uso di munizionamento contenente piombo è il Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n. 184 del 17 ottobre 2007 recante "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a ZSC e a ZPS". All'articolo 2, comma 4, lettera i, per tutte le Zone Speciali di Conservazione⁵⁴ (ZSC) è previsto il "divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne a partire dalla stagione venatoria 2008/2009." All'articolo 5, comma 1, lettera d, il decreto dispone che le Regioni e le Province autonome provvedano a porre lo stesso divieto anche per tutte le Zone di Protezione Speciale (ZPS). Al momento l'iter per l'istituzione delle ZSC in Italia non è ancora stato completato, per cui il divieto vale solamente per le ZPS. Sulle 589 ZPS istituite in Italia, 326 comprendono al loro interno una o più zone umide importanti per l'avifauna acquatica, per un'area complessiva di 2.826,28 km², pari al 45% della superficie dell'intero complesso di zone umide italiane. A livello regionale sono stati approvati regolamenti che recepiscono il Decreto n. 184/2007. Inoltre, localmente sono state assunte iniziative per superare l'uso del piombo nelle operazioni di controllo della fauna selvatica che arreca danni alle attività antropiche; queste esperienze dimostrano come sia possibile bandire le munizioni tradizionali per tutte le forme di caccia e di controllo, garantendo il mantenimento delle pratiche venatorie tradizionali.

4.5.7 Consumo di suolo, SAU e TASP

La conoscenza dell'uso e del consumo di suolo rappresenta uno degli strumenti principali per la pianificazione e la gestione sostenibile del territorio. La fonte principale di dati europei relativi al monitoraggio dei cambiamenti dell'uso e della copertura del suolo è costituito dal progetto CORINE Land Cover (CLC), realizzato per gli anni 1990 e 2000 e, più recentemente, nel 2006. Da

questi dati emerge che in Europa il cambiamento più veloce relativo al suolo è associato alla sua copertura con superfici artificiali, che mostrano un aumento di 6258 km² tra il 2000 ed il 2006, principalmente dovuto all'espansione delle aree residenziali, industriali e commerciali (ISTAT, 2010).

Superficie Agricola Utilizzata (SAU)

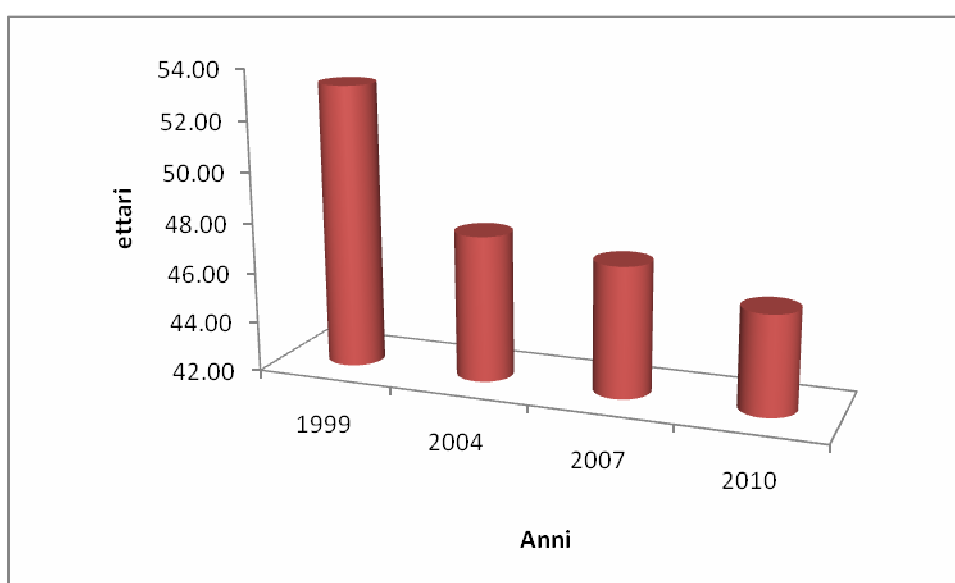
Secondo la definizione dell'ISTAT, la superficie agricola totale (SAT) è l'insieme della superficie agricola utilizzata (SAU), dei boschi aziendali, della superficie agricola non utilizzata (SANU). La SAU è l'insieme delle superfici a seminativo, prati permanenti, pascoli e coltivazioni legnose agrarie. Una diminuzione o un aumento della superficie agricola può evidenziare diversi aspetti dell'evoluzione economica, gestionale o strutturale di un determinato territorio.

Fra i fattori di pressione ambientale esercitati sul suolo, quello fra i più rappresentativi, è quello che considera l'evoluzione della SAU. Una sua diminuzione comporta una riduzione degli apporti di nutrienti ed antiparassitari al suolo che viene valutata generalmente come minor rischio di inquinamento diffuso. Una diminuzione della superficie agricola è indice di un aumento del suolo urbanizzato e di conseguente perdita di suolo naturale e delle funzioni ad esso collegate, in particolare quelle di filtro per le acque sotterranee, di supporto alle produzioni alimentari, di conservazione della biodiversità e di stoccaggio del carbonio.

La SAU è diminuita nel territorio provinciale bellunese con una flessione di quasi il 16% in circa dieci anni, passando da 53.255 ha a 45.946 ha. Sensibile diminuzione della SAU si registra fra il 1999 e il 2004, in cui vengono sottratti oltre 7300 ettari all'uso agricolo.

TOTALE SAU ha	BL	Regione
1999	53.255	899.577
2004	47.798	881.306
2007	47.174	807.472
2010	45.946	806.319
Δ 1999-2010	-15,9%	-11,6%

Trend della SAU nel periodo 1999-2010 in Provincia di Belluno e nella Regione Veneto



Trend della SAU nel periodo 1999-2010 in provincia di Belluno

In sede di Pianificazione Faunistico –Venatoria, risulta fondamentale il concetto di TASP (Territorio Agro-Silvo-Pastorale), ai sensi di quanto riportato dal “Documento Preliminare di Indirizzo per la predisposizione dei Piani faunistico-venatori provinciali e del Piano faunistico-venatorio regionale” (ALLEGATO A Dgr n. 1728 del 7 AGO. 2012). A partire dal TASP si calcolano e individuano gli Istituti Faunistici previsti dalla vigente normativa regionale in materia di caccia (Legge 157/92, Legge regionale 50/93, Doc. Tec. N. 15 dell'INFS):

- Zone di protezione;
- Ambiti territoriali di Caccia;
- Comprensori Alpini.

Il calcolo del TASP è inoltre funzionale al calcolo della densità venatoria. Il principio ispiratore della TASP nella legge 157/92 è teso ad individuare il territorio potenzialmente utile alla fauna selvatica, escludendo quindi tutte le superfici fortemente antropizzate e le infrastrutture di trasporto (strade e ferrovie). L'articolo 8 comma 1 della LR 50/93 fornisce ulteriori dettagli per il suo calcolo: oltre ad indicare come base i dati ISTAT (sul quale aspetto, in controdeduzione, si è già detto in precedenza in questo capitolo), indica che il territorio agro-silvo pastorale è comprensivo del territorio lagunare e vallivo, le zone umide, gli incolti produttivi e improduttivi, le zone montane d'alta quota escluse le rocce nude e i ghiacciai. A seguito della disamina dei metodi utilizzati nel calcolo della superficie agro-silvo pastorale dalle Amministrazioni provinciali nonché da altre Amministrazioni regionali nell'ambito dei rispettivi PFVR e verificati i dati cartografici a disposizione, il calcolo del TASP è stato effettuato in maniera analitica, per la prima volta su scala regionale.

All'interno del cap. 10.2 vengono riportati i valori calcolati dalla provincia sulla base del shape file della Regione.

Attività di cava

Tra le principali attività antropiche che incidono sul suolo, le attività di cava si possono considerare tra quelle a maggior impatto ambientale, in quanto modificano spesso in modo irreversibile la morfologia dei luoghi. Alla categoria delle cave appartengono le attività estrattive di materiali per costruzioni edilizie, 33 siti di cava attivi e da 44 estinti. In termini percentuali la presenza di cave sul territorio provinciale incide per circa un 6% sul totale dei siti di cava presenti nella regione. La coltivazione più frequente riguarda le falde detritiche per ricavare pietrischi utilizzati nel settore delle costruzioni, seguono le pietre ornamentali, i calcari per usi industriali e le argille per laterizi.

Dalla tabella seguente, in cui si mette a confronto i siti di cava attivi nella Provincia nel 2009 e nel 2012, si evince che pur registrando una flessione nel trend dei quantitativi di estrazione, almeno fino al 2008, per cui sono disponibili i dati, si assiste, parallelamente, ad un discreto incremento dei siti di cava che si attesta a un +15% nel 2012, rispetto al 2009 con 5 siti in più.

Cave	BL
Cave attive 2009	28
Cave attive 2012	33
Diff. N 2009-2012	5
Diff. % 2009-2012	+15%

Andamento del n° di cave tra il 2009 ed il 2012

4.6 Biodiversità

Per biodiversità si intende l'insieme di tutte le forme viventi geneticamente diverse e degli ecosistemi ad esse correlati. La biodiversità è fonte per l'uomo di beni, risorse e servizi (servizi ecosistemici) indispensabili per la sopravvivenza. La Convention on Biological Diversity (CBD) ritiene prioritario l'obiettivo di conservazione della biodiversità e di uso sostenibile e durevole delle sue componenti, oltre che la ripartizione giusta ed equa dei vantaggi che ne derivano.

Nel 2009 il Ministero dell'Ambiente ha promosso la *Carta di Siracusa per la Biodiversità* che è stata sottoscritta dai Paesi presenti al G8 Ambiente del 2009, in cui si evidenziano le relazioni tra biodiversità, servizi degli ecosistemi, cambiamenti climatici e sviluppo economico. Nel 2010 si è tenuta a Roma la *Conferenza Nazionale per la Biodiversità* che ha avuto come obiettivo "la formulazione condivisa di elementi che permettano la costruzione di una Strategia Nazionale per la Biodiversità che consenta all'Italia di affrontare efficacemente le sfide e gli impegni del prossimo decennio. Secondo la Strategia: *"La biodiversità e i servizi ecosistemici, nostro capitale naturale, sono conservati, valutati e, per quanto possibile, ripristinati, per il loro valore intrinseco e perché possano continuare a sostenere in modo durevole la prosperità economica e il benessere umano nonostante i profondi cambiamenti in atto a livello globale e locale"*.

L'obiettivo di salvaguardia della biodiversità può essere conseguito solo se sono salvaguardate le sue diverse componenti ed i livelli di interazione tra di esse. È quindi importante conoscere lo status delle specie faunistiche, floristiche e degli habitat in cui essi vivono e mantenere un livello qualitativo soddisfacente delle loro condizioni.

4.6.1 Fragilità ambientale

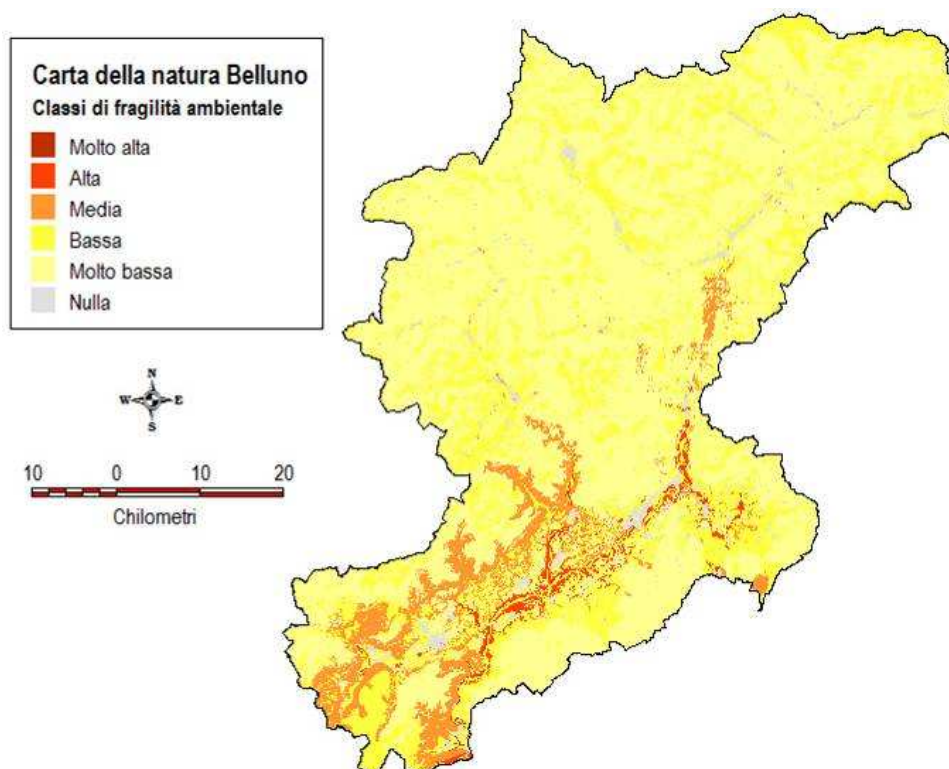
Per la valutazione della fragilità ambientale della provincia di Rovigo è stata utilizzata la Carta della Natura della Regione Veneto realizzata dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) in collaborazione con la Regione stessa. Questo strumento permette di valutare la distribuzione spaziale delle aree a maggior valore ecologico e di evidenziare gli habitat presenti in tali aree e le loro dimensioni con lo scopo di "individuare lo stato dell'ambiente, evidenziando i valori naturali e i profili di vulnerabilità".

La valutazione è espressa, in base alla metodologia sviluppata da ISPRA, da quattro macroindicatori: il Valore Ecologico, la Sensibilità Ecologica, la Pressione Antropica e la Fragilità Ecologica.

VALORE ECOLOGICO	Il Valore ecologico è inteso come l'insieme delle caratteristiche che determinano la priorità di conservazione di un determinato biotopo; si considerano di alto valore quei biotopi che contengono al loro interno specie animali e vegetali di notevole interesse o che sono ritenute particolarmente rare.
SENSIBILITÀ ECOLOGICA	La stima della Sensibilità Ecologica è finalizzata a evidenziare quanto un biotopo è soggetto al rischio di degrado o perché popolato da specie animali e vegetali incluse negli elenchi delle specie a rischio di estinzione, oppure per caratteristiche strutturali. In questo senso la sensibilità esprime la vulnerabilità o meglio la predisposizione intrinseca di un biotopo a subire un danno, indipendentemente dalle pressioni di natura antropica cui esso è sottoposto. (Ratcliffe, 1971; Ratcliffe, 1977; Vol. APAT n.30/2004).
PRESSIONE ANTROPICA	Gli indicatori per la determinazione della Pressione Antropica forniscono una stima indiretta e sintetica del grado di disturbo indotto su un biotopo dalle attività umane e dalle infrastrutture presenti sul territorio. Si stimano le interferenze maggiori dovute a: - frammentazione di un biotopo prodotta dalla rete viaria; - adiacenza con aree ad uso agricolo, urbano ed industriale; - propagazione del disturbo antropico. Gli effetti dell'inquinamento da attività agricole, zootecniche e industriali non sono stimati in modo diretto poiché i dati ISTAT, disponibili per l'intero territorio nazionale, forniscono informazioni a livello comunale e provinciale e il loro utilizzo, rapportato a livello di biotopo, comporterebbe approssimazioni eccessive, tali da compromettere la veridicità del risultato.
FRAGILITÀ	La normativa di riferimento (Legge Quadro n. 394/1991) richiede di evidenziare la vulnerabilità territoriale;

AMBIENTALE la metodologia ISPRA ha riassunto il concetto di vulnerabilità nell'indicatore di Fragilità Ambientale. La Fragilità Ambientale non deriva da un algoritmo matematico ma dalla combinazione della Pressione Antropica con la Sensibilità Ecologica, secondo una matrice che mette in relazione le rispettive classi, combinate

Ciascun indicatore sopra descritto ha una propria unità di misura che dipende da ciò che l'indicatore quantifica; per questo motivo non è possibile confrontare gli indicatori tra di loro, né fare su di essi delle operazioni utilizzando le rispettive scale di riferimento. Per ottenere un valore relativo a ciascun indicatore e confrontabile con gli altri, sono stati standardizzati i dati iniziali secondo cinque classi di giudizio: Molto Basso, Basso, Medio, Alto e Molto Alto. Per ogni biotopo si ottiene la valutazione del suo scostamento da un'ipotetica condizione ottimale che è data dal massimo valore ecologico, minima sensibilità e minima pressione antropica.



Classi di fragilità ambientale	Sup. GIS (ha)	%
Molto alta	191,35	0,1
Alta	5.416,17	1,5
Media	25.293,15	6,9
Bassa	89.198,43	24,4
Molto bassa	238.025,99	65,0
Nulla	7.867,09	2,1
TOTALE	365.992,18	100,0

4.6.2 Aree protette e rete ecologica

I frammenti di ambiente naturale e seminaturale, isolati e di ridotte dimensioni, collocati in paesaggi trasformati dall'uomo, non consentono il mantenimento della vitalità delle popolazioni e la persistenza nel tempo di comunità, ecosistemi e processi ecologici (Battisti e Romano, 2011). È invece necessario che tali "frammenti" di ambiente siano relativamente ampi e connessi

tra loro, in modo tale da permettere le funzioni necessarie al mantenimento della diversità biologica (Butowsky *et al.*, 1998; Crooks e Sanjayan, 2006).

La rete ecologica è lo strumento adottato a livello comunitario con lo scopo di mantenere una continuità fisico-territoriale ed ecologico-funzionale fra gli ambienti naturali. Le aree protette fanno parte integrante della rete ecologica, costituendo ambienti naturali in connessione tra loro attraverso fasce di vegetazione definite come corridoi ecologici.

In questo contesto si inseriscono le Direttive comunitarie (Direttiva Habitat 92/43/CEE e Direttiva Uccelli 79/49/CEE) le quali individuano i siti della Rete Natura 2000 in cui sono presenti specie e habitat rari e/o minacciati a livello comunitario.

In provincia di Belluno sono presenti:

- 1 Parco nazionale ed 1 Parco regionale, individuati al fine di tutelare e valorizzare l'ambiente naturale, incrementando lo sviluppo economico e sociale del territorio secondo una logica di sostenibilità ambientale;
- 12 Riserve naturali statali e 2 Riserve naturali regionali, istituite ai sensi della Legge 394/1991 art. 2 comma 3 in quanto "aree terrestri, fluviali, lacustri o marine che contengano una o più specie naturalisticamente rilevanti della fauna e della flora, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche";
- 1 area umida di importanza internazionale (fonte: www.ramsar.org);
- 36 Siti Natura 2000 (SIC, ZPS e SIC/ZPS);
- 6 Foreste Regionali Demaniali, nelle quali è vietato l'esercizio venatorio ai sensi dell'art 21 comma 1 lett. c) della LN 157/92;
- 5 Important *Birds Area* (IBA) ovvero aree designate dalla BirdLife International, che ospitano percentuali significative di popolazioni di specie rare o minacciate oppure eccezionali concentrazioni di uccelli di altre specie;
- 2 Aree Wilderness, istituite con l'intento di mantenere vaste aree naturali allo stato selvaggio, senza alcuna interferenza antropica.

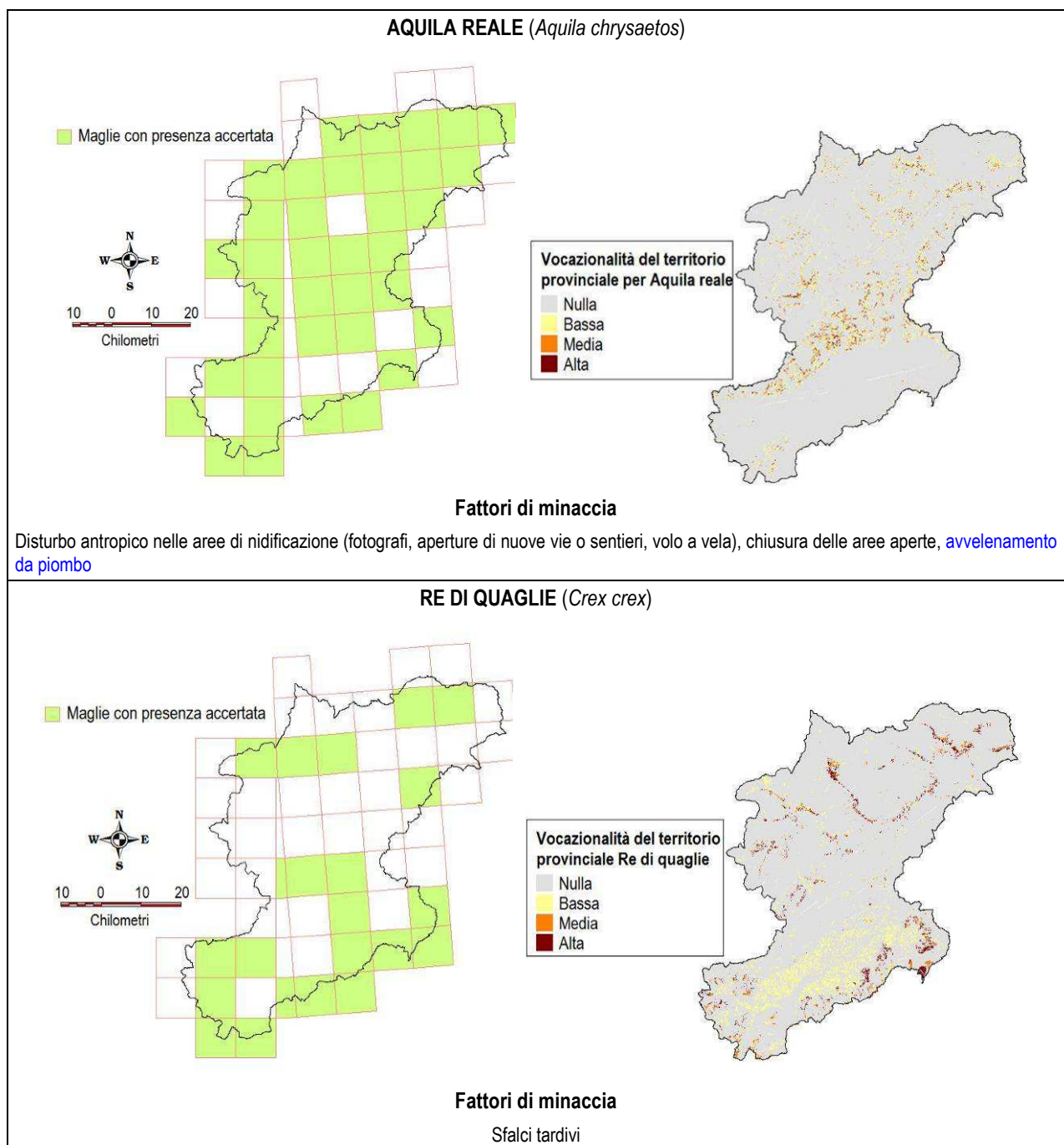
Tipologia	Nome	Superficie (ha) dell'istituto
Parco nazionale	Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi	31.034
Parco regionale	Parco naturale regionale delle Dolomiti d'Ampezzo	11.419
Riserva naturale statale (* incluse nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e quindi gestite dal Piano ambientale del Parco)	* Riserva Statale Monte Pavione (riserva biogenetica)	491,74
	* Riserva Statale Monti del Sole (riserva biogenetica)	3.034,80
	* Riserva Statale Piani Eterni, Errera, Val Falcina (riserva biogenetica)	5.476,19
	* Riserva Statale Schiara Occidentale (riserva biogenetica)	3.172,22
	* Riserva Statale Valle Imperina (riserva biogenetica)	237,68
	* Riserva Statale Valle Scura (riserva biogenetica)	223,00
	* Riserva Statale Vette Feltrine (riserva biogenetica)	2.763,12
	Riserva Statale Vinchetto di Cellarda (riserva naturale di popolamento animale e biogenetica)	92,00
	* Riserva Statale Piazza del Diavolo (riserva biogenetica)	601,00
	Riserva Statale Monte Faverghera (riserva biogenetica)	14,00
	Riserva Statale Somadida (riserva biogenetica)	1.686,13
	Riserva Statale Val Tovanella (riserva biogenetica)	1.040,41
Riserva naturale regionale	Riserva naturale orientata Pian di Landro Baldassare (riserva orientata e biogenetica)	266,00
	Riserva naturale integrale Piaie Longhe – Millifret (riserva integrale e biogenetica)	129,70
Aree umide	Vincheto di Cellarda	99
SIC	IT3230003 Gruppo del Sella	449
	IT3230005 Gruppo Marmolada	1.305
	IT3230006 Val Visdende - Monte Peralba - Quaternà	14.166

Tipologia	Nome	Superficie (ha) dell'istituto
	IT3230017 Monte Pelmo - Mondeval - Formin	11.065
	IT3230019 Lago di Misurina	75
	IT3230025 Gruppo del Visentin : M. Faverghera - M. Cor	1.562
	IT3230027 Monte Dolada versante S.E.	659
	IT3230031 Val Tovanella Bosconero	8.846
	IT3230042 Torbiera di Lipoì	65
	IT3230044 Fontane di Nogarè	212
	IT3230045 Torbiera di Antole	25
	IT3230047 Lago di Santa Croce	788
	IT3230060 Torbiere di Danta	205
	IT3230063 Torbiere di Lac Torond	38
	IT3230067 Aree palustri di Melere - Monte Gal e boschi di Col d'Ongia	111
	IT3230068 Valpiana - Valmorel (aree palustri)	126
	IT3230078 Gruppo del Popera - Dolomiti di Auronzo e di Val Comelico	8.925
	IT3230080 Val Talagona - Gruppo Monte Cridola - Monte Duranno	12.253
	IT3230085 Comelico - Bosco della Digola - Brentoni - Tudaio	12.085
	IT3230088 Fiume Piave dai Maserot alle grave di Pederobba	3.236
	IT3240003 Monte Cesen	3.697
ZPS	IT3230032 Lago di Busche - Vinchetto di Cellarda - Fontane	537
	IT3230086 Col di Lana - Settsas - Cherz	2.350
	IT3230087 Versante Sud delle Dolomiti feltrine	8.097
	IT3230089 Dolomiti del Cadore e Comelico	70.397
	IT3240024 Dorsale prealpina tra Valdobbiadene e Serravalle	11.622
	IT3240034 Garzaia di Pederobba	163
SIC/ZPS	IT3230022 Massiccio del Grappa	22.474
	IT3230035 Valli del Cison - Vanoi: Monte Coppolo	2.845
	IT3230043 Pale di San Martino: Focobon, Papa - San Lucano, Agner Croda Granda	10.910
	IT3230071 Dolomiti d'Ampezzo	11.362
	IT3230077 Foresta del Cansiglio	5.060
	IT3230081 Gruppo Antelao - Marmarole - Sorapis	17.070
	IT3230083 Dolomiti feltrine e bellunesi	31.384
	IT3230084 Civetta - Cime di San Sebastiano	6.598
Foreste Demaniali Regionali	IT3230090 Cima Campo - Monte Celado	1.812
	F.R.D. del Cansiglio	3.936,36
	F.R.D. di Sinistra Piave	1.528,84
	F.R.D. della Destra Piave	651,41
	F.D.R. Malgonera - Taibon A	257,59
	F.R.D. di Piangrande - Forno di Z.	232,68
	F.R.D. Val Montina - Perarolo di C.	969,57
IBA	IBA054 Monte Grappa	33.427
	IBA051 Vinchetto di Cellarda	163
	IBA050 Dolomiti bellunesi	39.770
	IBA047 Prealpi Carniche	89.414
	IBA043 Alpi Carniche	43.496
Aree Wilderness	Val Montina	3.340
	Croseraz – Val Bona	214

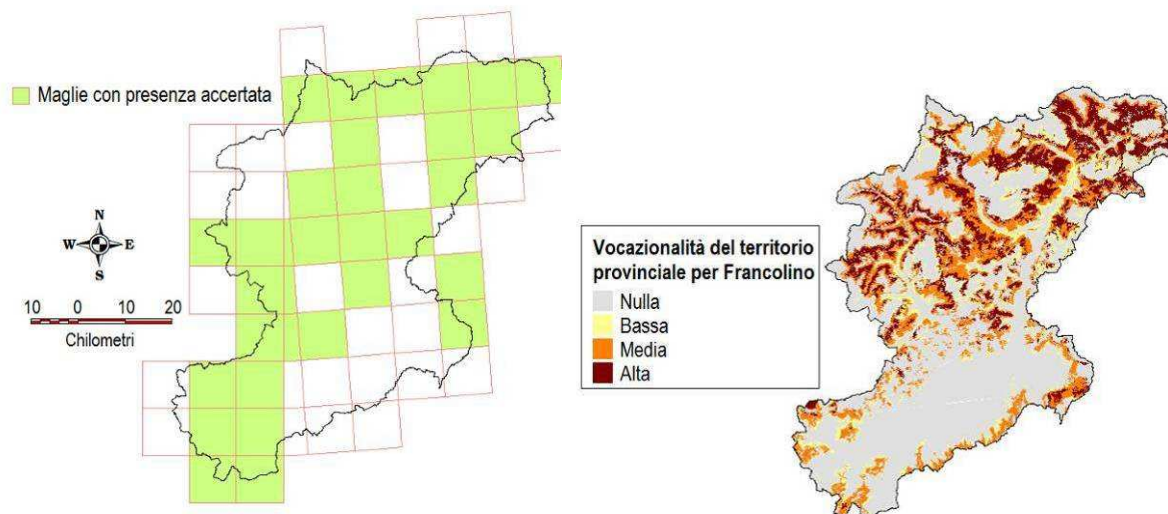
4.6.3 Specie animali di interesse e fattori di minaccia

Di seguito si riportano le specie animali vertebrate che presentano un certo livello di minaccia secondo la valutazione dell'Associazione Faunistici Veneti riportata nel Rapporto preliminare d'indirizzo, indicando per ciascuna quali sono i fattori di minaccia a livello territoriale. Ove disponibile si riportano le cartografie relative alla distribuzione e vocazionalità (Fonte: Carta delle Vocazioni faunistiche del Veneto).

Nelle legende delle figure sottostanti si riportano in azzurro i fattori di minaccia direttamente o potenzialmente correlati all'attività venatoria.



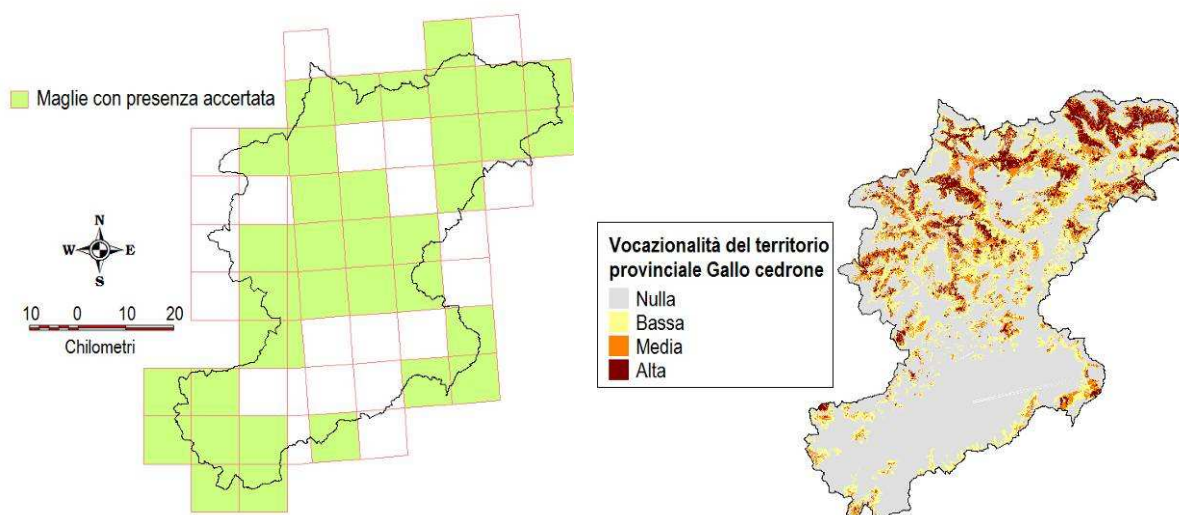
FRANCOLINO DI MONTE (*Bonasa bonasia*)



Fattori di minaccia

Perdita di habitat (boschi di conifere intervallati da radure), Escursionismo in aree di nidificazione, [Cani vaganti](#)

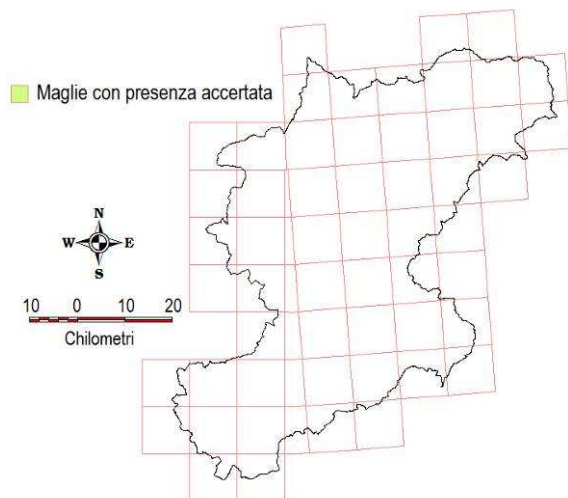
GALLO CEDRONE (*Tetrao urogallus*)



Fattori di minaccia

Perdita di habitat (boschi di conifere) e di siti di nidificazione (sottobosco)

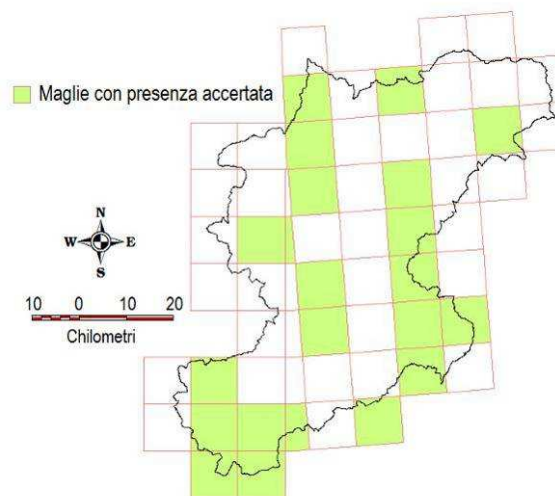
BIANCONE (*Circaetus gallicus*)



Fattori di minaccia

Perdita di aree aperte (siti di caccia), Perdita di siti di nidificazione (esbosco)

GUFO REALE (*Bubo bubo*)

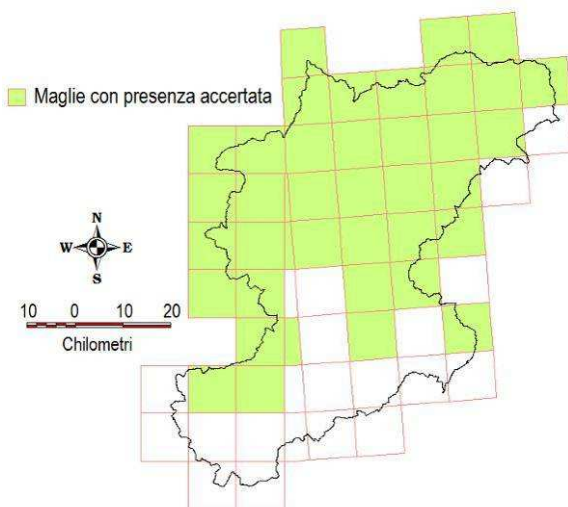


Fattori di minaccia

Escursionismo, arrampicata e fotografia naturalistica nei siti riproduttivi, Elettrocuzione, Avvelenamento da rodenticidi

PERNICE BIANCA (*Lagopus muta*)

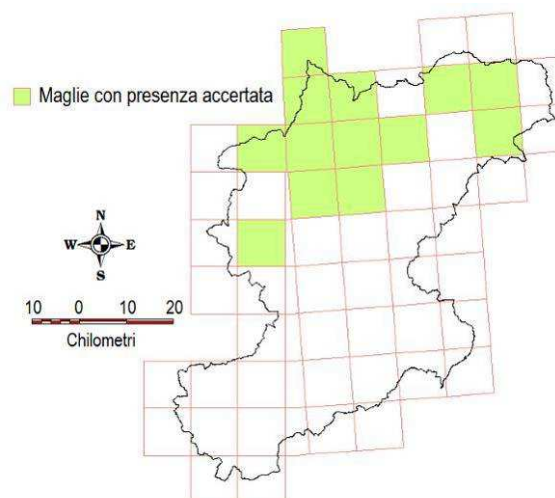
Specie cacciabile (escluso ZPS)



Fattori di minaccia

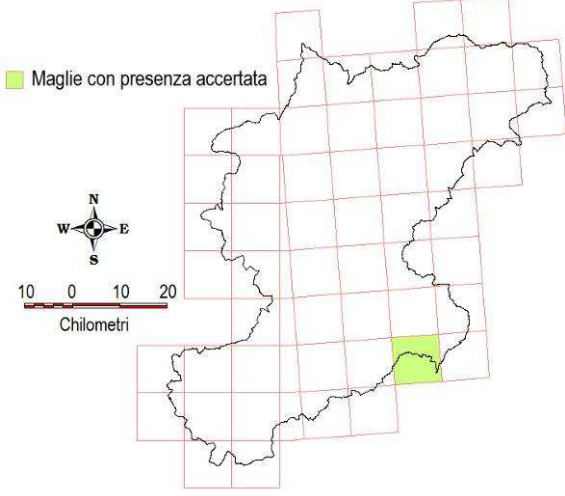
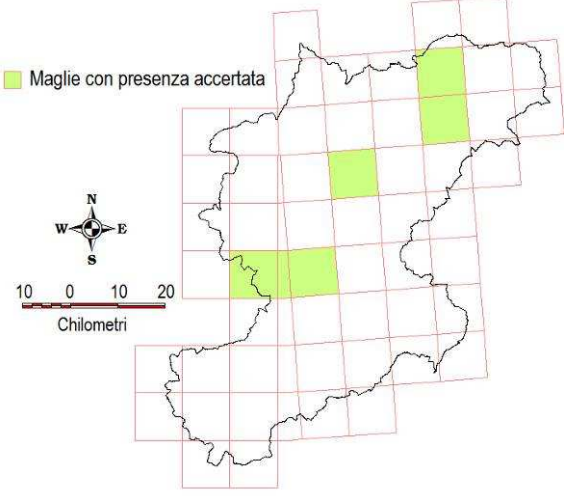
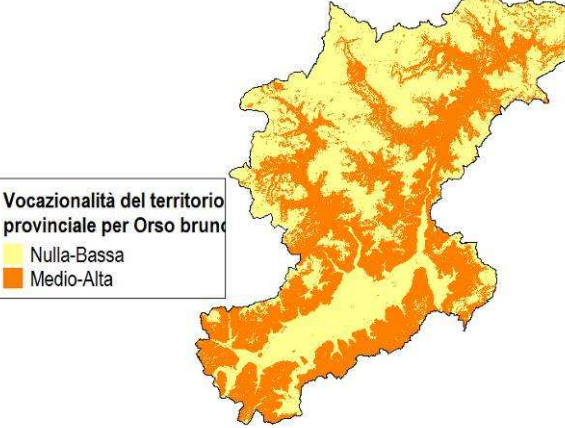
Escursionismo e sport invernali, **Canì vaganti**, Perdita di siti di nidificazione (mugheta microterma e rodoro-vaccinieti)

PICCHIO TRIDATILLO (*Picoides tridactylus*)



Fattori di minaccia

Perdita di habitat (boschi maturi di conifere)

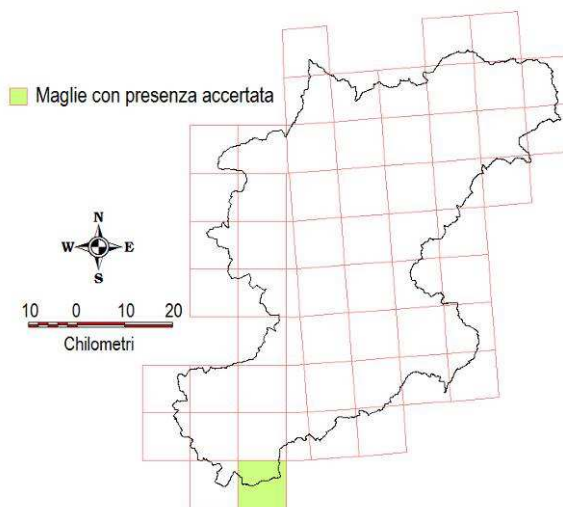
GATTO SELVATICO (<i>Felis silvestris</i>)  Fattori di minaccia Bracconaggio/avvelenamento, Ibridazione con gatto domestico, Incidenti stradali	SCIACALLO DORATO (<i>Canis aureus</i>)  Fattori di minaccia Bracconaggio, Attività venatoria (braccata), Avvelenamento da piombo, Rabbia
ORSO BRUNO (<i>Ursus arctos</i>)  Fattori di minaccia Perditat di habitat, Bracconaggio	LINCE (<i>Lynx lynx</i>) Fattori di minaccia Bracconaggio, Disturbo legato ad attività antropiche LUPO (<i>Canis lupus</i>) Fattori di minaccia Bracconaggio, Attività venatoria (braccata), Avvelenamento da piombo

4.6.4 Diffusione di specie animali alloctone

Di seguito si riportano le specie animali alloctone presenti nel territorio provinciale secondo quanto presentato dall'Associazione Faunistici Veneti nel Rapporto preliminare d'indirizzo. Ove disponibile si riportano le cartografie relative alla distribuzione e vocazionalità (Fonte: Carta delle Vocazioni faunistiche del Veneto).

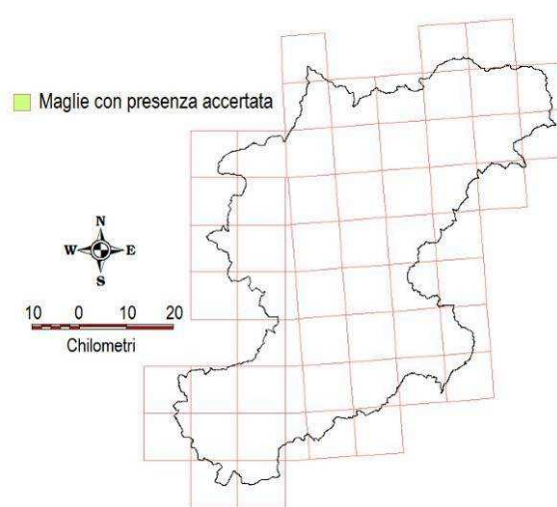
CONIGLIO SELVATICO (*Oryctolagus cuniculus*)

Specie cacciabile

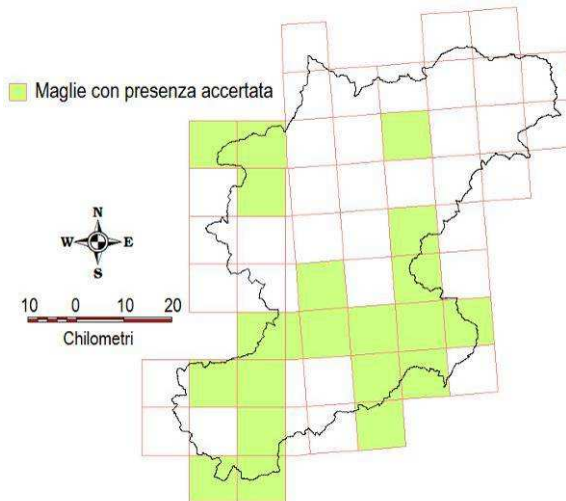


NUTRIA (*Myocastor coypus*)

Soggetta a Piani di controllo

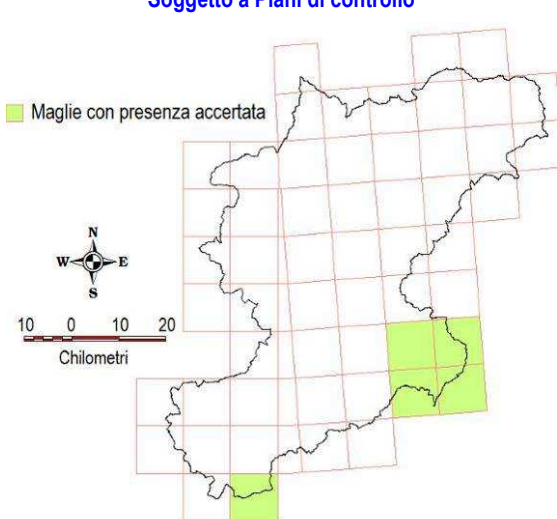


MUFLONE (*Ovis aries*)



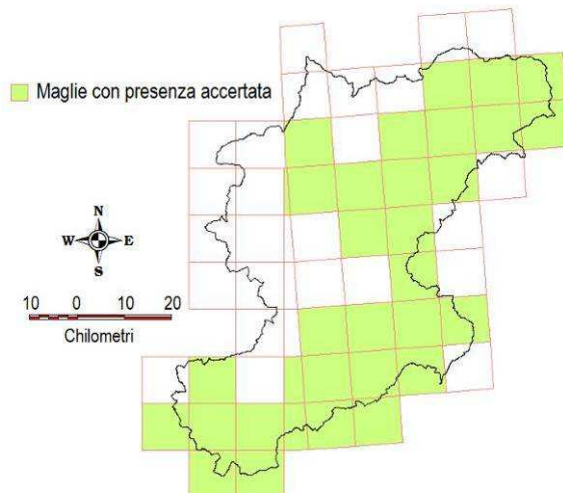
DAINO (*Dama dama*)

Soggetto a Piani di controllo



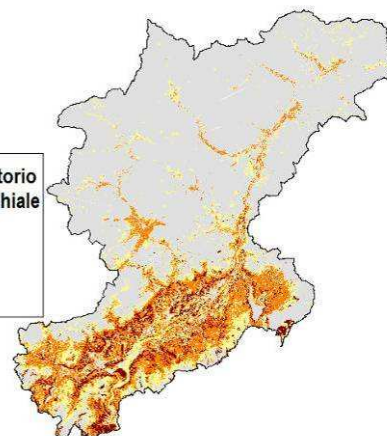
CINGHIALE (*Sus scrofa*)

Soggetto a Piani di controllo



Vocazionalità del territorio provinciale per il Cinghiale

■ Nulla
■ Bassa
■ Media
■ Alta



4.6.5 Aspetti epidemiologici

Per la trattazione del presente argomento si rimanda al paragrafo 4.9.4.

4.7 Paesaggio

Come sottolineato dalla Convenzione Europea del Paesaggio del Consiglio d'Europa (CEP) (AA.VV. 2000), il paesaggio svolge un'importante funzione di interesse generale in ambito culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce, a sua volta, un importante fattore di qualità della vita e del benessere individuale e collettivo. Nell'ambito di politiche di azione e conservazione del paesaggio risulta necessario definire strategie per la partecipazione attiva alla tutela ed alla gestione del paesaggio, tra cui:

- riconoscere identità ed appartenenze al paesaggio;
- comprendere e recepire il valore del paesaggio;
- evidenziare le possibili alternative allo sfruttamento irreversibile del territorio.

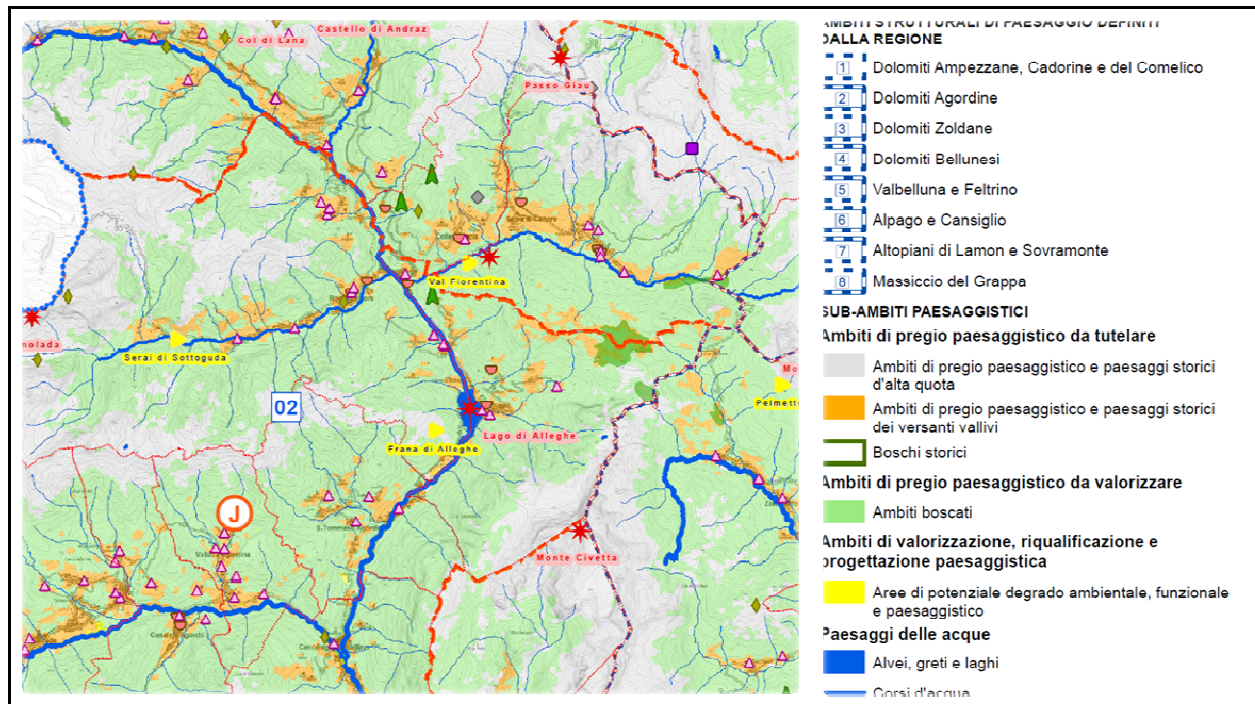
Conservare l'autenticità del paesaggio non significa mantenerlo intatto, poiché esso è di per sé qualcosa di dinamico, capace di assimilare ed integrare nel tempo le modificazioni naturali ed antropiche. Quando le modifiche ad opera dell'uomo sono troppo repentine o di forte impatto, si assiste però ad una distruzione di qualsiasi identità paesaggistica, che porta ad una perdita dell'identità di territorio, a seguito di fenomeni quali l'urbanizzazione diffusa e l'intensivizzazione delle pratiche agricole. Nel contempo si assiste da tempo all'abbandono delle pratiche zootecniche ed agricole nelle aree di collina e montagna di tutta l'area mediterranea, in particolar modo Alpi ed Appennini. Ciò comporta il ritorno spontaneo del bosco e di cespuglieti con conseguenze sensibili sulla qualità paesaggistica, sulla sicurezza del territorio e sulla biodiversità (Sitzia et al. 2010).

Il PTCP di Belluno individua alcuni ambiti paesaggistici caratteristici del territorio, ovvero:

- aree d'alta quota a morfologia glaciale, ghiacciai, nevai;
- aree d'alta quota prevalentemente rupestri con presenza sporadica di pascoli, affioramenti rocciosi, ghiaietti;
- aree d'alta quota a prevalenza di pascolo e/o prati pascoli, con scarsa presenza di insediamenti;
- aree prevalentemente boscate e/o con presenza di vegetazione in stadi evolutivi forestali;
- aree prevalentemente a prato degli ambiti montani e dei versanti vallivi in relazione con gli insediamenti anche sparsi e viabilità minore;
- contesti culturali degli ambiti montani e dei versanti vallivi caratterizzati da trasformazioni morfologiche rilevanti e con presenza diffusa di insediamenti sparsi, edilizia di valore storico e viabilità minore; ambiti agrari con diffusa presenza di spazi agricoli connotati, con presenze arboree, siepi, filari, strutture edilizie di preminente valore storico culturale;
- aree urbanizzate o prevalentemente urbanizzate, spazi agricoli di scarsa connotazione, interclusi tra aree urbanizzate;
- centri storici;
- paesaggi delle acque.

I dati sulla distribuzione complessiva delle caratterizzazioni territoriali evidenziano la netta dominanza dell'area boschiva, che, pur caratterizzata dall'utilizzo antropogeno, ne viene influenzata in modo puntiforme, conservando il carattere complessivo del suo paesaggio, per cui, nonostante la presenza di conflitti su piccole superfici, le necessità d'intervento rimangono in questo ambito comunque modeste. Di percentuale nettamente minore sono le zone con spiccate caratteristiche alpine e le superfici

prative. Per queste tipologie si propone la massima salvaguardia delle superfici residue, così come, ugualmente, si riserva la massima tutela ai paesaggi storici.



Estratto della Tavola del "Sistema del Paesaggio" del PTCP di Belluno

Si sottolinea inoltre che dal 26/06/2009 le Dolomiti sono ufficialmente inserite nella lista del Patrimonio Universale dell'Umanità Unesco e che buona parte della loro estensione ricade nella provincia di Belluno.

Sono state iscritte nella Lista del Patrimonio Mondiale grazie alla loro bellezza e unicità paesaggistica e all'importanza scientifica a livello geologico e geomorfologico. Sono riconosciute da Unesco "fra i più bei paesaggi montani che vi siano al mondo".

In particolare, l'iscrizione è avvenuta secondo i criteri naturali VII e VIII:

▪ **contenere fenomeni naturali superlativi o aree di bellezza ed importanza estetica eccezionali (criterio VII)**

"Le Dolomiti sono largamente considerate tra i più bei paesaggi montani del mondo. La loro intrinseca bellezza deriva da una varietà di spettacolari conformazioni verticali - come pinnacoli, guglie e torri - che contrastano con superfici orizzontali - come cenge, balze e altipiani - e che s'innalzano bruscamente da estesi depositi di falda detritica e rilievi dolci ed ondulati. La grande diversità di colorazioni è provocata dai contrasti di roccia nuda ed i pascoli e le foreste. Queste montagne s'innalzano in picchi interposti a gole, rimanendo isolati in alcuni luoghi o formando sconfinati panorami in altri. Alcune scogliere rocciose si ergono per più di 1.600 m. e sono fra le più alte pareti calcaree al mondo. Lo scenario caratteristico delle Dolomiti è divenuto l'archetipo del "paesaggio dolomitico". I pionieri della geologia sono stati i primi ad essere catturati dalla bellezza di queste montagne: i loro scritti e le successive opere pittoriche e fotografiche, evidenziano ulteriormente lo straordinario fascino estetico di tutto il bene."

▪ **essere straordinari esempi delle maggiori fasi della storia della Terra (criterio VIII)**

"Dal punto di vista geomorfologico le Dolomiti sono di rilievo internazionale, come il sito classico dello sviluppo delle montagne in rocce dolomitiche. L'area mostra un'ampia gamma di morfologie connesse all'erosione, al diastrofismo e alla glaciazione. La quantità e la concentrazione di formazioni carbonatiche estremamente varie è straordinaria in contesto globale ed include cime, torri, pinnacoli e alcune delle pareti verticali più alte del mondo. Di importanza internazionale sono inoltre i valori geologici, specie l'evidenza delle piattaforme carbonatiche del Mesozoico, o "atolli fossili", in modo particolare per la testimonianza che essi forniscono dell'evoluzione dei bio-costruttori sul confine fra Permiano e Triassico, e della conservazione delle relazioni fra le scogliere che hanno costruito ed i loro bacini circostanti. Le Dolomiti comprendono svariate sezioni tipo di importanza internazionale per la stratigrafia del periodo triassico. I valori scientifici del bene sono inoltre supportati dalle prove di una lunga storia di studi e ricognizioni a livello internazionale. Considerato nel suo insieme, il complesso di valori geomorfologici e geologici, costituisce un bene di importanza globale."

I nove gruppi dolomitici che compongono questo straordinario “arcipelago fossile” interessano i territori di cinque province (Belluno, Bolzano, Pordenone, Trento, Udine).

Essi sono:

- Pelmo – Croda da Lago;
- Marmolada;
- Pale di San Martino – San Lucano, Dolomiti Bellunesi, Vette Feltrine;
- Dolomiti friulane e D'oltre Piave;
- Dolomiti settentrionali;
- Puez – odle;
- Sciliar – Catinaccio – Latemar;
- Rio delle Foglie;
- Dolomiti di Brenta.

Le azioni per gestire e tutelare tale bene sono state oggetto di un apposito incontro nell'ottobre 2011 con il valutatore IUCN Graeme Worboys (Commissione mondiale IUCN su Aree Protette, Vice Presidente per Montagna e Connectivity Conservation), il quale ha redatto uno specifico rapporto (“Reactive monitoring mission The Dolomites (Italy) - Missione di monitoraggio reattivo Dolomiti (Italia)). In merito all'attività della caccia, all'interno del cap. 3 (“Identificazione e valutazioni dei problemi e delle minacce”) del citato rapporto, si riporta che: *“la caccia di un certo numero di specie autoctone è attività autorizzata e gestita all'interno di molte aree protette del Bene Patrimonio Mondiale. Tuttavia dato il maggior grado di tutela conservativa e l'aspettativa di conservazione delle specie che lo status di Patrimonio Mondiale comporta, la prosecuzione di questa pratica richiede di essere rivista”*. Il concetto è stato inoltre ribadito all'interno delle raccomandazioni finali (cap. 6): “[...] *Per la Strategia di Gestione Complessiva (ii) Il riconoscimento è confermato sulla base del positivo progresso del lavoro sulla Strategia di Gestione Complessiva attraverso le sette reti a condizione che: [...] (g) riconsideri la pratica della caccia negli obiettivi di gestione all'interno delle aree protette del Bene Dolomiti UNESCO*”.

4.7.1 Programmi di miglioramento ambientale e paesaggistico attuati

I programmi di miglioramento ambientale a fini faunistici dovrebbero rappresentare, nel contesto delle attività gestionali messe in campo dai comprensori alpini, uno strumento fondamentale che riveste, peraltro, un duplice obiettivo:

- rappresenta un elemento di interlocuzione forte con il mondo agricolo, che interviene anche al fine di rendere attive economicamente aree marginali scarsamente produttive dal punto di vista agricolo;
- contribuisce al conseguimento dell'obiettivo dell'autosufficienza senza “forzature” artificiali.

Le pratiche selvicolturali possono assolvere al duplice compito di incrementare (o diminuire) la presenza di fauna selvatica e di migliorare il paesaggio naturale e seminaturale.

Sono state finanziate le seguenti tipologie di interventi di miglioramento ambientale:

a) **RECUPERO SUPERFICI ABBANDONATE** - Arginano fenomeni di degrado dello spazio rurale conseguenti all'abbandono delle attività primarie attraverso l'uso di mezzi meccanici adatti alla trinciatura dell'erba e della vegetazione infestante. Oggetto dell'intervento sono le superfici prative abbandonate da almeno 5 annate agrarie e/o con vegetazione infestante arbustiva. E' assicurato l'asporto del prodotto residuo al fine di consentire la normale ricrescita del cotico erboso.

b) **SFALCIO PRATI** – Garantisce lo sfalcio mediante mezzi meccanici con relativa raccolta in zone rilevanti dal punto di vista faunistico. Qualora lo sfalcio sia effettuato con l'uso di macchine "trinciaerba", viene comunque assicurato l'asporto del prodotto residuo al fine di consentire la normale ricrescita del cotico erboso.

c) **COLTURE A PERDERE** – Interessano superfici di contenute dimensioni destinate esclusivamente al miglioramento dell'alimentazione della fauna selvatica principalmente durante la cattiva stagione, svolgendo una azione di copertura invernale. Le colture a perdere rimangono in campo almeno fino al 31 marzo dell'anno solare successivo alla semina.

Di seguito vengono elencate le superfici complessive di cui è stato finanziato il miglioramento suddivise per anno eseguito dai Comprensori alpini

	RECUPERO SUPERFICI ABBANDONATE (ha)	SFALCIO PRATI (ha)	COLTURE A PERDERE (ha)
2007	56,10	274,26	57100
2008	52,23	173,17	21450
2009	29,70	233,46	25600
2010	20,22	220,13	23600
2011	10,20	221,74	11600
2012	11,3	187,30	11600

4.7.2 Presenza di appostamenti per l'esercizio venatorio

L'analisi vuole evidenziare la reale diffusione sul territorio di queste costruzioni fisse o mobili, lagunari o meno, per valutare la loro eventuale incidenza sulla componente paesaggistica.

Provincia	Tipologia appostamento	Val. assoluto	Val. percentuale
BL	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	14	1%
	Totale appostamenti	14	0%
PD	Numero di appostamenti lagunari	68	6%
	Numero di appostamenti fissi	82	3%
	Totale appostamenti	150	4%
RO	Numero di appostamenti lagunari	318	27%
	Numero di appostamenti fissi	7	0%
	Totale appostamenti	325	8%
TV	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	32	1%
	Totale appostamenti	32	1%
VE	Numero di appostamenti lagunari	789	67%
	Numero di appostamenti fissi	9	0%
	Totale appostamenti	798	21%
VI	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	1 794	67%
	Totale appostamenti	1 794	46%
VR	Numero di appostamenti lagunari	-	0%

Regione	Numero di appostamenti fissi	748	28%
	Totale appostamenti	748	19%
	Numero di appostamenti lagunari	1 175	100%
	Totale appostamenti	3 861	100%

Numero e tipologia appostamenti da caccia

Dai dati emerge che la quasi totalità degli appostamenti fissi del Veneto (95%) si concentra fra le province di Vicenza (67%) e Verona (28%), prevalentemente nella zona alpi, mentre quelli lagunari si ripartiscono, ovviamente, fra le province di Venezia (67%) e Rovigo (27%), ossia su tutto l'ambito lagunare e in quello deltizio del Po. Del tutto modesto il contributo delle altre province. Belluno e Treviso rappresentano unitamente circa l'1% del totale, mentre Padova il 4%.

4.8 Patrimonio culturale, architettonico ed archeologico

L'importanza del patrimonio storico culturale impone di verificare la sostenibilità ambientale delle scelte pianificatorie del Piano Faunistico Venatorio sin dalle fasi preliminari, indagando già su eventuali punti di conflitto fra l'attività venatoria e il patrimonio storico artistico monumentale vincolato ai sensi e per effetto delle leggi 1 giugno 1939, n. 1089, 29 giugno 1939, n. 1497, 20 giugno 1909, n. 364 e 11 giugno 1922, n. 778 ora Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42. In presenza di una modesta quantità di informazione al riguardo, preme anzitutto definire i contorni della questione individuando quelli che sono le bellezze e i manufatti di pregio dislocati sul territorio regionale e capire successivamente ed eventualmente in che modo possano collidere con il normale esercizio venatorio.

4.8.1 Beni immobili vincolati

L'ambito territoriale del comprensorio alpino in cui, per legge, è consentita l'attività venatoria è interessato da una modesta presenza (18) di beni immobili vincolati, che rappresentano meno di un 30% del totale provinciale (63) e si concentrano quasi esclusivamente nella Valbelluna.

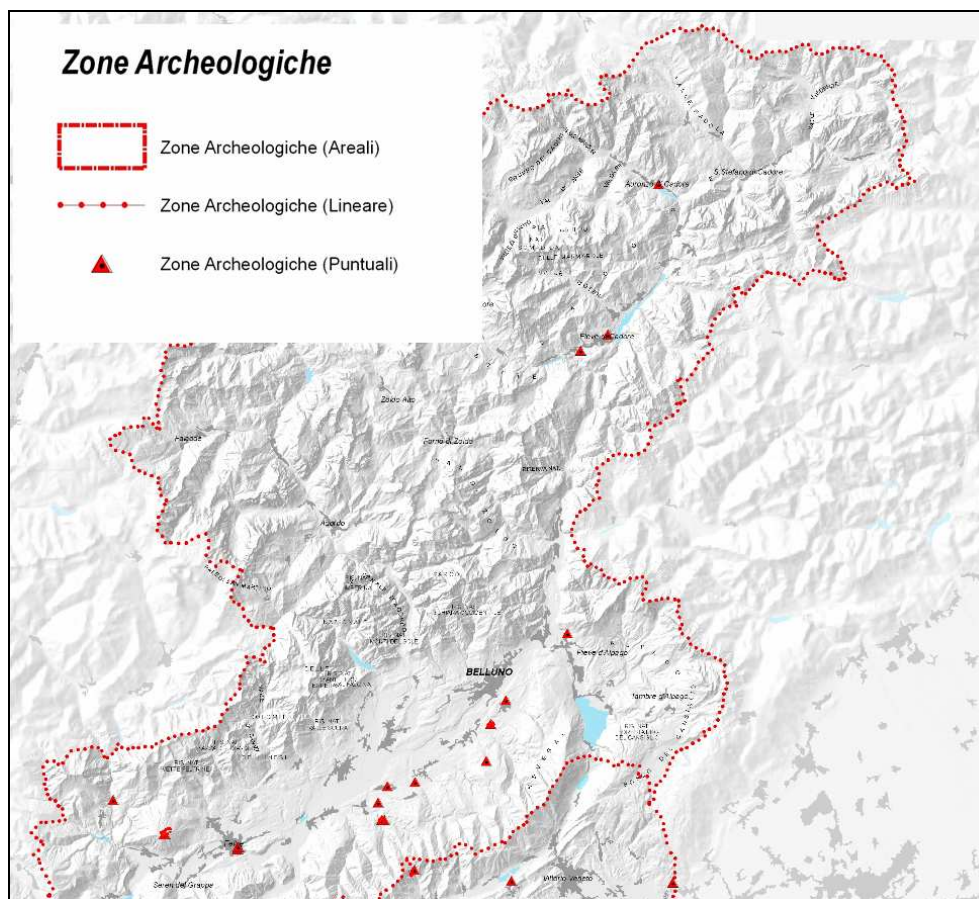
ZONA ALPI	BENI IMMOBILI VINCOLATI
Totale	18
CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI
A0194000	Villa Pagani, Gaggia
A0198000	Villa Doglioni, Persicini, Tattara
A0207000	Villa Pagani Cesa, Da PrÓ, Azzalini, detta "Clizia"
A0215000	Villa Fulcis, Palatini, Palatini Prosdocimi, Tropea
A0217000	Villa Navasa, Migliorini, Frigimelica
A1027000	Villa Buzzati Traverso
A1032000	Villa Doglioni, Campanaro, Beltramini, Viel
A1625000	Villa Cesa, Cappellari della Colomba, Orzes
A1685000	Villa Bellati, detta "Le Case"
A1689000	Villa Vellaio, Di Suni, detta "San Liberale" o "Erminia"
A1693000	Villa Damello, Facen Orum, Quarta
A1705000	Villa Piloni, Alpago, Doglioni Dal Mas, De Castello
A1706000	Villa Sacello, Zadra
A2706000	Villa Fabris, Guarnieri, detta "San Giuseppe"
A3500000	Villa Banchieri, De Marchi, Basso, Turrin, detta "Paolina"
A3504000	Villa Dei, Rosada
A3506000	Villa Miari, Agosti, Zanchi
A3516000	Villa Facen Orum, Rossi, De Bacco, Cremonese, detta "Sant'Osvaldo"

Beni immobili vincolati (Fonte: QC Regione Veneto 2012)

4.8.2 Beni archeologici

Complesso e variegato è il Patrimonio Archeologico che interessa la Regione Veneto. Dal quadro conoscitivo emerge che il territorio veneto è interessato da molteplici i siti archeologici, che interessano trasversalmente le sette province. Grazie ad un'opera importante gran parte di questi siti, indagati in diversi momenti del secolo scorso e nell'ultimo decennio di questo, sono stati riportati alla luce e valorizzati e attrezzati per la visita da parte del pubblico. L'insieme di tali siti, sono riportati nell'immagine di seguito e distinti in Zone Archeologiche di tipo areale, lineare e puntuale.

I dati attualmente disponibili e digitalizzati sono quelli contenuti all'interno del Quadro Conoscitivo aggiornato, fornito dalla Regione Veneto, e all'interno dell'Atlante delle zone archeologiche, contenente le schede di 201 siti archeologici. Tale Atlante è stato pubblicato sempre dalla Regione Veneto nel 1987. È bene tuttavia ricordare che attualmente è in fase di elaborazione il Piano Paesaggistico della Regione Veneto, che prevede come fase propedeutica la ricognizione dei beni paesaggistici, costituiti dall'insieme degli immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico (art. 136) e delle aree tutelate per legge (art. 142), quindi la loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea all'identificazione, nonché la determinazione delle prescrizioni d'uso. Per tale motivo non è possibile in questa fase, riportare l'esatto elenco delle aree archeologiche attualmente esistenti (art. 142 del D.lgs n. 42/2004 lettera m)).



Zone archeologiche della provincia di Belluno (Fonte: QC, elaborazione Veneto Progetti e DREAM)

4.9 Agenti fisici e salute umana

Gli inquinanti fisici di interesse ambientale sono:

- **il rumore**, fenomeno acustico distinto dal suono perché generato da onde irregolari e non periodiche, percepite come sensazioni uditive sgradevoli e fastidiose;
- **le radiazioni non ionizzanti**, forme di radiazioni elettromagnetiche che, al contrario delle radiazioni ionizzanti, non possiedono l'energia sufficiente per modificare le componenti della materia e degli esseri viventi;
- **le radiazioni ionizzanti**, particelle e onde elettromagnetiche dotate di elevato contenuto energetico, in grado di rompere i legami atomici del corpo urtato e caricare elettricamente atomi e molecole neutri ionizzandoli;
- **l'inquinamento luminoso**, l'irradiazione di luce artificiale, quali i lampioni stradali, le torri faro, i globi, le insegne, rivolta direttamente o indirettamente verso la volta celeste.

L'inquinamento elettromagnetico è stato approfondito in merito alle radiazioni non ionizzanti e in particolare agli elettrodotti che possono causare danni alla fauna, mentre il rischio Radon è stato tralasciato poiché interessa strettamente la salute umana legata all'edificazione. L'inquinamento luminoso e acustico vengono trattati in questa sede, non tanto perché le azioni del Piano Faunistico Venatorio potrebbero determinarne un aumento, ma in quanto gli stessi incidono sull'ambiente naturale, sui ritmi naturali delle specie animali e vegetali, sugli equilibri ecologici, sia all'interno, che all'esterno delle aree naturali protette.

4.9.1 Il rumore

La Legge Quadro sull'inquinamento acustico n.447 del 26 ottobre 1995 definisce i principi fondamentali in materia di tutela dell'ambiente e definisce in dettaglio le competenze in materia dei vari enti. In attuazione dell'art.3 della legge quadro è stato emanato il D.P.C.M 14/11/1997 sulla determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore, che stabilisce l'obbligo per i comuni di adottare la classificazione acustica. I comuni recependo quanto disposto dal D.P.C.M 14/11/1997 e dalla Delibera della Giunta Regionale n.4313 del 21 settembre 1993 devono provvedere a classificare il territorio di competenza nelle sei classi acusticamente omogenee fissando per ognuna di esse diversi limiti di ammissibilità di rumore ambientale. La Legge Regionale n.21 del 1999 stabilisce il ruolo dell'ARPAV come supporto tecnico scientifico per la stesura dei piani; l'ARPAV viene inoltre indicata come riferimento per la stesura di una banca dati dei comuni zonizzati e la verifica della congruità dei piani stessi.

In tutta la regione si presentano situazioni di potenziale o manifesta criticità acustica generate, sia dalla presenza di attività lavorative in contesti particolarmente antropizzati o prossimi ad aree protette, sia dalle infrastrutture di trasporto a valenza regionale e sovra-regionale che coinvolgono in modo sistematico ampie porzioni di territorio ed anche ambiti di valore naturalistico. I piani comunali di zonizzazione acustica forniscono un'azione efficace di prevenzione del potenziale inquinamento acustico e risulta quindi importante, in questa sede, verificare quanti piani siano stati già adottati o approvati. Nella provincia di Belluno il 61% dei comuni ha già adottato o approvato il Piano di Zonizzazione Acustica.

4.9.2 Le radiazioni non ionizzanti

Campi elettromagnetici a bassa frequenza

La L.n. 36/2001 “Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici”, all’articolo 3, definisce gli elettrodotti come l’insieme delle linee elettriche, delle sottostazioni e delle cabine di trasformazione. Per quanto riguarda i valore di attenzione ed i valori limite di esposizione, non si evidenziano particolari criticità.

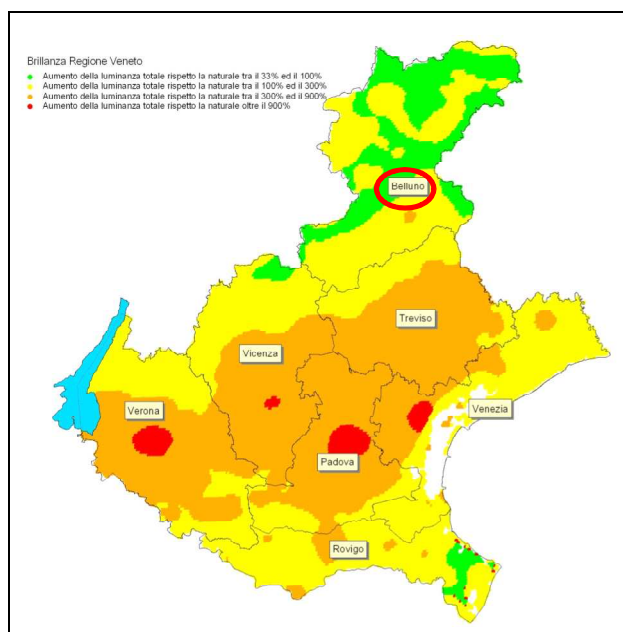
Campi elettromagnetici generati da SRB e impianti radiotelevisivi

La Regione del Veneto, per minimizzare l’esposizione della popolazione alle radiazioni non ionizzanti, ha approvato, con Delibera della Giunta n.2176 dell’8 agosto 2008, il “Piano Regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell’esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati da impianti di telecomunicazione. Implementazione del catasto. Periodo 2008-2010”. Sulla base delle linee di indirizzo di tale piano la Delibera della Giunta n.589 del 10 marzo 2009 ha previsto anche una campagna di monitoraggio in continuo con stazioni ricollocabili da posizionare in siti sensibili e in siti potenzialmente critici. Per quanto riguarda l’ inquinamento elettromagnetico causato dalle SRB (numero, valori soglia), nonostante le stazioni siano in aumento nel territorio provinciale, non si sono verificati casi di superamento delle soglie stabilite per legge.

Per quanto riguarda l’inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi (numero, risanamenti, valori limite), il sito a Col Pascolet ha presentato valori critici ma i parametri sono rientrati nei valori limite.

4.9.3 Inquinamento luminoso

L’intero territorio della Regione Veneto risulta avere livelli di brillantezza artificiale superiori al 33% di quella naturale, e pertanto è da considerarsi molto inquinato. Dal confronto con i dati pregressi risalenti al 1971 si può notare che la situazione al 1998 è alquanto peggiorata; anche il modello previsionale al 2025, non prevede un miglioramento dell’indicatore. È bene tuttavia ricordare che i dati sull’inquinamento luminoso sono piuttosto datati (1998) come si desume anche dalla mappa della brillantezza del cielo notturno riportata poco sotto, tuttavia non sembrano essere disponibili aggiornamenti a breve.



Brillantezza nella Regione Veneto (Fonte ARPAV)

Nella provincia di Belluno i Comuni di Arsiè, Fonzaso e Seren del Grappa sono inseriti nella fascia di rispetto di 25 km dagli osservatori professionali ai sensi della L.r. 17/2009. Lamon, San Gregorio nelle Alpi, Santa Giustina, Mel, Vas e Quero nella fascia di rispetto di 50 km. Vi sono poi altri comuni che ricadono in zona di protezione di 10 km dagli osservatori e siti astronomici.

4.9.4 Aspetti epidemiologici della fauna selvatica

Le malattie infettive degli animali selvatici rivestono importanza non solo per le stesse popolazioni di selvatici, ma anche per le possibili interazioni con gli animali domestici e con l'uomo, infatti oltre alla trasmissione tra gli animali (sia selvatici che domestici), possono verificarsi, come nel caso delle zoonosi, trasmissioni da animale ad uomo. Le categorie di persone "a rischio" di contrarre zoonosi silvestri sono i fruitori dell'ambiente come i cacciatori, i naturalisti ed i turisti, ma anche persone che lavoro a contatto con tale ambiente, quali forestali, veterinari ispettori di selvaggina, ricercatori, tecnici e altre figure professionali (Garbarono *et al.*, 2003). A livello più ampio comunque ogni consumatore di selvaggina, ovvero carne proveniente dall'attività venatoria, è potenzialmente a rischio di incorrere in malattie che si trasmettono per ingestione di carne infetta (ad esempio salmonellosi, toxoplasmosi, trichinellosi, ecc.).

La trasmissione di malattie infettive a popolazioni selvatiche può avvenire "naturalmente" attraverso il fenomeno della migrazione/immigrazione di individui infetti in una nuova popolazione (ad esempio influenza aviaria), oppure attraverso il contagio derivato da animali infetti provenienti da allevamenti (ad esempio nei ripopolamenti oppure per fuoriuscita di individui in recinti non isolati). Gli animali selvatici mantenuti in cattività (ad esempio in allevamenti) possono presentare problemi sanitari comuni alle specie domestiche, accentuati talvolta da una loro maggior resistenza, che li porta a divenire serbatoi di malattia, albergando agenti patogeni (virus, batteri) e, nel caso siano soggetti a rilasci in natura, comportano il rischio di diffusione di forme infettive alle popolazioni naturali.

La trasmissione all'uomo può avvenire, a seconda del tipo di malattia, per contatto con l'animale infetto o con parti di esso, attraverso il consumo della carne oppure attraverso parassiti (acari e zecche) veicolati dalla fauna selvatica.

Di seguito si riportano i dati disponibili relativi ai casi accertati di malattie infettive documentate in provincia di Belluno (Fonte: Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie):

Malattia	Agente eziologico	Vettori	Ospiti	N° eventi in provincia
Malattia di Lyme	<i>Borrelia burgdorferi</i>	zecche	ungulati, lepre, volpe, volatili, zecche	408 (anni 2006-2012)
TBE	<i>Flavivirus</i>	zecche	mammiferi selvatici e domestici, uomo, zecche	90 (anni 2006-2012)
Rabbia	<i>Lyssavirus</i>	Volpe, cane, pipistrelli insettivori	Volpe, cane, pipistrelli insettivori, uomo	216* (dal 2008 al 2012)

*dati a livello regionale.

In questo contesto risulta sempre più importante disporre di uno strumento che permetta di monitorare lo stato della diffusione delle malattie e che disponga di una strategia per il controllo e/o eradicazione dei morbi. Tale strumento, che possiamo indicare come un "Piano di monitoraggio e controllo delle malattie trasmesse dalla fauna selvatica", dovrebbe essere attuato attraverso uno specifico regolamento regionale, nel quale siano indicati: gli organi di competenza, gli obiettivi da perseguire, le modalità di monitoraggio, le modalità operative per prevenire, ridurre e/o eradicare le malattie.

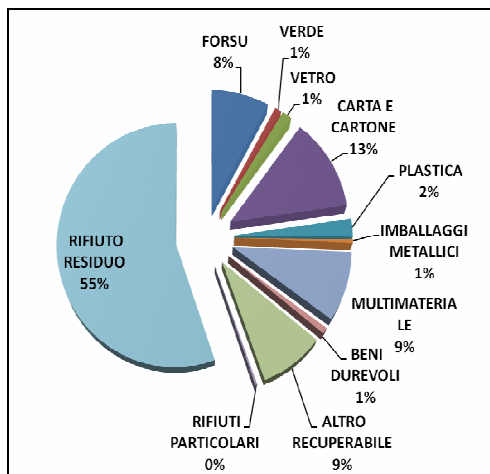
La pianificazione faunistico venatoria può avere un ruolo importante nella fase di monitoraggio e prevenzione delle malattie, ad esempio disponendo il prelievo di campioni biologici dagli animali abbattuti per la loro analisi e disciplinando le modalità di smaltimento dei resti biologici.

Per quanto riguarda la Rabbia, l'ultimo caso di rabbia nella volpe diagnosticato in Veneto risaliva al 1983, in provincia di Belluno. Da novembre 2009 la rabbia è ricomparsa nella provincia di Belluno a seguito dell'evoluzione dell'epidemia che, originatasi in Slovenia, ha interessato la regione Friuli Venezia Giulia a partire dal 2008. Nel 2009 è stato avviato un programma di vaccinazione della volpe attraverso la distribuzione di vaccini sottoforma di esche/bocconi. Dall'ultima campagna di vaccini del 2012 non sono stati rilevati nuovi casi di rabbia in Veneto e da Febbraio 2013, trascorsi due anni dall'ultimo focolaio di rabbia, la Regione Veneto ha riacquisito lo status di territorio ufficialmente indenne da rabbia.

4.10 Rifiuti

Data la particolarità del Piano Faunistico Venatorio non verrà trattato l'intero ciclo integrato dei rifiuti comprensivo delle varie tipologie di impianti di smaltimento e relative discariche. Si ritiene comunque importante fornire in questa sede alcuni dati ARPAV relativi alla percentuale di raccolta differenziata e al numero di discariche presenti sul territorio regionale, dato che il Piano stesso può produrre in minima parte rifiuti e l'attività venatoria potrebbe interessare alcuni ambiti di discariche aperte. La Regione del Veneto ha approvato nel 2004 il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani, redatto ai sensi dell'art.10 della L.r.n.3/2000; tale Piano è stato integrato in seguito alle disposizioni contenute nel Piano Regionale per la Gestione degli Imballaggi e dei Rifiuti di Imballaggio del 2005 e nel Programma Regionale per la Riduzione dei Rifiuti Biodegradabili da avviare in Discarica del 2006. In particolare il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani definisce le strategie regionali per ridurre la produzione di rifiuti urbani e incentivare la raccolta differenziata individuando l'incremento con recupero energetico quale tecnologia da privilegiare per lo smaltimento delle frazioni che non si possono avviare a recupero. Nel 2000 la Regione ha adottato il Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Speciali che è stato a sua volta integrato con il Programma Regionale per la Decontaminazione, lo Smaltimento e la Raccolta degli apparecchi contenenti PCB soggetti a inventario e dei PCB in essi contenuti. Con D.g.r.n.2947/2009 la Regione ha adottato il Documento Preliminare di Piano e il Rapporto Ambientale Preliminare avviandone così l'aggiornamento.

La provincia di Belluno nel 2010 ha prodotto 96.642 t di rifiuti urbani, mentre, nel 2009, ha prodotto 535.199 t di rifiuti speciali; nel 2010, la percentuale di raccolta differenziata si attestava al 56,5%. Di seguito si riporta la classificazione dei rifiuti urbani prodotti nella Provincia di Belluno, per l'anno 2007:



Classificazione dei rifiuti urbani prodotti nella Provincia di Belluno 2007 (Fonte: QC Regione Veneto)

4.10.1 Discariche

Nella provincia di Belluno vi sono 69 ambiti di discarica dei quali 16 sono discariche attive: 6 di rifiuti non pericolosi (2 speciali non pericolosi, 1 sottocategoria e 3 urbani non pericolosi), 10 di inerti.

Problematiche di interazione con la fauna selvatica

La gestione dei rifiuti solidi urbani riguarda anche il problema dell'impatto sulla biodiversità e sulla salute degli ecosistemi. Mentre molte specie animali infatti diminuiscono e il loro areale di distribuzione si riduce, altre sembrano trarre giovamento dalla presenza dell'uomo e tendono ad aumentare entrando spesso in conflitto con altre specie della fauna selvatica o con le attività antropiche. In particolare, come riportato in Petretti (2013), è evidente che sia il gabbiano reale (*Larus cachinnans*) che la cornacchia grigia (*Corvus cornix*) stanno aumentando in modo esponenziale e invadono le città traendo vantaggio dalle discariche di rifiuti per alimentarsi. L'incremento delle popolazioni di queste due specie, e di altre in misura minore dipendenti dalle discariche di rifiuti solidi urbani, ha un effetto non indifferente sulle altre specie e sulle biocenosi nel loro complesso, si può anzi affermare che attraverso le discariche di rifiuti urbani stiamo alterando drammaticamente la biodiversità di interi ecosistemi. Altre specie che hanno interazioni con le discariche sono il ratto (*Rattus spp.*), cani randagi e volpi (*Vulpes vulpes*), fenomeno questo che determina incrementi demografici e conseguenti squilibri a carico non solo delle specie preda ma anche dei competitori selvatici, come il lupo (*Canis lupus*).

4.10.2 Siti contaminati

Con il termine "sito contaminato" ci si riferisce a tutte quelle aree nelle quali, in seguito ad attività umane svolte o in corso, è stata accertata un'alterazione delle caratteristiche qualitative dei terreni, delle acque superficiali e sotterranee, le cui concentrazioni superano quelle imposte dalla normativa. La legislazione relativa ai siti contaminati è in fase di modifica: il D.M. 471/99 "Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati", è stato sostituito dal Titolo V "Bonifica di siti contaminati" della Parte Quarta del D. Lgs 152/06, anch'esso in corso di riformulazione. Attualmente l'anagrafe regionale contiene 562 siti, con una superficie totale di 1940 ha. I siti inseriti sono quelli in procedura ordinaria, e quindi sono esclusi sia i siti in procedura semplificata (ex art. 249 sia i siti per i quali la procedura di bonifica si è conclusa con la messa in sicurezza d' emergenza. La struttura dell'anagrafe però non dispone di dati aggregati sul numero totale di siti potenzialmente contaminati presenti. Il numero complessivo dei siti per i quali sono stati avviati invece interventi di bonifica a livello regionale sono 152, per una superficie di 409,80 ha. (Annuario nazionale dei Dati Ambientali 2013).

Il numero complessivo di siti bonificati è pari a 55 per una superficie di 98 ha. In merito alla localizzazione di quegli ambiti che potrebbero essere interessati incidentalmente dall'attività venatoria in funzione della tipologia prevalente di contaminanti riscontrati, l'anagrafe regionale non è tuttavia in grado di fornire dati. Tuttavia è possibile stilare una lista, prioritaria delle attività che contribuiscono maggiormente alla contaminazione, riportate nella tabella sottostante.

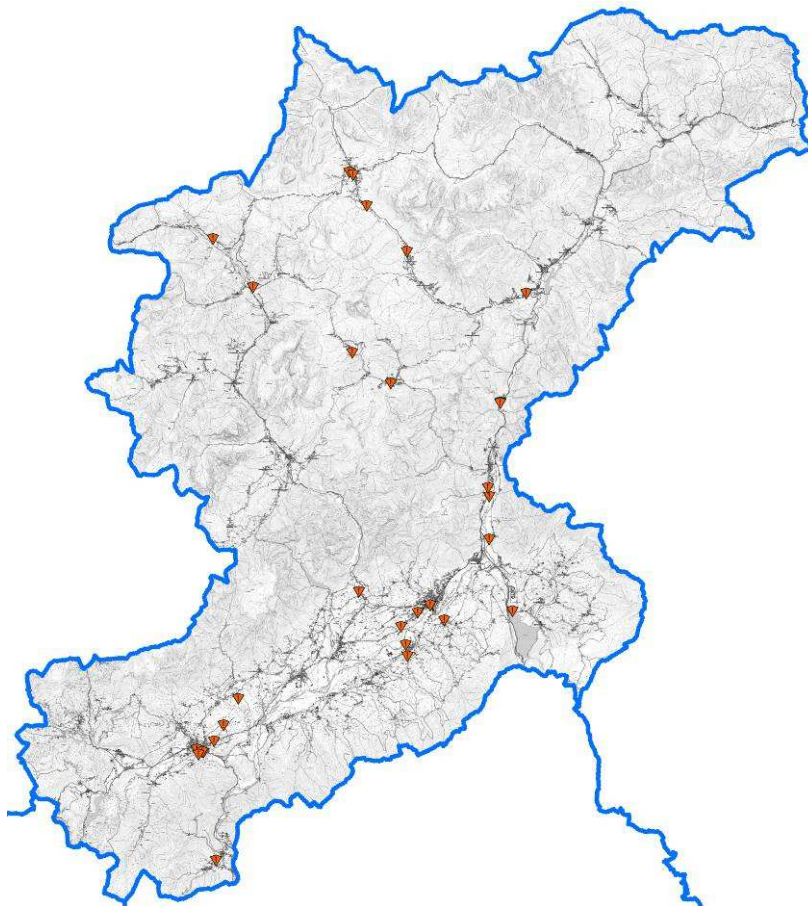
Alla lettura dei dati, emerge che il settore di attività che contribuisce maggiormente alla contaminazione è rappresentato dall'industria e dalle attività commerciali, con 224 siti contaminati, seguito da 114 Discariche e aree di gestione dei rifiuti. Si segnalano siti contaminati, come conseguenza dello sversamento accidentali di idrocarburi e depositi di combustibili e carburanti. Nella tabella poi sono presenti altri ambiti non ben precisati, compreso un sito militare, per complessivi 44 siti.

Dato certamente significativo è l'ammontare delle spese complessive sostenute dalle amministrazioni pubbliche, per attività di bonifica. Si segnala che nel periodo 2009-2012 sono stati stanziati 90 milioni di euro con un fondo di rotazione e 5,8 milioni a fondo perduto. Inoltre 12,6 milioni di fondi P.O.R. (Programma Operativo Regionale) sono stati destinati ad interventi di bonifica.

La localizzazione dei siti contaminati della Regione Veneto, sono stati elaborati cartograficamente, distinti per provincia all'interno delle Tavole di Analisi a corredo del presente lavoro di VAS.

A livello provinciale si sono utilizzati i dati sui siti inquinati forniti dalle province.

Qualora questa dato, non fosse stato fornito o/e risultasse mancante, si sono utilizzati i dati forniti ufficialmente dall'Anagrafe regionale.

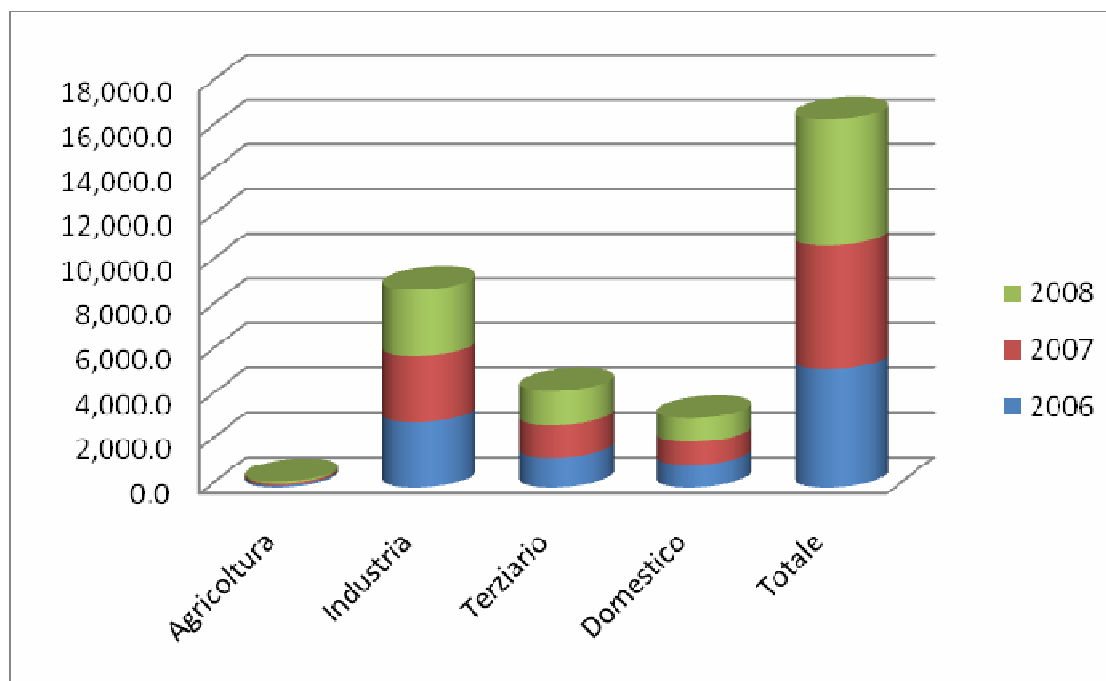


Siti Contaminati della Provincia di Belluno (Fonte: Anagrafe regionale)

4.11 Energia

La Regione Veneto, in materia di energia, ha le competenze in materia di programmazione del sistema energetico regionale, di incentivazione dell'uso razionale dell'energia e l'utilizzo delle fonti rinnovabili, di promozione del contenimento dei consumi energetici in edilizia, di gestione delle risorse comunitarie destinate al settore e di coordinamento della razionalizzazione e dello sviluppo delle infrastrutture e reti energetiche nel territorio. Tuttavia anche la nostra Regione non ha approvato un Piano energetico. Con D.G.R. n. 2912 del 28/12/2012 la Regione Veneto ha adottato il Documento Preliminare e il Rapporto Ambientale Preliminare avviando così la VAS del Piano Energetico Regionale, relativo alle fonti Rinnovabili, al Risparmio energetico e all'efficienza energetica.

La redazione del Piano energetico ambientale della provincia di Belluno è iniziata nel corso dell'anno 2011. Attualmente la prima delle 4 fasi ("Ricerca, acquisizione ed elaborazione dei dati rilevanti sotto il profilo energetico e ambientale") è pressoché completata. Di recente la provincia ha pubblicato la relazione sullo stato di avanzamento della ricerca. Le previsioni che saranno riportate nel piano ultimato, individueranno i possibili futuri scenari della situazione energetico-ambientale del territorio, e forniranno le indicazioni per tracciare le linee guida che regolano lo sviluppo economico e sociale del territorio in accordo con i principi di tutela ambientale, efficienza energetica e contenimento dei consumi. Da sottolineare che, nell'ambito del progetto Interreg IV A Italia- Austria "Explore- Exploit the Potential for research and Innovation in Eco-building" cod. 4522-09-02 la Provincia di Belluno, in collaborazione con l'Università di Padova, ha realizzato uno "Sportello energia virtuale" che, attraverso una serie di suggerimenti, vuole sensibilizzare soggetti pubblici e privati sui temi dell'efficienza energetica.



Ripartizione dei consumi di energia elettrica per settore in provincia di Belluno (Fonte: QC Regione Veneto)

Come per le altre province del Veneto, anche per la provincia di Belluno la produzione di energia elettrica non soddisfa la richiesta e vi è quindi un consistente deficit di produzione.

Energie rinnovabili

Le "rinnovabili" sono quelle fonti di energia che si rigenerano naturalmente o sono considerate pressoché inesauribili nel senso che il loro utilizzo non pregiudica le risorse naturali per le generazioni future. Sono costituite da: energia solare, eolica, geotermica, idraulica (da fiumi e dal mare) e da biomasse. Per quanto riguarda l'**energia idroelettrica**, attualmente sono presenti nel territorio provinciale 26 grandi impianti e 9 mini impianti gestiti dall'ENEL. Questi ultimi sono stati realizzati frequentemente per recuperare differenze di quota nell'immissione delle acque scaricate e quindi sovente sono affiancati o inclusi nelle strutture dei grandi impianti. La potenza massima teorica dei 35 impianti ENEL è di circa 537 MW con una producibilità media annua di 2174 GWh all'anno. Non vengono inoltre tenute in considerazione né in termini di numero né in termini di produttività le centrali che, pur utilizzando le acque provenienti dal bellunese sono ubicate fuori dal territorio provinciale. Per quanto riguarda l'energia prodotta da **biomasse**, la disponibilità potenziale della risorsa forestale nella provincia di Belluno è notevole, tuttavia un ulteriore sviluppo del settore sarà possibile solo con il superamento di una serie di problematiche che vanno dal costo di produzione elevato, alla necessità di un approvvigionamento continuo e di una qualità costante del prodotto. Si riportano di seguito le schede dei principali impianti a biomassa non domestici per la generazione elettrica con le rispettive potenze e producibilità teoriche:

Denominazione	Comune	Fonte energetica	Tipologia impianto	Potenza MW	Producibilità MWh/anno
Biocal - SICET	Ospitale di Cadore	Biomassa - legno cellulosa	Generazione elettrica	20.8	150000
CEB	Castellavazzo	Biomassa - legno cellulosa	Generazione elettrica	4.7	36000
Maserot	Santa Giustina Bellunese	Digestione rifiuti	Generazione elettrica	0.7	4500
Privato	Cortina d'Ampezzo	Digestore liquami zootecnici	Generazione elettrica	n.d.	n.d.
Comune di Feltre	Feltre	Digestore fanghi depurazione	Generazione elettrica	n.d.	n.d.
Privato	Forno di Zoldo	Biomassa - legno cellulosa	Generazione elettrica con teleriscaldamento	1	6400

Impianti di generazione a biomassa non domestici per la generazione elettrica (Fonte: ARPAV)

Per quanto riguarda il fotovoltaico, secondo i dati del Gestore Servizi Elettrici (GSE), in provincia di Belluno alla data del 31 dicembre 2010 sono censiti in esercizio 682 impianti allacciati in rete, con una potenza complessiva installata di 4818 kW. L'incremento sia del numero di impianti che della potenza complessiva rispetto alla stessa data del 2009 corrisponde al 185% circa. La producibilità totale media annua stimata a 46° di latitudine è di circa 5,2 GWh/anno.

4.12 Popolazione e sistema produttivo

Il settore produttivo è strettamente correlato alla matrice flora-fauna e biodiversità nella visione specifica dell'attività venatoria praticata sul tutto il territorio regionale, i cui principali "attori" sono la fauna ed il cacciatore. L'analisi dei profili di rilevanza socio-economica nel piano in questione – Piano Faunistico Venatorio - è attività più articolata rispetto ai consueti processi di analisi svolti in occasione delle attività di pianificazione urbanistica.

L'analisi muove da una ricognizione generale dei dati relativi:

- al profilo demografico;
- alla composizione del settore produttivo.

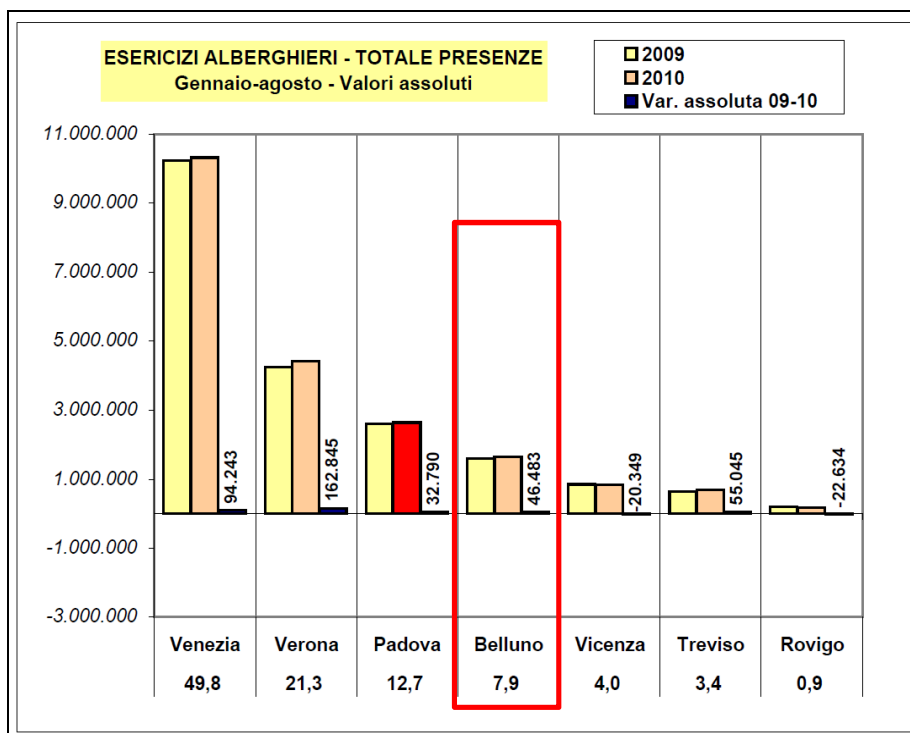
4.12.1 La popolazione

Nel Veneto, l'espansione demografica ha interessato il 72% dei comuni del territorio regionale, nei quali risiede quasi il 65% della popolazione, situata principalmente nella fascia centrale del territorio regionale; i comuni afflitti dallo spopolamento sono quelli della zona montana (Belluno) e della bassa pianura padana (Rovigo). La popolazione residente in provincia di Belluno al 2010 è pari a 213.474 abitanti, rappresenta il 4,6% della popolazione veneta. Dei 39 comuni del Veneto con dimensione inferiore a 1.000 abitanti, 17 sono nella provincia di Belluno. Le variazioni consistenti della popolazione sono avvenute tutte prima del 2001, mentre, negli anni successivi, la stabilità appare più evidente. Sta avvenendo una emigrazione di popolazione verso valle. Essa è a volte consistente, altre minima, quasi sempre contraddittoria, ma appare difficilmente contenibile, soprattutto perché non è distribuita in modo eguale in provincia e l'impoverimento demografico dei comuni meno accessibili determina il successo, inteso come crescita (anche economica) di altri comuni. Il saldo naturale medio annuale dal 2001 al 2006 è stato di segno negativo pari a 658 unità. Ciò che equilibra la situazione sono i flussi migratori, che permettono alla popolazione di registrare una crescita, anche se modesta. Gli stranieri residenti in provincia di Belluno erano, alla fine del 2006, 9.939.

4.12.2 Il sistema produttivo

La distribuzione degli addetti nelle imprese evidenzia alcune differenze rispetto alle altre province venete, con più occupati nell'industria, meno nell'agricoltura e nei servizi. Uno dei rami di attività più importanti, sia in termini di aziende che di addetti, è quello dell'occhialeria. La distribuzione delle imprese industriali sul territorio conferma la concentrazione delle attività nelle aree del fondo valle lungo l'asse Longarone – Belluno – Feltre.

Il turismo, con oltre 800.000 arrivi nel 2005, di cui circa un quarto nel solo comune di Cortina d'Ampezzo, rappresenta un'importante realtà connessa direttamente con le peculiarità del territorio. Le presenze in provincia di Belluno (dato 2005), rappresentano circa il 10% del totale in una regione caratterizzata da un forte turismo balneare e da una città d'arte unica come Venezia; per quanto riguarda le località montane, l'88% circa delle presenze interessa il bellunese.



Esercizi alberghieri: - totale presenze (Fonte: elaborazione uff.studi CCIAA su dati Servizio Statistica Regione Veneto)

La superficie complessiva occupata dalle aree urbane (fabbricati civili abitativi e dalle infrastrutture connesse), è di circa 5.413 ettari, pari all'1.5 % del territorio provinciale. Di questi, 5.371 ettari circa risultano occupati dall'urbano discontinuo mentre solo 42 ettari rientrano nell'urbano continuo. Le superfici coperte da aree industriali e artigianali sono pari a 1.022 ettari circa, rappresentando quasi lo 0.3% del territorio provinciale; questi dati vanno letti a fronte di una superficie agricola utilizzata pari a 52.230 ettari e da una copertura forestale di 146.000 ettari, che rappresenta oltre il 39% del territorio.

4.12.3 L'utenza venatoria

La provincia di Belluno si estende su una superficie di 367.800 ettari, il TASP è pari a 80,60% ed è tutta ricompresa nella ZA. I dati sui tesserini rilasciati fanno emergere un trend negativo, con un calo nel decennio 2000/2010 a livello provinciale del -15,42%. Il rapporto in percentuale tra tesserini rilasciati e popolazione residente al 2010 è pari a 1,43%.

Belluno				
	Popolazione residente	Nuove abilitazioni	Mancati rinnovi licenza	Numero tesserini cacciatori
2000	211.057			3.624
2001	209.492			3.584
2002	210.503			3.455
2003	211.493			3.405
2004	212.244			3.364
2005	212.216			3.311
2006	212.365			3.257
2007	213.612	38	104	3.092
2008	214.026	45	72	3.165
2009	213.876	56	135	3.086
2010	213.474	55	89	3.052

Belluno				
	Popolazione residente	Nuove abilitazioni	Mancati rinnovi licenza	Numero tesserini cacciatori
2011		48	37	3.065
Δ 2000 - 2010	2.417			-559
% 2000 - 2010	1,15			-15,42

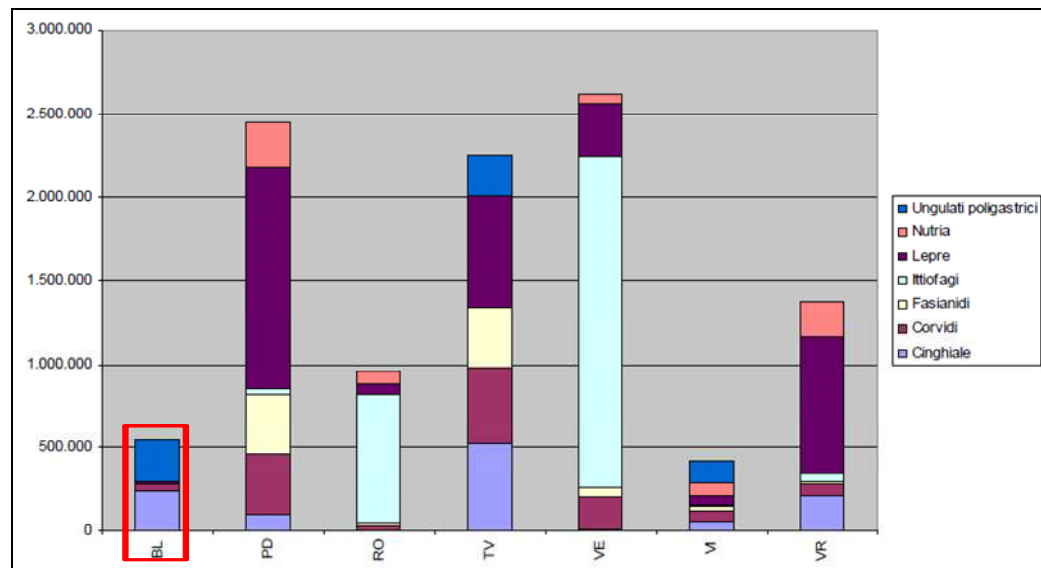
Tesserini rilasciati in provincia di Belluno tra gli anni 2000 e 2011 (Fonte: Elaborazione del gruppo di valutazione su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale, Unità Progetto Caccia e Pesca e Istat)

4.12.4 Interazioni fauna selvatica – attività antropiche

Danni alle attività agricole

La gestione del fenomeno dei danni alle produzioni agricole e zootecniche causati da fauna selvatica e la loro prevenzione, nonché le relative contribuzioni a titolo di indennizzo rappresentano senza dubbio uno degli elementi principali nella pianificazione faunistico-venatoria. Il D.P. evidenzia che l'ordine di grandezza delle risorse messe a disposizione dal bilancio regionale, in particolare negli ultimi anni, non consente, nemmeno nell'ipotesi di una drastica riduzione degli eventi dannosi, di corrispondere in maniera minimamente efficace quanto previsto ai sensi di legge.

Nella tabella sotto riportata sono schematizzati i dati relativi al totale degli importi accertati dei danni alle produzioni agricole (compresa l'orticoltura) causati dalle seguenti specie (o gruppi di specie), che, nel complesso, sono responsabili per oltre il 90% del fenomeno: Cinghiale, Corvidi, Fasianidi, Ittiofagi, Lepre, Nutria, Ungulati poligastrici (in particolare Cervo e Capriolo). A causa della disomogeneità dei dati, non è invece possibile un'analisi sufficientemente accurata del fenomeno dei danni da fauna selvatica avuto riguardo alle tipologie di colture colpite e alle superfici.



Incidenza delle diverse specie nel totale dei danni suddivisi per provincia (somma degli importi periziati in € negli anni 2006 – 2010)(fonte: Documento Preliminare di Indirizzo per la predisposizione dei Piani faunistico-venatori provinciali e del Piano faunistico-venatorio regionale” - ALLEGATO A D.g.r n. 1728 del 7 AGO. 2012)

L'incidenza delle diverse specie nel totale complessivo dei danni a livello provinciale, rispecchia evidentemente la diversa vocazionalità del territorio per le stesse specie. Se si escludono i danni da uccelli ittiofagi, le cui peculiarità sono state descritte precedentemente e che incidono in maniera preponderante nel totale degli importi periziati nelle province di Rovigo e Venezia, emerge comunque una notevole differenza tra province avuto riguardo al totale degli importi.

	TASP tot ha	TASP pianura ha	TASP Zona Alpi ha	€ per ettaro di TASP (somma danni 2006 – 2010)						
				Cinghiale (solo ZA + PD)	Corvidi	Fasianidi (solo pianura)	Lepre (solo pianura + BL)	Nutria (solo pianura)	Ungulati poligastri (solo ZA e PD)	Totale danni da fauna selvatica
BL	310.971,49	-	310.971,49	76,07	14,00	-	5,03	-	81,73	176,83
PD	169.701,04	169.701,04	-	60,09	213,48	211,88	781,07	159,41	1,02	1.444,81
RO	165.187,02	165.187,02	-	-	17,66	13,20	40,46	42,48	-	579,16
TV	199.417,58	120.765,00	78.652,58	671,16	226,52	297,67	553,93	1,63	309,33	1.129,95
VE	209.340,15	209.340,15	-	5,30	94,07	23,56	155,03	24,84	-	1.252,21
VI	229.348,64	130.527,00	98.821,64	62,02	25,42	18,95	48,36	38,83	230,27	182,85
VR	248.797,55	191.856,00	56.941,55	378,09	25,59	7,86	428,61	156,70	2,64	551,08

Valore in € dei danni causati dalle diverse specie (somma 2006 – 2010) per ettaro di superficie TASP a livello provinciale (Fonte: DP, allegato A)

A partire dall'anno 2007, con la ricomparsa in Veneto di alcuni esemplari di Orso bruno, si è iniziato a registrare anche con una certa regolarità episodi di danni da predazione su bestiame domestico, su impianti di apicoltura e, in alcuni casi, anche predazioni su animali da cortile.

Nella tabella sottostante sono schematizzati i dati relativi all'utilizzo nel quinquennio 2007 - 2011 del fondo regionale di cui all'art. 28 della L.R. 50/93, secondo i criteri di cui al Titolo V del Regolamento di attuazione del PFVR 2007-2012.

ANNO FINANZIARIO		2007	2008	2009	2010	2011
Totale risorse recate dal Bilancio regionale €		500.000,00	817.069,92*	806.000,00	680.000,00	313.320,00
PREVENZIONE	Totale riconosciuto per contributi prevenzione (90%) €	372.189,97	184.384,97	172.294,61	203.508,89	192.937,23
	Totale liquidato per contributi prevenzione €	180.000,00	184.384,97	172.294,61	203.508,79	50.000,00
DANNI	Totale danni periziati (anno solare precedente) €	2.004.933,43	2.231.122,66	2.669.454,17 **	2.851.953,30	2.235.322,06
	di cui, quantificazione danni da Ittiofagi in AFV lag-vallive €	595.187,16	535.973,11	551.386,65	559.765,80	502.322,39
	Totale contributi riconoscibili per danni (aliquote DGR 2210/2007) €	1.026.437,46	1.131.006,62	1.397.224,87	1.311.367,28	1.076.340,98
	Totale liquidato per contributi danni €	315.000,00	625.575,95	623.705,39	454.667,11	262.305,00
	Danni da predazione da grandi carnivori liquidato	5.000,00	2.900,00	6.055,33	21.823,92	1.015,00

* compreso pagamento oneri di soccombenza per danni pregressi

** dato stimato per difetto

Utilizzo nel quinquennio 2007 - 2011 del fondo regionale di cui all'art. 28 della L.R. 50/93, secondo i criteri di cui al Titolo V del Regolamento di attuazione del PFVR 2007-2012

Con D.G.R. 2210/2007 e successive modifiche la Giunta regionale ha fissato i criteri di corresponsione dei contributi ammissibili, secondo l'approccio, confermato rispetto al passato, di aliquote di contribuzione a titolo di indennizzo dei danni decrescenti per scaglioni crescenti di importo periziato. E' stata altresì definitivamente sancita la non operatività del fondo regionale per i danni da fauna selvatica nelle aree protette, così come per i danni da specie cacciabile negli istituti privatistici. Prevista dalla stessa D.G.R., ma non attuata di fatto nell'intero ciclo di pianificazione, la corresponsabilizzazione dei Comitati di gestione degli ATC e CA per i danni da selvaggina cacciabile in territorio a caccia programmata. Come in passato, la politica regionale ha confermato il carattere prioritario, anche in termini di percentuali di contribuzione, degli interventi di prevenzione, alla cui messa in atto

(ovviamente ove possibile) la citata D.G.R 2210/2007 vincola l'ammissibilità di ulteriori richieste di indennizzo danni, causati dalla stessa specie dopo la prima volta. Gli obiettivi di efficacia di utilizzo del fondo regionale, anche in termini di tempi che intercorrono tra il verificarsi del danno e l'effettiva corresponsione del contributo, sono stati negli anni "frustrati" dalle sempre più scarse dotazioni finanziarie recate di anno in anno dal Bilancio regionale al fondo medesimo, a fronte peraltro di importi di danni complessivi sempre crescenti, raggiungendo il "minimo storico" (250.000 € a bilancio di previsione, integrato a fine esercizio con ulteriori 63.000 e circa) nell'anno 2011. Se già la previsione normativa di "contributo comunque riconosciuto nei limiti delle disponibilità del bilancio regionale" e di riparto tra le Province del fondo medesimo, impone di ripartire le risorse disponibili alla luce dei dati complessivi delle istanze ammissibili sia per danni che per prevenzione relative all'anno solare precedente a quello di riferimento finanziario, la scarsità assoluta di risorse ha determinato di anno in anno l'opportunità di posticipo ulteriore di detto riparto definitivo al termine dell'anno finanziario, al fine di riversare nel fondo medesimo ulteriori risorse residue. Questo comporta, di fatto, un'attesa di anche 24 mesi per la liquidazione al beneficiario effettivo del contributo. Il dato relativo agli interventi di prevenzione risulta peraltro estremamente disomogeneo tra le Province, sia per quanto riguarda lo sforzo complessivo per la messa in atto, sia per le modalità e tipologie di strumenti, sia infine per i criteri specifici di valutazione dell'ammissibilità è spesso di difficile interpretazione.

Province	Contributi ammissibili per prevenzione €				
	2007	2008	2009	2010	2011
BL	21.063,58	10.144,26	9.321,76	14.332,21	1.062,19
PD	46.849,86	16.148,32	45.737,75	26.980,18	13.820,61
RO	100.596,93	54.869,55	46.239,12	87.645,02	97.141,95
TV	53.892,89	39.771,94	14.555,39	26.048,41	16.138,11
VE	63.870,96	2.733,10	14.337,89	11.155,16	27.406,49
VR	13.751,05	10.717,80	35.702,70	23.723,55	20.560,84
VI	72.164,70	50.000,00	6.400,00	13.624,36	16.807,05
TOTALE	372.189,97	184.384,97	172.294,61	203.508,89	192.937,23

Contributi ammissibili per interventi di prevenzione dal 2007 al 2011

Incidenti stradali

Nel 2009, nell'ambito di un'iniziativa coordinata dalla Segreteria Generale della Programmazione della Regione Veneto, è stato creato un database georeferenziato per la raccolta dei dati relativi alle denunce di sinistri stradali causati da fauna selvatica. Sono stati quindi esaminati ed armonizzati i dati provenienti da diverse fonti, non sempre coordinate tra loro: Regione Veneto (UP Caccia e Pesca e Direzione Affari generali), Agenzia Veneto Strade, Amministrazioni provinciali. Il lavoro svolto ha permesso la raccolta di 2224 record, relativi ad incidenti stradali verificatisi in Veneto nel periodo dal 2006 al 2010, con dati ancora parziali per quanto riguarda il 2011. Essendo riferiti al pregresso, i dati disponibili scontano una notevole disomogeneità.



Incidenti stradali causati da fauna selvatica in provincia di Belluno negli anni 2006 – 2011 (fonte database GIFAS Regione Veneto)

Gli Ungulati rappresentano in assoluto il gruppo di specie maggiormente coinvolto in incidenti stradali (94% dei dati analizzabili) che vengono denunciati. E' evidente che il dato è influenzato anche dal fatto che gli incidenti causati da altre specie di fauna di mole inferiore spesso non vengono segnalati in quanto il danno causato è marginale. La distribuzione spaziale degli eventi (per provincia) è una conseguenza diretta della distribuzione degli Ungulati, con prevalenza assoluta in provincia di Belluno (65% del totale) e a seguire le altre province in cui sono presenti le popolazioni più numerose (Vicenza e Treviso). Tra gli Ungulati, Capriolo e Cervo sono ad oggi le specie maggiormente coinvolte anche se desta preoccupazione l'aumento progressivo di incidenti causati dal Cinghiale.

4.13 Mobilità

Per conoscere i dati sulla mobilità si possono analizzare i dati dei censimenti, anche se un po' datati, o studi di settore. Anche i dati relativi al traffico autostradale possono dare indicazioni sulla mobilità extraurbana, visto che sempre più spesso la rete delle autostrade viene utilizzata anche per tratte brevi, come se si trattasse di superstrade o tangenziali. Dai vecchi dati del censimento (l'ultimo disponibile è relativo al 2001) è possibile analizzare la mobilità casa-lavoro e si evidenziava una crescita molto evidente verso l'uso dell'auto privata che passa da un'incidenza del 64% (nel 1991) al 74% (nel 2001). L'aumento di dieci punti percentuali nell'uso dell'auto è avvenuto a discapito di una riduzione di 7 punti (dal 27% al 20%) della componente di mobilità a piedi e/o con le due ruote e una riduzione di circa 3 punti dell'incidenza del trasporto collettivo.

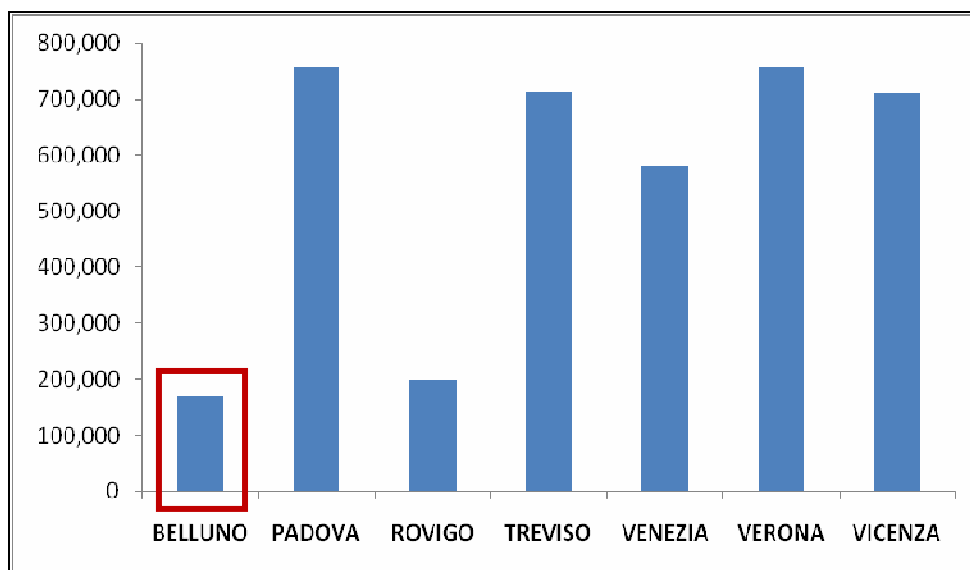
I dati più recenti sono quelli dell'Osservatorio "Audimob", Isfort. Si stima che in un giorno medio feriale in Veneto nel 2009 ci siano stati poco più di 10,5 milioni di spostamenti, un valore in crescita dal 2007 (circa 9,8 milioni, con una variazione nel biennio pari a +7,7%). Il dato interessante da sottolineare è che complessivamente i sette comuni capoluoghi attraggono poco meno del 10% degli spostamenti complessivi dei cittadini veneti e circa il 20% del sottoinsieme della mobilità extraurbana. Il ruolo gravitazionale di questi poli urbani nel contesto regionale è quindi significativo, ma resta largamente prevalente lo scambio intercomunale diffuso fra i centri minori. A livello regionale la principale capacità attrattiva è esercitata da Padova seguita da Venezia, Verona e Treviso.

La Provincia di Belluno, si è dotata ancora nel maggio del 2003 del Piano di Bacino del Trasporto Pubblico Locale. Tale strumento aveva il compito di indagare ad ampio raggio nel settore del trasporto locale. Ne è emerso che nella Provincia la mobilità è fortemente caratterizzata dalla morfologia fisica del territorio. La Val Belluna, caratterizzata dall'insediamento diffuso si differenzia nettamente dal resto del territorio provinciale. La viabilità un tempo prevalentemente incentrata attorno ai poli principali di Belluno e Feltre, ha visto negli ultimi tempi uno spostamento verso Longarone, Pieve di Cadore, Agordo, Cortina, ma anche verso realtà minori come Ponte nelle Alpi, Sedico, S.Giustina e Mel.

Lo studio invece condotto a supporto del Piano di Mobilità della Provincia di Belluno, ha permesso di individuare sia i bacini di utenza, l'offerta e la domanda di trasporti, lo stato della rete stradale e ferroviaria. In provincia di Belluno il trasporto pubblico di linea su gomma effettua servizio urbano, extraurbano e a carico di Enti, ed è il più importante modo di trasporto collettivo anche a causa della dotazione infrastrutturale ferroviaria molto ridotta. Le maggiori criticità della rete viaria, si registrano principalmente lungo i seguenti itinerari: SS.203 Agordina, SS.51 di Alemagna, SS 52 Carnica.

La viabilità a sostegno della mobilità in provincia di Belluno è identificabile con un sistema che presenta, per ciascun livello funzionale, una struttura prevalente ad albero, non configurando pertanto una vera e propria rete (o maglia) viabilistica. Vista l'orografia del territorio bellunese, il sistema della viabilità svolge il duplice ruolo sia di scorrimento che di servizio locale. In caso di interruzione di tale sistema in molti casi non vi sono alternative di percorso con il rischio di vedere compromessa l'accessibilità di interi paesi e nuclei abitati fino ad arrivare all'isolamento. Il settore centro-meridionale della provincia è quello in cui risulta concentrata la maggior parte della domanda di mobilità, in quanto antropizzato in forma più marcata, sia dalle componenti residenziali, sia dal tessuto economico e produttivo. Il percorso in destra Piave, risulta caricato da una maggior quantità di traffico, nonostante presenti le maggiori discontinuità nella qualità del livello di servizio offerto, dovute alle interferenze con gli insediamenti urbani. La presenza tuttavia degli stessi insediamenti, identificabili con i comuni maggiormente attivi (in termini di popolazione e di attività economiche) ne spiega l'elevato carico con relazioni di media e breve distanza. La ferrovia attualmente svolge un ruolo fondamentale e strategico per la mobilità, soprattutto per gli spostamenti sistematici casa lavoro (in particolare in Valbelluna) e per le trasferte degli studenti universitari. L'uso del mezzo pubblico è dell'ordine del 17,60% per la somma delle motivazioni di studio e lavoro, ma scende al 5,8% per i soli spostamenti casa-lavoro.

Si riporta di seguito, a completamento del quadro sulla mobilità, il parco veicolare totale nella provincia di Belluno e nelle altre province del Veneto:



Il parco veicolare nella provincia di Belluno e nelle altre province del Veneto

Le province che hanno valori contenuti di veicoli sono Belluno e Rovigo. Le altre province si attestano tutte su valori elevati.

5 INDICATORI PER LA DEFINIZIONE DELLO SCENARIO 0

La descrizione dello stato dell'ambiente e delle risorse di un dato territorio richiede la raccolta e l'organizzazione delle informazioni esistenti in un quadro sufficientemente rappresentativo della situazione reale, che sia al tempo stesso sintetico e comprensibile e che individui le relazioni che intercorrono fra lo stato delle risorse, le attività umane e i fattori di pressione. Si tratta di un'operazione spesso complessa e delicata, che viene comunemente effettuata attraverso l'utilizzo di una serie di indicatori. Con il termine indicatore si identifica uno strumento in grado di fornire una rappresentazione sintetica del fenomeno indagato, traducendo in un dato facilmente leggibile sia informazioni di tipo quantitativo che informazioni di tipo qualitativo. Secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD), per essere efficaci gli indicatori devono avere le seguenti caratteristiche:

- utilità: devono essere facilmente interpretabili da parte dei tecnici, dei politici e della popolazione;
- rilevanza: devono essere in grado di misurare il trend in atto e l'evolversi della situazione ambientale analizzata rispetto agli obiettivi individuati;
- solidità scientifica: devono essere basati su standard riconosciuti dalla comunità scientifica nazionale ed internazionale e devono essere relazionabili con banche dati ed altre informazioni esistenti;
- misurabilità: i dati necessari per valutarli devono essere facilmente ottenibili, documentati, di qualità comprovata ed aggiornabili regolarmente.

L'utilizzo di indicatori consente di facilitare la divulgazione e la comunicazione dei risultati delle indagini e monitorare l'evoluzione nel tempo della situazione indagata, facilitando il confronto dei dati. La necessità di fronteggiare efficacemente fenomeni complessi quali quelli che coinvolgono l'ambiente e le attività umane richiede una duplice strategia di intervento: da un lato agire sulle cause che determinano i cambiamenti, dall'altro promuovere opportune misure di adattamento alle condizioni che determinate azioni possono generare. Ciò richiede informazioni chiare, affidabili e sempre aggiornate, in grado di descrivere prontamente l'evoluzione dei fenomeni per comprenderne l'entità e predisporre contromisure adeguate. L'utilizzo degli indicatori che, come detto, permette di rappresentare in forma sintetica un fenomeno caratterizzato da una realtà articolata e complessa, può costituire, inoltre, per i vari organismi di governo un utile strumento di supporto alle decisioni.

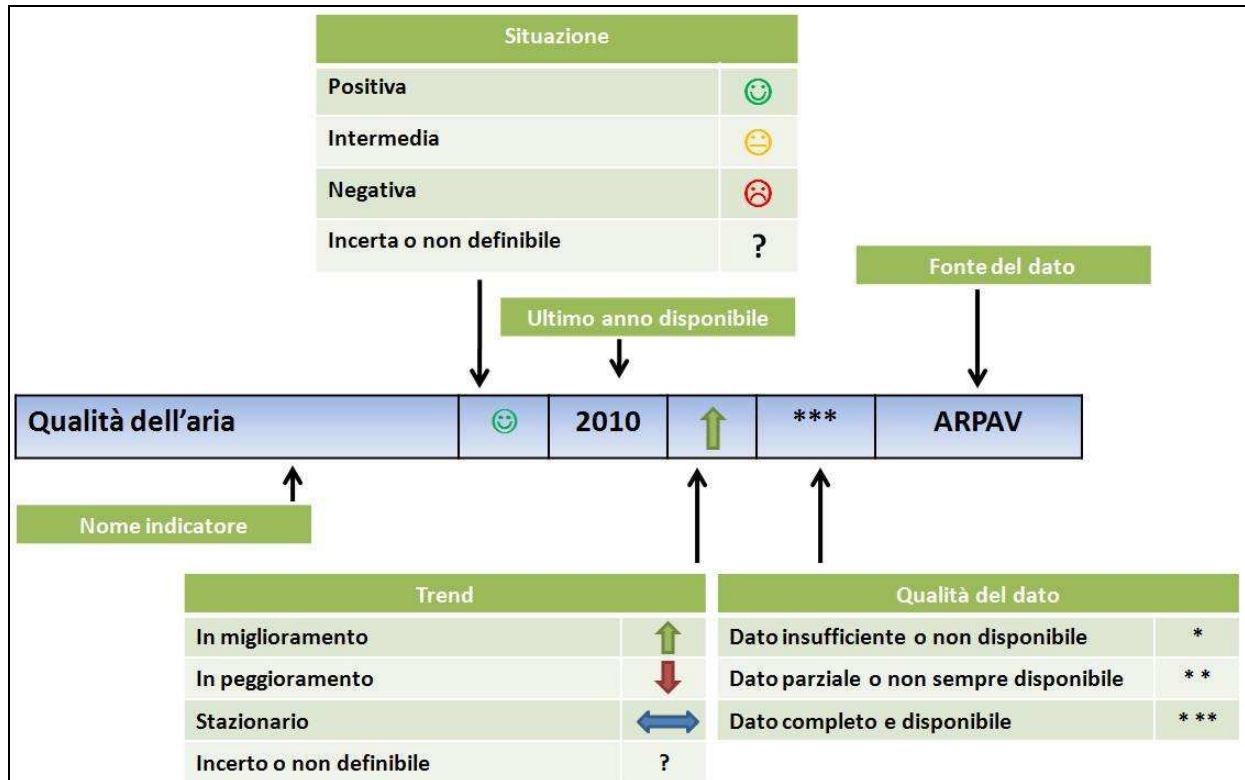
L'utilizzo degli indicatori come strumento a supporto della pianificazione territoriale ed urbanistica oltre che essere imposto dalla vigente normativa in materia, si dimostra necessario per operare una pianificazione attenta ed una programmazione futura del territorio che mirino a raggiungere gli ambiziosi ma non più irrinunciabili obiettivi della compatibilità e sostenibilità ambientali.

In generale si individuano tre insiemi di indicatori da usare nelle analisi ambientali

- indicatori fissati dalla normativa di settore (come gli indicatori sulla qualità delle acque o sulla qualità dell'aria), un insieme di parametri spesso stabiliti in modo poco integrato;
- indicatori ideali, cioè quelli integrati (ed esempio le catene DPSIR complete o gli indici sintetici di sostenibilità);
- indicatori effettivamente disponibili, perché già raccolti o calcolati, archiviati in sistemi informativi, oppure già presentati in precedenti relazioni ambientali.

La scelta degli indicatori è in parte oggettiva ed in parte soggettiva: dipende innanzitutto dalla disponibilità dei dati a disposizione recuperabili presso i diversi enti, associazioni, studi, ricerche, ecc. nonché elaborati direttamente dagli estensori della VAS, ma anche dalla tipologia del territorio (collinare, comune di pianura ecc.) che a seconda del grado di complessità può richiedere indicatori specifici.

Di seguito si riporta la sintesi di quanto derivato dall'analisi dello stato di fatto per quanto concerne le componenti ambientali e socio-economiche. Per ciascuna componente sono stati individuati indicatori specifici che sintetizzano le informazioni raccolte. Ciascuna scheda riporta, oltre allo stato attuale individuato mediante le icone di Chercoff, la tendenza in atto (intervallo negli ultimi anni), l'ultimo anno di disponibilità del dato e la fonte del dato, come riportato nella seguente immagine:



Simbologia usata ai fini della valutazione dello stato di fatto delle componenti ambientali

ARIA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Qualità dell'aria	Superamento livelli SO ₂	😊	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli NO _x	😊	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli NO ₂	😊	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli PM ₁₀	😐	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli PM _{2.5}	😞	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli CO	😊	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli O ₃	😞	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli C ₆ H ₆	😊	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli BaP	😞	2010	↔	***	ARPAV

	Superamento livelli Pb		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Ni		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Hg		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli As		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Cd		2010		***	ARPAV

ACQUA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Qualità acque superficiali	LIM		2010		***	ARPAV
	Presenza di microinquinanti		2010		***	ARPAV
	Conformità alla vita dei pesci		2010		***	ARPAV
	Conformità alla potabilizzazione		2010		***	ARPAV
Qualità acque lacustri	SEL		2010		***	ARPAV
	Presenza di microinquinanti		2010		***	ARPAV
Qualità acque sotterranee	Stato chimico puntuale		2010		***	ARPAV
	Concentrazione dei Nitrati		2010		***	ARPAV
Sist. Idr. Integr.	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento		2009		***	Gestori Servizi Rete Idrica
	Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane		2010		***	Gestori Servizi Rete Idrica

SUOLO, SOTTOSUOLO, PAESAGGIO e PATRIMONIO CULTURALE						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo		2010		***	ARPAV
	Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del veneto		2010		***	ARPAV
Evoluzione fisica del suolo	Erosione del suolo		2010		***	ARPAV
Contaminazione del suolo	Carico unitario dei fanghi da depurazione		2010		***	ARPAV, SISF
	Contaminazione suolo da pallini da piombo	?		?	*	

Uso del territorio	Consumo di SAU		2010		***	ARPAV
	Presenza e consistenza attività di cava		2011		***	ARPAV
Incendi	Superficie boscata bruciata		2010		***	Regione Veneto, UP Protezione Civile, CFS
Paesaggio e patr. culturale	Numero di beni immobili vincolati in ambito di caccia		2012		***	QC regionale
	Numero di aree archeologiche in ambito di caccia					
	Numero di appostamenti per l'esercizio venatorio		2010		***	D.P.

BIODIVERSITA'						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
	Variazione in superficie di habitat e habitat di specie		2012		**	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse per la conservazione		2012		**	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Trend di popolazione di specie alloctone (vegetali e faunistiche)		2012		**	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Superficie occupata da aree SIC e ZPS		2012		***	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti

AGENTI FISICI e SALUTE UMANA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Agenti fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti (valore di attenzione e valore limite di esposizione)		2010		***	ARPAV

	Inquinamento elettromagnetico causato da SRB (numero, valori soglia)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi (numero, risanamenti e valori limite)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento luminoso (brillanza relativa, numero comuni che ricadono in fasce di rispetto)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento acustico (% comuni zonizzati)		2010		***	ARPAV
Epidemiologia	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..		2012		**	Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie

RIFIUTI						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Rifiuti	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani		2010		***	ARPAV
	Q.tà prodotta di rifiuti urbani		2010		***	ARPAV
	Q.ta prodotta di rifiuti speciali		2010		***	ARPAV
	N° discariche		2010		***	ARPAV

ENERGIA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Energia	Consumi di energia elettrica		2009		***	Terna
	% utilizzo energia rinnovabile		2010		***	GSE

POPOLAZIONE E SISTEMA PRODUTTIVO						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Popolazione	Saldo naturale		2010		***	PTCP Belluno, Sistema Statistico Regionale
	Saldo migratorio		2010		***	PTCP Belluno, Sistema Statistico Regionale
	Invecchiamento popolazione		2010		***	PTCP Belluno, Sistema Statistico Regionale

	% popolazione in ambito montano		2010		***	PTCP Belluno, Sistema Statistico Regionale
	Utenza venatoria		2010		***	Unità Progetto Caccia e Pesca
Sistema produttivo	% di aree produttive		2010		***	PTCP Belluno, Sistema Statistico Regionale
	Sviluppo sistema insediativo residenziale diffuso		2010		***	PTCP Belluno, Sistema Statistico Regionale
	Dimensione delle aziende agricole		2010		***	PTCP Belluno, Sistema Statistico Regionale
	% di presenze di turisti		2010		***	PTCP Belluno, Sistema Statistico Regionale
Interazioni fauna – attività antropiche	Importo danni produzioni agricole		2011	?	***	DP
	Incidenti stradali		2011	?	**	GIFAS

MOBILITA'						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Mobilità	Parco auto circolante		2011	?	***	ACI
	Trasporto pubblico		2011	?	***	PTCP, Piano di Bacino TPL

6 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

6.1 Obiettivi di protezione ambientale definiti a livello comunitario

Di seguito si riportano i dieci criteri di sostenibilità ambientale, fissati a livello europeo e già espressi nella Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, che costituiscono la base degli obiettivi ambientali di qualsiasi piano e/o programma che va sottoposto a **Valutazione Ambientale Strategica**:

CRITERI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE	
C_01	Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili;
C_02	Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione;
C_03	Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/ inquinanti;
C_04	Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi;
C_05	Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche;
C_06	Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali;
C_07	Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale;
C_08	Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo);
C_09	Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale;
C_10	Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile;

6.2 Pianificazione di livello regionale ed interregionale

Di seguito vengono analizzati i contenuti e gli obiettivi dei piani e strumenti normativi di livello regionale, che hanno attinenza con il PFV. Per semplicità di analisi vengono valutati gli strumenti di carattere subordinato rispetto agli strumenti nazionali dal momento che i primi recepiscono gli indirizzi e le linee di principio dettate dai secondi:

PRINCIPALI PIANI ESAMINATI
Piano Territoriale di Coordinamento Regionale (PTRC) [adottato con D.G.R. n. 372 del 17/02/09]
Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito "Arco Costiero Adriatico dal Po al Piave" [adottati con D.D.R. n. 40 del 25.09.2012 il Documento Preliminare e il Rapporto Ambientale Preliminare al Piano]
Piano Regionale dei Rifiuti [approvato con D.C.R. n. 59 del 22 novembre 2004]
Piano Regionale Attività di Cava (PRAC) [adottato con D.G.R. n. 3121 del 23.10.2003]
Piano neve [adottato con D.G.R n. 3375 del 10 novembre 2009]
Piano Regionale dei Trasporti [adottato dalla Giunta Regionale con provvedimento n. 1671 del 5 luglio 2005]

Piano Regionale Forestale del Veneto. Attività 2011 [approvato con DGR n. 2224 del 20/12/2011]

Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera [approvato con DCR n. 57 del 11/11/2004; aggiornamento del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera adottato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 2872 del 28 dicembre 2012]

Piano Tutela delle Acque (PTA) [approvato con D.C.R. n.107 del 5 novembre 2009]

Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali [adottato con D.C.I. n. 1 del 24/02/2010]

Piani di Assetto Idrogeologico (PAI)

Piano regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici e de elettromagnetici generati da impianti di telecomunicazione – Periodo 2008/2010".

STRUMENTI PROGRAMMATICI

Programma Operativo Regionale (POR) [approvato con C(2012) 9310 del 11/12/2012]

Programma di Sviluppo Rurale (PSR) per il Veneto 2007 [approvato con DGR n. 3560 del 13 novembre 2007]

Si riporta di seguito una descrizione schematica e sintetica di ciascun piano di livello regionale ed interregionale; per un maggior approfondimento delle tematiche trattate dai Piani, si rimanda al R.A. del PFV Regionale.

Piano e programma rilevante	Descrizione sintetica dei contenuti
Piano Territoriale di Coordinamento Regionale (PTRC)	È uno strumento di supporto cognitivo e operativo di inquadramento di indirizzo e di promozione di azioni integrate sul territorio. Ha lo scopo di fornire un quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale, anche in ottemperanza ai principi della Convenzione Europea del Paesaggio. Il PTRC, attribuisce particolare rilievo alle reti ecologiche intese come insieme integrato di interventi singoli, di politiche di tutela degli ambiti di elevata naturalità.
Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito Arco Costiero Adriatico dal Po al Piave	Il PPRA, quale parte integrante del PTRC, ne assume gli obiettivi generali, ovvero la definizione e il coordinamento di politiche e misure atte ad armonizzare le linee di sviluppo del territorio secondo requisiti di sostenibilità ambientale. Il PPRA esprime la propria valenza paesaggistica attraverso tre assi complementari di progetto, e per ciascuno di questi alcuni obiettivi quali la tutela dei beni paesaggistici, la cura e valorizzazione dei paesaggi e l'integrazione del paesaggio nelle politiche di governo del territorio.
Piano Regionale dei Rifiuti	Il Piano regionale dei rifiuti, disciplina gli interventi nel settore dello smaltimento dei rifiuti. Al suo interno vengono inoltre trattate le problematiche inerenti la bonifica dei siti inquinati.
Piano Regionale Attività di Cava	Il Piano costituisce, quindi, uno strumento generale di pianificazione dell'attività estrattiva, che definisce e contiene, secondo quanto espresso all'art. 5 della L.R. 44/1982 e cioè l'insieme delle aree favorevolmente indiziate dalla presenza di giacimenti suscettibili di coltivazione per i materiali di gruppo A, le previsioni, articolate a livello regionale e provinciale dei fabbisogni dei materiali di gruppo A, le norme generali per la coltivazione delle cave in tutto il territorio provinciale i criteri e le modalità particolari per la coltivazione delle cave.
Piano Neve	Il Piano Neve rappresenta lo strumento di pianificazione del sistema impiantistico funiviario e sciistico regionale rappresentando è il documento politico programmatico che definisce gli interventi per la razionalizzazione degli impianti e delle piste da sci e delle strutture connesse.
Piano Regionale dei Trasporti	Il PRT si propone di colmare il gap infrastrutturale che penalizza il Veneto e il Nord-Est nelle sue relazioni transalpine con l'Europa e di mettere in rete il sistema dei servizi alla mobilità intra-regionale - di persone e di merci - secondo standard più elevati di efficienza e di connettività.
Piano regionale delle attività di Pianificazione e gestione forestale	Il Piano regionale delle attività di Pianificazione e gestione forestale, promuove la gestione sostenibile della risorsa forestale. Promuove azioni per l'incremento degli

	interventi selvicolturali.
Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera	Le azioni del Piano sono organizzate secondo due livelli di intervento: misure di contenimento dell'inquinamento atmosferico, propedeutiche alla definizione dei piani applicativi ed azioni di intervento che prospettano una gamma di provvedimenti da specificare all'interno dei piani applicativi precedentemente concordati.
Piano di Tutela delle Acque	Gli obiettivi del Piano di Tutela sono: la tutela e il miglioramento quali-quantitativo della risorsa idrica, aumento dell'efficienza gestionale degli schemi idrici ed irrigui; tutela idrogeologica del territorio.
Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali	Fra gli obiettivi principali che si prefigge il Piano delle Alpi Orientali, vi è quello relativo al raggiungimento della qualità ecologica dei corsi d'acqua. Il raggiungimento degli obiettivi e dei sottobiettivi, avviene all'interno del PdG, attraverso l'adozione di specifiche misure.
Piani di Assetto Idrogeologico	I piani di Bacino hanno l'obiettivo di definire le aree a rischio idrogeologico la tutela delle coste, la tutela delle risorse idriche, in particolare esse riguardano la sistemazione e la conservazione nonché il recupero del suolo nei bacini idrografici, con interventi idrogeologici, idraulico-forestali, processi di rinaturalizzazione e recupero naturalistico e botanico; la tutela ambientale dei territori oggetto degli interventi previsti dal piano, anche mediante la determinazione di criteri per la salvaguardia e la conservazione delle aree demaniali; il mantenimento del minimo deflusso vitale costante negli alvei.
Piano regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici e de elettromagnetici generati da impianti di telecomunicazione – Periodo 2008/2010”.	Il Piano di Monitoraggio si prefigge di minimizzare l'esposizione della popolazione alle radiazioni non ionizzanti, attraverso lo svolgimento di mirate azioni informative e formative in materia di utilizzo delle radiazioni non ionizzanti nel campo delle comunicazioni elettroniche e il monitoraggio in continuo dei siti critici tramite l'utilizzo di centraline di monitoraggio in continuo rilocabili;
Programma Operativo Regionale	Il POR - FSE si articola in Assi di intervento che individuano i campi di azione, i destinatari, i soggetti attuatori e le risorse in cui si articolerà l'azione del Fondo per il settennio di riferimento: Adattabilità, Occupabilità, Inclusione Sociale, Capitale Umano, Transnazionalità e Interregionalità, Assistenza tecnica. L'obiettivo generale del POR è rendere la regione più attraente per le imprese e i cittadini.
Programma di Sviluppo Rurale	Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR 2007-2013) stabilisce le strategie e gli interventi per il settore agricolo, agroalimentare, forestale e per lo sviluppo delle aree rurali della regione, in attuazione del Regolamento comunitario n. 1698 del 2005

6.3 Pianificazione di livello provinciale ed interprovinciale

Di seguito vengono analizzati i contenuti e gli obiettivi dei piani e strumenti normativi di livello regionale, che hanno attinenza con il PFV della Provincia di Belluno.

PRINCIPALI PIANI ESAMINATI
Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) [approvato D.G.R. n. 1136 del 23 marzo 2010]
PIANI D'AREA: ▪ Piano di Area Bois Gares [adottato con D.G.R N.3667 del 29/11/2005]; ▪ Piano di Area Auronzo - Misurina [approvato con Delibera del Consiglio Regionale n.61 del 30 Luglio 1999]; ▪ Piano di Area Comelico – Ost Tirol [approvato con variante 2 con Delibera del Consiglio Regionale n.11 del 21 Febbraio 2007]
Piano del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi [approvato dalla Regione Veneto il 21 novembre 2000]
Piano Provinciale dei Rifiuti [approvato dal Consiglio Regionale del Veneto con delibera n. 64 del 22 novembre 2004]

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

Il Piano territoriale di Coordinamento Provinciale è lo strumento di pianificazione che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale. In linea con la legislazione regionale e con gli orientamenti emergenti a livello nazionale per la pianificazione territoriale, il PTCP è configurato non già come una gabbia vincolistica ma come un sistema coordinato di "regole condivise", aperto al dialogo con gli altri strumenti della *governance* territoriale, alla partecipazione e alla interazione interistituzionale. In questo senso le regole del Piano esprimono nei confronti dei Comuni e dei loro Piani essenzialmente delle indicazioni aperte e sufficientemente flessibili da consentire loro di esercitare la propria autonomia, traducendole in disposizioni operative. Il Piano contiene anche una serie di "indirizzi" e "direttive" che permettono di orientare le scelte di governo. Il PTCP assume i contenuti previsti dall'art. 22 della L.R. 11/2004, nonché dalle ulteriori norme di legge statale e regionale che attribuiscono compiti alla pianificazione provinciale e precisa gli obiettivi e gli indirizzi fondamentali per lo sviluppo dell'assetto del territorio ai quali gli strumenti di pianificazione comunale (PAT, PATI e PI) devono conformarsi (art. 8 NTA).

L'assetto territoriale programmato del PTCP di Belluno è ispirato alla sostenibilità ambientale, che peraltro solo parzialmente rientra nel dominio di questo tipo di strumento di pianificazione, e all'obiettivo della «coerenza territoriale». Il disegno dell'assetto è infatti «coerente» con il territorio dal punto di vista strutturale e, nello stesso tempo, cerca di correggere le tendenze in atto con esso non coerenti.

Il Piano individua i seguenti macroobiettivi di interesse per il PFV:

- I. Definire l'assetto del territorio e l'uso del suolo in coerenza con la specificità del territorio e in un'ottica di sviluppo duraturo e sostenibile;
- II. Conservare e valorizzare le risorse culturali ambientali paesaggistiche;
- III. Valorizzare e salvaguardare le aree agricole come presupposto del mantenimento di attività produttive, di tradizioni ed espressive di valori culturali ed identitari;
- IV. Valorizzare le bellezze naturali e culturali anche ai fini di una utilizzazione a scopo turistico ricreativo.

Di seguito si riportano invece i principali temi e contenuti di interesse per il PFV:

Elemento / tema	Riferimento	Principali contenuti
Attività estrattiva	Art. 11 NTA	Il Piano individua gli ambiti di cave e delle concessioni minerarie; la ricomposizione dei siti estrattivi costituisce opportunità di valorizzazione e riuso del territorio sia ai fini pianificatori che a fini agricoli, idraulici, ambientali, naturalistici, paesaggistici, turistico ricreativi e di incentivazione della biodiversità.
Rete ecologica	Artt. 18 – 21 NTA	Sono individuati gli elementi della rete ecologica a livello provinciale, ovvero nodi ecologici, sistemi di connessione ecologica, biotopi di interesse provinciale. Ciascun elemento viene normato attraverso disposizioni specifiche di tutela, salvaguardia e riqualificazione.
Acqua	Artt. 22 – 24 NTA	Il PTCP riconosce la fondamentale funzione che il "Bene Acqua" assume per garantire l'integrità del territorio provinciale quale naturalisticamente formato e storicamente abitato dall'uomo, costituendo il medesimo Bene la risorsa principale per assicurare anche future condizioni di qualità di vita, di relazioni sociali e di sviluppo economico sostenibile delle comunità della montagna e delle valli del Bellunese.
Valorizzazione del paesaggio	Art. 25 NTA	Sono da considerarsi invariati, anche ai fini della valorizzazione turistica, le seguenti componenti identificative, percettive e valorizzative del paesaggio: i sistemi dolomitici, gli ambiti sottoposti a tutela naturalistica, le acque, le foreste di rilevante interesse, aree agricole di pregio, aree ad elevata integrità, ambiti di pregio paesaggistico, ecc...
Sviluppo del settore primario e valorizzazione risorse agro-silvo-pastorali	Art. 31 NTA	Il PTCP riconosce nel mantenimento, nel recupero e nello sviluppo dell'agricoltura e nella cura e manutenzione dell'ambiente la condizione essenziale per un futuro della montagna e per la valorizzazione del suo territorio e sostiene le attività diffuse sul territorio tra cui quelle proprie degli Enti Regolieri e degli usi e proprietà collettiva.

Piani d' Area

Il Piano di Area è uno strumento di specificazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (approvato con Delibera Consiglio Regionale n° 250 del 13.12.1991), per ambiti determinati che consente di "individuare le giuste soluzioni per tutti quei contesti territoriali che richiedono specifici, articolati e multidisciplinari approcci alla pianificazione".

Piano di Area Bois Gares

Il Piano di Area "Valle del Biois Valle di Gares" è relativo al territorio dei Comuni di: Canale d'Agordo, Cencenighe Agordino, Falcade, San Tomaso Agordino, Vallada Agordina. Geograficamente confina a nord con Rocca Pietore, ad est con i comuni di Alleghe e Taibon Agordino, a sud con il comune di Taibon Agordino e la Provincia di Trento, ad ovest con la Provincia di Trento.

Il Piano individua i seguenti obiettivi di interesse per il PFV:

- I. la tutela e la valorizzazione naturalistica della Val Gares, importante esempio di valle glaciale nel territorio della Regione Veneto, nella quale sono presenti eccezionali valori geomorfologici, paesaggistici, naturalistici e florofaunistici;
- II. la riorganizzazione del sistema turistico, settore trainante dell'area agordina, attraverso la ottimizzazione e riqualificazione delle strutture ricettivo-turistiche esistenti e la previsione di nuove attività legate alla valorizzazione del turismo di visitazione;
- III. la realizzazione del Museo all'aperto dei Tabià di alta quota, attraverso il recupero e la riqualificazione dei caratteri tipomorfologici di tali manufatti di interesse storico-testimoniale;
- IV. la valorizzazione dei nuclei insediativi storici esistenti, caratterizzandone anche le funzioni turistico-ricettive al fine di rafforzare le identità storico-culturali dei singoli centri e borghi montani;
- V. la riorganizzazione della viabilità di accesso all'area e della mobilità interna, prevedendo anche il potenziamento e la valorizzazione dei nodi viabilistici di Cencenighe in relazione ai flussi turistici legati alla fruizione dell'ambito montano;
- VI. il consolidamento delle pendici e il miglioramento della qualità boschiva in modo da arrestare il degrado idrogeologico della montagna;
- VII. il riassetto e lo sviluppo del sistema degli alpeggi situati sui due versanti della valle del Biois e in corrispondenza del suo affaccio sulla valle del Cordevole;
- VIII. la valorizzazione dei reperti e delle memorie della Grande Guerra, quando il fronte italiano si arrestò sulla linea del Passo di S. Pellegrino e della Marmolada;
- IX. il rafforzamento della dotazione di servizi in funzione, sia della popolazione locale, che di quella legata alla fruizione turistica, secondo modelli culturalmente avanzati.

Piano di Area Auronzo - Misurina

Il Piano d'area è relativo a parte del territorio del Comune di Auronzo di Cadore e comprende le zone del Lago di Misurina-Dolomiti di Auronzo (Sorapis - Cristallo - Tre Cime di Lavaredo - Cima Dodici) e dell'alta valle del fiume Ansiei. Geograficamente i confini nord, ovest, sud coincidono con il limite amministrativo del Comune di Auronzo, mentre ad Est sono definiti dalla congiungente passante per i seguenti punti: Croda dei Toni, Punta dell'Agnel, Gravasecca, Monte Rusiana, Monte Froppa.

Obiettivo principale del Piano di Area è la valorizzazione paesaggistica ed economica di tutta l'area; il Piano, in particolare, rileva gli elementi naturali caratterizzanti il territorio del piano, quali le aree boscate, i prati, i pascoli e le aree di riproduzione dell'avifauna quali elementi su cui fondare il processo di rivalutazione e riqualificazione territoriale (anche da un punto di vista di promozione turistica). Inoltre vengono sottolineate le importanti operazioni di gestione e restauro su ambiti fluviali e montuosi.

Piano di Area Comelico – Ost Tirol

Il piano di area comprende il territorio del Comelico e Sappada, che coincide a est col confine della regione friulana e i monti Peralba e Chiadenis, segue per un tratto il corso del fiume Piave, costeggia a sud il crinale dei Lastroni e del monte Ferro fino all'orrido dell'Acquatona; quindi, riprendendo per un tratto il corso del Piave, include le cime del monte Curie, col della Sentinella, monte S. Daniele, fino a collegarsi ad ovest con la statale 52 Carnica che collega il Veneto all'Alto Adige e quindi all'Austria. La parte a nord del piano comprende il territorio austriaco speculare al versante italiano dei monti Cavallino, Cima Vallona, Cima Palombino, Croda Nera, Monte Cecido, Monte Vancomun, Monte Antola, Monte Pietra Bianca, Cima della Varda, e prospiciente la valle del Gail. Amministrativamente, il territorio delimitato dal piano di area fa parte, per quanto riguarda la parte italiana, dei Comuni di S. Stefano di Cadore, S. Pietro di Cadore, S. Niccolò Comelico, Comelico Superiore e Sappada mentre per la parte austriaca rientra nell'ambito dei Comuni di Sillian, Kartisch, Obertillach, Untertillach (Ost Tirol) e Luggau (Carinzia).

Il piano si candida, quindi, come strumento necessario di coesione in grado di riportare ad unità una realtà frammentaria e disarticolata in quanto mezzo idoneo per decifrare questi segnali e metterli in comunicazione, rivitalizzandoli e riscoprendone il valore anche economico.

Obiettivo generale del Piano è di proporre e promuovere una corretta valorizzazione delle risorse nel rispetto dell'equilibrio paesaggistico e ambientale creato dall'antropizzazione storica. Questo obiettivo viene perseguito tramite varie azioni di tutela e valorizzazione, tra le quali, di interesse ai fini della redazione del PFV:

- I. Valorizzazione e tutela delle aree boscate (il piano sottolinea la valenza del bosco riportando l'indicazione delle gallerie verdi, i percorsi natura, le balconate verdi);
- II. Riqualficazione delle aree di malga (incentivi per la *monticazione* delle stesse, favorire la multifunzionalità)

Piano del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi

Il Piano del Parco è lo strumento fondamentale di pianificazione territoriale dell'area protetta. Obiettivo strategico del Piano è che il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi non venga inteso come insieme di vincoli ma come concreta occasione di sviluppo, con il prevalere assoluto dei benefici sui limiti.

Il primo obiettivo che il Piano si pone è la tutela del patrimonio di valori naturalistici, ambientali, culturali e colturali dell'area protetta, ma, accanto alla salvaguardia, ha ruolo e spazio la valorizzazione delle risorse del Parco attraverso forme d'uso culturali, educative, ricreative, turistiche. Il Piano per il Parco sostituisce automaticamente le prescrizioni e i vincoli di qualunque altra norma di Piano di settore vigente.

Di seguito vengono riportati alcuni obiettivi specifici del Piano di interesse ai fini della redazione del PFV:

- I. Riqualficazione degli ambienti ripari;
- II. Definizione di criteri di taglio compatibili con la tutela delle specie animali più vulnerabili;
- III. Censimento e la riqualficazione dei siti degradati;
- IV. Tutela delle aree a maggior pregio naturalistico;
- V. Definizione di forme di gestione ambientale e faunistica compatibili con la destinazione a Parco dell'area attigua, con particolare riferimento alle specie animali di maggior pregio a quelle le cui popolazioni trascorrono parte dell'anno al di fuori del Parco;

VI. Recupero delle zone agricole abbandonate, con particolare riferimento alla tutela dei valori floristici e vegetazionali (sfalcio dei prati);

Si riporta di seguito una breve sintesi della zonizzazione dell'area del Parco:

Zona	Riferimento	Descrizione
Zona di Riserva Integrale	Art. 7 NTA	Le zone di riserva integrale sono prevalentemente reperite tra quelle di valore più elevato e di più spiccata sensibilità, ovvero tra quelle che più si avvicinano alle condizioni di equilibrio naturale.
Zona di Riserva Generale Orientata	Art. 7 NTA	Le zone di riserva generale orientata si collocano prevalentemente nelle parti di territorio i cui assetti ecologici e naturalistici risentono di pregressi usi silvo-pastorali ormai da tempo cessati (B1). Solo in taluni casi particolari (B2) nelle riserve generali orientate si hanno sistemi del tutto simili a quelli inseriti nelle riserve integrali, benché in essi si esercitino, con carichi modestissimi, attività di tipo escursionistico od alpinistico.
Aree di Protezione	Art. 7 NTA	Le aree di protezione sono individuate tra quelle che attualmente sono interessate da attività silvo-pastorali che ne improntano e ne condizionano gli assetti naturalistici e paesaggistici. Nelle aree di protezione l'Ente Parco promuove la continuità delle tradizionali attività rurali, sia attraverso il recupero e il miglioramento delle strutture e delle infrastrutture ad esse storicamente destinate, sia attraverso lo sviluppo di un organico insieme di incentivi capaci di rendere economicamente e socialmente sostenibile l'attività primaria, anche in interazione con quella artigianale e con quella a servizio del turismo e dell'educazione ambientale, nonché stabilendo per esse le forme di integrazione più efficaci, purché risultino compatibili con gli obiettivi di tutela del Parco.
Aree di promozione Economica e Sociale	Art. 7 NTA	Le aree di promozione economica e sociale sono collocate nelle zone più intensamente antropizzate del Parco.
Aree limitrofe	Art. 8 NTA	Il Piano per il Parco trasmette agli Enti territoriali l'invito a scelte di tutela ambientale e di valorizzazione naturalistica analoghe a quelle formulate in questo documento di norme, al fine di garantire quella gradualità di comportamenti di rispetto ambientale che è unica forte garanzia per il successo di questo Piano.

Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani

L'Amministrazione Provinciale di Belluno, in attuazione del Decreto Legislativo n. 22/1997 e della Legge Regionale n. 3/2000, si è dotata del Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani.

L'obiettivo finale è garantire la risoluzione del "problema rifiuti" per almeno 10 anni attraverso l'applicazione del principio del miglioramento continuo nei processi di raccolta e smaltimento dei rifiuti. E' quindi necessario differenziare e riciclare tutto ciò che è riciclabile, garantendo con azioni di controllo sull'intera filiera l'effettivo recupero della materia e la valorizzazione di tutto ciò che non è riciclabile. Le discariche avranno una funzione del tutto residuale, per sopperire alle eventuali emergenze provinciali e per agevolare le aree più disagiate del territorio provinciale. Il piano vigente necessita di aggiornamento anche alla luce della nuova normativa sopravvenuta e della mutata situazione impiantistica esistente.

In particolare è necessario adeguare gli obiettivi di piano:

- alle nuove norme dettate dal Decreto Legislativo n. 152/2006, che fissa il raggiungimento entro il 31 dicembre 2012 di una percentuale minima di raccolta differenziata pari al 65 %;
- al vincolo imposto dal Decreto Legislativo n. 36/2003, che non consente (a breve termine) di continuare lo smaltimento in discarica di rifiuti con potere calorifico inferiore < 13.000 KJ/Kg.

Il Piano conferma l'individuazione di un unico Ambito Territoriale Ottimale (ATO) di livello provinciale e conferma, per l'intero territorio provinciale, l'individuazione dell'unica modalità di gestione per il rifiuto umido che dovrà essere conferito alla linea FORSU dell'impianto di Maserot.

7 ANALISI DELLA COERENZA ESTERNA DEGLI OBIETTIVI DI PFVP

7.1 Obiettivi del PFVP espressi all'interno del Documento Preliminare di Indirizzo

Nel Documento Preliminare di Indirizzo sono stati individuati i seguenti obiettivi per il Piano Faunistico Venatorio Provinciale:

OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA 2014/2019 (D.P.I.)	
Ob_01	Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. La pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio (art. 10 l. n. 157/1992).
Ob_02	Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.
Ob_03	Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.
Ob_04	Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio.
Ob_05	Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità del territorio e delle produzioni, favorendo lo strumento della prevenzione.
Ob_06	Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle componenti biocenotiche autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria).
Ob_07	Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità ed estensione di specie sul territorio compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con la biocenosi complessiva. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età per le popolazioni delle varie specie nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali
Ob_08	Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso: ▪ standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise; ▪ uniformazione delle metodologie di raccolta dati; ▪ responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati; ▪ riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inquadramento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).
Ob_09	Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, con particolare riferimento al riconoscimento della proprietà privata e delle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale con livelli di criticità della compatibilità con l'attività venatoria.
Ob_10	Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.

7.2 Obiettivi di sostenibilità sociale ed economica

Dal momento che le risorse finanziarie disponibili sono in una fase apparentemente irreversibile di contrazione, si pone la necessità di meglio definire su quali e quante risorse agire. Il criterio indispensabile da seguire al fine di meglio rispondere alle esigenze e alle necessità è quello della sostenibilità economica, strettamente legato alla razionalizzazione degli investimenti.

Il Piano Faunistico nel tentativo di rispondere a questa domanda si è posto una serie di obiettivi. Tra gli obiettivi significativo è l'obiettivo n. 5 (**OBIETTIVO 5**) " ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale, tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione (**RIDUZIONE DANNI**)".

Il Piano Faunistico Venatorio, come azioni di piano, si prefigge la:

A – riduzione in termini assoluti dei danni all'agricoltura

1. Ferma restando la non ammissibilità a contribuzione di danni all'interno di Z.R.C qualora non sono state messe in atto idonee misure di prevenzione, prevede di potenziare l'accesso alle misure di prevenzione stesse (PSR);
2. Il Piano regionale verifica ex-ante che l'individuazione delle ZRC da parte dei piani provinciali risponda ai criteri individuati dal DPI in materia di danni;
3. Verifica puntuale in corso di pianificazione dell'andamento dei danni causati da selvaggina stanziale all'interno delle ZRC, con possibilità di revoca delle stesse in corso di pianificazione;
4. rimando a piani regionali di coordinamento per il controllo delle specie faunistiche che causano danni all'agricoltura (corvidi; cinghiali; cormorani);

B – aumento e diversificazione delle risorse economiche destinate all'indennizzo e ottimizzazione dell'utilizzo del fondo regionale

1. L'ATC è responsabile dell'indennizzo dei danni causati nel territorio a caccia programmata da selvaggina stanziale oggetto di gestione diretta (piani di immissione): a tal fine può dotarsi di copertura assicurativa, ovvero aderire a fondi mutualistici, ovvero optare per la gestione diretta;
2. il contributo da parte dell'ATC non può essere inferiore a quello garantito dal fondo regionale per l'indennizzo dei danni da altre specie;
3. L'ATC promuove la prevenzione dei danni, attraverso la promozione delle misure PSR deputate, il volontariato, eventualmente l'indennizzo delle spese sostenute;
4. il fondo regionale viene ripartito tra le Province sulla base di parametri statistici (superficie agricola; superficie destinata a ZRC; pregresso danni);
5. il fondo regionale paga solo i danni. Per la prevenzione PSR;
6. il Regolamento (e relativi allegati tecnici) del Piano stabilisce:
 - categorie produttive ammissibili;
 - chi ha accesso al contributo (imprenditori agricoli/privati, anche differenziati);
 - criteri di ammissibilità: per i danni da ittiofagi, solo a fronte della dimostrazione delle semine e su base forfettaria;

Gli obiettivi n. 2, 3, 4, 5, 6, 9 e 10 costituiscono inoltre in particolare gli obiettivi di sostenibilità economica e sociale della pianificazione faunistico venatoria in Veneto.

L'Obiettivo 10 (**OBBIETTIVO 10**) infine è quello di promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale. (**RAPPORTO GESTIONE PRIVATISTICA/PROGRAMMATA**).

7.3 Coerenza tra obiettivi di piano e criteri di sostenibilità ambientale

Di seguito si riporta la matrice di coerenza in cui si evidenziano sinotticamente le relazioni esistenti fra i criteri di sostenibilità e gli obiettivi dei Piani Faunistico-Venatori espressi nel Documento Preliminare di Indirizzo. I giudizi riportati fanno riferimento alla seguente legenda:

	l'obiettivo del PFV risulta coerente con l'obiettivo della programmazione sovraordinata (COERENZA)
	l'obiettivo del PFV risulta indifferente con l'obiettivo della programmazione sovraordinata, in quanto non persegue finalità ad esso correlate (INDIFFERENZA)

CRITERI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE DEFINITA LIVELLO INTERNAZIONALE E COMUNITARIO		C_01	C_02	C_03	C_04	C_05	C_06	C_07	C_08	C_09	C_10
		Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili;	Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione;	Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/ inquinanti;	Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi;	Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche;	Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali;	Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale;	Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo);	Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale;	Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile;
OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA											
Coerenza esterna											
OB_01	Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. <i>La pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio (art. 10 l. n. 157/1992).</i>										
OB_02	Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.										
OB_03	Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.										
OB_04	Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio.										
OB_05	Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità del territorio e delle produzioni, favorendo lo strumento della prevenzione.										
OB_06	Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle componenti biocenotiche autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria).										
OB_07	Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità ed estensione di specie sul territorio compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con la biocenosi complessiva. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età per le popolazioni delle varie specie nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali										
OB_08	Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso: • standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise; • uniformazione delle metodologie di raccolta dati; • responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati; • riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanelamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).										
OB_09	Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, con particolare riferimento al riconoscimento della proprietà privata e delle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale con livelli di criticità della compatibilità con l'attività venatoria.										
OB_10	Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.										

7.4 Coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione regionale ed interregionale

Viene riportata di seguito l'analisi di coerenza esterna tra obiettivi di piano e pianificazione regionale ed interregionale. A tal fine sono stati elaborati diversi giudizi di coerenza tra gli obiettivi del PFV e i contenuti e gli obiettivi della pianificazione sovraordinata esaminata al cap. 6.2. Il giudizio di coerenza fa riferimento alla seguente legenda:

	l'obiettivo del PFV risulta pienamente coerente con la programmazione sovraordinata, persegue analoghe finalità e ne costituisce un recepimento a livello locale (COERENZA E RECEPIMENTO)
	l'obiettivo del PFV risulta coerente con la programmazione sovraordinata (COERENZA)
	l'obiettivo del PFV risulta indifferente con la programmazione sovraordinata, in quanto non persegue finalità ad esso correlate (INDIFFERENZA)
	l'obiettivo del PFV non risulta in diretto contrasto con la pianificazione sovraordinata, tuttavia lo stesso presenta possibili elementi di criticità in relazione alle azioni che da questo potrebbero svilupparsi e che dovranno essere considerate nelle successive fasi di valutazione del Piano (INCERTEZZA)
	l'obiettivo del PFV presenta finalità che risultano in contrasto con quelle della programmazione sovraordinata (INCOERENZA)

OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA			OBIETTIVI									
			OB_01	OB_02	OB_03	OB_04	OB_05	OB_06	OB_07	OB_08	OB_09	OB_10
PIANIFICAZIONE DI LIVELLO SOVRAORDINATO REGIONALE												
Coerenza esterna												
PIANIFICAZIONE REGIONALE	P_01	Piano Territoriale di Coordinamento Regionale (PTRC) [adottato con D.G.R. n. 372 del 17/02/09]										
	P_02	Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito Arco costiero Adriatico dal Po' al Piave [adottati con D.D.R. n40 del 25.09.2012 il Documento Preliminare e il Rapporto Ambientale Preliminare al Piano]										
	P_03	Piano Regionale dei Rifiuti [approvato con D.C.R. n. 59 del 22 novembre 2004]										
	P_04	Piano Regionale Attività di Cava (PRAC) [adottato con D.G.R. n. 3121 del 23.10.2003]										
	P_05	Piano neve [adottato con DGR n. 3375 del 10 novembre 2009]										
	P_06	Piano Regionale dei Trasporti [adottato dalla Giunta Regionale con provvedimento n. 1671 del 5 luglio 2005]										
	P_07	Piano Regionale Forestale del Veneto. Attività 2011 [approvato con DGR n. 2224 del 20/12/2011]										
	P_08	Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera [approvato con DCR n. 57 del 11/11/2004]										
	P_09	Piano Tutela delle Acque (PTA) [approvato con D.C.R. n.107 del 5 novembre 2009]										
	P_10	Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali [adottato con D.C.I. n. 1 del 24/02/2010]										
	P_11	Piani di Assetto Idrogeologico (PAI)										
	P_12	Piano regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici e de elettromagnetici – Periodo 2008/2010”.										
STRUMENTI PROGRAMMATICI	S_01	Programma Operativo Regionale (POR) [approvato con C(2012) 9310 del 11/12/2012]										
	S_02	Programma di Sviluppo Rurale (PSR) per il Veneto 2007 [approvato con DGR n. 3560 del 13 novembre 2007]										

Considerazioni relative alla analisi di coerenza

L'analisi effettuata ha permesso di verificare un buon livello di coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione sovraordinata. In particolare molteplici elementi di coerenza si rilevano per obiettivi di piano relativi alla salvaguardia ed alla valorizzazione della biodiversità e delle reti ecologiche (OB 01) ed alla corretta pianificazione del territorio rurale (OB 05), ossia obiettivi trasversali a molti piani sovraordinati. Si consideri, ad esempio, in merito all' OB 01, quanto riportato dalle NTA del PTRC riguardo alla valorizzazione e tutela del sistema agro-forestale (Titolo II, capo II) ed alla individuazione e potenziamento della rete ecologica (Titolo III, capo I). Analogamente, in merito all'OB 05, si sottolinea l'importanza che viene data nel PTRC alla corretta pianificazione del territorio rurale, sulla base della vocazionalità e della localizzazione geografica delle zone (Titolo II, capo I).

Obiettivi maggiormente specifici in merito alla pianificazione faunistico venatoria (OB 02, OB 07, OB 10) risultano spesso indifferenti alla programmazione sovraordinata, ad eccezione di piani o strumenti programmatici di settore quali il "Piano Regionale Forestale del Veneto" ed il "Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 ". Quest'ultimi infatti sono tra i pochi strumenti che entrano maggiormente in argomenti correlati ad obiettivi di piano, quali la gestione delle biocenosi naturali e seminaturali, i programmi di miglioramento ambientale (sfalcio di prati e gestione forestale in montagna, incremento della densità di siepi in territori di pianura, ecc...). Si consideri, ad esempio, la coerenza tra l'OB 02 ("Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie [...]") con quanto riportato nelle misure del PSR 2007-2013 della Regione Veneto, relativamente, ad esempio, al recupero naturalistico dei territori montani a rischio di abbandono, la conservazione dei prati e dei pascoli e la protezione degli spazi rurali montani (Misura 214/e), o alla riqualificazione dello spazio rurale in generale (Misura 225 e 323). Queste attività infatti contribuiscono al conseguimento dell'obiettivo dell'autosufficienza delle specie animali senza "forzature" artificiali. In coerenza con quanto detto risulta quindi anche l'OB 09 ("Attenuare i livelli di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo [...]") e, in parte, l' OB 10 ("Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi ed un maggior coordinamento [...]), in quanto i miglioramenti ambientali rappresentano un elemento di interlocuzione forte con il mondo agricolo. Analogamente, si sottolinea la coerenza tra l' OB 02 e 07 ("Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità [...]") ed il Piano Regionale Forestale del Veneto, in quanto la presenza di specie della macrofauna è strettamente connessa agli interventi selvicolturali.

Gli unici piani nei quali sono stati rilevati dei possibili elementi di attenzione nella correlazione con gli obiettivi del PFV (OB 01 ed OB 04) sono il "Piano neve" ed il "Piano Regionale dei Trasporti", in quanto piani di settore focalizzati per lo più sullo sviluppo (oltre che sulla razionalizzazione) rispettivamente di impianti sciistici e di infrastrutture viarie, ossia elementi di possibile ulteriore frammentazione della continuità degli habitat necessari allo spostamento delle specie animali. La possibile frammentazione è essenzialmente indotta da opere lineari, trasversali allo sviluppo di habitat, ed è definita come "effetto barriera". La presenza di elementi lineari (strade, autostrade, linee ferroviarie, elettrodotti, ecc...) induce le popolazioni animali a spostamenti limitati. L'isolamento delle popolazioni sarà quindi il risultato finale di un marcato "effetto barriera" in territori dove la pressione urbanistica è, ad oggi, in continuo aumento. L'effetto è comunque diversificato in virtù della taglia dell'animale, del trend di popolazione, delle caratteristiche trofiche e comportamentali delle specie, dell'entità dell'infrastruttura.

7.5 Coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione provinciale ed interprovinciale

Viene riportata di seguito l'analisi di coerenza esterna tra obiettivi di piano e pianificazione provinciale ed interprovinciale. A tal fine sono stati elaborati diversi giudizi di coerenza tra gli obiettivi del PFV e i contenuti e gli obiettivi della pianificazione sovraordinata esaminata al cap. 6.2.

OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA		OBIETTIVI									
		OB_01	OB_02	OB_03	OB_04	OB_05	OB_06	OB_07	OB_08	OB_09	OB_10
PIANIFICAZIONE DI LIVELLO SOVRAORDINATO PROVINCIALE ED INTERPROVINCIALE											
P_01	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) [approvato D.G.R. n. 1136 del 23 marzo 2010]										
P_02	Piano Provinciale dei Rifiuti [approvato dal Consiglio Regionale del Veneto con delibera n. 64 del 22 novembre 2004]										
P_03	Piano di Area Bois Gares [adottato con DGR N.3667 del 29/11/2005];										
P_04	Piano di Area Auronzo - Misurina [approvato con Delibera del Consiglio Regionale n.61 del 30 Luglio 1999];										
P_05	Piano di Area Comelico – Ost Tirol [approvato con variante 2 con Delibera del Consiglio Regionale n.11 del 21 Febbraio 2007]										
P_06	Piano del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi [approvato dalla Regione Veneto il 21 novembre 2000]										

Considerazioni relative alla analisi di coerenza

L'analisi di coerenza ha permesso di verificare un buon livello di coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione sovraordinata. Molteplici elementi di coerenza si rilevano tra obiettivi e contenuti di PTCP, Piani d'Area e Piano Ambientale del Parco con l'obiettivo di piano relativo alla salvaguardia ed alla valorizzazione della biodiversità e delle reti ecologiche (OB 01). Si consideri, ad esempio, in merito a quest'obiettivo di Piano, quanto riportato dalle NTA del PTCP di Belluno, in merito alla tutela, valorizzazione e miglioramento del sistema ambientale e paesaggistico (Capo II, art. 18 e sgg.). Analogamente il Piani di Area di Auronzo e Misurina, ad esempio, fornisce direttive, prescrizioni e vincoli in merito al sistema ambientale e di alta montagna (Titolo II NTA). La coerenza di obiettivi del PFV maggiormente specifici (OB 04 "Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori [...], OB 07 "Gestione degli ungulati [...]", OB 06 "Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione di specie estranee al panorama faunistico regionale [...]") è stata verificata con il PTCP di Belluno, i Piani d'Area "Auronzo - Misurina", il "Bois Gares", il "Comelico – Ost Tirol" ed il Piano Ambientale del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. In particolare, come risulta dall'analisi di coerenza, il maggior numero di coerenza di obiettivi è stata verificata con il Piano d'Area "Bois Gares", all'interno del quale sono prevalenti contenuti ed obiettivi riguardanti la tutela degli ambiti faunistici (Titolo IV, art. 10 NTA), la pianificazione del territorio agro – forestale in relazione anche alle attività venatorie (Titolo III "Carta dell'uso del suolo primario"), la salvaguardia delle specie autoctone della fauna (Titolo IV, art. 10 NTA).

8 LO SCENARIO 0

L'analisi delle diverse componenti ambientali (riportata al cap. 4), unitamente alla sua valutazione sintetica effettuata mediante l'individuazione di indicatori strutturati secondo il modello DPSIR, ed infine l'analisi del Quadro di Riferimento Programmatico (cap. 7) permettono di avere un quadro sufficientemente esaustivo dei fattori di criticità/vulnerabilità presenti sul territorio e degli elementi di pregio da tutelare; in base alle conoscenze acquisite in fase di analisi è inoltre possibile individuare la probabile evoluzione del territorio in relazione alle dinamiche in atto, in assenza di progetto di Piano (ovvero descrivere lo Scenario Zero di riferimento). Ciò fornisce ai progettisti e ai tecnici incaricati della VAS una base di partenza su cui costruire e valutare le trasformazioni territoriali. L'ipotesi "Zero", il "non fare", assume infatti il ruolo di "grandezza di confronto".

Per la descrizione dello scenario zero in riferimento al sistema ambientale si rimanda al capitolo 6 in cui, per ciascuna componente ambientale considerata nel cap. 4, è stata riportata una sintesi dello stato di fatto e delle tendenze in atto accompagnata dalla valutazione qualitativa di indicatori strutturati secondo il modello DPSIR.

Seppur di non facile approccio di seguito si riportano le ipotesi di evoluzione degli scenari ambientali in assenza di piano. Le deduzioni riportate, come accennato precedentemente, si rifanno allo stato attuale dell'ambiente e dei trend in evoluzione come definiti al cap. 4 e cap. 6. Lo scenario di riferimento rappresenta dunque lo stato di fatto delle variabili ambientali interessate.

Nello specifico in assenza dell'attuazione delle modifiche e aggiornamenti presenti nel nuovo PFV verrebbero meno alcune importanti variazioni che disciplinano la caccia e gli istituti faunistico – venatori sul territorio. Vengono perciò accolte le misure definite dallo studio di incidenza salvaguardando in particolare aree fondamentali per la conservazione e tutela della biodiversità (Rete Natura 2000) altrimenti lasciate ad alcuna protezione. Particolare attenzione è riservata nel nuovo PFV alla zona Alpi, di fondamentale importanza per la conservazione a livello regionale e nazionale.

In assenza dell'attuazione del nuovo Piano Faunistico-Venatorio verrebbe meno sia la regolamentazione e la programmazione, in maniera coerente con gli obiettivi di sostenibilità, dell'attività venatoria.

Il Piano inoltre è strumento fondamentale per le attività di monitoraggio periodico di alcuni elementi faunistici, che, in assenza di Piano, non verrebbero monitorati al di fuori di aree che non ricadono sotto la supervisione di altri enti gestori (Parchi e Siti Natura 2000).

La periodica revisione degli istituti faunistici perderebbe totalmente la sua funzione; in mancanza infatti di una attenta revisione non si andrebbe incontro alle esigenze indotte dai cambiamenti territoriali e di uso del suolo con il conseguente rischio di perdita delle caratteristiche di vocazionalità per la fauna selvatica.

In assenza di piano risulterebbero incontrollati i fenomeni di interazione tra danni provocati dalla fauna selvatica e attività antropiche. La definizione di attenti criteri di risarcimento danni alle produzioni agricole tenderà ad attenuare possibili tensioni altrimenti non controllabili che potrebbero indurre in notevoli danni alla fauna selvatica stessa come comunemente accaduto in contesti simili.

Un'ulteriore conseguenza della mancata attuazione del Piano, riguarda l'estensione e la collocazione sul territorio degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio e, più in generale, per la fauna selvatica. La Regione Veneto e la provincia di Belluno visti i recenti mutamenti avvenuti negli ultimi 30 anni possiedono un tasso di urbanizzazione assai elevato se confrontato con altre province d'Italia e del Nord. Il consumo di suolo ha nel tempo indotto una riduzione dell'estensione degli habitat naturali e seminaturali vocazionali per le specie animali in genere, comprese quelle di interesse venatorio; così come un'interruzione delle aree di connettività ecologica mediante barriere trofiche difficilmente oltrepassabili.

La frammentazione dell'ecosistema, alla quale corrisponde una perdita di estensione degli habitat naturali e una condizione di isolamento delle popolazioni all'interno dei frammenti residui può essere un fenomeno che in assenza di pianificazione

territoriale può portare ad isolamento delle popolazioni con tendenza alla deriva genetica (stadio ultimo). La pianificazione faunistico - venatoria può, anche in questo ambito, svolgere un ruolo importante nel limitare l'ulteriore frammentazione degli ecosistemi naturali residui, prevedendo azioni volte alla conservazione degli habitat e al miglioramento ambientale.

La salvaguardia di habitat naturali e l'aumento/miglioramento delle connessioni tra i nodi della rete ecologica è obiettivo prioritario del PFV. L'assenza di pianificazione indurrebbe fenomeni di frammentazione delle *patch* territoriali ed isolamento delle popolazioni destrutturando il modello *source – sink* (Battisti 2004; Monacci et al. 2012).

9 LA CONSULTAZIONE L' APPORTO PARTECIPATIVO E L'INFORMAZIONE

Il presente capitolo ha lo scopo di riportare il complesso delle attività di partecipazione e consultazione svolte e da svolgersi, al fine di documentare come viene perseguito l'obiettivo di sostenibilità sociale. La dichiarazione di sintesi andrà a documentare a fine processo gli esiti delle attività svolte e come se ne è tenuto conto nella stesura del piano.

Il processo viene ben strutturato dalla normativa vigente (DGR 834/2011) che prevede una serie di step che di seguito si sintetizzano:

Prima dell'adozione del piano

- Consultazione con i soggetti competenti in materia ambientale sul Documento Preliminare e sul Rapporto ambientale Preliminare al fine di definire i contenuti del Rapporto Ambientale ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale;

Dopo l'adozione del piano da parte delle Giunte regionale e provinciali:

- Entro 30 giorni dall'adozione presso ciascun capoluogo di provincia un incontro consultivo con i rappresentanti degli enti locali e dei principali portatori di interesse (associazioni venatorie, agricole ed ambientaliste) per presentare i contenuti delle proposte di piano regionale e provinciale;
- Deposito dei piani regionale e provinciali e delle rispettive valutazioni ambientali presso gli uffici regionali, provinciali;
- Trasmissione alle regioni e province autonome confinanti dei piani regionale e provinciali confinanti per il deposito presso i loro uffici e l'acquisizione dei pareri delle autorità competenti;
- Pubblicazione di un avviso dell'avvenuto deposito sul BUR e sui portali web regionali e provinciali, ove verranno anche pubblicati i piani e le rispettive valutazioni ambientali in formato digitale;
- Comunicazione formale ai soggetti competenti in materia ambientale della messa a disposizione dei documenti ;
- Entro il termine di 60 giorni dalla pubblicazione sul BUR chiunque può presentare osservazioni o contributi;
- Entro 90 giorni a decorrere dalla scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni viene svolta l'attività tecnico istruttoria sulle stesse e la commissione regionale VAS esprime proprio parere motivato tenuto conto delle osservazioni e controdeduzioni proposte e dei pareri pervenuti da parte dei soggetti competenti in materia ambientale;

Dopo il parere motivato:

- Revisione dei piani in funzione del parere motivato e degli esiti delle consultazioni
- Stesura della dichiarazione di sintesi
- Pubblicazione sul BUR delle sedi ove è possibile visionare i piani e tutta la documentazione istruttoria
- Pubblicazione su web dei Piani ,del parere motivato, della dichiarazione di sintesi e delle misure adottate in merito al monitoraggio

Il processo partecipativo e di comunicazione pubblica della Valutazione Ambientale Strategica è un'operazione complessa in quanto è necessario un coordinamento attento con il processo partecipativo previsto dal Piano, con gli obblighi di legge, con le attività già svolte e con le esigenze dell'Amministrazione. La normativa vigente dà notevole importanza alla condivisione delle strategie messe in atto dal piano e dalla valutazione dello stesso, al fine di rendere il processo trasparente e facilmente ripercorribile anche da parte del singolo cittadino. Un processo partecipativo ha in se obiettivi ampi quali:

- **il rafforzamento del senso di appartenenza;**

- l'aumento della responsabilità dei cittadini nei confronti della cosa pubblica, abbattimento dell'atteggiamento "vittimistico e richiedente" a fronte di quello costruttivo e propositivo;
- l'aumento della consapevolezza dei reali bisogni della città sia da parte dei cittadini sia da quella degli amministratori;
- l'incremento della consapevolezza degli abitanti circa i meccanismi di fattibilità cui ogni progetto deve sottostare per avere la speranza di essere concretizzato.

9.1 Le attività preliminari svolte

INCONTRI CON PORTATORI D'INTERESSI:

Data e luogo incontro	Tipologia incontro	Soggetti Presenti	Temi/ODG
06.09.12	-	Associazioni Venatorie e Distretti Venatori	Aggiornamento piano faunistico venatorio regionale.
15.01.13	-	Presidenti Riserve alpine di caccia	Pianificazione faunistico venatoria. Documento preliminare di indirizzo. Piano faunistico venatorio provinciale.
15.01.13	-	Associazioni Venatorie e Distretti Venatori	Pianificazione faunistico venatoria. Documento preliminare di indirizzo. Piano faunistico venatorio provinciale.
22.01.13	-	Associazioni Venatorie e Distretti Venatori	Pianificazione faunistico venatoria. Documento preliminare di indirizzo. Piano faunistico venatorio provinciale.
05.03.13	-	Commissione Faunistica Venatoria provinciale	Pianificazione faunistico venatoria. Documento preliminare di indirizzo. Piano faunistico venatorio provinciale.
20.03.13	-	Commissione Faunistica Venatoria provinciale	Approvazione aggiornamento piano faunistico venatorio provinciale

Associazioni Venatorie:

Associazioni Venatorie:

FIDC; ENALCACCIA, A.N.U.U, ASSOCIAZIONE LIBERA CACCIA, ARCI CACCIA, ENTE PRODUTTORI SELVAGGINA; ITALCACCIA, ASSOCIAZIONE CACCIATORI VENETI, A.C.B;

Distretti Venatori:

COMELICO E SAPPADA, ALTO E CENTRO CADORE, VAL BOITE, LONGARONESE, ZOLDANO, ALPAGO, BELLUNESE, FELTRINO, AGORDINO, DESTRA PIAVE.

Presidenti Riserve alpine di caccia:

nr. 67 RISERVE.

Commissione Faunistico Venatoria Provinciale:

Org. Prof. Agricole:

Coldiretti – Conf. Agric. Confagricoltura)

Associazioni Venatorie:

FIDC, ENALCACCIA, A.N.U.U, ASSOCIAZIONE LIBERA CACCIA, ARCI CACCIA, ENTE PRODUTTORI SELVAGGINA; ASS. CACCIATORI VENETI, ENTI PRODUTTORI SELVAGGINA;

Associazioni protezione ambientale:

(CAI, EKOCLUB, WWF), ENCI, ESPERTO ZONA ALPI.

10 IL PROGETTO DI PFVP

Il Piano faunistico venatorio provinciale, sulla base dei criteri dettati dall'art. 10 della LN 157/92, è approvato dal Consiglio provinciale ed ha validità di cinque anni, come previsto dall'art. 9 della Legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50.

Il Piano, secondo quanto riportato dalla normativa regionale sopra citata, prevede:

- a) le oasi di protezione;
- b) le zone di ripopolamento e cattura;
- c) i centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- d) i centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- e) le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale o con l'abbattimento di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili, la cui gestione può essere affidata ad associazioni venatorie e cinofile ovvero ad imprenditori agricoli singoli o associati;
- f) i criteri e il procedimento per la determinazione del risarcimento, in favore dei conduttori di fondi rustici, per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole, di acquacoltura e alle opere approntate sui fondi vincolati per gli scopi di cui alle lettere a), b) e c);
- g) i criteri e il procedimento per la determinazione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici singoli o associati, che si impegnino alla tutela ed al ripristino degli "habitat" naturali e all'incremento della fauna selvatica nelle zone di cui alle lettere a) e b);
- h) l'identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi, tenuto conto anche di quelli autorizzati alla data di entrata in vigore della legge n. 157/1992 e l'identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti per la caccia agli ungulati;
- i) l'identificazione dei valichi montani interessati dalle rotte di migrazione dell'avifauna;
- j) programmi di miglioramento ambientale, volti a favorire la riproduzione naturale e la sosta di fauna selvatica, comprendenti eventuali progetti di valorizzazione del territorio presentati da singoli proprietari o conduttori di fondi, a norma del comma 4 dell'articolo 23 della legge n. 157/1992; nonché iniziative di ripristino di biotopi distrutti e di creazione di biotopi con particolare riguardo ai territori di cui alle lettere a) e b);
- k) programmi di immissione di fauna selvatica anche tramite la cattura da attuare con la collaborazione delle associazioni venatorie, di selvatici presenti in soprannumero in parchi nazionali e regionali ed in altri ambiti faunistici, salvo accertamento delle compatibilità genetiche da parte dell'INFS e sentite le strutture regionali delle organizzazioni professionali agricole presenti nel Comitato tecnico faunistico-venatorio nazionale di cui all'articolo 8 della legge n. 157/1992.

Le Province, in sede di pianificazione sono delegate:

- a ripartire, tenuto conto delle consuetudini e tradizioni locali, il territorio della zona faunistica delle Alpi in Comprensori alpini;
- a predisporre lo statuto tipo che regola l'attività dei Comprensori;
- a determinare l'indice di densità venatoria per i Comprensori, tenuto conto di quanto disposto dal comma 4 dell'articolo 14 della LN 157/92.

Nel presente capitolo si riporta in sintesi quanto definito dal Piano Faunistico Venatorio 2014-2019 della Provincia di Belluno, trattando gli aspetti connessi alla pianificazione del territorio in relazione agli obiettivi di Piano.

In particolare saranno illustrati:

- gli obiettivi generali e specifici del Piano;
- i principali contenuti e le azioni del documento di Piano che riguardano la definizione dei seguenti aspetti:
 - pianificazione territoriale: individuazione della TASP secondo i criteri definiti dalla Regione; proposta per l'istituzione di ATC e di CA, la cui ripartizione è di competenza regionale (art. 14 comma 1 della LN 157/92); individuazione degli istituti di protezione della fauna e degli istituti venatori; rapporto con la pianificazione provinciale;
 - gestione ambientale e faunistica (attività venatoria, immissioni e ripopolamenti, modalità di caccia, miglioramenti ambientali, ecc.);
 - criteri per le modalità di risarcimento dei danni da fauna.

10.1 Obiettivi generali

Gli obiettivi della pianificazione faunistico venatoria regionale e provinciale 2014-2019 sono stati definiti nel *Documento Preliminare di Indirizzo per la predisposizione dei Piani faunistico-venatori provinciali e del Piano faunistico-venatorio regionale* (Allegato A al DGR n.792/2011) e sono di seguito riportati:

1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei.
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.
3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.
4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio.
5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione.
6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle bichenose e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria).
7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità e distribuzione territoriale delle popolazioni compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con le biocenosi. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età delle popolazioni oggetto di prelievo nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle

popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali.

8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso:
 - a. standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise;
 - b. uniformità delle metodologie di raccolta dati;
 - c. responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati;
 - d. riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanelamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).
9. Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria.
10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.

10.2 Contenuti del documento di PFV

Il PFV 2014-2019 della Provincia di Belluno recepisce le esigenze del PFVR per il medesimo periodo. Gli obiettivi del PFV di Belluno possono essere così sintetizzati:

- Aggiornare la cartografia provinciale (su base GIS) sviluppata in prospettiva delle esigenze della fauna selvatica: sono state prodotte varie valutazioni/zonizzazioni ambientali per le specie di maggior interesse, per verificare e migliorare le unità di gestione già individuate amministrativamente, utilizzando le nuove basi cartografiche fornite dalla Regione e ricalcolando la superficie utile alla caccia e la densità venatoria.
- Definire la destinazione differenziata del territorio nei diversi Istituti provinciali: RA (riserve Alpine di caccia), AFV (Aziende Faunistico Venatorie), AATV (Aziende Agri-Turistico Venatorie), ORRS (Oasi di Protezione Riproduzione, Rifugio e Sosta), ZAC (Aree per l'allenamento, l'addestramento e le gare di cani) e regolamentare queste attività oltre alle immissioni faunistiche (argomenti già espressi nel PFVP 2009-2014).
- Sintesi critica e aggiornamento dello stato delle conoscenze biologiche e gestionali, sulle principali specie di interesse venatorio e di alcune specie non cacciabili di interesse per l'ambiente alpino (compresi ungulati e galliformi alpini).
- Esaminare l'efficienza del monitoraggio delle popolazioni e proporre criteri di miglioramento (principi già presenti nella precedente pianificazione provinciale e riconfermati nel nuovo PFV).

- Proporre per ogni specie degli obiettivi gestionali quali: conoscenza dello status della popolazione, iniziative di conservazione/gestione attiva, efficienza del monitoraggio, formazione del personale e dei cacciatori (obiettivi già presenti nella precedente pianificazione e affinati con le nuove conoscenze).
- Proporre criteri generali per la definizione dei piani di abbattimento di ogni specie soggetta a prelievo venatorio, attraverso una gestione “adattativa” (adeguando anno per anno il prelievo venatorio, rendendolo sostenibile, alle conoscenze emerse dal monitoraggio della popolazione) e favorendo la partecipazione attiva del cacciatore alla raccolta delle informazioni.

10.2.1 Pianificazione territoriale

▪ Territorio Agro-Silvo Pastorale (TASP) e uso del suolo

Per il calcolo del TASP è stata utilizzata l'apposita cartografia in formato shape elaborata dalla Regione nell'ambito del nuovo PFVR.

▪ Comprensori Alpini

Come previsto dalla vigente legislazione venatoria (art.9 LR 50/93) il PFV delimita il territorio della zona faunistica delle Alpi e la relativa confinazione, in 67 Comprensori Alpini (CA). Ciascun CA è costituito in RA, struttura associativa di carattere privato (e di consolidata tradizione socio-culturale), cui sono affidati i compiti di gestione programmata dell'attività venatoria in regime di concessione. Il PFV riconosce che questa suddivisione risulta troppo frammentata per corrispondere alle caratteristiche ambientali del territorio e alle esigenze ecologiche delle diverse specie oggetto di caccia. Quindi, per ciascuna specie, sono definite delle unità di gestione più ampie (Comprensori), costituite da gruppi di CA, che divengono le unità spaziali di riferimento per la determinazione degli obiettivi gestionali, per il monitoraggio ed il prelievo sostenibile.

▪ Territorio destinato alla caccia a gestione privata:AFV e AATV

Attualmente nel territorio provinciale esistono due AFV ed un'AATV, come riportato nella tabella seguente:

Istituto	Comuni interessati	Superficie (ha)
AFV Monte Pelsa	Taibon Agordino e Alleghe	1.226 (di cui 345 costituiti da Oasi)
AFV Valparola	Livinallongo del Col di Lana	523 (di cui 79 costituiti da Oasi)
AATV Gava	Belluno	69

Per l'istituzione di nuovi Istituti e/o l'ampliamento di quelli esistenti, è necessaria l'acquisizione di parere favorevole da parte delle RA del comprensorio interessato dall'eventuale costituzione (LN 157/92 e LR 50/93). Tale parere ad oggi risulta negativo, pertanto attualmente non sono previste modificazioni o nuove istituzioni.

▪ Oasi di Rifugio, Riproduzione e Sosta (ORRS)

Le ORRS sono aree protette gestite dall'amministrazione provinciale (art.10 comma 8 LN157/92 e art.10 LR 50/93). Di seguito si riporta l'elenco delle Oasi presenti nel territorio Bellunese da oltre 15 anni:

Protezione	Nome dell'area	Superficie (ha)
ORRS	Costa Ciaurina	202,9
ORRS	Laghetti della Rimonta	94,8
ORRS	Lago di Alleghe	73,9
ORRS	Lago di Busche	49,0
ORRS	Lago di Cadore	235,1
ORRS	Lago di Corlo	206,6
ORRS	Lago di Misurina	28,5
ORRS	Lago di Santa Croce	826,5
ORRS	Lago di Senaiga e di Ponte Serra	43,5
ORRS	Lago di Vodo	12,1
ORRS	Masiere e lago di Vedana	150,4
ORRS	Oasi AFV M.Pelsa 2003	345,6
ORRS	Oasi AFV Valparola 2003	78,8
ORRS	Solaroli	253,7
ORRS	Torbiera di Lipoi	27,4

▪ **Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC)**

Per le caratteristiche gestionali e morfologiche del territorio montano l'Amministrazione provinciale non intende istituire coattivamente ZRC. L'Amministrazione ritiene che potranno tuttavia essere istituite delle RA previa motivata domanda (e previa VINCA ove previsto) e approvazione della Provincia.

▪ **Centri di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale**

Per le caratteristiche gestionali e morfologiche del territorio montano l'Amministrazione provinciale non intende istituire coattivamente centri di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale.

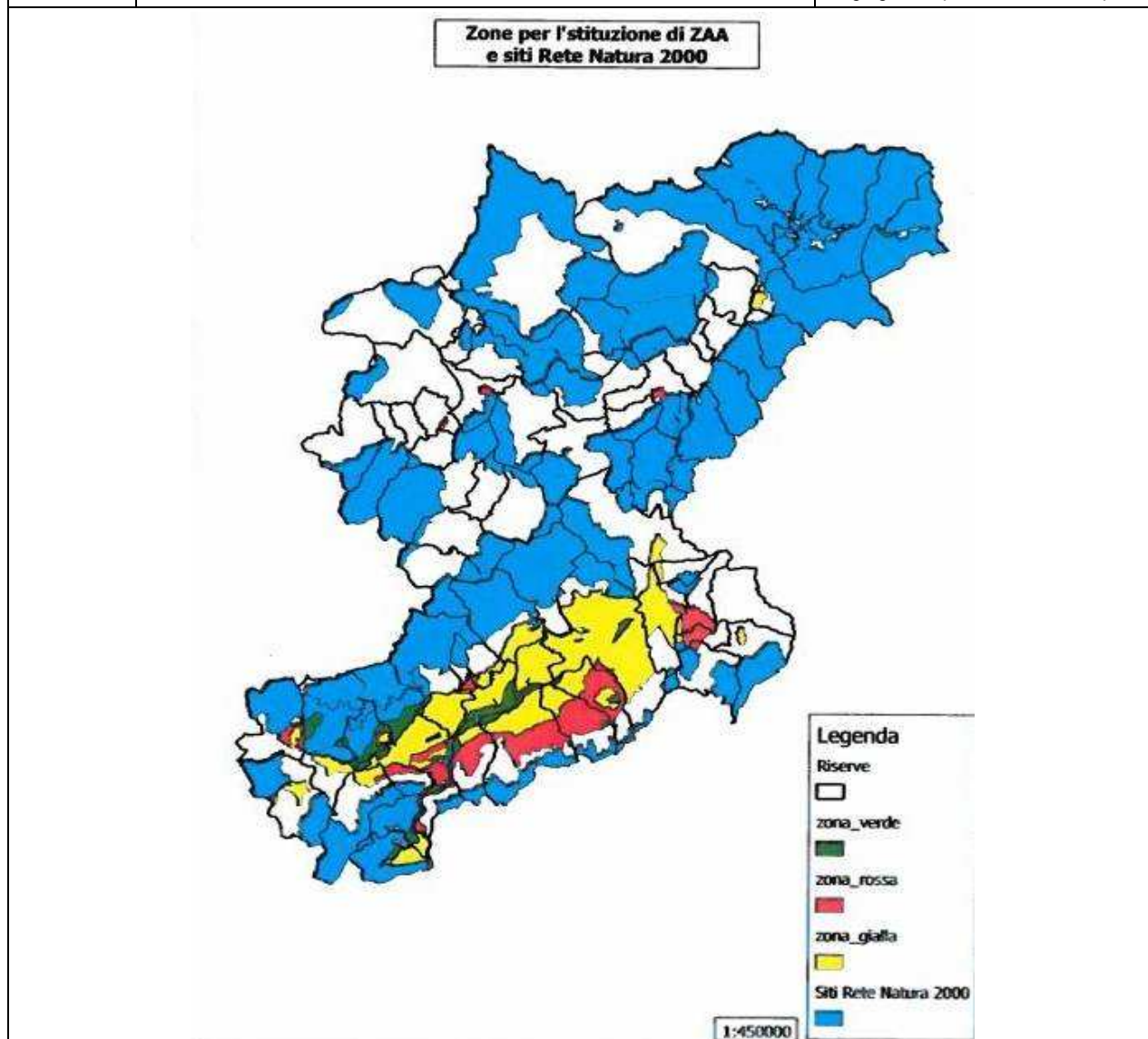
▪ **Zone e periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani**

In base alla LR 50/93 l'addestramento e l'allenamento dei cani da caccia sono consentiti sul territorio esterno alle aree di tutela, su terreni incolti, boschivi di vecchio impianto, sulle stoppie, su prati naturali e di leguminose (escluse le aree di frequentazione del camoscio, art. 21 comma 1 LN 157/92). Il periodo di riferimento per la loro realizzazione è dalla terza domenica di agosto alla seconda di settembre, nei giorni di mercoledì, sabato e domenica, con orario dalle 6.00 alle 11.00 e dalle 16.00 alle 20.00. Sopra i 900 metri tale attività è vietata prima del 1 settembre.

Il PFV di Belluno indica le norme tecniche e gestionali per la istituzione delle ZAC (tabella e figura seguente):

Campitura	Tipologia di ZAC	Superficie	Periodo
Blu	ZAC per Cani da ferma	Tra 5 e 150 ha, con tabellazione	1° gennaio -31 marzo 15 agosto -30 novembre
Rosso	ZAC per Cani da ferma e da seguita	Tra 5 e 300 ha, con tabellazione	1° gennaio -31 marzo 1° agosto -30 novembre
Giallo	ZAC per Cani da ferma e da seguita	ZAC1 e ZAC2: Tra 3 e 100 ha, con tabellazione (massimo complessivo di 3000 ha)	ZAC per cani da ferma: tutto l'anno ZAC per cani da seguita: 1° gennaio

Campitura	Tipologia di ZAC	Superficie	Periodo
	ZAC con facoltà di sparo e/o abbattimento	ZAC3: Tra 3 e 100 ha, con tabellazione (massimo complessivo di 1000 ha)	-31 marzo 15 luglio -30 novembre
Verde (compresi entro SIC)	Caratteristiche subordinate alla normativa regionale		L'addestramento e allenamento sono vietati dal 1° aprile al 31 agosto qualora presenti: - francolino di monte - gallo cedrone - fagiano di monte - pernice bianca - coturnice - re di quaglie Sono altresì vietati dal 1° maggio al 30 giugno se presente succiacapre



Manifestazioni e gare cinofile sono concesse su richiesta alle seguenti condizioni:

Campitura	Tipologia di Gara	Periodo
Rosso e Giallo	Canì da ferma	Tutto l'anno
	Canì da seguita	Escluso periodo 1 maggio – 15 luglio
Verde (compresi entro SIC)	Rispetto della normativa regionale specifica per i Siti Natura 2000. in ogni caso sono vietati dal 1° aprile al 31 agosto qualora presenti: - francolino di monte - gallo cedrone - fagiano di monte - pernice bianca - coturnice - re di quaglie Sono altresì vietati dal 1° maggio al 30 giugno se presente succiacapre	
Blu e Bianco	Fatte salve le limitazioni di cui al DGR 2653/2007 e altre normative regionali e quelle relative alle misure di attenuazione delle attività venatorie nei Siti Natura 2000, le gare possono essere effettuate: - per canì da ferma: dal 1° gennaio al 30 aprile e dal 15 luglio al 30 novembre - per canì da seguita: dal 15 luglio al 30 novembre	

▪ **Appostamenti fissi e per la caccia agli ungulati**

In provincia di Belluno c'è uno scarso interesse per la caccia ai migratori. Il PFV ritiene esaustivo confermare quanto indicato nei precedenti PFVP in merito agli appostamenti fissi:

- distanza dal confine di aree a parco e istituti di tutela (ORRS) non inferiore a 250 metri;
- numero non superiore a 313, ovvero quanto concesso nell'annata storica di riferimento.

Per quanto riguarda gli appostamenti per la caccia agli ungulati sono autorizzate strutture sopraelevate, localizzate in siti opportuni e precisamente localizzati, predisposte in modo da permettere un'agevole osservazione e valutazione dei capi, per migliorare la sicurezza del tiro. All'interno dei Siti Natura 2000 la loro costruzione ed utilizzo è vietata, nei pressi delle arene di canto del gallo cedrone e fagiano di monte, nel periodo compreso tra il 1° aprile e il 15 maggio.

10.2.2 Gestione ambientale e faunistica

▪ **Densità venatoria**

Nel PFV 2014-2019 di Belluno viene ricalcolata la densità venatoria sulla base delle valutazioni ambientali del territorio, partendo dal principio che le aree con caratteristiche ambientali favorevoli ad una fauna più varia e (quantitativamente) più ricca possono ospitare una densità venatoria più alta.

Per il calcolo della superficie utile alla caccia sono state eliminate le superfici comprese nelle aree protette (incluso ORRS), AFV e AATV, le superfici classificate come non –TASP, le aree urbane e la viabilità (tenendo conto dei rispettivi buffer di rispetto). Complessivamente la superficie utile alla caccia del territorio bellunese risulta pari a **198.364 ha**, valore inferiore del –4% rispetto a quello stimato nella pianificazione precedente.

Nelle precedenti versioni del PFV provinciale la densità venatoria era stata stimata secondo un modello già collaudato (Ramanzin e Somnavilla, 2004; 2009) che considerava i seguenti parametri: ripartizione in fasce altitudinali, ripartizione per distretto

climatico (esalpico, mesalpico, endalpico), proporzione di aree aperte, proporzione di boschi di conifere, particolarità ambientali di alcune RA. Nel nuovo PFV è stato deciso di mantenere tale densità venatoria e di adeguare il numero di cacciatori sulla base del nuovo valore di superficie utile alla caccia. In generale in numero di cacciatori è diminuito rispetto alla precedente pianificazione del 6,7% (da 2363 a 2203).

	Superficie utile alla caccia 2009	Superficie utile alla caccia 2012	numero di cacciatori 2009	numero di cacciatori 2012
Agordo	1609	1304	16	13
Alano di Piave	2982	2305	47	36
Alleghe	1802	1773	16	16
Arsiè	4535	3672	68	55
Auronzo di Cadore	13310	13550	111	113
Belluno	6449	5711	108	96
Borca di Cadore	1845	1876	17	17
Calalzo di Cadore	2605	2433	25	23
Canale d'Agordo	3196	2929	25	23
Castellavazzo	1280	1289	15	15
Cencenighe Agordino	1242	1304	15	16
Cesiomaggiore	1746	1471	38	32
Chies d'Alpago	2491	2991	37	44
Cibiana di Cadore	1483	1607	14	15
Colle S. Lucia	977	945	9	9
Comelico Superiore	7614	7273	60	57
Cortina d'Ampezzo	9283	9574	73	75
Danta di Cadore	613	544	6	5
Domègge di Cadore	3622	3260	37	33
Falcade	3913	3946	29	29
Farra d'Alpago	1249	1452	20	23
Feltre	3654	2853	80	62
Fonzaso	1552	1362	24	21
Forno di Zoldo	4758	5214	48	53
Gosaldo	1589	1751	17	19
La Valle Agordina	3167	3332	32	34
Lamon	3813	3106	64	52
Lentiai	2388	1624	52	35
Limana	2236	1715	38	29
Livinallongo	7159	5875	53	43
Longarone	5596	5773	67	69
Lorenzago di Cadore	1717	1745	17	17
Lozzo di Cadore	2567	2294	24	21
Mel	6217	4413	111	79
Ospitale di Cadore	2145	2331	22	24
Pedavena	1235	500	28	11
Perarolo di Cadore	2319	2639	25	28
Pieve D'Alpago	1248	1562	17	21
Pieve di Cadore	4681	4731	41	41
Ponte nelle Alpi	2593	2691	44	46
Puos d'Alpago	381	757	8	16
Quero	1672	1499	27	24
Rivamonte e Voltago	2106	2033	22	21
Rocca Pietore	5148	4794	39	36
S. Gregorio Nelle Alpi	708	653	12	11
S. Nicolò di Comelico	1905	1843	14	14
San Pietro di Cadore	4520	4197	34	32
Santa Giustina	867	1383	15	24
S. Tomaso Agordino	1333	1434	12	13
San Stefano di Cadore	7115	7505	59	62
San Vito di Cadore	3573	3654	30	31
Sappada	3952	4167	33	35
Sedico	894	1188	20	27
Selva di Cadore	2729	2666	21	21
Seren del Grappa	4977	3818	67	51
Sospirolo	782	789	15	15
Soverzene	1120	1178	14	15
Sovramonte	1880	792	34	14
Taibon Agordino	4909	4814	46	45
Tambre	1093	1579	15	22
Trichiana	2868	1984	62	43
Vallada Agordina	1007	1025	10	10
Valle di Cadore	3337	3238	34	33
Vas	1022	1017	15	15
Vigo di Cadore	5137	5418	45	47
Vodo e Zoppé di Cadore	3848	3889	36	36
Zoldo Alto	4171	4330	34	35
Totale complessivo	207534	198364	2363	2203

▪ **Indicazioni gestionali per la fauna selvatica**

Il prelievo degli Ungulati selvatici avviene con il metodo selettivo basato su piani di abbattimento distinti per sesso ed età, senza l'ausilio dei cani, con arma a canna rigata munita di ottica da strutture sopraelevate.

Nel PFV 2014-2019 di Belluno viene riportato per ogni specie una sezione descrittiva contenente le seguenti informazioni e indicazioni:

- Distribuzione e unità di gestione;
- Stato della popolazione;
- Interazione con le attività umane e altre specie;
- Obiettivi di gestione;
- Linee guida per la gestione;
- Esigenza di approfondimenti futuri.

Di seguito si riporta schematicamente le azioni gestionali previste nel PFV.

Specie	Trend e stato della popolazione	Interazioni con attività antropiche e altre specie	Attività gestionali	Linee guida per la gestione futura e approfondimenti futuri
Capriolo	Zona A (nord): stabile Zona B (sud): in calo	Incidenti stradali Possibile competizione con cervo	Censimenti Rilievi sui capi abbattuti Analisi dei dati venatori Banca dati degli animali rinvenuti morti (sia per cause naturali che per incidenti stradali) Prelievo venatorio	Prelievo adattativo, ovvero adattare il prelievo alle variazioni della popolazione attraverso l'analisi dei seguenti parametri: risultati dei censimenti, completamento del piano di prelievo, efficienza del prelievo, mortalità invernale, misure biometriche
Cervo	In aumento (dato derivato dal trend dai capi prelevati). Nella zona A rilevata una minor qualità della popolazione	Incidenti stradali Danni all'agricoltura e all'ecosistema forestale (rinnovazione) Possibile competizione con capriolo Interazioni sanitarie con i bovini	Censimenti Rilievi sui capi abbattuti Analisi dei dati venatori Prelievo adattativo	Studio dei fattori che influenzano la mobilità stagionale Monitoraggio degli impatti sulle attività antropiche e sugli ambienti naturali Studio sull'accrescimento dei trofei per la stima dell'età Studio sull'usura della dentizione per la stima dell'età
Camoscio	Positivo	Possibile, ma non accertata, competizione con muflone	Censimenti Rilievi su capi abbattuti (solo peso) Prelievo venatorio	Adattare la gestione venatoria ai dati dei censimenti e all'andamento dell'epidemia di rogna sarcoptica Migliorare il coordinamento e le procedure di gestione tra le Amministrazioni Aggiustare dal punto di vista qualitativo i prelievi allo scopo di mantenere una corretta struttura di popolazione (rapporto sessi e classi di età) Monitoraggio sanitario Aggiornamento della carta di distribuzione della specie

Specie	Trend e stato della popolazione	Interazioni con attività antropiche e altre specie	Attività gestionali	Linee guida per la gestione futura e approfondimenti futuri
Mufone	Colonie con trend in aumento, stabile o sconosciuto, derivato da censimenti non standardizzati	Possibili danni alla vegetazione durante i raggruppamenti invernali Possibile, ma non accertata, competizione con camoscio Possibile interazione con ovini domestici	Censimenti non standardizzati Prelievo venatorio	Attuazione di una gestione qualitativamente e quantitativamente corretta Monitoraggio di popolazione per unità di gestione Studio delle interazioni con altre specie Prelievo adattativo Valutazione qualitativa dei trofei
Stambecco	Tendenza alla ripresa dopo crollo dovuto a rogna sarcoptica ed inverno rigido	Nessuno	Monitoraggio di popolazione Studio della distribuzione e uso dell'habitat	Monitoraggio coordinato tra le Amministrazioni
Cinghiale	Probabile aumento	Danni all'agricoltura Danni ai siti di nidificazione presenti al suolo (non accertati in provincia di Belluno)	Controllo di popolazione da personale autorizzato	Prosecuzione del controllo numerico con sperimentazione di nuove tecniche Prevenzione di un'ulteriore espansione Rilievi biometrici sui capi abbattuti Monitoraggio dell'efficacia del controllo
Fagiano di monte	Trend variabile, status non critico	Sensibile al disturbo antropico	Censimenti nei Siti Natura 2000 Prelievo venatorio coordinato tra RA secondo le indicazioni delle misure di mitigazione del PFVR 2007-2013	Mantenere e incrementare le attuali popolazioni Migliorare e standardizzare il monitoraggio di popolazione anche fuori dai siti Natura 2000 Promozione di miglioramenti ambientali e valutazione della loro efficacia Prelievo adattativo Valutazione dello sforzo di caccia e analisi dei carniere Studi di popolazione e uso dell'habitat
Gallo cedrone Francolino di monte	Sconosciuto	Gallo cedrone sensibile al disturbo antropico (soprattutto caccia vagante con cani)	Nessuna	Realizzazione della carta di distribuzione Monitoraggio di popolazione
Pernice bianca	Probabilmente in crescita	Sensibile ad un'eccessiva frequentazione umana	Censimenti non standardizzati nei Siti Natura 2000 Prelievo venatorio	Avvio della gestione per comprensori Migliorare il monitoraggio di popolazione anche fuori dai siti Natura 2000 Prelievo adattativo Rilievi sui capi abbattuti Valutazione dello sforzo di caccia e analisi dei carniere

Specie	Trend e stato della popolazione	Interazioni con attività antropiche e altre specie	Attività gestionali	Linee guida per la gestione futura e approfondimenti futuri
Coturnice della Alpi	Trend variabile	Nessuno	Censimenti nei Siti Natura 2000 Prelievo venatorio secondo le indicazioni delle misure di mitigazione del PFVR 2007-2013	Avvio della gestione per comprensori Migliorare il monitoraggio di popolazione anche fuori dai siti Natura 2000 Promozione di miglioramenti ambientali per salvaguardia delle aree idonee Rilievi sui capi abbattuti Valutazione dello sforzo di caccia e analisi dei carneri
Lepre variabile	Probabilmente in diminuzione (da validare)	Possibile competizione e ibridazione con lepre europea (probabilmente assente in provincia di Belluno per accortezze nelle immissioni di quest'ultima)	Censimenti non standardizzati nelle RA Prelievo venatorio	Mantenere e incrementare le attuali popolazioni Realizzare carta di distribuzione Individuare unità gestionali sufficientemente ampie Introdurre un monitoraggio di popolazione più accurato Affinare i criteri di gestione sostenibile del prelievo Rilievi sui capi abbattuti Valutazione dello sforzo di caccia e analisi dei carneri
Lepre europea	In ripresa	Possibile competizione e ibridazione con lepre europea (probabilmente assente in provincia di Belluno per accortezze nelle immissioni di quest'ultima)	Censimenti Prelievo venatorio	Incremento della popolazione mirato all'autosostenibilità Carta di distribuzione Standardizzazione dei censimenti e analisi critica dei risultati Studio di fattibilità e opportunità per promuovere miglioramenti ambientali e successiva valutazione della loro efficacia Affinare i criteri per prelievo sostenibile Gestione adattativa Rilievi sui capi abbattuti Valutazione dello sforzo di caccia e analisi dei carneri Riprendere il monitoraggio dell'EBHS

▪ Piani di immissione faunistica

Tenuto conto delle indicazioni del PFVR il PFV di Belluno emana le seguenti indicazioni in materia di immissione faunistica:

- Immissioni di specie autoctone appartenenti alla fauna alpina sono di competenza della Provincia, fatto salvo quanto previsto dal PFVR, o dell'ISPRA.
- Le RA devono chiedere autorizzazione alla Provincia per immettere specie appartenenti alla Lepre, Fagiano, Starna e Quaglia, eventualmente corredati da programmi di miglioramento o ripristino degli habitat, con l'esclusione delle aree sopra gli 800 metri di quota e comunque rispettando 1000 metri di distanza dalle aree di presenza della fauna tipica alpina.

- Le liberazioni avverranno nei periodi indicati dalla Provincia, ferme restando le indicazioni da PFVR.
- Le immissioni hanno come obiettivo quello di pervenire gradualmente ad evitare gli interventi pronta caccia (almeno per le specie più pregiate quali lepre e starna.
- I capi liberati devono essere rendicontati e muniti di certificazione sanitaria. Deve essere indicata la località di provenienza, il periodo e la località di immissione.
- I ripopolamenti di fagiano devono avvenire in aree idonee. I quantitativi di rilascio non devono essere superiori alla media dei rilasci dell'ultimo triennio. I soggetti liberati non devono essere di provenienza estera.
- I ripopolamenti di fagiano devono avvenire in aree idonee. I quantitativi di rilascio non devono essere superiori alla media dei rilasci dell'ultimo triennio, fatto salvo specifici progetti pluriennali di reintroduzione o restocking che saranno valutati dalla Provincia.
- I ripopolamenti di lepre europea sono concessi nelle aree dove la densità invernale è inferiore a 1capo/100ha e sono condizionati al divieto di caccia per i due anni consecutivi.
- Qualora siano effettuati ripopolamenti in Siti Natura 2000, questi dovranno essere sottoposti a Valutazione d'incidenza (secondo DGR 3173/2006).

▪ Centri di controllo dei capi abbattuti

Il PFV promuove la realizzazione da parte delle RA di istituzione di strutture adibite a centri di raccolta e di controllo della fauna selvatica abbattuta.

▪ Miglioramenti ambientali

L'Amministrazione provinciale provvede annualmente, sulla base delle proprie funzioni in materia di tutela dell'ambiente e delle capacità finanziarie di bilancio, alla promozione di interventi ambientali effettuati direttamente dalle RA.

Le misure dovranno essere finalizzate a:

- interventi di recupero e/o sfalcio di prati e pascoli abbandonati;
- creazione di colture a perdere a favore della fauna selvatica ed in particolare di: starna, capriolo, lepre e galliformi alpini;
- interventi di diradamento delle mughete nelle aree specifiche del fagiano di monte.

Ad oggi sono state finanziate le seguenti tipologie di interventi di miglioramento ambientale:

a) RECUPERO SUPERFICI ABBANDONATE - Arginano fenomeni di degrado dello spazio rurale conseguenti all'abbandono delle attività primarie attraverso l'uso di mezzi meccanici adatti alla trinciatura dell'erba e della vegetazione infestante. Oggetto dell'intervento sono le superfici prative abbandonate da almeno 5 annate agrarie e/o con vegetazione infestante arbustiva. E' assicurato l'asporto del prodotto residuo al fine di consentire la normale ricrescita del cotico erboso.

b) SFALCIO PRATI – Garantisce lo sfalcio mediante mezzi meccanici con relativa raccolta in zone rilevanti dal punto di vista faunistico. Qualora lo sfalcio sia effettuato con l'uso di macchine "trinciaerba", viene comunque assicurato l'asporto del prodotto residuo al fine di consentire la normale ricrescita del cotico erboso.

c) COLTURE A PERDERE – Interessano superfici di contenute dimensioni destinate esclusivamente al miglioramento dell'alimentazione della fauna selvatica principalmente durante la cattiva stagione, svolgendo una azione di copertura invernale. Le colture a perdere rimangono in campo almeno fino al 31 marzo dell'anno solare successivo alla semina.

Di seguito vengono elencate le superfici complessive di cui è stato finanziato il miglioramento suddivise per anno eseguito dai Comprensori Alpini

	RECUPERO SUPERFICI ABBANDONATE in ha	SFALCIO PRATI in ha	COLTURE A PERDERE in mq
2007	56,1	274,26	57100
2008	52,23	173,17	21450
2009	29,7	233,46	25600
2010	20,22	220,13	23600
2011	10,2	221,74	11600
2012	11,3	187,3	11600

▪ Uso di munizioni atossiche

Il PFV promuove un'adeguata informazione/formazione presso i cacciatori abilitati alla caccia di selezione in merito alle problematiche sanitarie derivanti dall'utilizzo di munizioni al piombo finalizzata al progressivo utilizzo di munizioni atossiche secondo quanto riportato nel documento preliminare di indirizzo – all. D dgr n. 1728 del 07 agosto 2012, così come modificato con dgr n. 233 del 26 febbraio 2013 all. A.

10.2.3 Prevenzione e risarcimento dei danni da fauna selvatica

Per quanto concerne le domande relative all'art.10 - comma - 8 lettera f della LN157/92, il PFV dispone che le domande pervenute saranno vagliate da un apposito Organo collegiale (Comitato danni di cui all'art. 28 della LR 50/93) in conformità alle indicazioni impartite dalle delibere giuntali della Regione Veneto.

Per quanto concerne la corresponsione degli incentivi di cui all'art.10 - comma 8 - lettera g della LN 157/92, il PFV dispone che, stante le caratteristiche naturali delle Oasi di protezione, coincidenti generalmente con le zone umide, e stante altresì l'assenza di ZRC, non è necessario individuare suddetti criteri.

10.3 Le azioni del PFV

N°	DESCRIZIONE SINTETICA DELL'AZIONE
1	Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale (di seguito PFVP) ha previsto l'istituzione di n. 15 Oasi di rifugio, riproduzione e sosta della fauna selvatica, per complessivi 2607,8 ha, in aree di elevato valore naturalistico, principalmente in zone umide, a tutela dell'avifauna migratrice e svernante. A queste devono sommarsi 6368,4 ha di Demanio regionale, 2937,7 ha di Demanio statale, 11483 ha del Parco naturale Dolomiti d'Ampezzo e 31033,8 ha del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Zone destinate alla protezione della flora e della fauna in considerazione delle intrinseche caratteristiche ecologiche. Infine, su circa il 60% del territorio provinciale sono stati istituiti i Siti della Rete ecologica europea Natura 2000 che hanno come obiettivo primario la conservazione della biodiversità.
2	Il PFVP ha istituito 67 Comprensori Alpini corrispondenti ad altrettante Riserve Alpine di Caccia, costituite su base territoriale comunale salvo 2 eccezioni. Questa suddivisione rispecchia una consolidata tradizione culturale della Zona Alpi veneta che mira a mantenere un forte legame del cacciatore al territorio, incoraggiando la partecipazione alla gestione del territorio e della fauna selvatica
3	Il PFVP, al fine di giungere ad una condizione di equilibrio fra i prelievi e la produzione naturale pervenendo gradualmente all'esclusione dei ripopolamenti pronta caccia, dispone una serie articolata di norme che prevedono, tra

N°	DESCRIZIONE SINTETICA DELL'AZIONE
	l'altro, l'autorizzazione obbligatoria per i rilasci, il contingentamento, i limiti altitudinali, a protezione della fauna tipica alpina, la certificazione sanitaria, il monitoraggio ed anche la sospensione del prelievo per zone
4	A partire delle prime segnalazioni risalenti all'anno 1995, la Provincia di Belluno sta effettuando il monitoraggio opportunistico delle specie dei grandi carnivori in provincia di Belluno attraverso il rilievo dei segni di presenza. Assicura inoltre il rilievo, l'istruttoria e la liquidazione dei danni e la gestione delle opere di prevenzione. Organizza e partecipa a incontri informativi con la popolazione.
5	Il PFVP individua le consistenze obiettivo per gli ungulati
6	La Provincia di Belluno ha approvato, a partire dal 1996 in cui sono stati segnalati i primi danni apprezzabili da cinghiale, una serie di provvedimenti finalizzati alla eradicazione della specie. A tutt'oggi sono stati formati ed autorizzati n. 1263 operatori che nell'anno 2012 hanno prelevato 421 cinghiali, con un trend in aumento rispetto al 2012 Il PFVP ha dedicato corposo capitolo dedicato alla situazione del cinghiale con le relative indicazioni gestionali, che risultano essere in linea con gli obiettivi posti.
7	Il PFVP ha dedicato corposo capitolo dedicato alla situazione degli ungulati poligastrici, compreso lo stambecco, con le relative indicazioni gestionali, che risultano essere in linea con gli obiettivi posti.
8	Il PFVP ha dedicato corposo capitolo dedicato alla situazione della fauna cacciabile, del cedrone e del francolino di monte, con le relative indicazioni gestionali, che risultano essere in linea con gli obiettivi posti.
9	La Provincia di Belluno ha ricevuto la delega, da parte delle Riserve alpine di caccia, di adottare dei provvedimenti disciplinari nei confronti dei cacciatori che si siano resi responsabili di violazioni alle leggi e regolamenti nel corso dell'attività venatoria, in particolare per comportamenti contrari alla sicurezza pubblica. Adotta inoltre provvedimenti di sospensione o revoca di titoli posseduti
10	La provincia di Belluno è compresa interamente nella Zona faunistica delle Alpi, di conseguenza non sono istituiti ATC

RAPPORTO TRA OBIETTIVI ED AZIONI

OBIETTIVO DPI ► 1	Conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. RICONDUCE AL CRITERIO 4 DI SOSTENIBILITA'
------------------------------	--

AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE

AZ. 1	Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale (di seguito PFVP) ha previsto l'istituzione di n. 15 Oasi di rifugio, riproduzione e sosta della fauna selvatica, per complessivi 2607,8 ha, in aree di elevato valore naturalistico, principalmente in zone umide, a tutela dell'avifauna migratrice e svernante. A queste devono sommarsi 6368,4 ha di Demanio regionale, 2937,7 ha di Demanio statale, 11483 ha del Parco naturale Dolomiti d'Ampezzo e 31033,8 ha del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Zone destinate alla protezione della flora e della fauna in considerazione delle intrinseche caratteristiche ecologiche. Infine, su circa il 60% del territorio provinciale sono stati istituiti i Siti della Rete ecologica europea Natura 2000 che hanno come obiettivo primario la conservazione della biodiversità.
OBIETTIVO DPI ► 2	Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente. RICONDUCE AI CRITERI 2 E 6 DI SOSTENIBILITA'

AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE

AZ. 2	Il PFVP ha istituito 67 Comprensori Alpini corrispondenti ad altrettante Riserve Alpine di Caccia, costituite su base territoriale comunale salvo 2 eccezioni. Questa suddivisione rispecchia una consolidata tradizione culturale della Zona Alpi veneta che mira a mantenere un forte legame del cacciatore al territorio, incoraggiando la partecipazione alla gestione del territorio e della fauna selvatica
OBIETTIVO DPI ► 3	Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero. RICONDUCE AL CRITERIO 2 DI SOSTENIBILITA'
AZ. 3	Il PFVP, al fine di giungere ad una condizione di equilibrio fra i prelievi e la produzione naturale pervenendo gradualmente all'esclusione dei ripopolamenti pronta caccia, dispone una serie articolata di norme che prevedono, tra l'altro, l'autorizzazione obbligatoria per i rilasci, il contingentamento, i limiti altitudinali, a protezione della fauna tipica alpina, la certificazione sanitaria, il monitoraggio ed anche la sospensione del prelievo per zone

OBIETTIVO DPI ► 4	Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra- ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio. RICONDUCE AL CRITERIO 4 E 10 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 4	A partire delle prime segnalazioni risalenti all'anno 1995, la Provincia di Belluno sta effettuando il monitoraggio opportunistico delle specie dei grandi carnivori in provincia di Belluno attraverso il rilievo dei segni di presenza. Assicura inoltre il rilievo, l'istruttoria e la liquidazione dei danni e la gestione delle opere di prevenzione. Organizza e partecipa a incontri informativi con la popolazione.
OBIETTIVO DPI ► 5	Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione. RICONDUCE AL CRITERIO 7 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 5	Il PFVP individua le consistenze obiettivo per gli ungulati
OBIETTIVO DPI ► 6	Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle biconosce e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria). RICONDUCE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 6	La Provincia di Belluno ha approvato, a partire dal 1996 in cui sono stati segnalati i primi danni apprezzabili da cinghiale, una serie di provvedimenti finalizzati alla eradicazione della specie. A tutt'oggi sono stati formati ed autorizzati n. 1263 operatori che nell'anno 2012 hanno prelevato 421 cinghiali, con un trend in aumento rispetto al 2012 Il PFVP ha dedicato corposo capitolo dedicato alla situazione del cinghiale con le relative indicazioni gestionali, che risultano essere in linea con gli obiettivi posti.
OBIETTIVO DPI ► 7	Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biconosce. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali. RICONDUCE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 7	Il PFVP ha dedicato corposo capitolo dedicato alla situazione degli ungulati poligastrici, compreso lo stambecco, con le relative indicazioni gestionali, che risultano essere in linea con gli obiettivi posti.
OBIETTIVO DPI ► 8	Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso: - uniformità delle metodologie di raccolta dati; - responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati; - riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inquadramento scientifico, monitoraggio e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio). RICONDUCE AL CRITERIO 9 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 8	Il PFVP ha dedicato corposo capitolo dedicato alla situazione della fauna cacciabile, del cedrone e del francolino di monte, con le relative indicazioni gestionali, che risultano essere in linea con gli obiettivi posti.
OBIETTIVO DPI ► 9	Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria. RICONDUCE AI CRITERI 7, 9 E 10 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 9	La Provincia di Belluno ha ricevuto la delega, da parte delle Riserve alpine di caccia, di adottare dei

	provvedimenti disciplinari nei confronti dei cacciatori che si siano resi responsabili di violazioni alle leggi e regolamenti nel corso dell'attività venatoria, in particolare per comportamenti contrari alla sicurezza pubblica. Adotta inoltre provvedimenti di sospensione o revoca di titoli posseduti
OBIETTIVO DPI ► 10	Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale. RICONDUCEBILE AI CRITERI 7 E 10 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 10	La provincia di Belluno è compresa interamente nella Zona faunistica delle Alpi, di conseguenza non sono istituiti ATC

11 ANALISI DEGLI SCENARI

In base alla normativa vigente nel Rapporto Ambientale di VAS devono essere riportate la sintesi delle scelte alternative alle ipotesi di Piano. Si devono perciò valutare in modo qualitativo e quantitativo le alternative possibili alle azioni di Piano. Tale analisi si configura in quanto stabilito all'art. 13 comma 4 del D.Lgs. 152/06 e s.m.i. *“nel rapporto ambientale debbono essere individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso”*.

L'analisi dovrà quindi fornire gli elementi per poter confrontare due scenari (quello definito dal PFV della Provincia di Belluno e lo Scenario Zero ovvero l'evoluzione territoriale in assenza dell'attuazione delle azioni di piano) nell'ottica degli obiettivi della direttiva 2001/42/CE considerando il modo e l'efficacia in cui i due differenti scenari contribuiscono a perseguire gli obiettivi della salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, della protezione della salute umana e dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali (cfr. art. 1 della Direttiva citata). Sarà opportuno analizzare e valutare i possibili effetti delle due alternative sulle diverse componenti ambientali al fine di definire in modo quantitativo e qualitativo la soluzione più sostenibile ed efficace al fine del raggiungimento degli obiettivi di piano, di conservazione della biodiversità e salvaguardia dell'ambiente. Tale analisi sarà condotta con riferimento a criteri di sostenibilità specifici per il territorio bellunese (individuati ed analizzati nei paragrafi precedenti cfr. cap. 4 e cap. 6) e in relazione a fattori di impatto prevedibili sul territorio.

11.1 Valutazione delle alternative ed individuazione dello scenario di Piano

Il confronto tra i diversi scenari (scenario “zero” e scenario di piano) è stato condotto mediante la costruzione di due macroindicatori che riportano in modo esaustivo le valutazioni fatte per il territorio oggetto di piano elencate al cap. 4 e 6. I macroindicatori sono individuati in riferimento a criteri di sostenibilità e fattori di impatto per ciascuna azione di piano.

11.1.1 Macroindicatore 1 – Criteri di sostenibilità ambientale

Così come indicato al cap. 4 il territorio oggetto di pianificazione risulta ricco di peculiarità e criticità ambientali. Rimandando alla consultazione del citato cap. 4 per gli approfondimenti necessari riguardo le caratteristiche del territorio bellunese, mediante il processo di Valutazione Ambientale Strategica si è chiamati a perseguire un principale obiettivo: la pianificazione faunistica del territorio non può prescindere da azioni di tutela dell'ambiente naturale e valorizzazione paesaggistica dei luoghi.

Al fine di perseguire tale obiettivo, così come elencato nei documenti preliminari di V.A.S. si riportano i criteri di sostenibilità ambientali fissati a livello europeo e già espressi nella Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, che costituiscono la base degli obiettivi ambientali di qualsiasi piano e/o programma che va sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica:

1. Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili
2. Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione
3. Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/ inquinanti
4. Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi
5. Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche
6. Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali

7. Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale
8. Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo)
9. Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale
10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile

Ai sensi dell'art. 10 della L. 157/1992 *"La pianificazione faunistico - venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio"*.

I suddetti criteri di sostenibilità e principi generali sono perseguiti dal Piano Faunistico Venatorio Regionale e delle singole Province mediante il perseguimento di obiettivi generali. Nello specifico di seguito si evidenzia il rapporto tra obiettivo di piano e criterio di sostenibilità.

1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 DI SOSTENIBILITA'
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente. RICONDUCIBILE AI CRITERI 2 E 6 DI SOSTENIBILITA'
3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 2 DI SOSTENIBILITA'
4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra- ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 E 10 DI SOSTENIBILITA'
5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 7 DI SOSTENIBILITA'
6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle biconosce e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria). RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'
7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità e distribuzione territoriale delle popolazioni compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con le biconosce. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età delle popolazioni oggetto di prelievo nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative

comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'

8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso:
 - a. standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise;
 - b. uniformità delle metodologie di raccolta dati;
 - c. responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati;
 - d. riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanelamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).
 - e. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 9 DI SOSTENIBILITA'
9. Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria. RICONDUCIBILE AI CRITERI 7, 9 E 10 DI SOSTENIBILITA'
10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale. RICONDUCIBILE AI CRITERI 7 E 10 DI SOSTENIBILITA'

Il conseguimento dei criteri di sostenibilità ambientale definiti a livello europeo è perciò conseguito attraverso specifici obiettivi di piano come definito sopra. Per la costruzione del macroindice sintetico 1 si è proceduto mediante l'individuazione di specifici indicatori misurabili (cfr. cap 5) correlati a ciascuna componente ambientale fondamentale (aria, acqua, suolo, e sottosuolo, paesaggio, ecc.) o fattore d'impatto. La correlazione tra Criterio di Sostenibilità, Fattore di Impatto (correlato a ciascuna componente ambientale) e Indicatore Ambientale è riportata nella tabella di seguito.

Criterio di Sostenibilità	Obiettivo di PFV	Fattore d'impatto	Indicatore ambientale	
1	2 - 3	Energia	Consumi di energia	
2		Energia	% utilizzo energia rinnovabile	
3		2 - 3	Qualità acque sotterranee	Concentrazione nitrati
				Stato chimico puntuale
			Contaminazione suolo	Carico unitario dei fanghi da depurazione
				Contaminazione da pallini da piombo
			Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo
Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del veneto				

Criterio di Sostenibilità	Obiettivo di PFV	Fattore d'impatto	Indicatore ambientale	
4	1 – 4 – 6 – 7	Biodiversità	Variazione in superficie di habitat e habitat di specie	
			Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse per la conservazione	
			Trend di popolazione di specie alloctone (vegetali e faunistiche)	
			Superficie occupata da aree SIC e ZPS	
5		Qualità acque superficiali	Valori LIM	
			Presenza di microinquinanti	
			Conformità alla vita dei pesci	
			Conformità alla potabilizzazione	
		Qualità acque di transizione	Conformità alla vita dei molluschi	
		Utilizzo effluenti zootecnici	Superamento livelli N in ZVN	
		Sist. Idr. Integrato	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento	
			Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane	
		Evoluzione fisica suolo	Erosione del suolo	
		Uso del territorio	Consumo di SAU	
Presenza e consistenza attività di cava				
Superficie boscata bruciata				
6	2	Beni vincolati	N. beni immobili vincolati in ambito di caccia	
7	5 – 6 – 7 – 9 - 10	Agenti fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti	
			Inquinamento elettromagnetico causato da SRB	
			Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi	
			Inquinamento acustico	
		Epidemiologia	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..	
			Popolazione	Saldo naturale
				Saldo migratorio
				Invecchiamento popolazione
		Utenza venatoria		
		Sistema produttivo	% di aree produttive	
			Sviluppo sistema insediativo residenziale diffuso	
			Dimensione delle aziende agricole	
			% di presenze di turisti	
		Interaz. fauna-att. antrop.	N° domande risarcimento danni	
			Danni da arginature	
Incidenti stradali				
8	8 – 9	Qualità dell'aria	Superamento dei livelli soglia inquinanti	
9		Popolazione	% di utenze turistiche	
10		Popolazione	% di utenze turistiche	
1	4 – 9 - 10	Energia	Consumi di energia	
2		Energia	% utilizzo energia rinnovabile	
3		Qualità acque sotterranee	Concentrazione nitrati	
			Stato chimico puntuale	
		Contaminazione suolo	Carico unitario dei fanghi da depurazione	
			Contaminazione da pallini da piombo	
		Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo	
	Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del veneto			
4	1 – 4 – 6 – 7	Biodiversità	IN ELABORAZIONE	
5		Qualità acque superficiali	Valori LIM	
Presenza di microinquinanti				
Conformità alla vita dei pesci				

Criterio di Sostenibilità	Obiettivo di PFV	Fattore d'impatto	Indicatore ambientale
			Conformità alla potabilizzazione
		Qualità acque di transizione	Conformità alla vita dei molluschi
		Utilizzo effluenti zootecnici	Superamento livelli N in ZVN
		Sist. Idr. Integrato	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento
			Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane
		Evoluzione fisica suolo	Erosione del suolo
		Uso del territorio	Consumo di SAU
			Presenza e consistenza attività di cava
		Superficie boscata bruciata	
6	2	Beni vincolati	N. beni immobili vincolati in ambito di caccia
7	5 – 6 – 7 – 9 - 10	Agenti fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti
			Inquinamento elettromagnetico causato da SRB
			Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi
			Inquinamento acustico
		Epidemiologia	IN ELABORAZIONE
		Popolazione	Saldo naturale
			Saldo migratorio
			Invecchiamento popolazione
			Utenza venatoria
		Sistema produttivo	% di aree produttive
			Sviluppo sistema insediativo residenziale diffuso
			Dimensione delle aziende agricole
			% di presenze di turisti
		Interaz. fauna-att. antrop.	N° domande risarcimento danni
Danni da arginature			
Incidenti stradali			
8		Qualità dell'aria	Superamento dei livelli soglia inquinanti
9	8 – 9	Popolazione	% di utenze turistiche
10	4 – 9 - 10	Popolazione	% di utenze turistiche

Si ritiene utile sottolineare infine come un piano faunistico venatorio debba dare risposta al complesso di esigenze di un territorio molto vasto e diversificato, comprendendo quindi anche quelle di natura socio-economica sia per ragioni storiche (importanza dell'attività venatoria nel territorio bellunese) che per motivi dilettantistici (la caccia è tuttora considerato uno svago, un hobby). Nella valutazione delle alternative si è voluto pertanto prendere in considerazione anche gli aspetti socio-economici connessi all'evoluzione del territorio: senza tali considerazioni la valutazione "puramente ambientale" e "faunistica" in particolare vorrebbe necessariamente un incremento nullo che, inevitabilmente, determinano un impatto sulle matrici ambientali.

Matrice di correlazione – Valutazione del grado di risposta delle alternative di piano al Macroindicatore 1

Di seguito si riporta la costruzione della matrice di correlazione tra ciascun fattore di impatto e i criteri di sostenibilità ambientale descritti nei paragrafi precedenti. Ciascun criterio di sostenibilità sarà caratterizzato da un "peso" ovvero un valore compreso tra 1 e 5 che ne evidenzia l'importanza in virtù delle caratteristiche individuate in sede di analisi (cfr. cap. 4 e cap. 6). Il range di valori indica con 1 il valore più basso e 5 il più alto. In considerazione che l'attribuzione del valore di "peso" è una valutazione del tutto soggettiva data dai redattori del Rapporto Ambientale, al fine di evitare errori di attribuzione si è scelto di procedere nel seguente modo (metodo Delphi).

E' stato creato un gruppo di lavoro che definisse i criteri di sostenibilità ambientale (gruppo di controllo). In seguito si è passati all'attribuzione dei pesi per ogni criterio di sostenibilità da parte del gruppo di esperti ambientali redattori dello studio (gruppo di

decisione). L'attribuzione dei pesi è avvenuta in forma del tutto anonima evitando influenze esterne. Il gruppo di controllo, ricevute le risposte, ha elaborato la media aritmetica dei pesi calcolando anche la varianza. I criteri di sostenibilità che mostravano valori di varianza elevati (ovvero attribuzione dei pesi molto variabile) sono stati ridiscussi dal gruppo di esperti ambientali in modo partecipativo attribuendo un "peso" concordato. Il valore definitivo dei pesi dei valori ambientali è stato riportato nelle tabelle di seguito.

Per valutare infine la risposta che ciascun scenario (zero e azioni di piano) offre ad ogni criterio di sostenibilità considerato si è scelto di procedere seguendo le indicazioni riportate nella tabella di seguito.

+++	+3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente positivo sul fattore ambientale considerato
++	+2	Lo scenario individuato determina un effetto positivo sul fattore ambientale considerato
+	+1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente positivo sul fattore ambientale considerato
0	0	Lo scenario individuato non determina alcun effetto sul fattore ambientale considerato
-	-1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente negativo sul fattore ambientale considerato
--	-2	Lo scenario individuato determina un effetto negativo sul fattore ambientale considerato
---	-3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente negativo sul fattore ambientale considerato

Il Valore del Macroindicatore è dato dalla formula:

$$V = \sum (\text{peso} * \text{relazione ai fattori di impatto})$$

Ovvero dalla sommatoria del prodotto tra il peso di ciascun criterio di sostenibilità e il valore della valutazione di ogni fattore di impatto.

FATTORE D'IMPATTO (Temi e indicatori cfr. cap. 5)				Peso	Scenario "0"	Scenario PFV
Aria	Qualità dell'aria	1	Superamento dei livelli soglia inquinanti	3	0	0
Acqua	Qualità acque superficiali	2	Valori LIM	4	+	+
		3	Presenza di microinquinanti	4	0	0
		4	Conformità alla vita dei pesci	3	+	++
		5	Conformità alla potabilizzazione	4	+	+
	Qualità acque sotterranee	6	Concentrazione nitrati	1	0	0
		7	Stato chimico puntuale	1	0	0
	Qualità acque di transizione	8	Conformità alla vita dei molluschi	1	+	+
	Utilizzo effluenti zootecnici	9	Superamento livelli N in ZVN	3	--	0
	Sist. Idr. Integrato	10	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento	1	+	+
		11	Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane	1	+	+
Uso del suolo, sottosuolo e paesaggio	Qualità dei suoli	12	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo	4	--	+
		13	Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del veneto	1	0	-
	Evoluzione fisica suolo	14	Erosione del suolo	3	0	+
	Contaminazione suolo	15	Carico unitario dei fanghi da depurazione	1	-	-
		16	Contaminazione da pallini da piombo	4	0	--

FATTORE D'IMPATTO (Temi e indicatori cfr. cap. 5)				Peso	Scenario "0"	Scenario PFV
	Uso del territorio	17	Consumo di SAU	3	--	+++
		18	Presenza e consistenza attività di cava	1	0	0
		19	Superficie boscata bruciata	4	-	0
	Beni vincolati	20	N. beni immobili vincolati in ambito di caccia	3	--	+++
Biodiversità	Biodiversità	21	Variazione in superficie di habitat e habitat di specie	4	+	++
		22	Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse per la conservazione	4	0	++
		23	Trend di popolazione di specie alloctone (vegetali e faunistiche)	4	-	+
		24	Superficie occupata da aree SIC e ZPS	4	+	++
Ag. fisici	Agenti fisici	25	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti	1	0	0
		26	Inquinamento elettromagnetico causato da SRB	1	0	0
		27	Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi	1	0	0
		28	Inquinamento acustico	2	-	---
	Epidemiologia	29	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..	1	0	0
Rifiuti		30	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	2	+	+
		31	Q.tà prodotta di rifiuti urbani	2	-	-
		32	Q.ta prodotta di rifiuti speciali	2	--	--
		33	N° discariche	1	-	-
Energia	Energia	34	Consumi di energia	1	-	--
		35	% utilizzo energia rinnovabile	4	++	++
Popolazione e sist. Prod.	Popolazione	36	Saldo naturale	1	--	--
		37	Saldo migratorio	1	--	--
		38	Invecchiamento popolazione	1	--	--
		39	Utenza venatoria	3	-	+++
	Sistema produttivo	40	% di aree produttive	1	-	+
		41	Sviluppo sistema insediativo residenziale diffuso	2	-	+
		42	Dimensione delle aziende agricole	2	0	+
		43	% di presenze di turisti	3	+	
	Interaz. fauna-att. antrop.	44	N° domande risarcimento danni	4	0	+++
		45	Danni da arginature	4	---	+++
		46	Incidenti stradali	4	--	++
Valore Somma Totale					-42	73

11.1.2 Macroindicatore 2 – Impatti determinati dalle alternative

La definizione del secondo macroindicatore non può prescindere da considerare gli impatti connessi con le alternative di piano. La valutazione dell'alternativa più sostenibile (scenario 0 o scenario di piano) infatti non può esimersi da un'attenta analisi dei possibili impatti, positivi o negativi.

Nei paragrafi precedenti si sono potute analizzare le possibili alternative definendone le azioni. A partire da quanto definito precedentemente è stato possibile stilare una lista di possibili fattori di impatto riportata nelle tabelle che seguono.

Successivamente, mediante analisi matriciale, come per il Macroindicatore 1, è stato possibile effettuare una stima quali – quantitativa degli scenari possibili. Il confronto è avvenuto seguendo la metodologia così come per il Macroindicatore 1, ovvero

mediante la definizione di “peso” associato a ciascun fattore e una scala di potenziale effetto (da -3 a +3) individuabile per i due scenari considerati.

Matrice di correlazione – Valutazione del grado di risposta delle alternative di piano al Macroindicatore 2

Come descritto per l'indicatore precedente si riporta di seguito la matrice di correlazione con valutazioni quali – quantitative della risposta del fattore di impatto ai diversi scenari proposti.

Analogamente a quanto precedentemente descritto, per valutare infine la risposta che ciascun scenario (zero e azioni di piano) offre ad ogni criterio di sostenibilità considerato si è scelto di procedere seguendo le indicazioni riportate nella tabella di seguito.

+++	+3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente positivo sul fattore ambientale considerato
++	+2	Lo scenario individuato determina un effetto positivo sul fattore ambientale considerato
+	+1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente positivo sul fattore ambientale considerato
0	0	Lo scenario individuato non determina alcun effetto sul fattore ambientale considerato
-	-1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente negativo sul fattore ambientale considerato
--	-2	Lo scenario individuato determina un effetto negativo sul fattore ambientale considerato
---	-3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente negativo sul fattore ambientale considerato

Il Valore del Macroindicatore è dato dalla formula:

$$V = \sum (\text{peso} * \text{relazione ai fattori di impatto})$$

Ovvero dalla sommatoria del prodotto tra il peso di ciascun criterio di sostenibilità e il valore della valutazione di ogni fattore di impatto.

FATTORE D'IMPATTO				Peso	Scenario "0"	Scenario PFV
Aria	Qualità dell'aria	1	Emissioni inquinanti in atmosfera da attività venatoria	1	0	-
		2	Emissioni inquinanti in atmosfera da traffico veicolare in attività venatoria	1	0	-
Acqua	Acqua	3	Consumi di acqua potabile	1	0	0
		4	Produzione di acque reflue	1	0	0
Uso del suolo, sottosuolo e paesaggio	Suolo	5	Emissione di inquinanti quali fitofarmacci	1	0	0
		6	Variazione della concentrazione di piombo	5	0	-
		7	Consumo di SAU	4	-	+
	Paesaggio	8	Omogeneizzazione delle tessere del mosaico paesistico	5	---	++
		9	Riduzione della diversità ambientale	5	-	+
		10	Riduzione di elementi paesaggistici di rilievo (siepi)	5	-	+

FATTORE D'IMPATTO				Peso	Scenario "0"	Scenario PFV
Biodiversità	Biodiversità	11	Interruzione della rete ecologica	5	-	+
		12	Riduzione o danneggiamento di aree protette	5	-	+
		13	Riduzione di habitat o habitat di specie	5	-	+
		14	Frammentazione degli habitat	5	-	+
Ag. Fisici	Epidemiologia	15	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..	3	0	0
Rifiuti	Rifiuti	16	Produzione di rifiuti	2	-	-
Energia	Energia	17	Consumo di energie non rinnovabili	3	-	0
Popolazione e sist. Prod.	Popolazione	18	Variazione del numero di cacciatori	2	---	+
		19	Incremento/decremento di posti di lavoro	2	-	+
		20	Miglioramento/peggioramento della qualità della vita	1	-	+
		21	Fruibilità di aree verdi naturali (parchi, oasi, SIC, ZPS, ecc.)	1	-	+
Valore Somma Totale					-64	39

11.1.3 Analisi dei risultati e definizione dello scenario di progetto

La tabella di seguito sintetizza i risultati ottenuti dall'analisi eseguita per i due macroindicatori precedentemente descritti.

Descrizione	Scenario Zero	Scenario PFV
Valore del Macroindicatore 1 – rispondenza ai criteri di sostenibilità	-42	73
Valore del Macroindicatore 2 – analisi dei fattori di impatto	-64	39
Totale	-106	112

La scelta di impiegare analoghi pesi (variabili in un *range* da 1 a 5) e un analogo intervallo di valori in relazione alle due valutazioni (da -3 a +3) relative alla rispondenza degli scenari alternativi a ciascun criterio di sostenibilità e dell'effetto di ciascuna alternativa in relazione a ciascun fattore di impatto rende di fatto i due macroindicatori direttamente confrontabili.

I risultati ottenuti dimostra come lo scenario previsto mediante l'attuazione del PFV della Provincia di Belluno si muova nella direzione della sostenibilità ambientale, della conservazione degli equilibri naturali e nella conservazione della biodiversità in misura del tutto maggiore rispetto all'ipotesi Zero.

Sebbene gli impatti derivanti dalle azioni di piano possono apparire talvolta importanti e incidenti sul sistema ambientale nel suo complesso, l'assenza di azioni mirate alla salvaguardia della natura appare una scelta non auspicabile. Mediante le azioni di piano quindi si offrirà una situazione ambientale territoriale migliore rispetto all'assenza di pianificazione. Con questo tipo di

analisi è opportuno ricordare che si offre un punto di partenza dal quale poter valutare nei capitoli successivi i possibili effetti significativi sull'ambiente naturale e sul territorio nel suo complesso.

Tale valutazione appare ancor più cocente alla luce della definizione di specifiche ed opportune misure di mitigazione e/o compensazione al fine di limitare al minimo le possibili interferenze negative o debolmente negative riscontrate anche in questo tipo di analisi.

12 ANALISI DEGLI EFFETTI SIGNIFICATIVI

Si riporta l'analisi delle valutazioni relative agli effetti di piano, le elaborazioni sono state effettuate allo scopo di valutare e, ove possibile, quantificare il "peso" delle azioni di piano sul territorio oggetto di pianificazione.

Coerentemente con quanto richiesto dalla Direttiva Europea in materia di VAS (cfr. allegato I alla Direttiva 2001/42/CE). Si è scelto di operare tale valutazione per *step* successivi, in particolare riconducibili a:

- **analisi preliminare degli effetti**, mediante la quale sono stati individuati i potenziali effetti (sia positivi che negativi) conseguenti all'attuazione delle strategie individuate dal piano;
- **analisi matriciale**, in grado di valutare le trasformazioni indotte dalle azioni di piano sulle emergenze e peculiarità ambientali definite in fase di analisi;
- **analisi cartografica**, condotta con l'ausilio di elaborati grafici rappresentativi del Quadro di Riferimento Ambientale per la Trasformazione del Territorio;
- **analisi di dettaglio**, relativa agli impatti esercitati dalle trasformazioni.

12.1 Analisi preliminare degli effetti potenziali di piano

Come fase successiva del processo sono stati valutati i potenziali effetti delle azioni di Piano, come precedentemente descritte, sotto forma di schema. In rosso sono riportati gli effetti negativi.

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
1	Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale (di seguito PFVP) ha previsto l'istituzione di n. 15 Oasi di rifugio, riproduzione e sosta della fauna selvatica, per complessivi 2607,8 ha, in aree di elevato valore naturalistico, principalmente in zone umide, a tutela dell'avifauna migratrice e svernante. A queste devono sommarsi 6368,4 ha di Demanio regionale, 2937,7 ha di Demanio statale, 11483 ha del Parco naturale Dolomiti d'Ampezzo e 31033,8 ha del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Zone destinate alla protezione della flora e della fauna in considerazione delle intrinseche caratteristiche ecologiche. Infine, su circa il 60% del territorio provinciale sono stati istituiti i Siti della Rete ecologica europea Natura 2000 che hanno come obiettivo primario la conservazione della biodiversità.	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse
2	Il PFVP ha istituito 67 Comprensori Alpini corrispondenti ad altrettante Riserve Alpine di Caccia, costituite su base territoriale comunale salvo 2 eccezioni. Questa suddivisione rispecchia una consolidata tradizione culturale della Zona Alpi veneta che mira a mantenere un forte legame del cacciatore al territorio, incoraggiando la partecipazione alla gestione del territorio e della fauna selvatica	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse
3	Il PFVP, al fine di giungere ad una condizione di equilibrio fra i prelievi e la produzione naturale pervenendo gradualmente all'esclusione dei ripopolamenti pronta caccia, dispone una serie articolata di norme che prevedono, tra l'altro, l'autorizzazione obbligatoria per i rilasci, il contingentamento, i limiti altitudinali, a protezione della fauna tipica alpina, la certificazione sanitaria, il monitoraggio ed anche la sospensione del prelievo per zone	Tutela della fauna autoctona tipica alpina Possibilità di inquinamento genetico delle popolazioni residenti per l'impiego di rilasci provenienti da allevamenti non locali
4	A partire delle prime segnalazioni risalenti all'anno 1995, la Provincia di Belluno sta effettuando il monitoraggio opportunistico delle specie dei grandi carnivori in provincia di Belluno attraverso il rilievo dei segni di presenza. Assicura inoltre il rilievo, l'istruttoria e la liquidazione dei danni e la gestione delle opere di prevenzione. Organizza e partecipa a incontri informativi con la popolazione.	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela dei grandi carnivori. Aumento delle conoscenze che riguardo le abitudini trofiche delle specie

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
5	Il PFVP individua le consistenze obiettivo per gli ungulati	Incremento della appetibilità di misure di conservazione importanti per la biodiversità e la gestione di specie cacciabili
6	La Provincia di Belluno ha approvato, a partire dal 1996 in cui sono stati segnalati i primi danni apprezzabili da cinghiale, una serie di provvedimenti finalizzati alla eradicazione della specie. A tutt'oggi sono stati formati ed autorizzati n. 1263 operatori che nell'anno 2012 anno prelevato 421 cinghiali, con un trend in aumento rispetto al 2012 Il PFVP ha dedicato corposo capitolo dedicato alla situazione del cinghiale con le relative indicazioni gestionali, che risultano essere in linea con gli obiettivi posti.	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti Tutela delle colture agricole tradizionali Incremento del controllo di specie problematiche
7	Il PFVP ha dedicato corposo capitolo dedicato alla situazione degli ungulati poligastrici, compreso lo stambecco, con le relative indicazioni gestionali, che risultano essere in linea con gli obiettivi posti.	Incremento della appetibilità di misure di conservazione importanti per la biodiversità e la gestione di specie cacciabili
8	Il PFVP ha dedicato corposo capitolo dedicato alla situazione della fauna cacciabile, del cedrone e del francolino di monte, con le relative indicazioni gestionali, che risultano essere in linea con gli obiettivi posti.	Incremento della appetibilità di misure di conservazione importanti per la biodiversità e la gestione di specie cacciabili
9	La Provincia di Belluno ha ricevuto la delega, da parte delle Riserve alpine di caccia, di adottare dei provvedimenti disciplinari nei confronti dei cacciatori che si siano resi responsabili di violazioni alle leggi e regolamenti nel corso dell'attività venatoria, in particolare per comportamenti contrari alla sicurezza pubblica. Adotta inoltre provvedimenti di sospensione o revoca di titoli posseduti	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura evitando fenomeni di bracconaggio
10	La provincia di Belluno è compresa interamente nella Zona faunistica delle Alpi, di conseguenza non sono istituiti ATC	-

12.2 Analisi matriciale degli effetti di piano

Come fase successiva del processo viene elaborata una matrice di correlazione tra le azioni del piano e le criticità/vulnerabilità ed emergenze rilevate dallo studio del territorio (cfr. cap 4) suddivise per componente ambientale. La matrice permette di effettuare una stima qualitativa dei potenziali effetti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano, attraverso la scala riportata di seguito.

++	Effetto potenziale positivo
+	Effetto potenziale debolmente positivo
?	Effetto potenziale incerto
-	Effetto potenziale debolmente negativo
--	Effetto potenziale negativo
	Assenza di interazione significativa

Az./Cr.	Criticità - Emergenze																			
	Componenti	Aria	Acqua					Suolo e sottosuolo			Biodiversità			Paesaggio				Agenti fisici, salute umana, discariche		
Azioni individuate dal PFV	1	++			++			++		++	++	++	+	++			+	+		
	2	++			++			++		++	++	++	+	++			+	+		
	3												-			-				
	4											++								
	5											+								+
	6											+								+
	7											+								+
	8											++								
	9										++	++	++	++	+	+	+	+		
	10																			

12.2.1 Considerazioni sulla matrice di valutazione

Come emerge dall'analisi matriciale, le azioni del PFV sono state correlate con le criticità ambientali ed emergenze presenti nel territorio. In linea generale non si evidenziano particolari effetti negativi per le diverse componenti territoriali, anzi, spesso, gli effetti delle azioni di Piano risultano essere potenzialmente positivi e molto positivi. Alcune componenti, come ad esempio Aria ed Acqua, non delineano nessun tipo di effetto dalle azioni di piano. Per queste due componenti le azioni risultano quindi del tutto indifferenti; fatta salva l'azione n. 1 e 2 che, data la sua finalità di incremento della salvaguardia dell'ambiente, indurrà effetti positivi su tutte le componenti ambientali, ivi comprese Aria ed Acqua.

Le componenti maggiormente influenzate dagli effetti delle azioni di piano sono: suolo e sottosuolo, biodiversità, paesaggi, agenti fisici e interazione fauna selvatica/popolazione.

E' opportuno sottolineare come l'attuazione delle azioni di piano induce, perlopiù, effetti positivi o molto positivi, evidenziando il beneficio dello scenario di piano.

Fanno eccezione due criticità importanti: la diffusione di specie alloctone e la tutela dei luoghi con presenza di appostamenti fissi. L'effetto, talvolta, delle azioni di piano può essere debolmente negativo, in considerazione anche della notevole fragilità dei territori alpini considerati. Tale risultato è da intendersi cautelativo dell'effetto potenziale di alcune azioni. Nello specifico l'azione n. 3 che potrebbe nel lungo periodo, provocare tale negatività. Tale azione riguarda principalmente la predisposizione di interventi al fine di giungere ad una condizione di equilibrio fra i prelievi e la produzione naturale pervenendo gradualmente all'esclusione dei ripopolamenti pronta caccia, disponendo una serie articolata di norme che prevedono, tra l'altro, l'autorizzazione obbligatoria per i rilasci, il contingentamento, i limiti altitudinali, a protezione della fauna tipica alpina, la certificazione sanitaria, il monitoraggio ed anche la sospensione del prelievo per zone.

E' da evidenziare che l'assenza di queste azioni potrebbe, comunque, avere effetti ben più negativi sull'ambiente in quanto l'espansione territoriale di queste specie (alloctone), potrebbe indurre fenomeni di concorrenza interspecifica con l'eventuale decremento di popolazioni concorrenti.

Nel lungo periodo, comunque, non sono esclusi fenomeni di alterazione dei trend di popolazione di alcune specie di interesse dovute al disturbo di habitat dovuto all'incremento della presenza di cacciatori.

12.3 Analisi cartografica e di dettaglio

L'analisi cartografica rimanda alle tavole allegate al Rapporto Ambientale di VAS. Si è ritenuto opportuno, al fine di una migliore comprensione delle dinamiche in atto nel territorio, riportare "sui tematismi" individuati dal PFV elementi inerenti fattori quali "paesaggio", "biodiversità", "acqua", "suolo e sottosuolo", ecc... Le operazioni di **overlay mapping** riportano perciò elementi presenti sul territorio o effetti indotti dall'uomo in rapporto alla cartografia individuata dal PFV.

Nella tabella di seguito si riportano i tematismi individuati in cartografia suddivisi per tavole di analisi.

≡	TAVOLA	TEMATISMI
1	Ambiente Aria e Acqua	Permeabilità dei suoli-Qualità dei suoli; Pozzi, Sorgenti e Risorgive; Fascia di ricarica degli acquiferi; Elettrodotti; ecc.
2	Biodiversità	Aree Nucleo; Corridoi Ecologici; Riserve; Zone Umide; Aree protette a livello locale e Parchi; ecc.

≡	TAVOLA	TEMATISMI
3	Suolo ed Attività antropiche	Macro-usi del Suolo (Livello I); Aree estrattive in atto e dismesse; Discariche; Depuratori; Aree percorse o danneggiate dagli incendi; Aziende a rischio di incidente rilevante; Aree con produzioni DOC e DOP; Aree con produzioni IGP e IGT; ecc.
4	Valori paesaggistici e storico-culturali	Centri storici maggiori; Ville venete, manufatti storici e di archeologia industriale; Aree archeologiche; Icomeni e Alberi monumentali; Paesaggi storici (es. paesaggi della grande guerra); Riserve integrali dello Stato; ecc.

Prospetto riassuntivo delle tavole a corredo del presente Rapporto Ambientale

Gli elaborati cartografici sono rappresentativi del Quadro di riferimento ambientale per l'attività venatoria sul territorio all'interno dei quali è stata operata la sovrapposizione tra gli elementi di progetto e le informazioni ritenute di maggior interesse. Sono state infatti, rappresentate graficamente informazioni riconducibili all'"ambiente aria", all'"ambiente acqua", all'"ambiente suolo e al paesaggio, intrisi di valori culturali e paesaggistici", elaborando così quattro tavole di analisi, accompagnate a loro volta da alcune tavole di approfondimento. Nelle cartografie sono state riportate informazioni relative ad elementi presenti sul territorio, fonti di inquinamento, di disturbo, di frammentazione ambientale e/o aree di particolare fragilità e vulnerabilità rinvenibili all'interno dell'ambito interessato dal Piano Faunistico Venatorio e riconducibili alle differenti componenti ambientali prese in considerazione. Dal riconoscimento degli obiettivi individuati all'interno del Documento Preliminare, la definizione dei contenuti del PFV si è sviluppata attraverso la specificazione delle azioni di Piano; a tale scopo sono state individuate specifiche cartografie, brevemente riassunte nello specchio che segue:

≡	TAVOLA	TEMATISMI
1	Aria - Acqua	La Tavola dell'Ambiente Aria e Acqua, è l'insieme degli elementi che caratterizzano il territorio specifico della provincia e che rappresentano le vulnerabilità sia in termini di acque che di aria; rappresenta l'insieme delle aree vulnerabili, degli ambiti di ricarica degli acquiferi, le sorgenti, i vincoli idrogeologici e le criticità legate ad inquinanti dell'aria e dell'acqua.
2	Biodiversità	La Tavola della Biodiversità contenente l'insieme degli elementi della Rete Natura 2000, in particolare SIC e ZPS, i Parchi regionali; i corridoi ecologici, le aree nucleo ecc.
3	Suolo ed attività antropiche	La Tavola del suolo e delle attività antropiche, contiene le informazioni relative all'uso del suolo (Livello I), gli elementi antropici più impattanti, le macro aree produttive, le discariche e le cave e tutto ciò che di significativo emerge dall'attività antropica in generale, sono stati inserite tabelle relative alle statistiche sugli incidenti stradali causati da fauna selvatica e gli importi periziati. Insieme a questi sono inoltre rappresentati gli elementi di valenza, ad esempio le aree con colture di pregio oppure le aree con produzioni DOC e IGT.

☐	TAVOLA	TEMATISMI
4	Valori paesaggistici e storico-culturali	La Tavola del Paesaggio e dei vincoli paesaggistici e monumentali, rappresenta e contiene l'insieme dei vincoli che insistono sul paesaggio, nonché l'insieme di tutti gli elementi e beni storico-culturali che interessano il territorio, quali: le zone archeologiche, sia areali, che lineari, che puntuali, i beni storici vincolati, le ville e i contesti figurati, i parchi ecc.

Si è provveduto a definire un'insieme di elementi comuni a tutte le tavole, oltre alla base cartografica che a livello provinciale si è scelto di rappresentare in scala 1:100.000, sono stati inseriti: i confini comunali, le infrastrutture distinte in viabilità autostradale, statale regionale e provinciale, la rete ferroviaria, gli Aeroporti, i Porti Commerciali, Porti passeggeri i Porti fluvio-marittimi, l'Idrografia principale e i Laghi.

Ambiente Aria – Acqua

All'interno di questo quadro l'aria viene considerata come "veicolo" degli inquinamenti generati da diverse fonti di pressione. Si sono volute raggruppare le fonti di inquinamento atmosferico, le vulnerabilità, nonché le fonti di pressione particolarmente dannose per le componenti acqua, sia in relazione alle acque superficiali che a quelle sotterranee, anche per il fatto che alcune fonti sono causa di più tipologie di inquinamento e riconducibili ai **rischi per gli organismi che ne vengono a contatto**. L'elaborato riporta la viabilità principale (anche non realizzata ma programmata da enti sovra-ordinati) che rappresenta una fonte potenziale di inquinamento sia atmosferico (per le emissioni dei gas di scarico dei motori) sia acustico, ma soprattutto come elemento di frammentazione e continuità territoriale. È stata inserita nella tavola una prima base costituita dalla Permeabilità dei Suoli, andando a classificare il territorio provinciale in quattro classi distinte, passando da terreni praticamente impermeabili a terreni molto permeabili. Su questa prima informazione di base, sono state poi caricate altre informazioni per lo più puntuali e cioè: l'insieme delle Sorgenti, Pozzi, la Fascia di Ricarica degli acquiferi e il limite delle Risorgive.

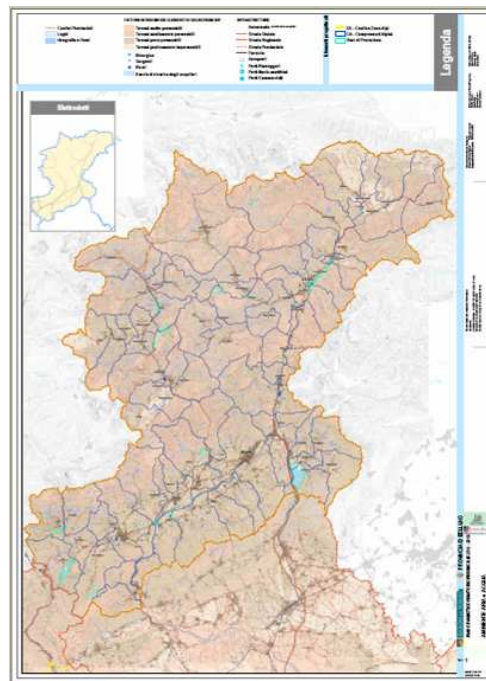
Nella tavola non si sono riportate aree produttive, in quanto già ampiamente trattate a livello regionale. A completamento delle informazioni si è provveduto a rappresentare la mappa contenente il tracciato degli elettrodotti ad alta tensione. La Regione Veneto attualmente è dotata di un Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.T.R.A.), approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 57 dell'11 novembre 2004. Detto Piano rappresenta lo strumento per la programmazione, il coordinamento ed il controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente. Detto piano distingue cromaticamente i comuni, classificandoli in: A1 agglomerato sono cioè comuni aventi una densità emissiva di PM10 > 20 tonn/anno kmq, A1 Provincia, cioè comuni con densità emissiva di PM10 tra 7 e 20 tonn/anno kmq, A2 Provincia, comuni aventi una densità emissiva di PM10 < 7 tonn/anno kmq, comuni C Provincia con altitudine superiore ai 200 m s.l.m. e le Z.I. che sono comuni caratterizzati dalla presenza di consistenti aree industriali. Con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 155/2010 è stato previsto il riesame della zonizzazione del territorio regionale, in quanto costituisce *"il presupposto su cui si organizza l'attività di valutazione della stessa qualità dell'aria ambiente"*. La Zonizzazione e classificazione del territorio regionale ai sensi degli artt 3 e 4 del D. Lgs 13.08.2010 n. 155 è stata approvata con Deliberazione della Giunta Regionale N. 2130 del 23 ottobre 2012.

Ai sensi del citato decreto la zonizzazione del territorio richiede la previa individuazione degli agglomerati sulla base dell'assetto urbanistico, della popolazione residente e della densità abitativa e la successiva individuazione delle altre zone sulla base del carico emissivo, delle caratteristiche orografiche, delle caratteristiche meteo-climatiche e del grado di urbanizzazione del territorio. Tale analisi ha lo scopo di individuare le aree in cui uno o più di tali aspetti sono predominanti nel determinare i livelli degli inquinanti e di accorpare tali aree in zone contraddistinte dall'omogeneità degli aspetti predominanti.

Inoltre sulla base degli studi realizzati da ARPAV inerenti la meteorologia e climatologia tipiche dell'area montuosa della regione e utilizzando la base dati costituita dalle emissioni comunali dei principali inquinanti atmosferici, stimate dall'inventario INEMAR riferito all'anno 2005, elaborato dall'Osservatorio Regionale Aria, sono state individuate le zone denominate:

- Prealpi e Alpi;
- Val Belluna;
- Pianura e Capoluogo Bassa Pianura;
- Bassa Pianura e Colli.

Relativamente alle sorgenti di inquinamento elettromagnetico nella tavola è stata riportata una mappa con il tracciato degli elettrodotti ad alta tensione che interessano l'ambito provinciale. Non è stata riportata la rete dei metanodotti, in quanto essendo interrata si è ritenuto non potesse determinare causa di interferenza con l'attività venatoria. **L'inserimento cartografico delle informazioni riportate nelle mappette, fornisce indicazioni relative alla "salubrità" di un'area rispetto ad un'altra in riferimento ai rischi a cui sono sottoposti le componenti fauna e flora.** La cartografia riporta gli elementi di progetto del Piano Faunistico Venatorio Provinciale, riportando (la proposta di ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, se previsti, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove presente, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l'esercizio venatorio, ect.).

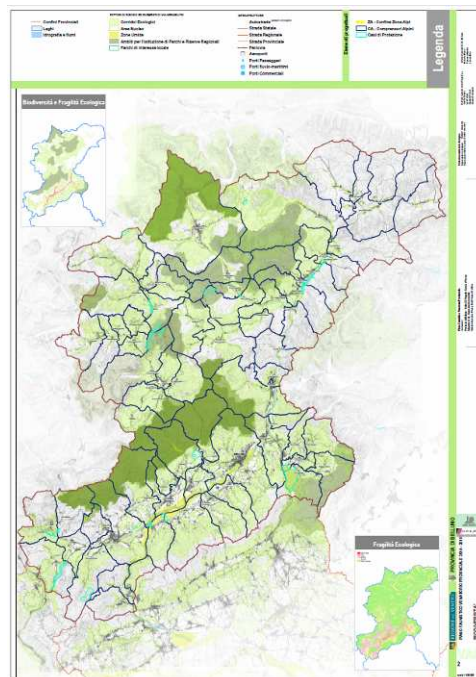


Estratto Tavola "Ambiente Aria e Acqua" provincia di Belluno

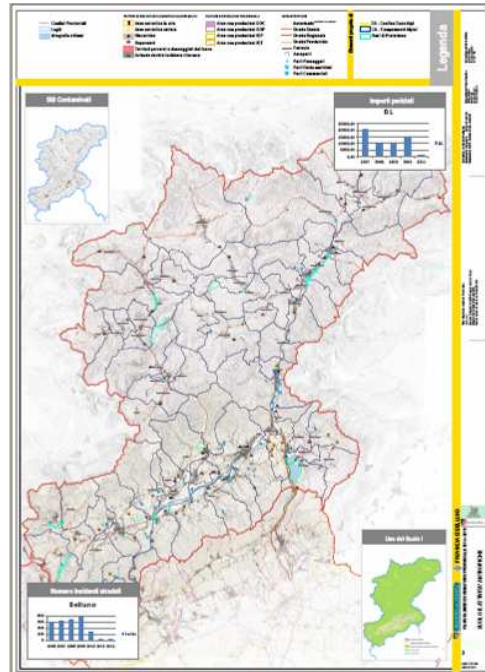
Biodiversità

All'interno dell'elaborato della " Biodiversità ", sono stati evidenziati i fattori di rischio e gli elementi di vulnerabilità, in particolare sono stati inseriti I corridoi Ecologici, le Aree Nucleo, le Zone Umide, gli Ambiti per l'istituzione di Parchi e Riserve, eventuali parchi di interesse locale. Insieme a questo primo "inquadramento generale" sono state poi inserite due mappe rappresentative, rispettivamente della Fragilità Ecologica, indicanti le aree a livello provinciale che presentano diversi gradi di "Fragilità Ambientale" ottenuta utilizzando la Carta della Natura della Regione Veneto, poi rielaborata a livello provinciale. La Carta della Natura distingue infatti sei classi di fragilità ambientale, distinguendo aree on fragilità Molto Alta, di colore rosso acceso da aree in cui la fragilità è inesistente o nulla e solitamente tali aree coincidono con gli ambienti urbanizzati.

La cartografia riporta poi, gli elementi di progetto (come raggruppamento delle azioni di piano a livello provinciale) e cioè (ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove presente, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l'esercizio venatorio, ect).



La cartografia riporta poi, gli elementi di progetto (come raggruppamento delle azioni di piano a livello provinciale) e cioè (proposta di ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove presenti, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l'esercizio venatorio, ect).



Estratto Tavola " Suolo e attività antropiche" provincia di Belluno

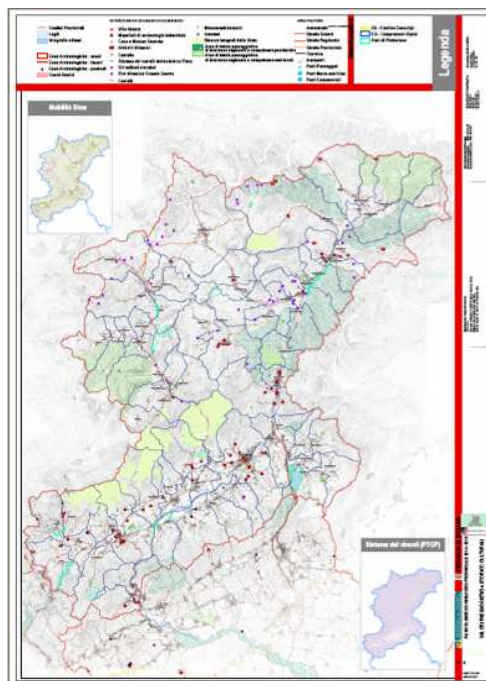
Valori paesaggistici e storico culturali

La cartografia elaborata riporta la localizzazione degli elementi di maggiore interesse dal punto di vista naturalistico, oltre che paesaggistico nel territorio. Quali elementi di particolare valenza anche paesaggistica sono stati rappresentati in cartografia gli elementi di interesse storico-culturale. In particolare sono stati messi in evidenza gli elementi archeologici, distinguendoli in areali, lineari, puntuali, i Centri Storici maggiori, le Ville Venete all'interno dei fattori di rischio e degli elementi di valenza e vulnerabilità, sono invece stati inseriti gli elementi del paesaggio che sono caratterizzanti: eventuali, castelli, Forti, Manufatti di archeologia industriale, Monumenti botanici, i Landmarks gli Iconemi, i Paesaggi delle grandi battaglie, dove presenti le riserve integrali dello stato (PTRC 1992), le aree di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale le aree di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza degli enti locali e tutti quell'insieme degli elementi di valenza del paesaggio provinciale che son degni di essere rappresentati.

La tavola a corredo, ha poi due mappe. La prima che riporta i "Vincoli del PTCP" all'interno dei quali sono raggruppati con diversa cromia, gli aspetti vincolistici presenti nella provincia, intendendo cioè i vincoli paesaggistici, e una seconda mappa che rappresenta invece il sistema della "Mobilità Slow" intesa come la rappresentazione schematica del principale sistema della mobilità lenta, costituito dai percorsi ciclabili, da quelli escursionistici e dalle ippovie. Si è ritenuto rappresentare questi elementi per evidenziare l'eventuale vicinanza o possibile interferenza che questi ultimi possono avere con ambiti all'interno dei quali si svolge l'attività venatoria.

La cartografia riporta poi a completamento, gli elementi di progetto (come raggruppamento delle Azioni di piano a livello provinciale) e cioè (ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove

presente, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l'esercizio venatorio, ect).



Estratto Tavola "Valori paesaggistici e storico culturali"

12.4 Considerazioni sulla V.I.N.C.A.

La *Valutazione d'Incidenza* è il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere effetti negativi su un sito o proposto sito della rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti tenendo conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso.

Tale procedura è stata introdotta dall'articolo 6, comma 3, della direttiva "Habitat" con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

La valutazione d'incidenza, se correttamente realizzata ed interpretata, costituisce lo strumento per garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio. È bene sottolineare che la valutazione d'incidenza si applica sia agli interventi che ricadono all'interno delle aree Natura 2000 (o in siti proposti per diventarlo), sia a quelli che pur sviluppandosi all'esterno, possono comportare ripercussioni sullo stato di conservazione dei valori naturali tutelati nel sito.

La valutazione di incidenza nella Regione Veneto per Piani di Tipo Faunistico – Venatorio

La **Regione Veneto** con **DGR n. 3173 del 10 ottobre 2006** ha approvato la "Guida metodologica per la valutazione d'incidenza ai sensi della direttiva 92/43/CEE" (**Allegato A**) e la "Guida metodologica alla valutazione d'incidenza riferita a piani di tipo faunistico - venatorio" (**Allegato A1**).

La guida metodologica alla valutazione d'incidenza riferita a piani di tipo faunistico-venatorio, riportata nell'Allegato A1 prevede due livelli di approfondimento:

- la sezione preliminare o *screening*;
- la relazione di valutazione di incidenza (valutazione appropriata).

Con lo *screening* si valuta la possibile incidenza che il piano può avere sul sito Natura 2000 sia isolatamente sia congiuntamente con altri progetti o piani e conseguentemente se è necessario predisporre il documento di valutazione d'incidenza (valutazione appropriata).

Lo **screening** prevede 4 fasi:

Fase 1: necessità di sottoporre il piano alla valutazione di incidenza

In questa fase si valuta se il piano rientra tra quelli individuati nell'A1 che riporta i "Piani da sottoporre a procedura di valutazione di incidenza (rif. paragrafo 4.1 allegato A - fase 1)".

Fase 2: descrizione del piano

Nella descrizione del piano vengono identificati tutti quegli elementi che isolatamente o congiuntamente con altri, possano produrre effetti significativi sul sito Natura 2000.

Fase 3: Valutazione della significatività delle incidenze

Il momento successivo dello *screening* riguarda la valutazione della significatività delle incidenze. In questa fase vengono messe in relazione le caratteristiche del piano, del progetto o dell'intervento, con la caratterizzazione delle aree o dei siti nel loro insieme in cui è possibile che si verifichino effetti significativi, prendendo in considerazione anche eventuali effetti cumulativi.

Fase 4: Conclusioni dello screening

Una volta completato lo *screening*, la decisione può assumere la forma di due dichiarazioni:

1. con ragionevole certezza scientifica, si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000,

oppure
2. le informazioni acquisite attestano o suggeriscono che effetti significativi negativi sono possibili o che non esistono sufficienti certezze riguardo all'adeguatezza della valutazione effettuata, pertanto risulta necessario procedere con una relazione di valutazione appropriata.

La relazione di valutazione di incidenza (valutazione appropriata)

Verificato che gli esiti della Selezione Preliminare (Screening) comportano il proseguimento delle analisi dei possibili effetti, la valutazione appropriata deve contenere, rispetto a quanto previsto per le fasi di screening, gli opportuni approfondimenti in merito alle situazioni in cui sono possibili incidenze significative negative o le stesse non possano essere escluse in forza del principio di precauzione. Per quanto riguarda l'effettuazione di una "valutazione di incidenza appropriata", la valutazione della significatività degli effetti identificati per ciascun sito della rete Natura 2000 valutato, classifica l'effetto del piano precedentemente individuato come: nullo / basso / medio / alto. Sulla base di tali conclusioni vengono individuate, sempre per ciascun sito, le eventuali misure di mitigazione:

- Incidenza significativa negativa nulla: non è necessaria alcuna misura di mitigazione;
- Incidenza significativa negativa bassa o media: appropriate misure di mitigazione intese come misure di tipo restrittivo alle attività previste dal piano (es.: limitazioni del periodo - orario di attività dell'istituto faunistico o della specifica attività, ecc.)
- Incidenza significativa negativa alta: il piano necessita di una rivisitazione sostanziale per quanto concerne le attività previste.

Misure di mitigazione

Le misure di mitigazione sono finalizzate a minimizzare o cancellare gli effetti negativi del piano, del progetto o dell'intervento, sia in corso di realizzazione, sia dopo il suo completamento. Esse non sono direttamente previste dal piano, progetto o intervento, ma a seguito della valutazione appropriata eseguita sulla base delle analisi effettuate. Garantiscono che le incidenze negative accertate non siano significative e pregiudizievoli del buono stato di conservazione dei siti della rete Natura 2000. Per ciascuna forma di mitigazione vengono considerate ed illustrate:

- le modalità di attuazione e probabilità di esito positivo;
- le modalità di finanziamento;
- la scala spazio – temporale di applicazione;
- le modalità di monitoraggio e controllo, e le modalità d'intervento in caso di eventuale inefficacia delle misure stesse.

La Valutazione d'Incidenza del PFV di Belluno

Il piano è relativo a tutto il territorio provinciale, interno ed esterno ai siti appartenenti alla Rete Natura 2000, ad esclusione del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. La gran parte del territorio provinciale rientra nei Siti di Interesse Comunitario SIC e Zone di

Protezione Speciale ZPS (vedi Allegato II): per questo motivo la normativa che regola l'attività venatoria, già da anni tiene in considerazione la presenza di questi aspetti.

Il piano faunistico-venatorio ha come area di intervento quella che lo stesso definisce TPB (Territorio Provinciale Bellunese) ossia il territorio provinciale la cui gestione faunistico-venatoria compete alla Provincia: esso è dato dal territorio provinciale residuale ai parchi (Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo), alle aree protette demaniali. Le aree demaniali più estese sono: Cansiglio (3596 ha), Somadida (1757 ha) e M. Duranno (1053 ha), la prima costituita da habitat prettamente forestali mentre le altre due rappresentate oltre che da questi anche da mughete, ghiaioni e pareti rocciose. Si tratta di un ambiente alquanto eterogeneo, localizzato nella regione biogeografica alpina che si sviluppa tra le quote di circa 180 m s.m. del limite sud-occidentale della provincia (Fener) fino a quota 3343 m del massiccio della Marmolada. Gli ambienti sono i più disparati, ma la componente forestale, specie per l'alta provincia, occupa uno spazio preponderante.

Dal punto di vista faunistico la provincia di Belluno ospita una ricca biodiversità, ciò è dovuto anche alla forte diversificazione di ambienti e alla presenza di vasti territori ancora poco antropizzati e poco frammentati, la presenza poi di alcune zone umide sottoposte a misure di tutela (oasi) consente la conservazione di popolazioni di uccelli migratori le cui specie sono inserite nell'Allegato I Direttiva 79/409 CEE "Uccelli".

DESTINAZIONE DIFFERENZIATA DEL TERRITORIO

Comprensori Alpini

Il Piano Faunistico Venatorio (PFV) delimita il territorio della zona faunistica delle Alpi della provincia di Belluno e confina i 67 Comprensori Alpini (CA) in base a quanto stabilito dall'art. 9 della L.R. n° 50/1993. Ciascun CA, generalmente coincidente con il territorio amministrativo di ogni singolo comune della provincia, è costituito in Riserva Alpina di Caccia (RAC). I comuni di Rivamonte e Voltago Agordino sono compresi all'interno di una stessa RAC così come i comuni di Zoppè e Vodo di Cadore. Il consorzio tra due o più RAC implica l'istituzione di un unico CA (Comprensorio Alpino). Gli obiettivi gestionali e il coordinamento delle attività di monitoraggio e di determinazione del prelievo sostenibile verranno definiti per una unità di gestione più ampia, costituita da gruppi di CA.

Aree protette

Tra le aree protette il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi (31.033 ha) e il Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo (11.483 ha) sono le più vaste su un totale della superficie protetta provinciale di 55.795 ha. In provincia esistono inoltre due Aziende Faunistico-Venatorie (AFV) ("Monte Pelsa" e "Valparola"), nonché un'Azienda Agrituristicamente-Venatoria (AATV), denominata "Gava", in Comune di Belluno, 10 aree del demanio regionale e 4 del demanio statale, ed infine 15 oasi di rifugio, riproduzione e sosta.

Il piano faunistico venatorio della provincia di Belluno aggiornamento 2014-2019 si propone come strumento di orientamento e ordinamento delle attività di conservazione e gestione della fauna selvatica e di pianificazione del prelievo venatorio. In particolare esso aggiorna la cartografia provinciale di descrizione territoriale e ambientale. Il piano ridefinisce la destinazione differenziata del territorio nei diversi Istituti provinciali (RAC, AFV, AAT e ZAAC). Si esamina l'efficienza del monitoraggio delle popolazioni proponendo criteri di miglioramento in modo da consentire nel tempo l'elaborazione di analisi dei rapporti fauna-ambiente sempre più utili alla gestione. Si propongono, specie per specie, obiettivi gestionali del quinquennio, riferiti non solo alla desiderata tendenza dinamica, ma anche articolati nei seguenti ambiti: conoscenza dello status della popolazione, iniziative di conservazione/gestione attiva, efficienza del monitoraggio, formazione del personale e dei cacciatori. Il piano propone inoltre i criteri generali per la definizione dei piani di abbattimento di ogni specie soggetta a prelievo venatorio.

Il sito per cui sono state effettuate le valutazioni sono:

Codice	Nome
SIC IT3230003	GRUPPO DEL SELLA
SIC IT3230005	GRUPPO MARMOLADA
SIC IT3230006	"VAL VISDENDE-MONTE PERALBA-QUATERNÁ"
SIC IT3230017	"MONTE PELMO-MONDEVAL-FORMIN"
SIC IT3230019	"LAGO DI MISURINA"
SIC IT3230025	"GRUPPO DEL VISENTIN: M. FAVERGHERA - M. COR"
SIC IT3230027	"MONTE DOLADA VERSANTE S. E."
SIC IT3230031	"VAL TOVANELLA BOSCONERO"
SIC IT3230042	"TORBIERA DI LIPOI"
SIC IT3230044	"FONTANE DI NOGARÉ"
SIC IT3230047	"LAGO DI SANTA CROCE"
SIC IT3230060	"TORBIERE DI DANTA"
SIC IT3230063	"TORBIERE DI LAC TOROND"
SIC IT3230067	"AREE PALUSTRI DI MELERE - MONTE GAL E BOSCHI DI COL D'ONGIA"
SIC IT3230068	"VALPIANA - VALMOREL (AREE PALUSTRI)"
SIC IT3230078	"GRUPPO DEL POPERA - DOLOMITI DI AURONZO E DI VAL COMELICO"
SIC IT3230080	"VAL TALAGONA - GRUPPO MONTE CRIDOLA - MONTE DURANNO"
SIC IT3230085	"COMELICO - BOSCO DELLA DIGOLA - BRENTONI - TUDAIO"
SIC IT3230088	"FIUME PIAVE DAI MASEROT ALLE GRAVE DI PEDEROBBA"
SIC IT3240003	"MONTE CESEN"
ZPS IT3230032	"LAGO DI BUSCHE - VINCHETO DI CELLARDA - FONTANE"
ZPS IT3230086	"COL DI LANA - SETTSAS - CHERZ"
ZPS IT3230089	"DOLOMITI DEL CADORE E COMELICO"
ZPS IT3240024	"DORSALE PREALPINA TRA VALDOBBIADENE E SERRAVALLE"
ZPS IT 3240034	"GARZAIA DI PEDEROBBA"
SIC/ZPS IT3230022	"MASSICCIO DEL GRAPPA"
SIC/ZPS IT3230035	"VALLI DEL CISMON - VANOI: MONTE COPPOLO"
SIC/ZPS IT3230043	"PALE DI SAN MARTINO: FOCOBON, PAPE-SAN LUCANO, AGNER CRODA GRANDA"
SIC/ZPS IT3230077	"FORESTA DEL CANSIGLIO"
SIC/ZPS IT3230081	"GRUPPO ANTELAO - MARMAROLE - SORAPISS"
SIC/ZPS IT3230084	"CIVETTA - CIME DI SAN SEBASTIANO"
SIC/ZPS IT3230090	"CIMA CAMPO - MONTE CELADO"

IDENTIFICAZIONE DEGLI ASPETTI VULNERABILI DEI SITI PRESENTI NELL'INTERA AREA DI INDAGINE

Nella seguente tabella sono riassunte in generale le azioni del piano, intese come l'insieme delle attività che possono determinare e generare effetti sulle componenti faunistiche dei siti rete Natura 2000, poco sopra esaminati.

TIPOLOGIE DI UTILIZZO VENATORIO	Descrizione
Attività Venatoria	Si intende l'insieme di attività considerate dall'allegato A1 della DGR 3173/2006; in esse sono comprese la caccia alle specie dell'Allegato I della Dir. "Uccelli", il disturbo alle fasi biologiche delle specie inserite nel medesimo allegato, la possibilità di errori di tiro a specie non cacciabili (sempre comprese nell'Allegato I della Dir. 74/409/CEE), l'attività dei cani da caccia, l'inquinamento causato da piombo e bossoli, altri effetti del prelievo quali calpestio e prelievo illegale di specie e il disturbo arrecato dalla costruzione e dalla manutenzione di appostamenti fissi;
Attività di Addestramento Cani	In questo insieme sono presenti il disturbo generico creato dalle attività di allenamento, di addestramento e gare cani con e senza sparo, l'immissione di selvaggina da allenamento per l'addestramento dei cani e le incidenze negative dovute all'addestramento di cani inesperti;
Altre attività	Si intendono le attività di controllo effettuato su specie non cacciabili in provincia quali cormorani (<i>Phalacrocorax carbo</i>), volpi (<i>Vulpes vulpes</i>), cornacchie (<i>Corvus corone</i>) ma, soprattutto, sul cinghiale (<i>Sus scrofa</i>). Sono inoltre previste attività di cattura di uccelli da richiamo (nel solo roccolo di Zelant in comune di Mel).
Miglioramenti ambientali	Inoltre, nel piano, sono previsti interventi strutturali di miglioramento ambientale.

Appostamenti per la caccia agli ungulati (Altane).

Realizzazione di appostamenti per la caccia agli ungulati, con la realizzazione di altane. Tale attività può determinare disturbo, durante il periodo riproduttivo nel caso in cui le altane vengano costruite in prossimità di nidi e frequentate in primavera estate.

Dalla tabella si evince che le attività generali, che possono determinare e generare effetti sulle componenti faunistiche, sono:

- Attività di Addestramento Cani,
- Altre attività, fra le quali anche il controllo su specie non cacciabili.
- Miglioramenti ambientali;
- Realizzazione di appostamenti per la caccia agli ungulati (Altane).

E' bene ricordare che lo Studio d'incidenza ha analizzato per ciascun sito SIC e ZPS presente nel territorio della provincia di Belluno, le azioni che in esso si compiono e le vulnerabilità in funzione agli habitat e alle specie presenti, riportando, in apposite tabelle l'impatto in merito a ciascuna attività svolta. A seconda del sito analizzato e dell'attività svolta è stato possibile stilare, impatti differenziati.

In riferimento alle specie floristiche, invece, non si ritiene, attraverso un'analisi generale, che queste siano vulnerabili in relazione agli effetti dovuti dall'attività venatoria e agli interventi previsti nel Piano Faunistico Venatorio 2014 – 2019. Infine, le specie floristiche non sono ritenute vulnerabili in quanto non sottoposte a pressioni dovute alle attività di tipo venatorio, soprattutto in relazione alla bassa densità di cacciatori presenti sul TPB (Territorio Provinciale Bellunese).

SINTESI DELLA VALUTAZIONE D'INCIDENZA

Con riferimento al progetto "PIANO FAUNISTICO VENATORIO – AGGIORNAMENTO 2014-2019", si può affermare che, gli effetti del progetto possono ritenersi non significativi. In relazione alla procedura indicata nella guida metodologica per la Valutazione di Incidenza ai sensi della Direttiva 92/43/CEE della Regione Veneto, di cui alla Delibera di Giunta n. 3173 del 10 ottobre 2006, in considerazione dell'esame del progetto, con le precisazioni sopra riportate, il Valutatore ha ritenuto di poter affermare che, **" con ragionevole certezza scientifica, si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000"**

13 VALUTAZIONE DELLA COERENZA DELLE AZIONI DI PIANO CON GLI OBIETTIVI

Di seguito si riporta il quadro sinottico che è stato predisposto a cura degli uffici provinciali.

Obiettivi	Azioni
1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante tutela, la conservazione ed il ripristino degli ambienti naturali idonei. Criterio 4	Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale (di seguito PFVP) ha previsto l'istituzione di n. 15 Oasi di rifugio, riproduzione e sosta della fauna selvatica, per complessivi 2607,8 ha, in aree di elevato valore naturalistico, principalmente in zone umide, a tutela dell'avifauna migratrice e svernante. A queste devono sommarsi 6368,4 ha di Demanio regionale, 2937,7 ha di Demanio statale, 11483 ha del Parco naturale Dolomiti d'Ampezzo e 31033,8 ha del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Zone destinate alla protezione della flora e della fauna in considerazione delle intrinseche caratteristiche ecologiche. Infine, su circa il 60% del territorio provinciale sono stati istituiti i Siti della Rete ecologica europea Natura 2000 che hanno come obiettivo primario la conservazione della biodiversità.
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente. Criteri 2 e 6	Il PFVP ha istituito 67 Comprensori Alpini corrispondenti ad altrettante Riserve Alpine di Caccia, costituite su base territoriale comunale salvo 2 eccezioni. Questa suddivisione rispecchia una consolidata tradizione culturale della Zona Alpi veneta che mira a mantenere un forte legame del cacciatore al territorio, incoraggiando la partecipazione alla gestione del territorio e della fauna selvatica.
3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero. Criterio 2	Il PFVP, al fine di giungere ad una condizione di equilibrio fra i prelievi e la produzione naturale pervenendo gradualmente all'esclusione dei ripopolamenti pronta caccia, dispone una serie articolata di norme che prevedono, tra l'altro, l'autorizzazione obbligatoria per i rilasci, il contingentamento, i limiti altitudinali, a protezione della fauna tipica alpina, la certificazione sanitaria, il monitoraggio ed anche la sospensione del prelievo per zone.
4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio- lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra ed extra regionale delle attività di gestione e monitoraggio. Criteri 4 e 10	A partire delle prime segnalazioni risalenti all'anno 1995, la Provincia di Belluno sta effettuando il monitoraggio opportunistico delle specie dei grandi carnivori in provincia di Belluno attraverso il rilievo dei segni di presenza. Assicura inoltre il rilievo, l'istruttoria e la liquidazione dei danni e la gestione delle opere di prevenzione. Organizza e partecipa a incontri informativi con la popolazione.
5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione. Criterio 7	Il PFVP individua le consistenze obiettivo per gli ungulati.
6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle biocenosi e delle specie autoctone (con particolare riferimento	La Provincia di Belluno ha approvato, a partire dal 1996 in cui sono stati segnalati i primi danni apprezzabili da cinghiale, una serie di provvedimenti finalizzati alla eradicazione della specie. A tutt'oggi sono stati formati ed autorizzati n. 1263 operatori che nell'anno 2012 anno prelevato 421 cinghiali, con un trend

al cinghiale e alla nutria) criteri 4 e 7

in aumento rispetto al 2012.

Il PFVP ha dedicato corposo capitolo dedicato alla situazione del cinghiale con le relative indicazioni gestionali, che risultano essere in linea con gli obiettivi posti.

7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità e distribuzione territoriale delle popolazioni compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con le biocenosi. Valorizzare il prelievo come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età delle popolazioni oggetto di prelievo nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali. Criteri 4 e 7

Il PFVP ha dedicato corposo capitolo dedicato alla situazione degli ungulati poligastrici, compreso lo stambecco, con le relative indicazioni gestionali, che risultano essere in linea con gli obiettivi posti.

8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso:

Il PFVP ha dedicato corposo capitolo dedicato alla situazione della fauna cacciabile, del cedrone e del francolino di monte, con le relative indicazioni gestionali, che risultano essere in linea con gli obiettivi posti.

a. standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise;

b. uniformità delle metodologie di raccolta dati;

c. responsabilizzazione e crescita culturale delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati;

d. riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inquadramento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio)

9. Attenuare i livelli di conflitto e di percezione negativa nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria. Criteri 7, 9 e 10

La Provincia di Belluno ha ricevuto la delega, da parte delle Riserve alpine di caccia, di adottare dei provvedimenti disciplinari nei confronti dei cacciatori che si siano resi responsabili di violazioni alle leggi e regolamenti nel corso dell'attività venatoria, in particolare per comportamenti contrari alla sicurezza pubblica.

Adotta inoltre provvedimenti di sospensione o revoca di titoli posseduti.

10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistiche venatorie e agroturistiche venatorie) e gestione programmata (ATC) perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale. Criteri 7 e 10

La provincia di Belluno è compresa interamente nella Zona faunistica delle Alpi, di conseguenza non sono istituiti ATC.

14 ACCORGIMENTI DA ADOTTARE

Le valutazioni condotte ai capitoli precedenti hanno permesso di analizzare le azioni di Piano con particolare attenzione a quelle per le quali sono individuabili potenziali effetti negativi in relazione allo stato delle componenti ambientali o agli elementi di rilevanza presenti nell'ambito indagato.

La definizione di idonee previsioni di Piano atte a impedire o attenuare i possibili effetti negativi, come descritti ai capitoli precedenti, non possono prescindere dalle indicazioni riportate nella VINCA allegata al Rapporto Ambientale stesso.

Nel documento di VINCA infatti vengono riportate alcune indicazioni necessarie ad attenuare o impedire taluni effetti.

L'elenco delle prescrizioni di VINCA è riportato ai capitoli precedenti.

Di seguito si riportano ulteriori accorgimenti da adottare:

Al fine di apportare maggior sicurezza agli utenti di piste ciclabili in territorio rurale è necessario prevedere una fascia di rispetto di 50 m così come per le strade carrabili. Per piste ciclabili si intendono le piste segnalate con adeguata cartellonistica autorizzata e predisposta secondo il codice della strada.

Per la realizzazione e gestione di nuovi appostamenti fissi da caccia su terreni gravati da uso civico, sarà necessario, preventivamente la realizzazione e gestione dell'appostamento stesso, farne comunicazione all'Ufficio Regionale competente in Usi Civici.

Per l'istituzione di nuove Z.A.C. (zone addestramento cani), le Provincie ne dovranno far comunicazione alla ASL competente.

15 MONITORAGGIO DI PIANO

L'articolo 10 della Direttiva 2001/42/CE stabilisce che “Gli stati membri controllano gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti ed essere in grado di adottare le misure correttive che ritengono opportune”. Il controllo degli effetti ambientali significativi connessi con l'attuazione di un piano e programma avviene attraverso la definizione del sistema di monitoraggio. L'attività di monitoraggio rappresenta quindi lo strumento attraverso il quale la pubblica amministrazione può verificare con cadenza periodica la coerenza tra le azioni realizzate in attuazione delle scelte di Piano e gli obiettivi di miglioramento della sostenibilità generale che ci si è posti in fase di redazione.

La progettazione del sistema di monitoraggio dell'attuazione del Piano, costituisce una parte fondamentale del processo di Valutazione Ambientale Strategica. Il monitoraggio della VAS opera una sistematizzazione delle informazioni con la finalità di controllare l'attuazione delle previsioni di Piano, anche dal punto di vista della loro velocità e possibilità di attuazione.

Il monitoraggio consente quindi di:

- verificare l'attuazione delle azioni e degli interventi di Piano;
- controllare gli effetti delle azioni di Piano sull'ambiente.

Il monitoraggio trova attuazione nella misurazione periodica di indicatori appositamente selezionati, individuati al paragrafo seguente. Esso dovrà avere riscontro nell'attività di *reporting*, da effettuarsi periodicamente indicativamente ogni 2 anni, che ha la funzione di conservare la memoria del Piano. L'archivio dei rapporti ha anche la funzione di processo di apprendimento che avviene anche attraverso errori (di previsione, valutazione e scelta politica, etc).

Il sistema di indicatori per il monitoraggio

Il sistema di indicatori per il monitoraggio proposto per il territorio oggetto di pianificazione è stato studiato in modo da sopperire il più possibile alla difficoltà di reperimento dei dati analitici ed in particolare facendo riferimento a dati il cui detentore fosse facilmente identificato.

Spesso il reperimento dei dati è un'operazione molto onerosa sia per la difficoltà di rilievo, che per l'estrema polverizzazione delle informazioni tra le diverse strutture dell'Amministrazione Pubblica. A tal proposito è utile suggerire che la fonte del dato sia scelta tra quelle a minor impatto economico, utilizzando, ad esempio, progetti di monitoraggio a più grande scala. La scelta infatti di effettuare campagne di monitoraggio *ad hoc*, non porta in alcuni casi a risultati soddisfacenti e risulta spesso molto dispendiosa. Tale difficoltà è dovuta principalmente alla replicabilità, nel tempo, della campagna di monitoraggio, in quanto legata a finanziamenti che, spesso, non hanno organicità temporale. L'utilizzo di programmi di monitoraggio nazionali o regionali già esistenti, permette un notevole miglioramento e applicabilità del monitoraggio di piano stesso.

Altro criterio per l'individuazione degli indicatori è stato quello di permettere il confronto con gli obiettivi di protezione ambientale definiti a livello nazionale, internazionale e comunitario con particolare riferimento al Piano d'Azione del Summit mondiale sullo Sviluppo Sostenibile – tenutosi a Johannesburg nel 2002, al Sesto Programma comunitario di azione in materia di ambiente, alla Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia.

Si osserva inoltre come per alcuni degli indicatori di monitoraggio individuati (indicatori prestazionali) siano stati in alcuni casi assegnati specifici obiettivi raggiungibili mediante l'attuazione del Piano e valori obiettivo, da considerare anche nelle successive fasi di revisione dello strumento pianificatorio. Tale operazione (assegnamento dell'obiettivo) consente di semplificare la lettura e l'interpretazione dei risultati del monitoraggio. Per altri indicatori risulta difficile definire un valore specifico dell'obiettivo da

raggiungere, per cui per tali indicatori, viene indicato un obiettivo generico di riduzione di impatto/miglioramento della qualità ambientale/mantenimento dello stato di fatto.

Il sistema di indicatori ambientali di monitoraggio è stato definito secondo tre principali categorie di riferimento: indicatori di realizzazione, indicatori di risultato ed indicatori di impatto:

- gli indicatori di realizzazione sono direttamente legati all'attuazione delle azioni di piano;
- gli indicatori di risultato sono direttamente legati agli effetti prodotti dalle azioni di piano;
- gli indicatori di impatto sono finalizzati a monitorare gli effetti del piano rispetto agli obiettivi di sostenibilità ambientale ed alle aree di rilevanza ambientale.

Sono stati definiti 3 Macroobiettivi che sintetizzano, per categorie, gli obiettivi di piano riportati al cap. 7.1.

Macroobiettivi	Obbiettivi
Macroobiettivo 1: Promuovere e favorire un equilibrio tra le diverse componenti della fauna selvatica omeoterma (predatori e non predatori), e tra queste e gli habitat naturali, seminaturali ed agricoli che le ospitano	OB 3
	OB 5
	OB 7
Macroobiettivo 2: Garantire una destinazione differenziata del territorio a fini faunistico venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale, al fine del raggiungimento degli equilibri ambientali e di un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche	OB 2
	OB 6
	OB 9
	OB 10
Macroobiettivo 3: Contribuire al mantenimento in un grado di conservazione soddisfacente gli habitat naturali e le specie di flora e fauna selvatica di cui alle Direttive CE 1992/43 "Habitat" e 2009/147 "Uccelli", mitigare il declino di alcune specie legate gli ambienti agricoli, promuovere buone pratiche di gestione delle altre specie oggetto di caccia con particolare attenzione per anatidi e rallidi	OB 1
	OB 4
	OB 8

Di seguito si riportano alcune tabelle contenenti batterie di indicatori per ciascuna delle tre aree obiettivo del PFV.

Macroobiettivo 1: Promuovere e favorire un equilibrio tra le diverse componenti della fauna selvatica omeoterma (predatori e non predatori), e tra queste e gli habitat naturali, seminaturali ed agricoli che le ospitano	
Definizione	Unità di misura
Indicatori di realizzazione	
Interventi di controllo su specie aliene o domestiche	numero giornate/operatore
Interventi di controllo su predatori opportunisti	numero giornate/operatore
Interventi di controllo su ungulati	numero giornate/operatore
Giornate di caccia per ungulati	numero giornate/cacciatore
Giornate di caccia per anatidi e rallidi	numero giornate/cacciatore
Indicatori di risultato	
Controllo specie aliene e/o domestiche (nutria)	numero di capi prelevati
Controllo specie aliene e/o domestiche (quaglia, lepre, fagiano)	numero di capi immessi
Provenienza delle specie immesse a scopo faunistico	nazionali (valore 1), non nazionali (valore 0)
Controllo predatori opportunisti (volpe, corvidi)	numero di capi prelevati
Controllo ungulati	numero di capi prelevati
Densità del controllo degli ungulati	numero di capi prelevati/100 ha
Tasso controllo ungulati	capi prelevati/capi presenti (%)
Controllo specie acquatiche	numero di capi prelevati
Densità controllo anatidi e rallidi	numero di capi prelevati/area umida omogenea
Numero di giorni di preapertura in deroga al calendario venatorio	numero di giorni di apertura caccia
Indicatori di impatto	
Impatto economico ungulati	danni/capo prelevato (€)
Danni da fauna selvatica	€/ha di SAL

Danni da Volpe	€/ha di SAL
Danni da Cinghiale	€/ha di SAL
Incidenti automobilistici con fauna selvatica	n.° collisioni/Km su strade campione
Incidenza dei danni da fauna selvatica	n.° di aziende colpite
Incidenza dei danni alle arginature	n.° tane/Km (argini) su aree campione

Macroobiettivo 2: Garantire una destinazione differenziata del territorio a fini faunistico venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale, al fine del raggiungimento degli equilibri ambientali e di un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche

Definizione	Unità di misura
Indicatori di realizzazione	
Istituti di protezione	numero
Istituti di gestione privata	numero
Appostamenti fissi	numero
Appostamenti mobili	numero
Aree addestramento cani	numero
Indicatori di risultato	
Superficie per la protezione e conservazione della fauna	% ettari di aree natura 2000 / ettari di TASP
Superficie per gestione privata	% ettari Aziende Faunistico Venatorie / ettari di TASP
Superficie per addestramento cani	% ettari aree addestramento cani ettari / di TASP
Indicatori di impatto	
Densità venatoria	% numero di cacciatori / TASP
Vacazione venatoria	n di cacciatori in ATC diverso da quello di provenienza
Qualità aree di protezione	% ettari di aree natura 2000, demanio, aree protette / ettari totali

Macroobiettivo 3: Contribuire al mantenimento in un grado di conservazione soddisfacente gli habitat naturali e le specie di flora e fauna selvatica di cui alle Direttive CE 1992/43 "Habitat" e 2009/147 "Uccelli", mitigare il declino di alcune specie legate gli ambienti agricoli, promuovere buone pratiche di gestione delle altre specie oggetto di caccia con particolare attenzione per anatidi e rallidi

Definizione	Unità di misura
Indicatori di realizzazione	
Colture a perdere a semina primaverile	numero
Colture a perdere a semina estiva	numero
Incolti faunistici	numero
Interventi di prato a sfalcio tardivo	numero
Aratura tardiva delle stoppie	numero
Semina di erbai invernali da sovescio	numero
Controlli sanitari effettuati su fauna selvatica	numero soggetti campionati
Indicatori di risultato	
Colture a perdere a semina primaverile	ettari
Colture a perdere a semina estiva	ettari
Incolti faunistici	ettari
Interventi di prato a sfalcio tardivo	ettari
Aratura tardiva delle stoppie	ettari
Semina di erbai invernali da sovescio	ettari
Quantità di rifiuti conferiti	Kg
Segnalazioni di nidificazioni in appostamenti fissi a palmipedi e trampolieri di specie in Direttiva Habitat	numero
Indicatori di impatto	
Fagiani prelevati / fagiani immessi	%
Quaglie prelevate / fagiani immesse	%
Lepri prelevate / lepri immesse	%
Misure di polizia veterinaria per focolai infettivi da fauna selvatica	numero
specie cacciabili con trend + / specie cacciabili con trend -	%

16 BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE CITATA E CONSULTATA E WEBGRAFIA

- AA.VV. (2000) CEP - Convenzione Europea del Paesaggio. Firenze
- ARPAV (2002) Rapporto sugli indicatori ambientali del Veneto. Promodis Italia editrice, Brescia.
- ARPAV (2006) Rapporto sullo Stato dell'Ambiente 2006 in provincia di Belluno. Provincia di Belluno.
- ARPAV (2008) Rapporto sugli indicatori ambientali del Veneto - Edizione 2008. Regione del Veneto
- ARPAV (2010) Stato delle acque sotterranee. ARPA Veneto.
- ISPRA (2010) Carta della Natura del Veneto alla scala 1: 50000. Istituto Superiore per la Protezione e la ricerca Ambientale.
- ARPAV (2011) Relazione sulla qualità dell'aria. Regione del Veneto.
- Petretti F. (2013) Biodiversità e discariche di rifiuti solidi urbani. *Silvae* - Anno VII n. 15/18.
- Provincia di Belluno (2006) PTCP della provincia di Belluno. Provincia di Belluno.
- Regione del Veneto (2007) Piano Faunistico Venatorio Regionale. Regione del Veneto
- Regione del Veneto (2009) Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC). Regione del Veneto.
- Sitzia T., Semenzato P., Trentanovi G. (2010) Natural reforestation is changing spatial patterns of rural mountain and hill landscapes: a global overview. *Forest Ecology and Management* 259: 1354-1362
- Valt M., Cagnati A., Crepaz A., Marigo G., 2005: Snow precipitation in the last years on Italian Alps, *Croatian Meteorological Journal, The 25th International Conference on Alpine Meteorology, Croatian Meteorological Society, Zadar*
- AA.VV., 2007. Linee guida per l'immissione di specie faunistiche. Quad. Cons. Natura, 27, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica
- Riga F., Genghini M., Cascone C., Di Luzio P. (A cura di), 2011. Impatto degli Ungulati sulle colture agricole e forestali: proposta per linee guida nazionali. Manuali e linee guida ISPRA 68/2011.

Webgrafia

- ARPAV [<http://www.arpa.veneto.it/arpav>]
- Associazione Faunisti Veneti [<http://www.faunistiveneti.it/>]
- ISPRA [<http://www.isprambiente.gov.it/it>]
- LIPU [<http://www.lipu.it/>]
- WWF [<http://www.wwf.it/client/render.aspx>]
- CONVENZIONE DI RAMSAR [www.ramsar.org]
- PROVINCIA DI BELLUNO [<http://www.provincia.belluno.it>]

- Confini Provinciali
Laghi
Idrografia e fiumi

- FATTORI DI RISCHIO ED ELEMENTI DI VULNERABILITA'
- Terreni molto permeabili
Terreni mediamente permeabili
Terreni poco permeabili
Terreni praticamente impermeabili
- Risorgive
Sorgenti
Pozzi
Fascia di ricarica degli acquiferi

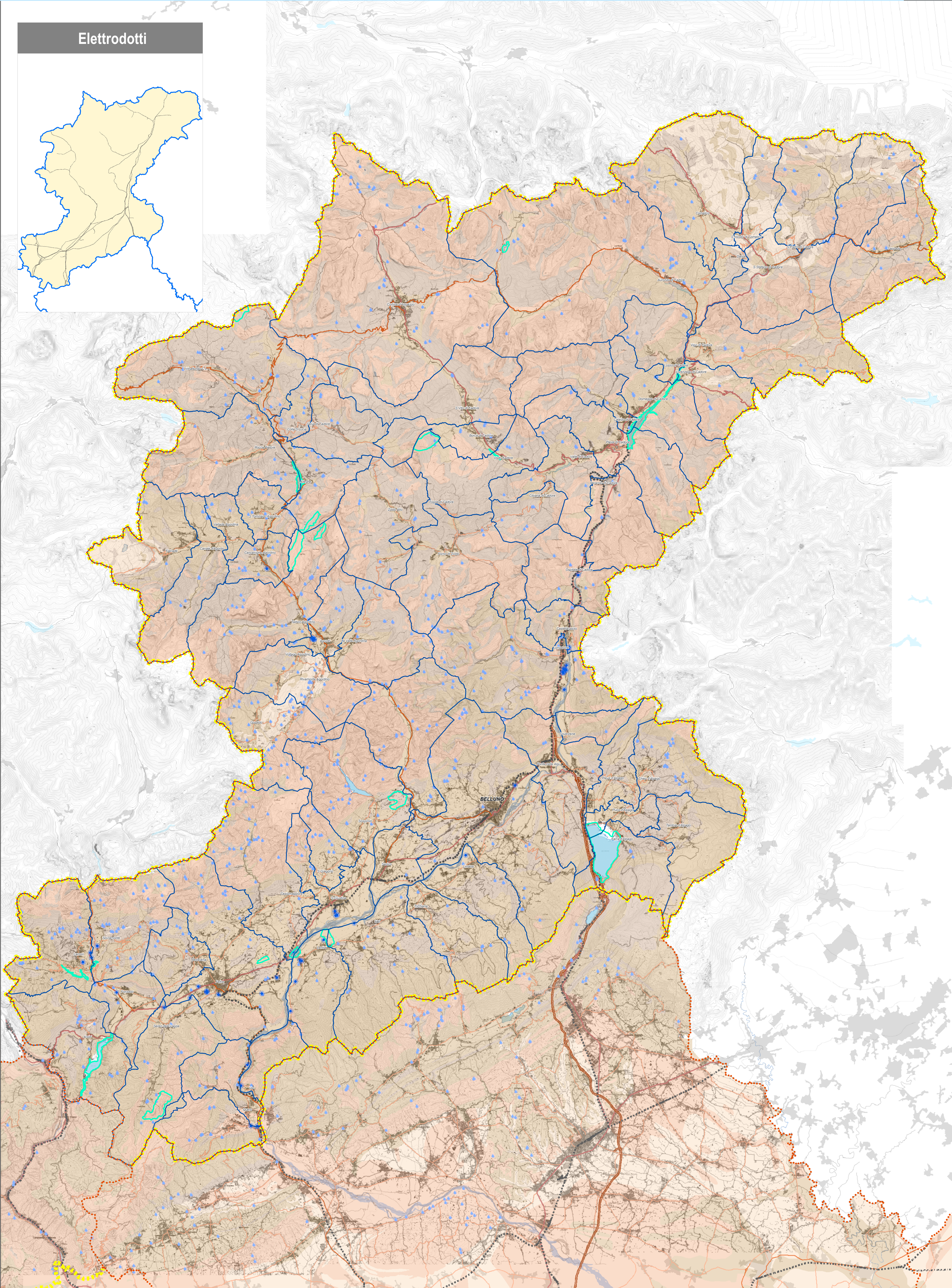
- INFRASTRUTTURE
- Autostrade (esistenti e in progetto)
Strada Statale
Strada Regionale
Strada Provinciale
- Ferrovia
Aeroporti
Porti Passeggeri
Porti fluvio-marittimi
Porti Commerciali

Elementi progettuali

- ZA - Confine Zona Alpi
CA - Compensori Alpini
Oasi di Protezione

Legenda

Elettrodotti



Piano Faunistico Venatorio Provinciale
Provincia di Belluno - Unità Di Progetto Caccia e Pesca
Dirigente: Dott. Giampaolo Sommariva
Servizio Caccia e Pesca: Dott. Franco De Bon

Valutazione Ambientale Strategica
Responsabile Contrattuale: Elisabetta Lorenzini
Responsabile Attività Tecnica: Elisabetta Lorenzini

Referenti Operativi D.R.E.A.M. Italia
Marcello Muzzo
Francesca Marini
Corrado Iuli

REGIONE DEL VENETO PROVINCIA DI BELLUNO



PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2014 - 2019

AMBIENTE ARIA e ACQUA

VAS

TAV.

1

scala 1:100.000
LUGLIO 2013

- Confini Provinciali
Laghi
Idrografia e fiumi

FATTORI DI RISCHIO ED ELEMENTI DI VULNERABILITA'

- Aree estrattive in atto
□ Aree estrattive estinte
▲ Discariche
■ Depuratori
■ Territori percorsi o danneggiati dal fuoco
■ Aziende rischio incidente rilevante

COLTURE E PRODUZIONI TRADIZIONALI

- Aree con produzioni DOC
■ Aree con produzioni DOP
■ Aree con produzioni IGP
■ Aree con produzioni IGT

INFRASTRUTTURE

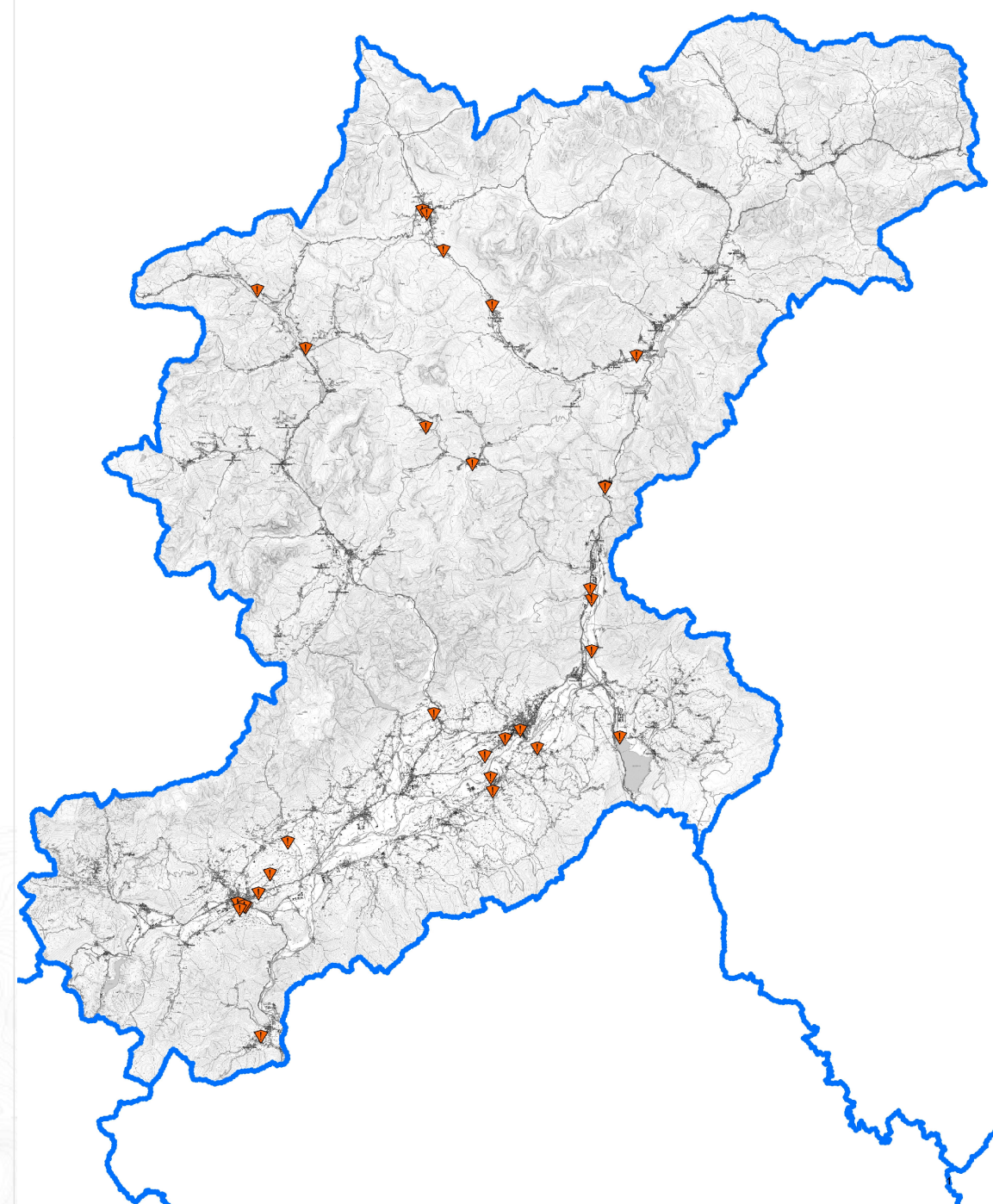
- Autostrade (esistenti o di progetto)
■ Strada Statale
■ Strada Regionale
■ Strada Provinciale
■ Ferrovia
■ Aeroporti
■ Porti Passeggeri
■ Porti fluvio-marittimi
■ Porti Commerciali

Elementi progettuali

- ZA - Confine Zona Alpi
■ CA - Compensori Alpini
■ Oasi di Protezione

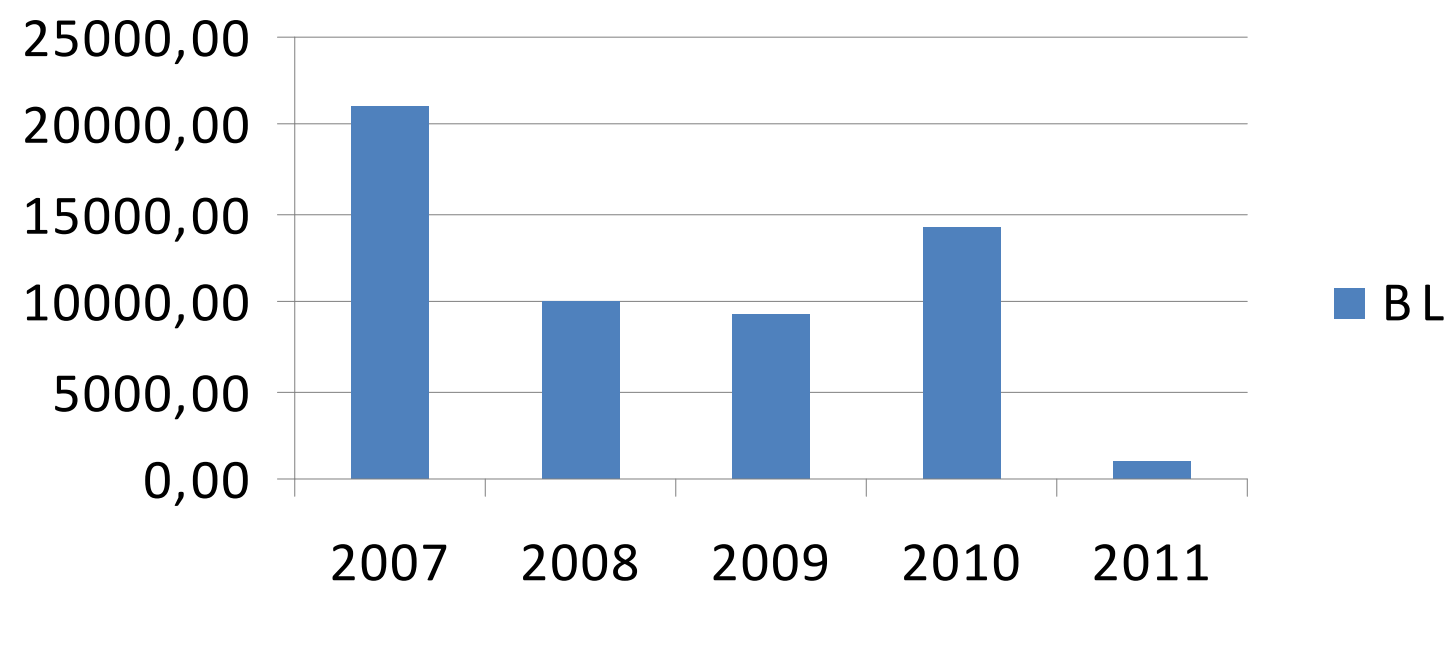
Legenda

Siti Contaminati



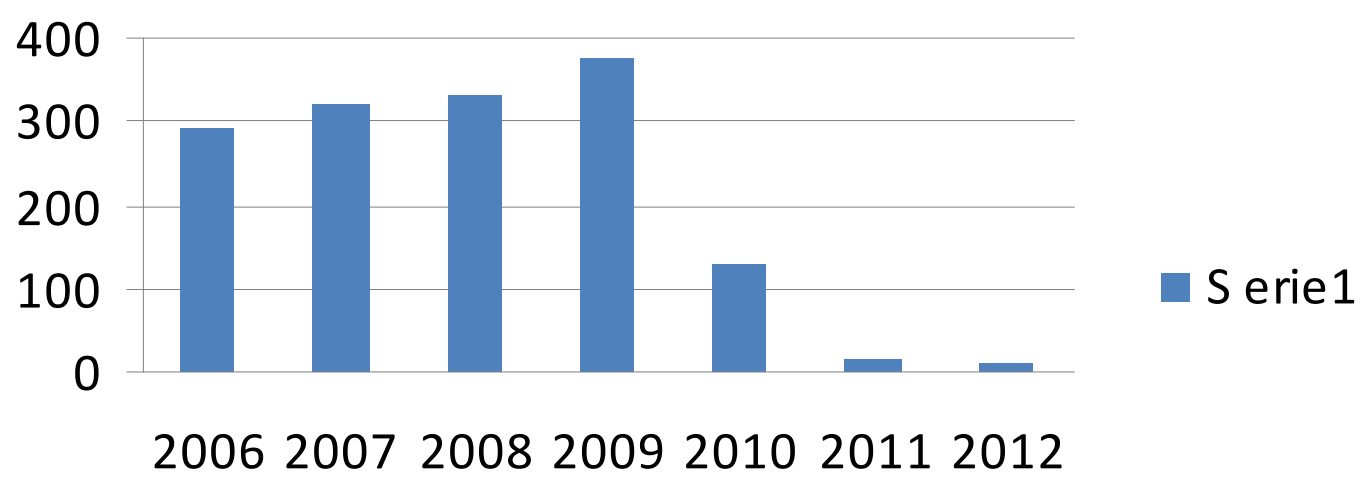
Importi periziati

BL

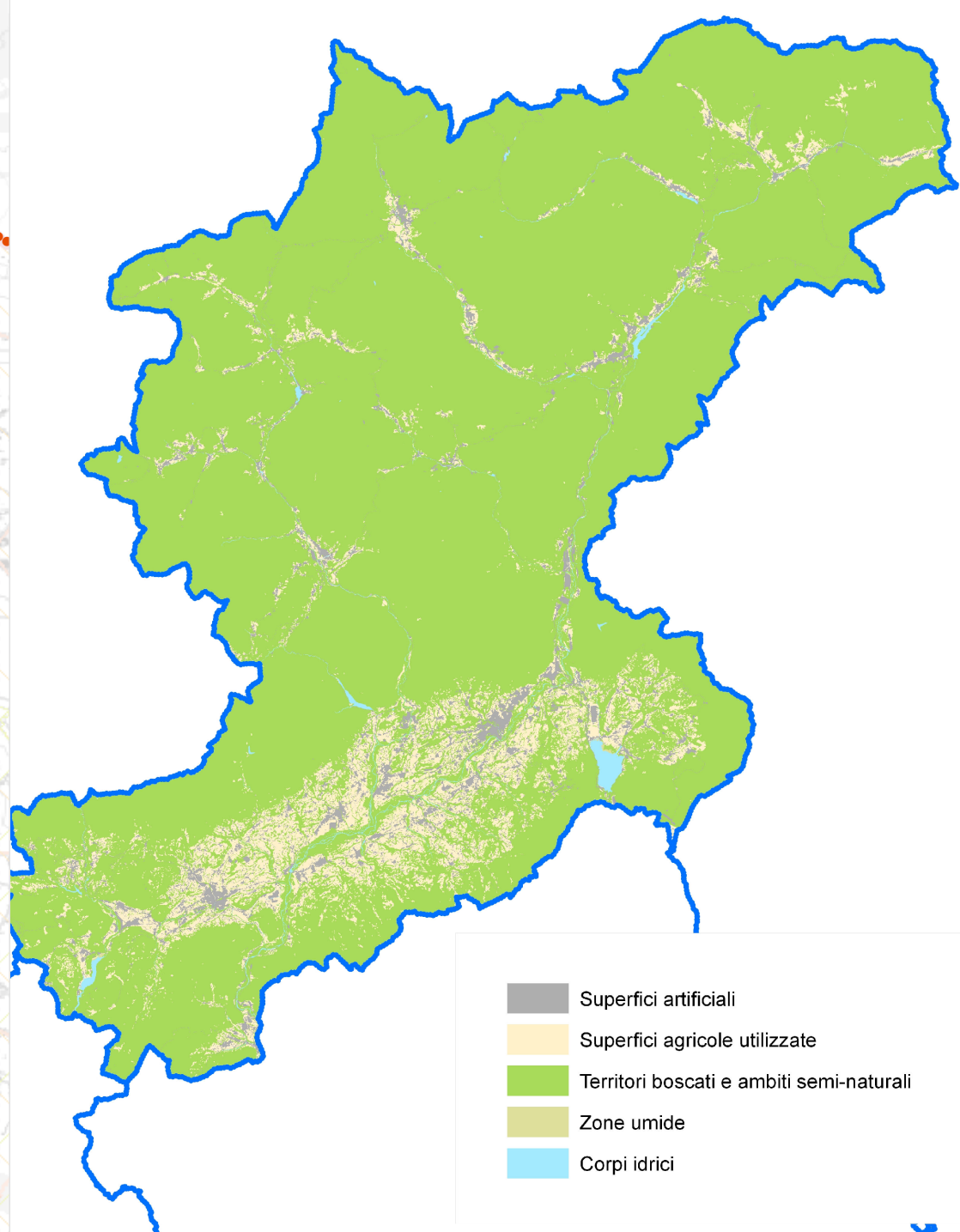


Numero Incidenti stradali

Belluno



Uso del Suolo I



----- Confini Provinciali
Laghi
Idrografia e fiumi

Zone Archeologiche - areali
Zone Archeologiche - lineari
Zone Archeologiche - puntuali
Centri Storici

FATTORI DI RISCHIO ED ELEMENTI DI VULNERABILITA'
Ville Venete
Manufatti di archeologia industriale
Cave e Miniere Storiche
Altri siti difensivi
Castello
Sistema dei castelli della sinistra Piave
Siti militari vincolati
Sito difensivo Grande Guerra
Castelli

Monumenti botanici
Iconemi
Riserve integrali dello Stato
Area di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale
Area di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza enti locali

INFRASTRUTTURE
Autostrade (esistenti o di progetto)
Strada Statale
Strada Regionale
Strada Provinciale
Ferrovia
Aeroporti
Porti Passeggeri
Porti fluvio-marittimi
Porti Commerciali

ZA - Confine Zona Alpi
CA - Compensori Alpini
Oasi di Protezione

Legenda

Mobilità Slow

Sistema dei vincoli (PTCP)

REGIONE DEL VENETO

PROVINCIA DI BELLUNO

PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2014 - 2019

VALORI PAESAGGISTICI e STORICO CULTURALI

VAS

TAV

4

scala 1:100.000
LUGLIO 2013

Piano Faunistico Venatorio Provinciale

Provincia di Belluno - Unità Di Progetto Caccia e Pesca
Dirigente: Dott. Giammaria Sommariva
Servizio Caccia e Pesca: Dott. Franco De Bon

Valutazione Ambientale Strategica

Responsabile Contrattuale: Raffaele Garavito
Responsabile Attività Tecnica: Elena Lowenthal

Referenti Operativi D.R.E.A.M. Italia

Marcello Mozzo
Francesca Martini
Lorenzo Minelli

Referenti Operativi D.R.E.A.M. Italia

- Confini Provinciali
- Laghi
- Idrografia e fiumi

FATTORI DI RISCHIO ED ELEMENTI DI VULNERABILITA'

- Corridoi Ecologici
- Aree Nucleo
- Zone Umide
- Ambiti per l'istituzione di Parchi e Riserve Regionali
- Parchi di interesse locale

INFRASTRUTTURE

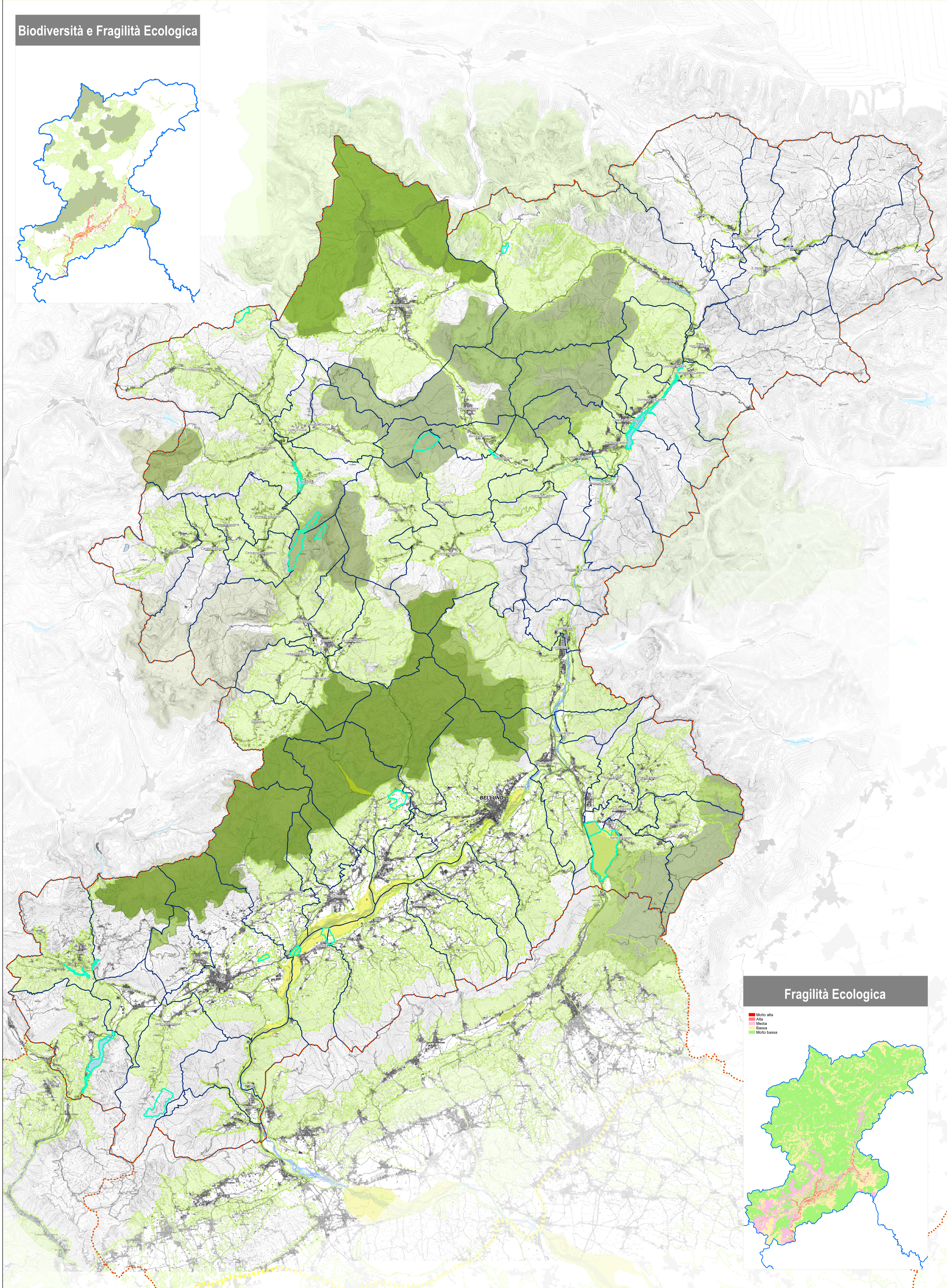
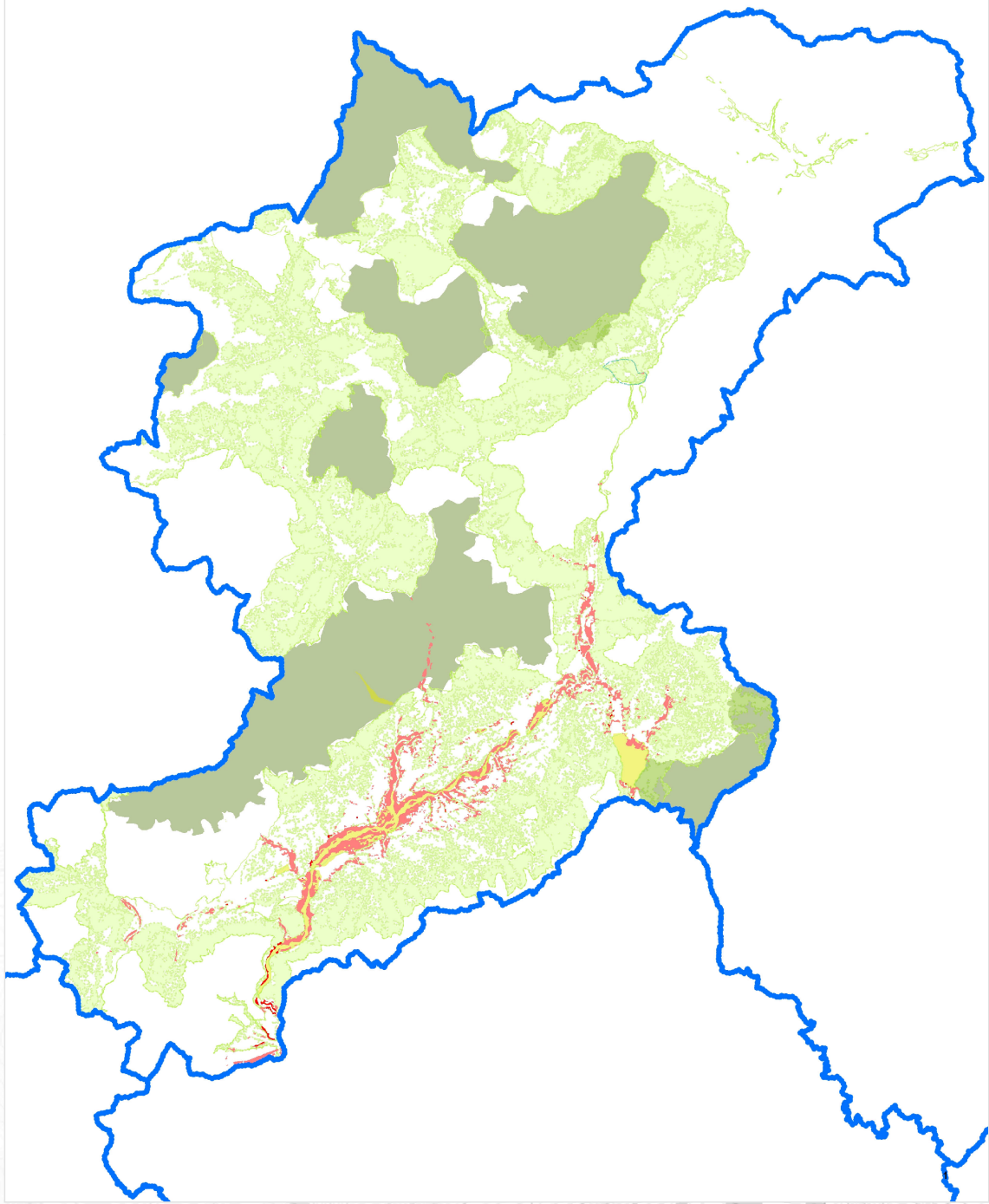
- Autostrade (esistenti o di progetto)
- Strada Statale
- Strada Regionale
- Strada Provinciale
- Ferrovia
- Aeroporti
- Porti Passeggeri
- Porti fluvio-marittimi
- Porti Commerciali

Elementi progettuali

- ZA - Confine Zona Alpi
- CA - Compensori Alpini
- Oasi di Protezione

Legenda

Biodiversità e Fragilità Ecologica



Fragilità Ecologica

- Molto alta
- Alta
- Media
- Bassa
- Molto bassa

